

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

# ANNUARIO 1970





In copertina:

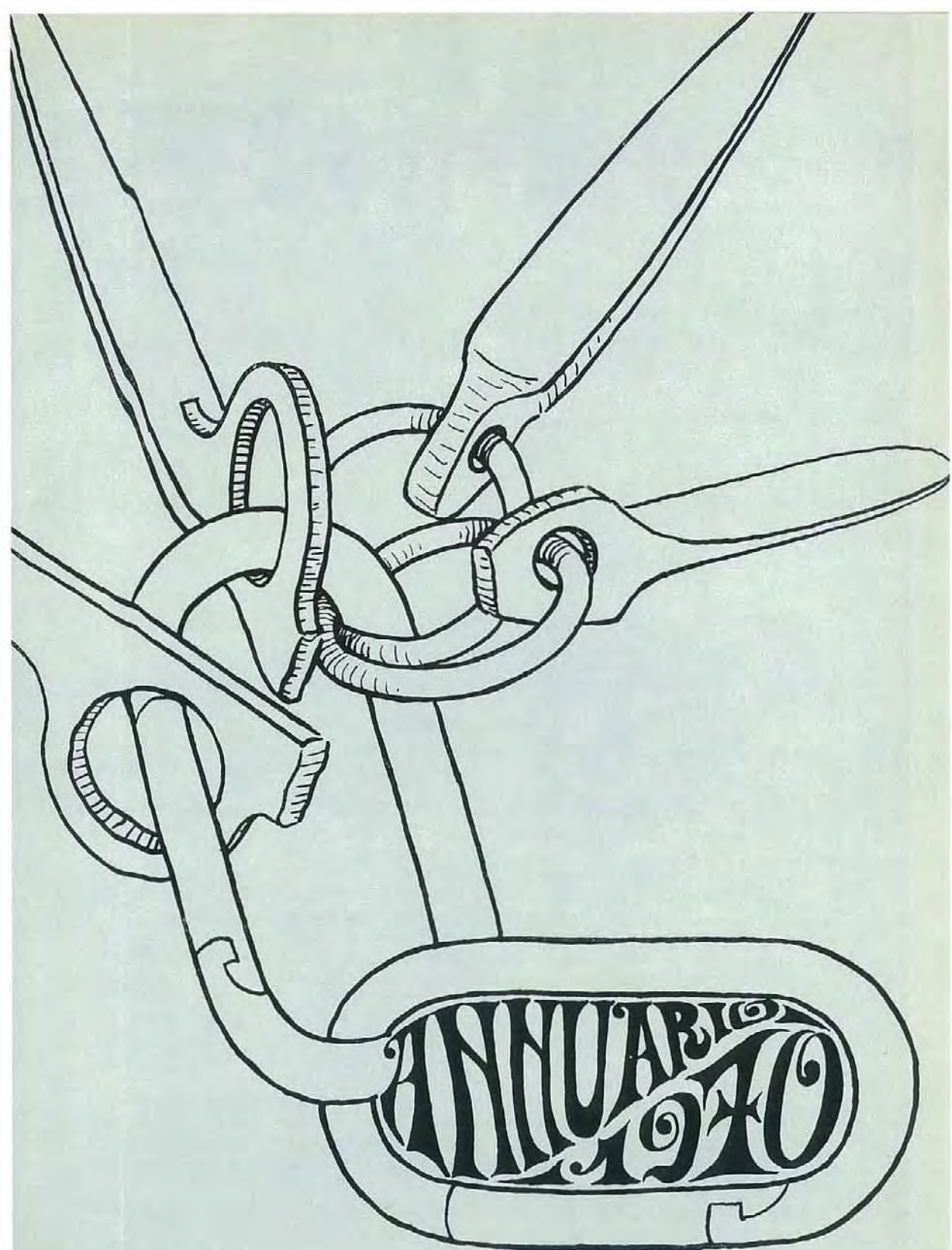
**L'Albergo alla Sorgente del Drago  
sopra Oltre il Colle.**

**Nello sfondo Pizzo Arera e Cime di Menna**

*Quadro di E. Bossoli  
di proprietà del C.A.I. Bergamo*







glauco del bianco  
redazione:  
franco radici



Con l'ormai consueto e regolarmente cronico ritardo i Redattori presentano l'Annuario 1970.

Dalla lettura delle sue pagine i cortesi lettori potranno dedurre la costante ed inesauribile attività che caratterizza la nostra benamata Sezione.

Doveva essere, ed in effetti lo è stato, un anno di transizione.

Nessuna spedizione extraeuropea, nessun nuovo rifugio in cantiere, nessun grosso impegno in una parola, aveva monopolizzato l'attenzione e le energie migliori della Sezione.

Ciononostante, ed anzi proprio in conseguenza di ciò, il lettore attento potrà notare dalla lettura l'Annuario e soprattutto della Relazione morale come la vita sezionale sia un perenne focolaio di validissime iniziative.

Quella che, con grazioso eufemismo, siamo soliti definire come «ordinaria amministrazione» è diventata cogli anni una tal massa di attività e di iniziative che da sola assorbe l'energia e la generosa disponibilità di un gran numero di cirenei.

Questo appassionato contributo di idee e di braccia da parte di un numero così alto di soci (che tra l'altro hanno anche spesso il merito di conservare l'anonimato almeno per la gran massa degli iscritti al club) è il vero tessuto connettivo sul quale si imposta la continuità della vita sezionale.

Non possiamo dilungarci in questa sede a far l'elenco di ciò che è stato fatto, anche per non fare un doppione della Relazione morale.

Ci limiteremo se mai a sollecitare la giusta comprensione ed il plauso per tutti coloro che hanno portato a buon fine ogni forma di attività.

Ci sia consentito purtuttavia di fare un particolare accenno all'attività culturale.

Essa infatti, oltre le manifestazioni tradizionali sempre molto seguite dai soci, ha avuto quest'anno due scopi precipi e del tutto eccezionali: la celebrazione del Centenario della prima ascensione della Presolana e la dedica dell'anno testé trascorso alla «Difesa della Natura».

La Sezione ha pensato di degnamente celebrare la prima, oltre che con articoli

sul presente Annuario, con una Mostra fotografico - storica in Sede e soprattutto con la pubblicazione di una ammirevole monografia dovuta all'abilità oltre che alla ben nota competenza del socio Angelo Gamba; per la seconda con manifestazioni culminate con l'allestimento in Sede della mostra fotografica «Natura da salvare», proveniente dal Festival di Trento e di una serie di disegni aventi per tema un nostro piccolo mondo che va purtroppo lentamente ma inesorabilmente scomparendo: le architetture rustiche nelle Orobie.

Anno di transizione dicevamo.

Vorremmo che il cortese lettore lo considerasse tale anche nei riguardi dell'équipe redazionale.

Dopo l'appassionato congedo di A. Gamba ed A. Salvi nell'introduzione dell'anno scorso, ritiro dovuto esclusivamente alle necessità di dedicarsi con maggior concentrazione ad altri sempre più onerosi impegni sezionali e giustificato inoltre da... compiuto ventennio, varie erano le soluzioni che si potevano adottare per garantire la buona riuscita e la continuità della presente pubblicazione.

Con un pizzico di presunzione ed una dose non indifferente di incoscienza abbiamo scelto la più difficile: rimanere in due.

Ma non è una decisione irrevocabile naturalmente!

L'esperienza vissuta, i risultati raggiunti, la disponibilità di forze giovani seriamente impegnate ed, infine, la critica costruttiva che il cortese lettore vorrà fare al presente volume saranno fondamentali per ogni decisione riguardante il futuro.

Abbiamo volutamente ignorato la parola comprensione, giacché la riteniamo scontata. La nostra, come l'altrui fatica, è solo ed esclusivamente dettata da un grande e disinteressato amore per la montagna.

Da ultimo un cortese e sincero ringraziamento indistintamente a tutti quanti hanno voluto e potuto cortesemente collaborare con scritti, foto, schizzi ecc., all'allestimento del presente volume ed anche a quanti, ex redattori in testa, ci hanno confortato con i loro preziosi consigli e il loro aiuto morale.

I Redattori



**Brinata** (foto R. Redici)



# Relazione del Consiglio

*Egredi consoci,*

la relazione che doverosamente il Consiglio sottopone all'approvazione dei Soci, per l'attività svolta nel 1970, desideriamo sia quest'anno particolarmente succinta perché temiamo di renderci noiosi ed anche perché non vorremmo portar via troppo spazio alle pagine dell'Annuario.

L'anno testè decorso può essere grosso modo definito e considerato come un anno di ordinaria amministrazione in quanto non è stata effettuata alcuna spedizione extra-europea di grande mole, nè è stato inaugurato alcun nuovo rifugio dalla nostra Sezione.

Ciò non di meno l'attività svolta dalla Sezione durante l'anno denota un fervore di opere in tutte le attività, fervore che è stato continuamente seguito e controllato dal Consiglio, che ha effettuato le sue riunioni regolarmente due volte ogni mese, senza contare le riunioni anch'esse numerose tenute dalle varie commissioni costituite in Sezione.

Prima di passare all'elencazione quasi telegrafica dell'attività svolta dalla Sezione, ci rivolgiamo ai Soci perché vogliamo innanzitutto commemorare con mesto raccoglimento la memoria di Coloro che ci hanno lasciato durante l'anno, rinnovando inoltre da queste righe ai famigliari la partecipazione di tutti noi al loro dolore.

Iniziamo ora la relazione delle attività e prima di far ciò diamo a tutti i soci la notizia di una innovazione voluta dal Consiglio, con la stampa e distribuzione ai soci di un notiziario Sezionale che ci è sembrato doveroso pubblicare, data la mole di iniziative che la Sezione svolge, onde rendere così partecipi tutti i soci, compresi quelli che non frequentano la Sede, dei programmi in corso.

Con questa iniziativa speriamo che qualche socio, anche solo per amor di critica, si faccia vedere più frequentemente in sede e prenda parte attiva alla vita sezionale.

Il notiziario dovrebbe essere pubblicato periodicamente con frequenza quadrimestrale, ma per ora la burocrazia purtroppo ne ha rallentato il ritmo di frequenza.

## RIFUGI E SENTIERI

È stato acquistato con atto regolare il terreno ed il complesso del vecchio Rifugio dell'Alpe Corte in Val Canale, che durante l'anno è stato anche radicalmente trasformato e migliorato.

Lavori sono stati compiuti anche nel Rifugio Bergamo, sito in Val di Tires, mentre sono in corso trattative per l'acquisto del terreno circostante il Rifugio Calvi.

Non sono stati però inaugurati rifugi durante l'annata, ma è stato posto in opera un bivacco sotto il Pizzo del Diavolo, a ricordo dell'amico e Consigliere della Sezione, Aldo Frattini, che verrà così ricordato a quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

Al Livrio sono proseguiti, e si può dire terminati, i lavori della costruzione dell'ala

nuova del rifugio, ed è stato praticamente terminato anche il vero rifugio per gli alpinisti sito nella parte bassa della nuova costruzione.

A queste opere mancano ancora le inaugurazioni ufficiali con le benedizioni, le lapidi, i discorsi e l'immane bottiglia di spumante, solitamente refrattaria agli urti più violenti.

Si prevede quindi che tutte queste formalità verranno espletate nel 1971, ma dato che le cerimonie si effettueranno in montagna, anche queste formalità potranno essere rese sopportabili dall'ambiente e dalla semplicità con cui saranno tenute.

Per quanto riguarda i sentieri è stato completato il lavoro di attrezzatura del Sentiero della Porta in Presolana, che era già stato iniziato lo scorso anno ed anche qui purtroppo non si è potuto effettuare la inaugurazione ufficiale, anche per dei contrattempi sorti in sede organizzativa.

## GITE SOCIALI

Quest'anno, contrariamente a quanto succedeva in questi ultimi anni, abbiamo potuto svolgere per intero il nostro programma sia per la partecipazione dei soci, sia per la clemenza del tempo che ci ha costretti a mutare programma solo alla gita alla Dufour.

Particolarmente riuscite le gite alle Tofane, alla Weissmies ed al Rosa.

Speriamo che la scelta di programmi impegnativi ed interessanti abbia finalmente potuto ovviare alle crisi di partecipanti che purtroppo ultimamente affliggevano le nostre uscite estive.

## ATTIVITÀ ALPINISTICA E CAMPEGGIO

Ottimo risultato ha dato, come già per gli scorsi anni l'iniziativa del campeggio, che quest'anno si è svolto nel Parco Nazionale del Gran Paradiso a Pont Val Savaranche in Valle d'Aosta. Sono stati effettuati due turni dal 2 al 9 agosto e dal 9 al 16 agosto, che sono stati al completo di partecipanti per entrambi i turni.

I soci hanno dimostrato la loro soddisfazione e il loro compiacimento per l'iniziativa, e alcuni partecipanti al campeggio hanno potuto effettuare ascensioni di un certo rilievo nel gruppo del Gran Paradiso, sovrastante il campeggio.

Oltre all'attività alpinistica svolta sia durante le gite sociali che al campeggio, i singoli soci o gruppi di essi hanno svolto una intensa attività di grande rilievo per le ascensioni effettuate, che è impossibile qui riportare, ma che potrete trovare elencate nell'apposita rubrica di questo stesso Annuario.

Comunque, ed è con piacere che rileviamo che parecchi giovani hanno effettuato importanti ascensioni: quelle che spiccano di più sono quelle compiute al Mawenzi in Africa, nell'Iran, alla Nord della Cima Grande di Lavadero per la via Brandler-Hasse e per la Comici, alla Torre Trieste, al Crozzon di Brenta per la via delle Guide, al Croz dell'Altissimo, alla N.E. del Badile, al Mont Blanc du Tacul per il Pilastro Gervasutti, alle Grandes Jorasses, all'Aiguille Croux, alle Aiguilles des Grandes Charmoz nonché diverse vie nuove aperte dai nostri soci sia nelle nostre Orobie come in Dolomiti.

La Sezione da un paio d'anni ha cercato di favorire nei limiti del possibile i giovani che si interessano di alpinismo, e dobbiamo riscontrare che i giovani hanno risposto alle iniziative in buon numero e soprattutto con serietà di intenti, il che fa ben sperare per il futuro alpinistico e organizzativo della nostra Sezione.

## **SOCORSO ALPINO**

La nostra squadra di soccorso alpino, sempre pronta ad ogni intervento, non ha dovuto quest'anno per fortuna prendere parte ad operazioni di soccorso o peggio ancora di recupero. Ha comunque partecipato con alcuni suoi membri, a delle riunioni di aggiornamento e ciò dà modo alla squadra ed ai suoi elementi di essere pronti ed all'altezza di ogni qualsiasi situazione che si dovesse presentare.

## **SCI - C.A.I.**

L'attività dello Sci-C.A.I. è stata assorbita come ogni anno per la parte agonistica dal Trofeo Parravicini e dalla gara di discesa del Recastello « Trofeo Pasquale Tacchini », mentre per quella sci-alpinistica è sfociata in un vasto programma di gite sci-alpinistiche che, se pure ostacolato all'inizio dal maltempo, si è concluso poi con una magnifica gita finale di cinque giorni nella zona dei Mischabel, in cui i partecipanti hanno potuto salire ben quattro vette superiori ai 4000 metri.

Il Trofeo Parravicini, si è svolto quest'anno, alla sua XXIX edizione, in condizioni di tempo ottime, il che ha favorito la bellezza e spettacolarità della gara, ed ha portato nella zona del Calvi un'enorme massa di spettatori.

Ha vinto la coppia Stella-Stella dell'Esercito, che ha portato definitivamente a Courmayeur il V Trofeo Parravicini.

La gara di slalom gigante al Recastello invece, che già era stata rimandata a causa del maltempo, si è svolta il 24 maggio. Il Trofeo, che è stato dedicato all'avv. Tacchini, per tanti anni Direttore dello Sci-C.A.I. e attivissimo collaboratore della Sezione, è stato vinto dalla squadra della Libertas Goggi, mentre la gara è stata appannaggio di Delfino Lanfranchi.

Sempre in tema di gare è doveroso ricordare anche l'organizzazione e l'effettuazione della Coppa Seghi svoltasi al Livrio ed alla quale parteciparono concorrenti di alto prestigio, il che costituisce un enorme richiamo per il pubblico ed è certamente un vanto e un onore per la Sezione che la organizza.

## **SCUOLA DEL LIVRIO**

Abbiamo accennato al Livrio per la Coppa Seghi ed è doveroso che accenniamo anche alla Scuola che anche quest'anno ha avuto tutti i turni quasi completi, tanto che il numero dei partecipanti, è leggermente aumentato rispetto allo scorso anno. Ciò è stato possibile ottenere grazie alle miglierie apportate al Rifugio, il che ha invogliato parecchi allievi a prenotarsi ed ha partecipare ai turni della scuola.

Sempre al Livrio, oltre alla scuola di sci frequentata da così numerosi allievi, si è effettuato anche un corso di ghiaccio e di alta montagna con la partecipazione



di tre istruttori e quattordici allievi i quali hanno svolto una buona preparazione, sia pure avversati dal tempo e dalla cattiva qualità del ghiaccio, stante la prolungata siccità di quest'estate.

## SCUOLA DI ALPINISMO

Oltre alla scuola di ghiaccio la Sezione ha organizzato anche, come tutti gli anni una scuola di roccia, che si è conclusa a maggio, e che ha visto la partecipazione di trentadue allievi.

Anche questa attività pur essendo stata avversata come già l'attività sci-alpinistica dal maltempo è stata portata a termine senza alcun intoppo organizzativo e con soddisfazione di tutti i partecipanti.

## ATTIVITÀ CULTURALE

Oltre alla cura sempre amorevole che un gruppo di soci dedica all'aggiornamento e all'organizzazione della biblioteca, è di rilievo il programma culturale che è stato attuato quest'anno nel campo delle conferenze e proiezioni.

Dopo l'applaudita conferenza del Dott. Bonicelli, che ha presentato la spedizione dello scorso anno delle Ande boliviane, è stata la volta di una serata in cui è stato proiettato il film « Stelle e Tempeste » di Gaston Rebuffat che, pur non essendo una novità, riscuote sempre interesse dal pubblico.

È seguita una conferenza illustrata da una bella serie di diapositive di alcuni soci del C.A.I. di Monza, su una spedizione all'Alpamayo; più avanti Messner ha proiettato alcune diapositive che ha illustrato con semplici e patetiche parole, che hanno riscosso larghi applausi dal numeroso pubblico.

Vi è stata ancora una conferenza su di una spedizione del C.A.I. di Torino nel Caucaso, cui è seguita una serata di films spettacolari, proiettati nell'Auditorium del Seminario in Città Alta, gremito sino all'inverosimile di pubblico.

Fra l'attività culturale possiamo includere la pubblicazione da parte della Sezione dell'Annuario 1969, e del piccolo volumetto che l'amico Gamba ha voluto predisporre e che illustra i nostri rifugi; volumetto che ha avuto largo consenso fra i soci, e tra quanti vogliono meglio conoscere le nostre montagne.

Sono in fine da considerarsi — manifestazioni culturali del 1970 — anche se cronologicamente magari cadute agli esordi del 71 — sia la mostra fotografica e la pubblicazione della monografia del socio A. Gamba riguardanti entrambe le celebrazioni del centenario della prima ascensione della Presolana, sia la mostra fotografica « Natura da Salvare » proveniente dal Festival di Trento — sia la mostra di disegni su « Architetture rustiche » nelle Orobie — del socio F. Radici.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI A VERONA

La Sezione ha partecipato con i propri delegati all'Assemblea svoltasi a Verona il 24 maggio, nella quale abbiamo avuto il piacere di veder nominato consigliere nazionale il nostro socio Beniamino Sugliani, notissimo nell'ambito alpinistico della

Lombardia soprattutto per l'utilissima guida sci-alpinistica delle Alpi Orobie, che (nel 1971) vedrà nuovamente la luce in una edizione riveduta ed aggiornata.

All'amico Sugliani vanno le nostre congratulazioni e il nostro compiacimento anche perché era giusto e doveroso che il posto in Consiglio centrale lasciato libero purtroppo dalla prematura scomparsa dell'avv. Tacchini venisse occupato da un altro rappresentante della Sezione di Bergamo, la quale riteniamo abbia il diritto di aver sempre almeno un suo rappresentante nel Consiglio Nazionale.

## CENA SOCIALE

La consueta cena sociale è stata tenuta quest'anno al Ristorante Moderno, dove parecchi soci si sono riuniti per festeggiare i trentaquattro soci che hanno raggiunto i 25 anni di associazione, ed i quattro soci che risultano iscritti al C.A.I. da 50 anni ed ai quali è stata consegnata una medaglia d'oro.

## SOTTOSEZIONI

L'attività e la consistenza delle Sottosezioni tende ad aumentare ogni anno e ciò è buon segno anche se le Sottosezioni non sempre riescono a vivere di vita propria. Ripetiamo, però che doverosamente la Sezione deve, in quanto anche può, aiutare l'attività delle Sottosezioni periferiche il cui numero di soci e l'attività svolta è di vasta mole, così come potrete rendervene conto scorrendo quanto riportato nelle pagine dell'Annuario su questo argomento.

## NATALE ALPINO

Due parole anche su questa attività che se pure è marginale è sempre stata curata e intensificata dalla Sezione a beneficio dei bambini delle nostre vallate.

I doni che i soci avevano portato presso la Sede e quelli acquistati con le offerte pervenute, sono stati accolti calorosamente da 300 bambini di Colere, assiepati nel piccolo teatrino dell'Oratorio.

Come sempre, tutta la popolazione ha fatto da cornice alla festosa cerimonia cui hanno partecipato anche i membri della squadra di soccorso della Valle di Scalve, che con i loro rossi maglioni, hanno dato una nota di colore ed hanno molto praticamente aiutato nella distribuzione dei numerosi pacchi.

A Colere la consegna è stata fatta la domenica precedente il Natale, mentre alcuni doni rimasti e un buon numero di libri sono stati poi successivamente distribuiti il giorno della Epifania ai bambini della scuola di Rava in Valtorta.

A proposito di questa scuola il Consiglio è seriamente preoccupato poiché il numero degli allievi che frequentano la scuola si è ridotto da 70 quali erano all'inaugurazione della scuola stessa a 13 alunni solamente e si minaccia la sospensione della attività scolastica se il numero degli allievi dovesse ulteriormente diminuire.

Questo è un fenomeno dovuto allo spopolamento delle nostre vallate e che purtroppo ci mette in imbarazzo circa l'eventuale futura destinazione dell'edificio stesso.

## SITUAZIONE SOCI

I nostri Soci invece contrariamente a quello che accade alla scuola di Rava, fortunatamente continuano ad aumentare.

Più che le parole riteniamo che su tale argomento valgano i numeri che Vi vengono esposti nella seguente tabella:

Al 31 dicembre 1970 i Soci erano:

<i>Iscritti in Sede:</i>	<i>Vital.</i>	<i>Ordin.</i>	<i>Aggr.</i>	<i>Junior</i>	<i>Totale</i>
	46	1.424	333	147	1.950
<i>Iscritti presso le Sottosezioni:</i>					
Albino	—	137	25	28	190
Brembilla	—	31	1	—	32
Cisano Bergamasco	—	68	6	4	78
Clusone	—	230	33	11	274
Gandino	—	120	43	15	178
Lefte	—	86	18	7	111
Nembro	—	133	21	5	159
Ponte S. Pietro	—	97	27	14	138
Vaprio d'Adda	—	86	13	5	104
	46	2.412	520	236	3.214

Quindi il totale incremento Soci del 1970 è stato di numero 127.

La relazione del Consiglio sull'attività svolta dalla Sezione nel 1970, qui si chiude, ma poiché non chiude assolutamente l'attività saremmo lieti che da parte Vostra ci venisse l'aiuto del suggerimento e della critica costruttiva, per facilitare il nostro compito futuro e per darci una maggior forza per affrontare i problemi, non tutti di facile soluzione, che si prospettano per la vita della nostra Sezione nel prossimo futuro.

## Cariche Sociali 1970

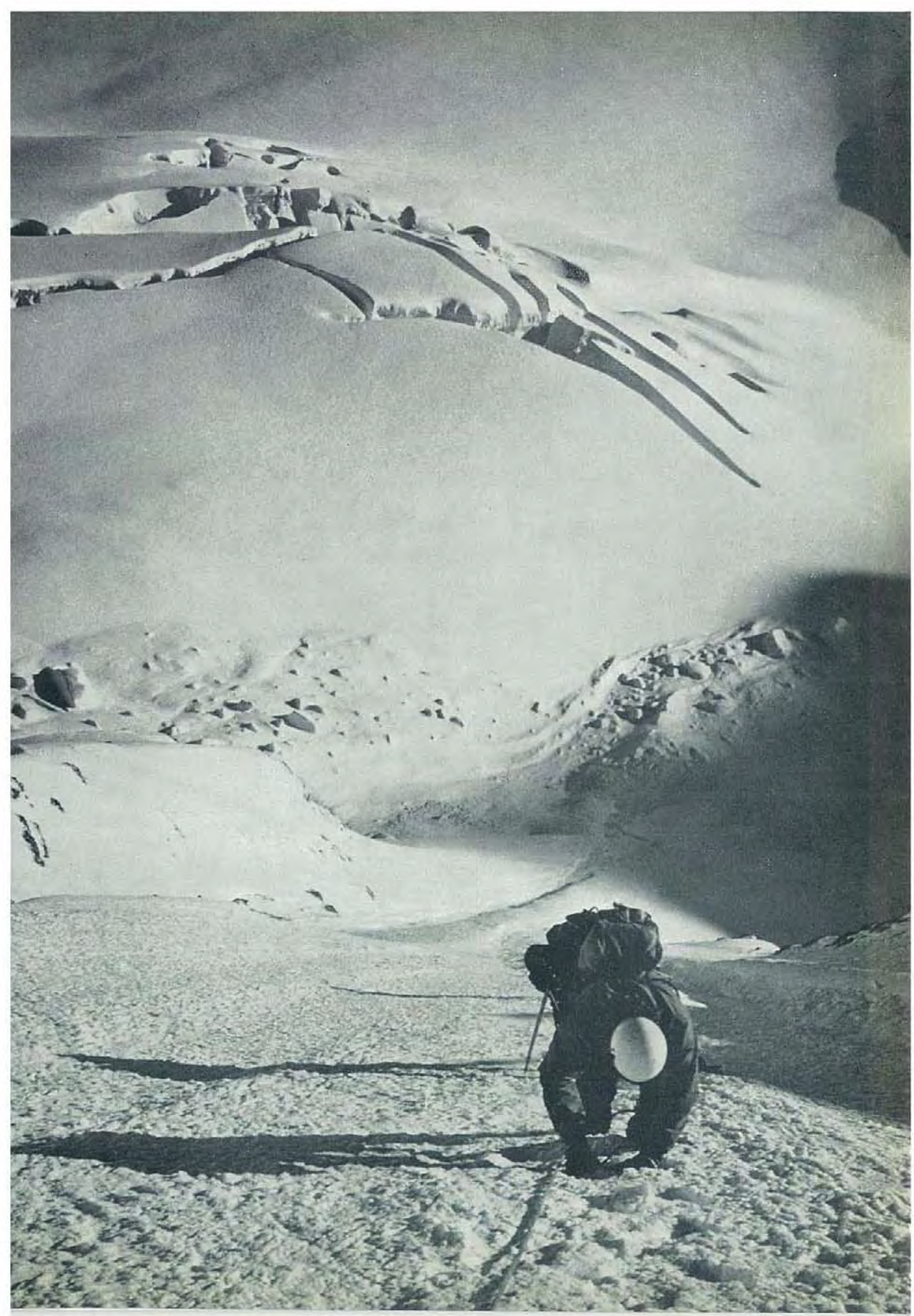
### CONSIGLIO

<b>Presidente Onorario:</b>	Enrico Bottazzi.
<b>Presidente Effettivo:</b>	Alberto Corti.
<b>Vice-Presidenti:</b>	Santino Calegari, Antonio Salvi.
<b>Segretario:</b>	Luigi Locatelli.
<b>Consiglieri di Sezione:</b>	Franco Bianchetti, Annibale Bonicelli, Glauco Del Bianco, Andrea Facchetti, Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Renato Prandi, Angelo Salvatoni, Augusto Sugliani, G. Battista Villa.
<b>Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni:</b>	Andrea Cattaneo, Andrea Farina, Enrico Pirota, Luigi Rudelli.
<b>Revisori dei conti:</b>	Arturo Belotti, Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti.
<b>Delegati all'Assemblea Nazionale:</b>	Annibale Bonicelli, Enrico Bottazzi, Santino Calegari, Alberto Corti, Glauco Del Bianco, Andrea Facchetti, Andrea Farina, Angelo Gamba, Piero Nava, Pietro Pacchiana, Franco Radici, Angelo Rigoli, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Beniamino Sugliani, G. Battista Villa.

### COMMISSIONI

<b>Culturale e del Centenario:</b>	Angelo Gamba (Presidente), Glauco Del Bianco, Luigi Fenaroli, Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Ettore Tacchini.
<b>Alpinismo e gite sociali:</b>	Santino Calegari (Presidente), Luigi Battaglia, Franco Bianchetti, Alberto Corti, Mario Curnis, Glauco Del Bianco, Andrea Facchetti, Andrea Farina, Angelo Gamba.
<b>Rifugi e opere alpine:</b>	Enrico Bottazzi (Presidente), Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Renato Prandi, Angelo Salvatoni, Augusto Sugliani.
<b>Spedizioni extra-europee:</b>	Annibale Bonicelli (Presidente), Alberto Corti, Andrea Facchetti, Luigi Fenaroli, Angelo Gamba.
<b>Amministrativa e Livrio:</b>	Antonio Salvi (Presidente), Alberto Corti, Luigi Locatelli, Angelo Rigoli, G. Battista Villa.





27

Il 3 Ott. 1870, partendo dalla  
 Cantiniera del Guogo, col tagliapietra  
 Pietro Medici di Castione, raggiungem-  
 . mo la vetta più elevata della Preso-  
 . lana. Durante l'ultima parte di  
 quell'ascensione, nuova per tutti noi, e  
 che, probabilmente, non era ancora stata  
 eseguita da altri, la nostra brava guida  
 dimostrò coraggio e sanguefreddo non comu-  
 . ni, in più di un punto scabroso che si  
 dovette superare, e si meritò i nostri sin-  
 . ceri elogi.

Dal passo di Pozzera scendiamo in Val  
 Presolano e di là per la romantica  
 Val Molini si scese a Castione, dopo  
 circa 12 ore di viaggio.

Inq. Antonio Curo  
 Pres<sup>to</sup> della Sezione di Bergamo  
 Avv. Fed. Frisconi

## ***Il centenario della prima salita alla Presolana***

Il primo centenario della conquista di una grande montagna bergamasca si è concluso il 3 ottobre 1970. In quel giorno gli ignari cittadini continuavano tranquillamente la loro vita: qualcuno, libero dagli impegni di lavoro, potrà anche essere andato in montagna, in qualche rifugio o albergo per trascorrere beatamente il suo week-end, lontano dal frastuono delle città. Nel complesso le ore di quel giorno sono passate del tutto normalmente, nulla di eccezionale ha turbato la sua quiete autunnale; solo la montagna era straordinariamente bella e smagliante sotto un cielo di una limpidezza senza pari.

In quel giorno la Presolana compiva i cento anni, non della sua vita, chè per quella gli anni si contano a millenni, ma della vita che l'uomo le ha impresso. Cento anni infatti sono trascorsi da un primo storico avvenimento e si è conclusa la storia alpinistica di questa montagna che i bergamaschi amano con tutte le loro migliori energie spirituali; cento anni durante i quali gli uomini hanno vivificato questa opera d'arte, semplice e meravigliosa, allo stesso tempo possente, misteriosa e ammalatrice, scrivendo pagine gloriose nel libro della sua conquista.

Dei primi che hanno toccato una delle cime minori della Presolana, quella che più tardi venne chiamata Presolana di Castione, non si hanno i nomi. La storia, in questo caso, è muta. Un « ometto », chissà quando, venne eretto probabilmente da cacciatori di camosci, che in quei tempi vivevano lungo le rocce e i canali della Presolana; un semplice mucchietto di pietre ma che aveva il grande significato della conquista umana.

L'uomo era riuscito a salire e benchè facile il terreno e modesto l'impegno tecnico per raggiungere quel culmine, pure l'impegno morale fu grandissimo. Un vertice nel cielo insomma venne raggiunto, un'esile punta di roccia entrò improvvisamente negli interessi umani, un culmine dal quale si godeva uno spettacolo bellissimo ed impareggiabile sulle valli ai suoi piedi, sulle vette che l'attorniavano e sul grande e misterioso cielo che lo sovrastava. Fu un piccolo passo verso la scoperta della Presolana, verso un mondo che gli uomini ora guardavano con un altro occhio e con un'altra sensibilità e che apparve tanto bello, ignoto e desiderabile quanto difficile e pericoloso era il percorrerlo. Un piccolo mondo che per un secolo ha dato ad una parte di umanità tanta gioia quanta neppure pensava ne possedesse il mondo intero: tutto questo, nel limitato spazio provinciale, ebbe inizio il 3 ottobre 1870.

\* \* \*

« Mentre, malamente adagiato, consultavo l'anelloide che stabiliva la nostra altezza a circa 1246 metri sopra la Cantoniera, Frizzoni arditamente e solo si dirigeva

verso quella sommità più alta, ove presto noi pure lo raggiungeremo, seguendo l'esilissima cresta, che per alcuni tratti ci obbligò a procedere a cavalcioni, con l'una gamba penzolante verso val di Scalve, l'altra verso Castione; dopo qualche decina di metri potemmo abbandonare quella strana cavalcatura e raggiungere, quasi sempre però carponi, la desiata meta. Qui nessuna traccia di precedenti ascensioni; uno spazio non affatto piano di alcuni metri quadrati, formato da massi accatastati ci concesse almeno agio di sedere comodamente e di godere con calma l'imponente spettacolo che ci si affacciava. Lo sguardo dominava tutta quanta la catena, anche il ramo di cui avevamo seguito le falde venendo dal Giogo, che ne è una depressione, e l'altro pure che, ripiegando a est-nord-est sovrasta a Colere, ove scorgevasi altra cima, poco meno elevata della nostra, ma pure da questa separata da profonde spaccature nella corona centrale. Sulla destra l'orizzonte era chiuso dalla lunga fila di maestosi monti che, correndo dal sud al nord, dividono la val Camonica dal Tirolo.

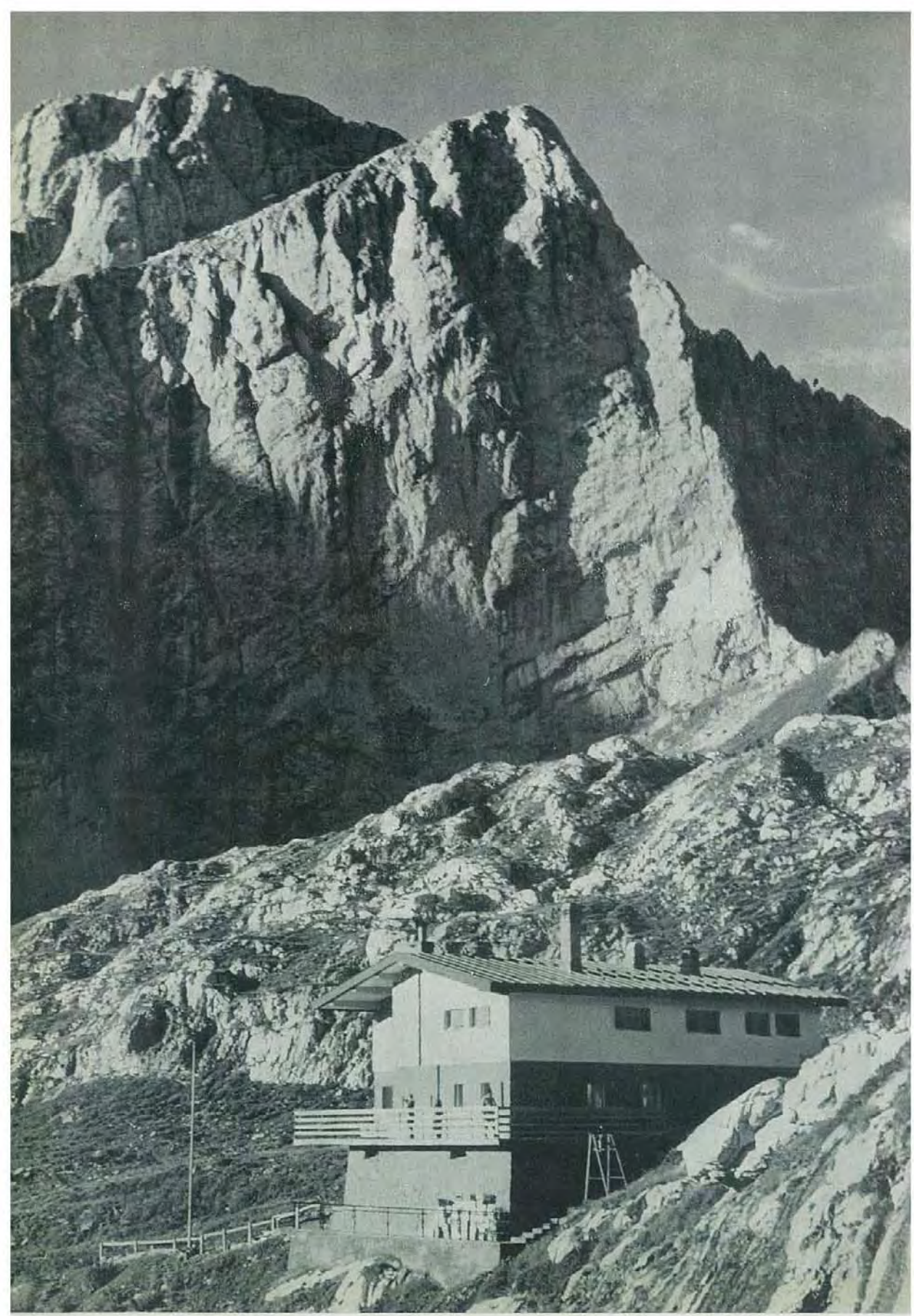
Nessuno di noi tre si sentiva appetito; fu invece vuotata la bottiglia di ottimo Barolo, poi eretto il tradizionale ometto di pietra, alto circa un metro, sotto il quale collocammo la bottiglia, e in questa un biglietto coi nostri nomi e la data dell'ascensione. Vi aggiunsi l'altezza determinata col barometro in circa 1290 metri sopra la Cantoniera questa poi si ridusse a 1282 metri dopo fatte le volute correzioni... ».

La lunga e dettagliata descrizione che l'ing. Antonio Curò stese dopo la storica salita alla Presolana, compiuta col cugino Federico Frizzoni e col tagliapietre Carlo Medici di Castione, ci dà la misura degli interessi che animavano il Curò: quello dell'alpinista che si esalta di fronte alla bellezza del paesaggio e che richiama tutte le sue energie e le sue doti per vincere le difficoltà tecniche dell'impresa, notevolissime a quei tempi; quello dello scienziato che, preso dall'ansia per le misurazioni altimetriche, dimentica fatiche, affanni, preoccupazioni e difficoltà e, fedele e coscienzioso come tutti gli scienziati, pone la basi per uno studio sistematico dell'intera montagna.

Non seguiremo in questa sede le fasi che hanno caratterizzato i cento anni di conquiste in Presolana: l'abbiamo già fatto, in parte, sul nostro Annuario del 1963 e l'abbiamo ripreso, completandolo con notizie inedite e con un totale aggiornamento, sulle pagine del quotidiano « L'Eco di Bergamo » che gentilmente ha aderito a che tutto il materiale pubblicato fosse, a cura della nostra Sezione, raccolto in volume. Ma non ci pare giusto lasciare passare tale avvenimento, importantissimo per il nostro alpinismo provinciale, senza almeno dire alcune parole sui fatti e sugli uomini che hanno dato vita, in un secolo, alla nostra nobilissima montagna: fatti e uomini intimamente connessi con lo sviluppo, tecnico e morale dell'alpinismo e tali da lasciare stupiti per tanta arditezza e tanta costanza.

Gli uomini dei primi trent'anni, dal 1870 alla fine del secolo, costituiscono una pattuglia ben definita, scienziati, naturalisti, professionisti, medici, sacerdoti, che si affidavano più al loro entusiasmo e alle modeste risorse della loro tecnica (ma molto di più a quella delle guide o dei cacciatori di montagna) per conquistare le punte del nostro massiccio attraverso le vie più facili: infatti, alla salita di Curò alla Occidentale del 1870 fanno seguito quella del 1875 sulla Orientale di Baroni e Torri, e nel marzo 1876 quella alla Centrale di Brioschi con la guida Imseng. Ma già nel 1893





Curò, con i coniugi Pellegrini e la guida Maj salgono il Canale delle Quattro Matte sul versante nord, ed è del 1895 l'intera traversata per cresta delle tre vette, dalla Occidentale alla Orientale. Il 1899 segna una data luminosa per la nostra montagna: finalmente una cordata (Manfredo Bendotti, Luigi Albani e Luigi Pellegrini) ha ragione della maestosa parete nord, teatro di parecchi infruttuosi tentativi, e salgono per la cengia dedicata a Bendotti.

Il secondo periodo si apre nel 1909 con la salita alla Cresta di Valzurio, ma subito dopo in Presolana si impegnano due nomi di straordinario valore alpinistico: i fratelli Carlo e Antonio Locatelli che saliranno direttamente, nel 1912, lungo i colatoi della nord dove avevano invano attaccato le vecchie cordate. Il periodo fino al 1914 vede i Locatelli con Salvadori, Biffi, Lucchetti, Giannantoni, Coppellotti alla ricerca di qualcosa che potesse muovere lo stagnante alpinismo bergamasco e, nella scia di un generale rinnovamento alpinistico, trovano che la Presolana è campo ideale per i loro ardimenti.

La guerra e l'immediato dopoguerra: una generazione se ne va, un'altra la sostituisce. Dal 1920 al 1930 si affermano le cordate di Giulio Cesareni, Antonio Piccardi, Giovanni Caccia, Vitale Bramani, Elvezio Bozzoli Parasacchi, Ettore Castiglioni, Celso Gilberti con imprese di grande valore, culminate con la salita allo spigolo nord-ovest della Occidentale. Ma dal 1931 al 1934 ecco i fratelli Longo che sanno cogliere in Presolana luminose vittorie. Poi è tutto un valoroso stuolo di arrampicatori che, forti di nuove esperienze e animati da concetti in cui lo sport non è totalmente estraneo, sulla Presolana compiono atti di vero prodigio e di ardimento: pareti nord e sud, spigoli, fessure, vengono letteralmente presi d'assalto, fino alla guerra del 1940 che, con l'ultima impresa di Esposito e Butta sulla nord della Occidentale, chiude l'attività degli arrampicatori ben altrimenti impegnati.

Il terzo periodo vede la luce nel 1946, passata la bufera: inizialmente i giovani ripetono le vie del passato, si accostano alle grandi difficoltà, si apprestano a loro volta alle grandi, ultime conquiste. Si alternano i nomi di Scandella, di Pellicoli, di Poloni, di Pezzini, di Piantoni, di Nembrini, di Bergamelli, di Milesi, di Calegari, di Fantini, di Buelli, così che dal tempo del Curò ai giorni nostri la Presolana, con le sue misteriose pareti, si può ben dire abbia attratto nella sua influenza tutte le generazioni di alpinisti bergamaschi: nel 1970, a conclusione del centenario che si è voluto celebrare con una mostra di fotografie e di documenti storici e con alcune salite notturne con relativa stupenda fiaccolata lungo le grandiose creste della montagna, sotto un cielo meravigliosamente stellato, lo spirito dei giovani d'oggi, che della Presolana ormai detengono tutti i segreti, può veramente essersi accostato, con purezza d'intenti, a quello dei pionieri, sicuri che la fiaccola non è brillata invano.

Medesima è la fonte alla quale tutti ci siamo abbeverati, uguale l'onestà di intenti, genuini l'entusiasmo e lo spirito di ricerca che ci hanno mossi verso la montagna.

Quella montagna nella quale tutti hanno creduto, che ha dato gioia, felicità, meravigliosa forza interiore in tutti coloro che si sono battuti per l'affermazione di un ideale di bellezza e per la visione di un mondo dove l'occhio può spaziare sereno in una vastità di orizzonti veramente sconfinata. Dove l'uomo crede fermamente nella sua libertà e nella concordia fra i suoi simili.

*Angelo Gamba*

# Elenco cronologico delle prime salite in Presolana

*Le prime salite in Presolana sono state raccolte in un elenco cronologico che pubblichiamo al fine di rendere evidente il notevole contributo dato alla grande montagna bergamasca dagli alpinisti durante un secolo di conquiste; osiamo sperare che le minute ricerche non ci abbiano fatto commettere marchiani errori, che in questo caso sarebbero veramente imperdonabili, la cui rettifica però è comunque sempre possibile grazie alle cortesi segnalazioni dei lettori interessati. Cogliamo l'occasione per ringraziare il socio Nino Calegari per la collaborazione prestata.*

Anteriore al 1870	Presolana di Castione - Versante sud: Cacciatori o mandriani.
1870 3 ottobre	Presolana Occidentale - Versante sud: <i>Antonio Curò - Federico Frizzoni - Carlo Medici.</i>
1875 24 settembre	Presolana Orientale - Versante sud-est: <i>Antonio Baroni - Emilio Torri.</i>
1876 marzo	Presolana Centrale - Canalone sud: <i>Luigi Brioschi - Ferdinando Imseng.</i>
1893 12 agosto	Presolana Orientale - Canale delle Quattro Matte: <i>Antonio Curò - Luigi Pellegrini - Tomaso e Giacomo Maj - Annibale Bonomi.</i>
1894 25 agosto	Presolana Centrale - Canale est-sud-est: <i>Luigi Albani - Luigi e Maria Pellegrini</i> e un portatore.
1895 16 settembre	Traversata dalla Occidentale alla Orientale: <i>Martelli e Giacomo Maj.</i>
1899 18 agosto	Presolana Occidentale - Parete nord: <i>Luigi Albani - Luigi Pellegrini - Manfredo Bendotti.</i>
1909 18 luglio	Presolana di Castione - Cresta ovest: <i>Aldo Crespi - Antonio Josi.</i>
1912 15 settembre	Presolana Centrale - Canalone nord (fra la Centrale e la Presolana del Prato): <i>Antonio e Carlo Locatelli.</i>
1914 24 maggio	Presolana Occidentale - Versante sud-sud-est: <i>Carlo Locatelli - Medardo Salvadori - Giuseppe Biffi, Leone Lucchetti.</i>
1914 28 giugno	Presolana Occidentale - Parete ovest: <i>Arrigo Giannantoni - Nino Coppellotti - Carlo Locatelli.</i>
1914 13 settembre	Presolana Orientale - Parete nord-ovest: <i>Arrigo Giannantoni - Nino Coppellotti - G. Nulli.</i>
1919 22 giugno	Presolana Centrale - Canalone sud (Salvadori) (in discesa): <i>Francesco Perolari - Bruno Sala - Maria Gallone.</i>







1920	18 agosto	Presolana del Prato - Parete nord: <i>Giulio Cesareni - Antonio Piccardi.</i>
1923	30-31 agosto	Presolana Centrale - Parete nord: <i>Giulio Cesareni - Antonio Piccardi.</i>
1924	15 giugno	Presolana Centrale - Parete est-sud-est: <i>Giulio Cesareni - Antonio Piccardi.</i>
1924	19 giugno	Presolana Orientale - Versante est: <i>Arrigo Giannantoni - Giulio Cesareni - Antonio Piccardi.</i>
1924	29 giugno	Presolana Centrale - Parete nord: <i>Vitale Bramani - Elvezio Bozzoli Parasacchi - Rino Barzaghi.</i>
1925	luglio	Presolana del Prato - Secondo spigolo ad ovest del Salvadori: <i>Giovanni Caccia - G. Previtali.</i>
1926	14-15 agosto	Presolana Occidentale - Parete nord: <i>Giovanni Caccia - Antonio Piccardi - Enrico Bottazzi.</i>
1926	19 settembre	Presolana di Castione - Parete sud-ovest: <i>Antonio Piccardi - Giovanni Caccia.</i>
1927	estate	Presolana Centrale - Canalone sud (Salvadori) (in salita): <i>Giovanni Caccia - Antonio Piccardi - Edoardo Sesti.</i>
1929	1 settembre	Presolana Orientale - Spigolo nord: <i>Giovanni Caccia - Antonio Piccardi.</i>
1930	19 ottobre	Presolana Occidentale - Spigolo nord-ovest: <i>Ettore Castiglioni - Celso Gilberti - Vitale Bramani.</i>
1931	21 giugno	Presolana Centrale - Spigolo sud: <i>Giuseppe e Innocente Longo.</i>
1931	28 giugno	Presolana Occidentale - Parete ovest: <i>Giovanni Caccia - Antonio Piccardi.</i>
1931	13 settembre	Presolana Orientale - Parete sud: <i>Giulio Cesareni - Franco Berizzi - Amelia Panseva.</i>
1932	29 giugno	Presolana Centrale - Parete nord: <i>Ettore Castiglioni - Celso Gilberti - Manlio Castiglioni - M. Pinardi - Morello - De Rossi - Forgiarini - G. Alessio.</i>
1932	28 agosto	Presolana del Prato - Terzo spigolo ad ovest del Salvadori: <i>Alberto Paimi - B. Tomasoni.</i>
1932	28 agosto	Presolana del Prato - Canalone sud: <i>Benvenuto Oprandi.</i>
1933	20 agosto	Presolana Orientale - Parete nord-est: <i>Giuseppe e Innocente Longo.</i>
1934	27 maggio	Presolana Centrale - Primo spigolo a est del Canalone Salvadori: <i>Ettore Castiglioni - Silvio e Maria Saglio.</i>
1934	22 luglio	Presolana Orientale - Parete nord-ovest: <i>Giuseppe e Innocente Longo.</i>
1934	30 settembre	Presolana Centrale - Parete sud: <i>Vitale Bramani - Elvezio Bozzoli Parasacchi - Rino Barzaghi.</i>
1937	23 maggio	Presolana del Prato - Primo spigolo ad ovest del Salvadori: <i>Ettore Castiglioni - Elvezio Bozzoli Parasacchi.</i>

1937	7 agosto	Presolana Occidentale - Versante sud: <i>Bruno Scudelletti - Ferruccio Dainesi.</i>
1937	15 agosto	Presolana Centrale - Parete nord: <i>P. Amodeo - G. e N. Villa.</i>
1937	15 agosto	Presolana del Prato - Parete nord: <i>Bruno e Umberto Scudelletti.</i>
1939	17-18 settembre	Presolana di Castione - Parete sud-ovest: <i>Benvenuto Basili - Gaetano Fracassi.</i>
1940	28-29 giugno	Presolana Occidentale - Parete nord: <i>Ercole Esposito - Gentile Butta.</i>
1943	estate	Presolana Centrale - Spigolo sud-sud-ovest: <i>Vitale Bramani - Vittorio Ratti.</i>
1944	15 agosto	Presolana Orientale - Parete sud: <i>R. Asti - C. Aiolfi.</i>
1946	estate	Presolana Occidentale - Versante sud: <i>Vitale Bramani - Usellini.</i>
1950	9 agosto	Presolana del Prato - Parete nord: <i>Virgilio Bramati - Laura Biseo - F. Teruzzi.</i>
1952	estate	Presolana del Prato - Primo canale ad ovest del Salvadori; <i>Fantini - G. Visinoni.</i>
1953	(o 1954)	Presolana di Castione - Parete nord: <i>Renzo Scandella e due compagni.</i>
1954	(o 1955)	Presolana Occidentale - Spigolo sud-est: <i>Renzo Scandella - Costante Marinoni.</i>
1954	(o 1955)	Presolana Occidentale - Canale sud-est: <i>Renzo Scandella - Costante Marinoni.</i>
1954	(o 1955)	Presolana del Prato - Secondo canale ad ovest del Salvadori; <i>Renzo Scandella - Costante Marinoni.</i>
1954	estate	Presolana Occidentale - Parete sud: <i>V. Balicco - V. Botta.</i>
1954	estate	Presolana Orientale - Parete sud: <i>Leone Pelliccioli - Franco Spiranelli.</i>
1956	29 agosto	Presolana Occidentale - Primo spigolo ad ovest del canale sud tra Occidentale e Presolana del Prato: <i>Carlo Nembrini - B. Bergamelli.</i>
1959	5 luglio	Presolana Occidentale - Primo spigolo ad est della vetta: <i>Nino Poloni - Mario Benigni.</i>
1959	14 luglio	Presolana Orientale - Spigolo sud - <i>Battista Pezzini - Felice Clarari.</i>
1959	settembre	Presolana Orientale - Parete sud: <i>Vittorio Bergamelli - Mario Benigni - G. Epis.</i>
1959	13-14-15 settembre	Presolana Occidentale - Parete nord: <i>Battista Pezzini - Placido Piantoni - Diogene Conti - Giuseppe Giudici.</i>
1960	29 giugno	Presolana Occidentale - Parete sud: <i>Mario e Cesare Beltrami.</i>
1960	7 agosto	Presolana di Castione - Parete sud-est: <i>Battista Pezzini - Diogene Conti - Felice Clarari - Placido Piantoni.</i>
1961	estate	Presolana Occidentale - Parete sud: <i>Carlo Nembrini - Bencetti - G. Milesi - Donati - Agazzi.</i>

1961	10-11 ottobre	Presolana Centrale - Parete sud-est: <i>Carlo Nembrini</i> .
1962	20-21 luglio	Presolana Occidentale - Parete nord: <i>Carlo Nembrini - Placido Piantoni - Vittorio Bergamelli</i> .
1963	13 giugno	Presolana Centrale - Parete sud-sud-ovest: <i>Andrea Farina - Mario Benigni</i> .
1963	27 agosto	Presolana Orientale - Parete sud: <i>Vittorio Bergamelli - Placido Piantoni</i> .
1964	5-6 luglio	Presolana di Castione - Parete sud-ovest: <i>Battista Pezzini - Felice Clarari</i> .
1965	20-21 giugno	Presolana Centrale - Parete sud: <i>Carlo Nembrini - Armando Pezzotta - Giuseppe Milesi</i> .
1965	4 settembre	Presolana Occidentale - Sperone tra la via Locatelli e la Bramani-Usellini: <i>Placido Piantoni - Angelo Fantini - Carlo Seghezzi - Piero Battaglia - Gianni Ferrari</i> .
1967	9 luglio	Presolana Occidentale - Spigolo ovest-nord-ovest dell'anticima meridionale: <i>Battista Pezzini - Fedele Corrent - Paolo Geroldi - Angelo Fantini - Bruno Rota</i> .
1967	estate	Presolana Orientale - Parete sud: <i>Carlo Nembrini - Bona Nicolic</i> .
1967	29-30 settembre	Presolana Occidentale - Parete nord: <i>Carlo Nembrini - Placido Piantoni - Battista Pezzini - Angelo Fantini - Carlo Nembrini - Giuseppe Milesi</i> .
1967	20 ottobre	Presolana del Prato - Gemello di destra: <i>Carlo Nembrini - Giuseppe Milesi</i> .
1969	11 maggio	Presolana del Prato - Costola sud: <i>Santino e Nino Calegari - Andrea Farina - Augusto Sugliani</i> .
1969	25 luglio	Presolana del Prato - Gemello di sinistra: <i>Carlo Nembrini - Attilio Bianchetti - Bruno Buelli - Luciano Angeli</i> .
1969	11 agosto	Presolana Occidentale - Versante sud: <i>Carlo Nembrini - Pierlorenzo Acquistapace - Giuseppe Milesi - Luciano Angeli</i> .
1969	21 settembre	Presolana Occidentale - Parete sud: <i>Luigi Pegurri - Bruno e Luigi Buelli</i> .
1969	27-28 settembre	Presolana Orientale - Parete nord-est: <i>Angelo Fantini - Luigi Pegurri - Bruno e Luigi Buelli</i> .
1970	settembre	Presolana Occidentale - Versante sud: <i>Carlo Nembrini - Paolo e Pia Bozzetto - Sergio Arrigoni - Bruno Buelli</i> .
1970	20 settembre	Presolana di Castione - Versante nord, Spigolo Occidentale: <i>G. Carlo Agazzi - S. Arrigoni</i> .
1970	27 settembre	Presolana Centrale - Parete sud: <i>G. Carlo Agazzi - S. Arrigoni</i> .
1970	ottobre	Presolana Occidentale - Parete ovest-sud-ovest: <i>Luigi e Bruno Buelli - Dino Buelli - R. Zanoletti</i> .
1970	11 ottobre	Presolana del Prato - Cresta sud: <i>G. Rizzoli - C. Benzoni</i> .
1970	11 ottobre	Presolana Orientale - Parete sud: <i>S. Arrigoni - G. Carlo Agazzi - L. Buelli</i> .



# Minatori in Presolana

Il soffio del vento sulle erbe e sulle lanose stelle alpine allignanti fra le rocce, disperde finalmente il grigiore della nebbia: lo sguardo allora, non più impedito, scivola giù per le balze dello Scagnello sfiorando la mandria quietamente al pascolo, indugia sulla valle, poi si allarga a rivelare ai miei occhi sagome e profili familiari.

Valzurio! Veni'anni sono trascorsi da quella notte, la prima, passata in montagna nel fieno di una baita del Muschelo, al termine di una lunga marcia serale da Clusone attraverso la galleria dell'acquedotto di Rovetta e la mulattiera nel bosco, e dopo la cena attorno al focolare. Una notte fascinoso, per me, con la sveglia che era ancor buio e la partenza, lanterna alla mano, verso qualcosa di nuovo, di inusitato. Il procedere faticoso fra mughi e rododendri ingannevoli, strane fluorescenze di muffe sui rami marciti, il volo silenzioso di una civetta, sagome paurose di abeti stroncati dal fulmine. La danza dei nostri lumi sù per la china. Voci, richiami.

Poi, l'alba. E la neve, d'estate!..., ancor dura, che gemeva sotto il passo. E la roccia, biancheggiante calcare al sole...

La stessa roccia, ora, lo stesso calcare, sono qui ad esaminare con attenzione: adesso ci lavoro, quassù, alla miniera del Polzone.

La stessa miniera di cui, inaspettata, scoprii l'esistenza proprio quella volta, scendendo dal Ferrante: la prima miniera che vedevo.

Lo stesso minerale, la fluorite: ce n'erano alcuni cristalli sulla finestra della vecchia capanna Albani.

E la stessa gente. Minatori che entravano ed uscivano da quella misteriosa galleria. E il Gianalberto, allora come adesso insostituibile meccanico della miniera e custode del rifugio, che il mattino di una domenica di agosto ci indicò l'itinerario preciso per lo spigolo Nord...

\* \* \*

La miniera della Presolana — o più precisamente, secondo la sua denominazione ufficiale, la miniera del Laghetto di Polzone — ha una storia che risale senza dubbio molto addietro nei tempi: probabilmente, ma non è accertato, all'epoca romana.

Scritti di Agricola (1) e di Plinio (2) testimoniano dell'esistenza, a quei tempi, di miniere di rame, piombo e calamina nella bergamasca. Plinio, che oltre ad essere un naturalista conosceva bene la regione per aver abitato a Bergamo, scrive: «*Fit aes et e lapide aereo, quem vocant cadmian... in Bergomatium agro, extrema parte Italiae*». Può darsi però che i cenni dei due Autori si riferiscano alle miniere della Val Brembana: infatti, come annota il Rinaldi (3), «*antiche ed assai estese escava-*

(1) Agricola Giorgio - *De veteribus ac novis metallis*.

(2) Plinio - *Historia naturalis*, lib. XXXIV, cap. I.

(3) Rinaldi Giovanni - *Le miniere del Bergamasco*. Bergamo, 1940.

zioni si trovarono nel gruppo minerario S. Pietro d'Orzio, Dossena e Vaccareggio. Queste, anzi, sembra senz'altro si possano attribuire all'epoca romana, sia per la forma di alcune gallerie, capaci appena di un uomo sdraiato; sia per gli strumenti rinvenuti e che servivano per la escavazione, quali scalpelli, cunei e picconi di ferro, in tutto identici per la forma a quelli in uso presso i romani ».

Lo stesso Autore afferma comunque che anche presso il Laghetto di Polzone « si rintracciarono piccoli scavi, risalenti ad epoca assai remota » (si tratta di 150 metri di gallerie e di 35 metri di discenderia). Non è accertato però che questi lavori siano stati eseguiti al tempo dei romani. Oltretutto, è anche incerto che la miniera del Polzone fosse già in attività negli anni intorno al Mille, quantunque allora la Val di Scalve fosse una importante zona mineraria, come testimonia un documento datato 6 novembre 1222 (4); penso però che esso faccia riferimento alle allora numerose e fiorenti miniere di ferro.

La prima notizia sicura su una miniera in Presolana risale al 1794, anno in cui vennero ordinate « accurate secrete indagini... sopra supposta escavazione di vene d'oro e di argento in un monte denominato la Presolana » (5).

A tale proposito, Maironi da Ponte (6) riferisce che il « feudatario della Valdisalve ne' tempi in cui la patria nostra soggiacque al dominio di Federico detto il Barbarossa, dovea per condizione d'investitura far pervenire alla Zecca di Bergamo l'oro tutto e l'argento, che si traeva dalle sue miniere ». L'Autore prosegue osservando che « una miniera però formale di siffatti metalli, che ne contenga sufficientemente, sino ad ora non si è scoperta, che io sappia ». E anche il Rinaldi è dello stesso parere quando scrive: « ci preme di precisare come si possa e debba ritenere, che in territorio bergamasco non siano mai state scoperte miniere d'oro. Non si spiega, infatti, come, se fosse vero che ne sono state scoperte in tante località, neppur una sia poi stata sfruttata, e non vi siano dati sicuri. Può darsi che qualche piccola traccia, in località ed in tempi diversi, sia stata trovata, o siasi creduto di aver trovato: tale fatto però avrebbe servito solo a destare e tener vive speranze ed illusioni ».

Personalmente, sono d'accordo col Maironi ed il Rinaldi nell'escludere la possibilità dell'esistenza di veri e propri giacimenti auriferi sulle montagne bergamasche, e ciò per le caratteristiche geologiche e giacimentologiche della regione. Tuttavia, modeste quantità del prezioso metallo possono essere state cavate da qualche vena di pirite o calcopirite.

Nel 1669 il Mozzi (7) scriveva che « *Serius auriferas cum flumine duxit arenas* »: ma il fatto che nelle sabbie del Serio ci sia dell'oro (oltretutto, come ebbe ad osservare il Caffi (8), solo a valle di Seriate), non è elemento sufficiente per poter affermare che a monte ci sia qualche giacimento. I minerali pesanti infatti, e fra questi l'oro, in seguito all'azione di dilavamento di rocce che ne contengono anche soltanto modeste quantità, vanno a concentrarsi in talune sabbie.

Ma torniamo alla nostra miniera della Presolana. Per molti anni essa venne coltivata per la sua calamina che, fusa direttamente insieme al rame, consentiva la produzione dell'ottone.

(4) Ronchetti G. - *Memorie Istoriche della Città e Chiesa di Bergamo*, Tomo XIII.

(5) Antonucci Giovanni - *Le terre minerarie bergamasche sotto la Repubblica Veneta*. Bergamo, 1928-1929.

(6) Maironi da Ponte Giovanni - *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*. Bergamo, 1803.

(7) Mozzi Achille - *Theatrum*. Bergomi, Typis Comini Venturæ, 1669.

(8) Caffi Enrico - *Cronologia geologica della provincia di Bergamo*. Bergamo, 1922.



Dopo il 1860, quando l'ingegner Signorile, reggente dell'Ufficio Montanistico di Bergamo, fece presente la possibilità di utilizzare anche la blenda, le miniere bergamasche ebbero un nuovo sviluppo. Così nel 1884, un inglese di nome Richardson che mostrava molto interesse a queste miniere, riprese i lavori al Polzone, già iniziati ma poi abbandonati da Alberto Abati: e nello stesso anno egli cedette la miniera, unitamente a quelle della Valle del Riso, alla English Crown Spelter.

Nel 1893 la concessione (per blenda, calamina e galena) passò alla Vieille Montagne, che l'anno successivo riattaccò i lavori nella parte settentrionale del giacimento, cioè nella zona subito a monte del nuovo rifugio Albani: questo particolare è scaturito dall'attenta lettura della descrizione che ne ha fatto due anni dopo l'Aleardi (9) a proposito di un itinerario attraverso il Passo di Polzone. I lavori seguirono fino al 1908, anno in cui l'attività si spense a causa di sopravvenute difficoltà economiche.

A quei tempi si procedeva all'estrazione del minerale durante i soli mesi estivi, mentre d'inverno si provvedeva al suo trasporto a valle utilizzando grosse slitte.

La prima rudimentale teleferica fu costruita dall'ingegnere milanese Navazza, il quale gestì la miniera — sempre eseguendo le coltivazioni soltanto durante la buona stagione — fino al 1926, anno in cui gli subentrò la Cieli.

Questa società del gruppo Edison iniziò a coltivare, a titolo sperimentale, anche la fluorite, e montò l'attuale teleferica a 22 carrelli — su robusti piloni di legno, che solo recentemente sono stati rimpiazzati con cavalletti metallici — che supera il dislivello di 860 metri da Carbonera, contrada di Colere. La produzione sperimentale di piombo, zinco e fluorite dette risultati abbastanza soddisfacenti (malgrado una pausa negli anni 1932-33), tanto che nel 1938 venne richiesta l'estensione della concessione anche per la fluorite. Il minerale veniva lavato ed arricchito nell'impianto esistente a Carbonera.

Tre anni più tardi, nell'esercizio della miniera subentrava la Mineraria Presolana, che proseguiva l'estrazione della fluorite e che nel 1942, per il trasporto del minerale dal cantiere del Canalone (presso il sentiero per lo Scagnello) alla bocca della miniera, montava una teleferica lunga 635 metri, di tipo intermittente a fune continua, della portata di 5 tonnellate per ora, con 20 carrelli e 9 cavalletti (i cui basamenti a secco sono ancora in loco). Nel frattempo il reticolo delle gallerie andava sviluppandosi progressivamente verso il basso ed in direzione di Cima Verde.

Nel 1943 i lavori in sotterraneo venivano condotti, con una forza di 15 minatori, già fin dal mese di marzo. Quell'anno si poneva mano alla costruzione di un nuovo impianto di flottazione a Dezzo e della relativa teleferica per il trasporto del minerale da Carbonera: queste opere venivano ultimate l'anno successivo superando grandi difficoltà (fra l'altro, nel settembre 1943 non fu cosa facile il reclutamento della manodopera e, inoltre, l'approvvigionamento dell'esplosivo venne sospeso).

Trascorsi finalmente i tristi anni di guerra, nel 1946 si tornò a lavorare provvedendo innanzitutto al riordino degli impianti di Carbonera e di Dezzo e delle tre teleferiche Canalone-miniera, miniera-Carbonera- e Carbonera-Dezzo; vennero riattivate anche le lavorazioni in sotterraneo.

Dopo altri tre anni di inattività, nel 1951 i lavori vennero ripresi e non senza successo se, l'anno successivo, si provvide ad un ampliamento dell'impianto di flottazione di Dezzo. Ancora una volta, però, l'attività doveva subire una battuta d'arresto.

(9) Aleardi Alessandro - *Sulle Alpi Bergamasche*. Bergamo, 1896.

Nel 1962 infine, la Mineraria Presolana veniva acquisita dal gruppo Montecatini e la miniera ricominciò gradualmente a vivere, grazie anche alla caparbia volontà del suo direttore Farenzena. Fra mille disagi si provvide al riordino delle attrezzature ed alla sistemazione degli edifici, e si riattivarono le ricerche, sia in sottosuolo che in superficie (dove erano già stati perforati alcuni positivi sondaggi meccanici): ed i carrelli della vecchia teleferica ripresero a trasportare minerale fluoritico alla laveria gravimetrica di Carbonera. Da quel momento la produzione non ha avuto più stasi, anzi è proseguita anche durante le stagioni invernali ed è andata aumentando progressivamente fino a raggiungere, sulla spinta della sempre crescente richiesta di fluorite da parte delle fonderie, dei cementifici e soprattutto delle industrie chimiche, l'attuale livello.

A questo punto è logico chiedersi per quali motivi, nel corso della sua lunga storia, questa miniera abbia visto così frequenti pause nella sua attività.

La vita di una miniera, si sa, è influenzata da vicende storiche, politiche, economiche. Il mercato dei minerali e dei metalli, in particolare, condiziona l'industria estrattiva con le sue continue ed irregolari oscillazioni: la definizione stessa di « giacimento », del resto, è legata al concetto economico di « concentrazione di minerali utili ».

Nel caso della miniera della Presolana, poi, le variazioni dei prezzi dei minerali hanno determinato, nei tempi, varie crisi che, a loro volta, hanno spinto a modificare i programmi di produzione. Così, mentre agli inizi vi si coltivò la sola calamina, adeguandosi alle richieste del mercato, si passò in seguito allo sfruttamento della blenda e della galena e, infine, a quello della fluorite. Inevitabilmente questi mutamenti dell'esercizio produttivo, oltre che mezzi, capacità, ed una buona dose di fiducia e di entusiasmo, hanno richiesto a loro volta del tempo: donde, ulteriori stasi.

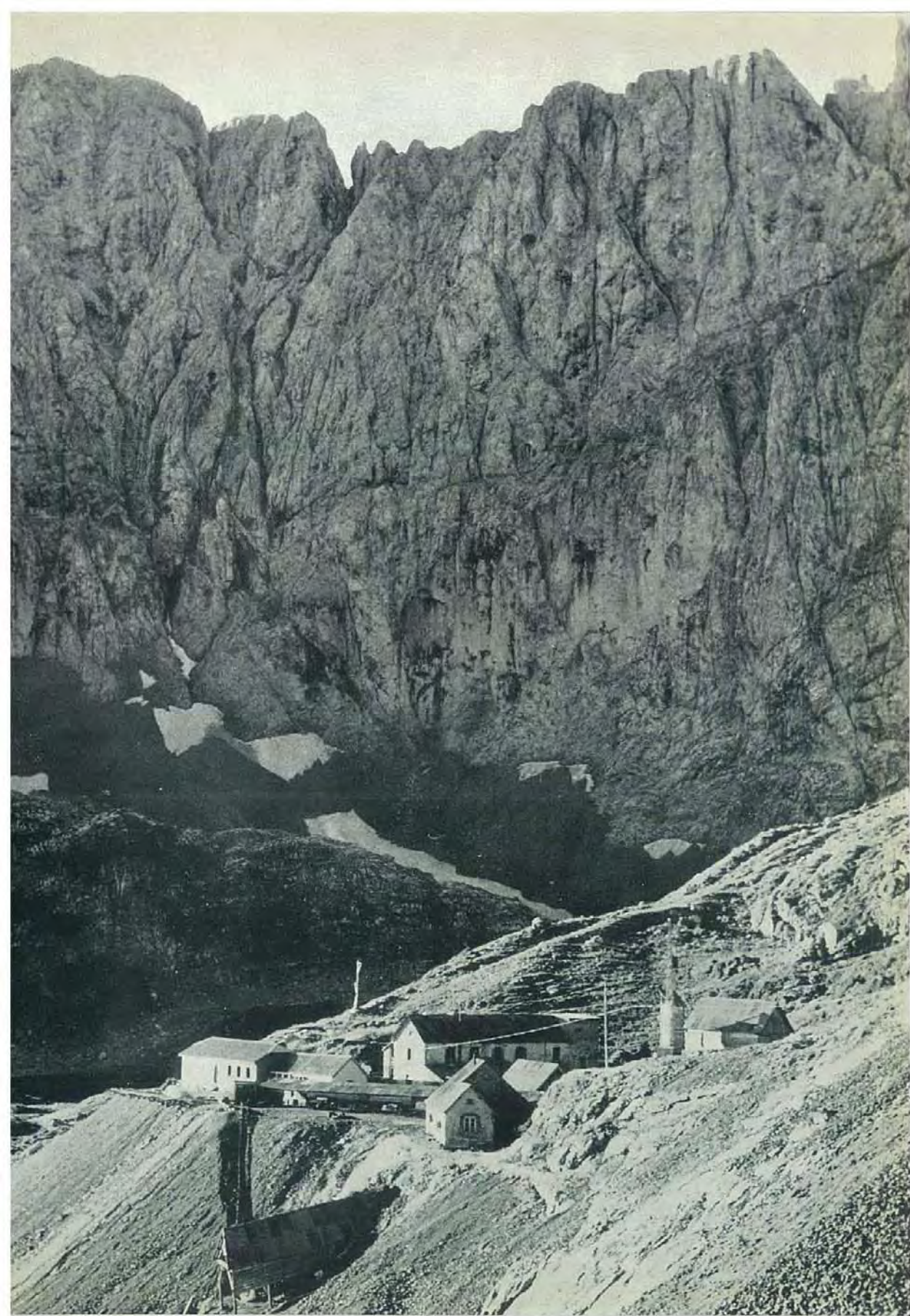
Questi problemi legati alle alterne fortune delle miniere erano del resto già stati affrontati dai nostri vecchi, come ad esempio dal Finazzi (10), che nel 1860 scriveva: « I saggi e gli esperimenti, che si faranno per riconoscere quali dei vari tesori metallici già conosciuti sieno ora esausti o solo sottratti alle superficiali e non insistenti ricerche, chiariranno dell'importanza e convenienza di tentare lo scavo di nuove e preziose miniere, o forse di attenersi alle vecchie, ma con più larghi e approvati metodi di escavazione ». Proprio l'odierno criterio di studiare compiutamente le vecchie miniere per valutarne le riserve di minerale, sviluppando inoltre convenientemente le ricerche e razionalizzando i metodi di coltivazione onde renderli più economici.

Un altro fattore negativo, proprio della miniera della Presolana e che certamente ne ha ostacolato un più regolare sviluppo, è quello logistico.

Con i suoi 1903 metri di quota, infatti, la miniera è una delle più alte d'Europa: tale disagiata ubicazione comporta una serie di problemi che non facilitano certo il suo esercizio. Basti pensare al fatto che il personale, non potendo ovviamente coprire tutti i giorni il dislivello di 860 metri esistenti con Colere, è costretto ad una permanenza settimanale in miniera; che tutti i materiali debbono essere approvvigionati mediante la teleferica; ma soprattutto al fatto che la neve, qui, staziona da novembre a maggio (perché fosse possibile in tale periodo l'accesso all'imbocco della miniera, si è dovuto allestire un apposito camminamento coperto).

A tale proposito, ritengo che i fattori naturali responsabili della persistenza di una spessa coltre nevosa per un periodo di tempo così lungo ad una quota che, anche per una regione prealpina, non è certo molto elevata, siano da imputare sostanzial-

(10) Finazzi Giovanni - *Sulle antiche miniere di Bergamo*. Milano, 1860.



mente alla particolare morfologia della zona: zona caratterizzata da una specie di altopiano (quello del cosiddetto « mare in burrasca ») aperto verso nord e, viceversa, bruscamente delimitato a sud da quella lunga ed alta barriera che è la Presolana (dalla Cresta di Valzurio a quella del Lazaret sono circa 4 chilometri).

In piano, si sa, la coltre nevosa tende a conservarsi più a lungo che non sui pendii. Oltretutto, sull'altopiano dell'Albani le precipitazioni nevose sono particolarmente abbondanti in quanto che le perturbazioni atmosferiche provenienti dai quadranti settentrionali vengono in parte arrestate dalla barriera della Presolana, cosicché il loro carico di neve si scarica sull'altopiano stesso. La costiera della Presolana, insomma, esercita — sia pure in proporzioni ridotte — la medesima funzione della catena alpina che, come una diga, sbarrando il passo a molte delle perturbazioni settentrionali che, altrimenti, scenderebbero tutte ad interessare la nostra penisola.

Un ulteriore accumulo di neve si verifica poi sotto le precipitati pareti della Presolana (come nella zona del Polzone, dove si trova la miniera) in occasione delle bufere, quando il filo dei venti si spezza contro di esse provocando la caduta delle frazioni trascinate in sospensione. Ed ancora: i venti, che spazzano liberamente l'altopiano da tre direzioni, determinano la compattazione della coltre nevosa, favorendone in tal modo la persistenza.

Il giacimento del Laghetto di Polzone consiste in una mineralizzazione di forma stratoide situata entro rocce sedimentarie di età triassica superiore (cioè formatesi su un fondale marino circa 160 milioni di anni fa'), al contatto fra calcari grigi ben stratificati (localmente indicati col nome di « metallifero ») ed i soprastanti marnosi nerastri. È la « ... copiosa stratificazione di fluor minerale di color amatastino... » cui faceva riferimento il Maironi nel suo « Dizionario Odeporico », a proposito delle « rarità naturali » della Valle di Scalve (11).

Tale strato mineralizzato è alquanto discontinuo ed ha uno spessore variabile. I numerosi corpi minerali che ne formano grosso modo la forma di lenti, lunghe alcune centinaia di metri, larghe alcune decine e spesse fino ad una decina di metri. Queste grosse lenti si immergono da nord verso sud nel senso della loro lunghezza, con una pendenza di 25°, a partire dagli affioramenti situati subito a monte del nuovo rifugio Albani e fin sotto il Laghetto di Polzone.

Le numerose gallerie (per complessivi 3000 metri circa, discenderie e rimonte di coltivazione a parte) scavate a diversi livelli fra la quota del Laghetto (parzialmente invaso da una vecchia discarica) ed il nuovo rifugio, si stanno spingendo in direzione della Valzurio e sono già oltre la Cima Verde.

I principali minerali metallici del giacimento sono la blenda, la galena e la calamina; oggi, che la produzione è rivolta esclusivamente alla fluorite, essi costituiscono solamente un sottoprodotto delle lavorazioni.

I minerali della ganga che li accompagna sono rappresentati innanzitutto dalla fluorite, vitrea e spesso il colore viola, e subordinatamente da calcite, quarzo e barite.

Un poco più in basso di questo importante strato mineralizzato sul quale è impostata la miniera, e precisamente nel pendio subito sotto il nuovo rifugio (dove sono evidenti le tracce di antichi scavi), si trova una seconda e più modesta mineralizzazione. Il solo studioso ad osservare in passato che le due mineralizzazioni sono distinte, è stato proprio il Maironi da Ponte, il quale scriveva che « nel Polzone falda

(11) Maironi da Ponte Giovanni - *Dizionario Odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, vol. III. Bergamo, 1820.

della grande Presolana verso nord trovansi copiosi indizi di una miniera di rame con ferro, con antimonio, e con arsenico, e di un'altra (*quella sfruttata nella miniera*) di galena unita a molta blenda ».

Questa notazione stupisce ancor di più per la sua precisione, quando si pensa che ai quei tempi le conoscenze scientifiche nel campo mineralogico erano ancora tanto approssimative che le rocce ed i minerali erano classificati con lo stesso sistema in uso per le specie dei regni animale e vegetale. Come risulta dando un'occhiata al « Catalogo I de' metalli, e d'altri minerali » dello stesso Maironi (12), dove si può leggere:

« Piombo ossia Galena. *Plumbum sulphure mineralisatum. Galena tessulis minoribus Bergman* s. 184. et *Wall.* 367.

Zinco. *Zincum terrestre vel lapideum colore flavescente vel fusco. Lapis calaminaris* Spec. 315. *Wall.*

Zinco, ossia Blenda, mineralizzato dallo Zolfo. *Zincum sulphure et ferro mineralisatum (Minera Zinci, squamulis vel tessulis micans obscura) Pseudo-Galena* Spec. 317. *Wall.*

Fluor minerale, a Spato fluore. *Fluor solidus albus* *Wall.* Spec. 77. a.

La Pietra calcare rozza, ossia il Carbonato di calce, come la dicono i recenti Chimici. *Lapis calcareus rudis Cronstedt* Sez. VII. *Wall.* Spec. 49. »

Attualmente alla miniera della Presolana — che dal 1968, a seguito della fusione fra le due società, è gestita dalla Montecatini Edison — lavorano una trentina di persone.

La produzione, che viene sospesa soltanto nel periodo natalizio, grazie alla migliorata organizzazione, ha superato le ventimila tonnellate annue. Il minerale fluoritico scavato, il « grezzo », mediante rimodernata teleferica viene inviato all'impianto di arricchimento (laveria gravimetrica) di Carbonera e, di qui, all'impianto di flottazione di Camerata Cornello (in Val Brembana) per la trasformazione nei prodotti mercantili.

Contemporaneamente, le ricerche si sviluppano in varie direzioni onde localizzare altri corpi mineralizzati ed aumentare così le riserve di minerale che, già oggi, garantiscono alla miniera una prolungata attività. In questa prospettiva, si vanno approntando più decorosi alloggi per il personale, onde migliorarne le condizioni di vita per i cinque giorni di forzata permanenza in miniera.

Fuor d'ogni dubbio che, una volta risolto il problema dell'accesso alla miniera, il suo sviluppo — non più frenato dalla disagiata logistica — sarebbe certamente maggiore e più rapido.

\* \* \*

*La razionale impostazione dei lavori di coltivazione, l'ammodernamento degli impianti, lo sviluppo delle ricerche, la fiducia stessa nelle possibilità del giacimento: certo, sono tutti fattori che hanno concorso a ridare nuova vita alla miniera.*

*Ma, è giusto ricordarlo, essi non sarebbero bastati da soli senza il lavoro tenace,*

(12) Maironi da Ponte Giovanni - *Cataloghi de' metalli, e d'altri fossili, delle piante spontanee osservate, de' quadrupedi e degli uccelli di stazione e di passaggio, nel Dipartimento del Serio.* In Appendice a: *Osservazioni sul Dipartimento del Serio.* Bergamo, 1803.

*La passione, senza i sacrifici di questi montanari che sono i minatori della Presolana.*

*Vita dura, la loro. ... Provare, al lunedì mattina d'inverno, dopo che nella notte magari ha nevicato, provare a risalire nel gelo il ripido sentiero per la miniera sprofondando ad ogni passo, ed al pomeriggio farsi le otto ore in sottosuolo: con la prospettiva di non ritornare alla propria casa fino al venerdì sera e con un'altra marcia forzata, qualche volta sotto la minaccia della slavina...*

*... Oppure, mentre il sole splende nel pomeriggio estivo e lo sguardo, dopo il lavoro, spazia sui paesi della valle e sulle montagne intorno, laggiù fino all'Adamello, provare a ciondolarsi dal piazzale al rifugio, o fin dentro la conca del Laghetto, o sulle balze di Cima Verde, costretti così con le mani in mano, mentre giù al paese uno avrebbe potuto rendersi ancora utile in famiglia trafficando, che sò?, nel campicello dietro casa... (Il Gianalberto invece, va bene lui: d'estate almeno ha sù la famiglia, per fare andare il rifugio, e poi gli resta sempre la passione della caccia!).*

*Brava gente, i minatori della Presolana. Gente forte.*

*Gente che la montagna la conosce, che ci è nata, in montagna. Altrimenti, chi sarebbe riuscito a sostituire i vecchi cavalletti di legno della teleferica con i nuovi tralicci metallici, con quella bufera di neve e quel gelo, che la pelle delle mani restava attaccata al ferro?*

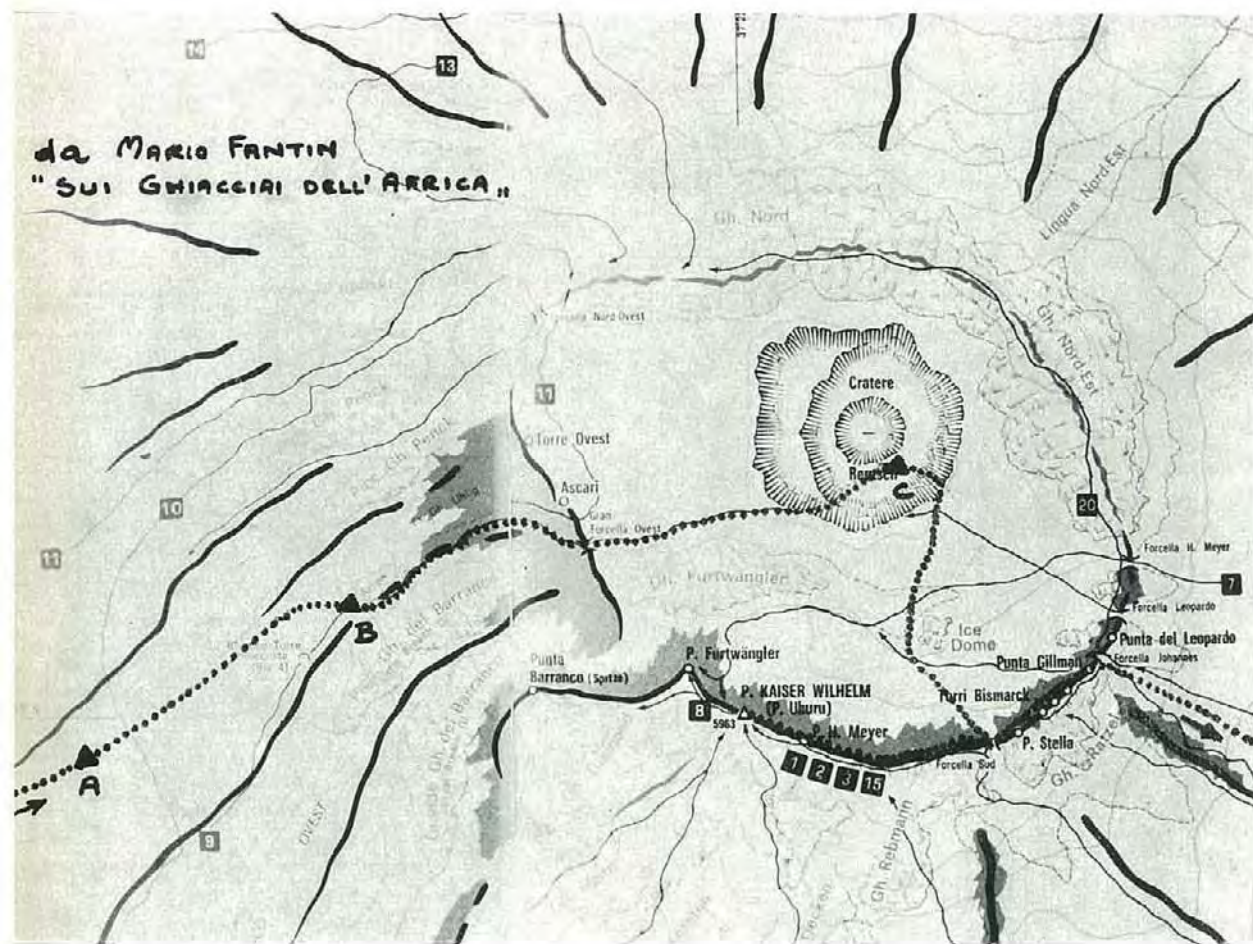
*La sera, nel nuovo rifugio, gli uomini si riuniscono a bere un bicchiere in compagnia, chi giocando alle carte, chi alla morra, un altro scorrendo un foglio del giornale arrivato con la teleferica. Tutto intorno è buio e silenzio. Dalle ampie finestre del locale, gettando lo sguardo giù nella valle, il minatore può scorgere le luci del paese e, proprio là, dietro la chiesa, la luce di casa sua...*

*Ercole Martina*



CORRADO VIVANTI

da MARIO FANTIN  
 "SUI GHIACCIAI DELL'ARRICA"



- A - Secondo campo alla Lava Tower (4.500 metri)
- B - Terzo campo (capanna) ai piedi del piccolo ghiacciaio Arrow (4.800 metri)
- C - Quarto campo nel cratere interno (5.800 metri)



## **Una via normale da Ovest al Kilimangiaro**

Ogni anno alcune centinaia di alpinisti, e tra essi molti italiani, salgono al Kibo, il più alto cratere del Kilimangiaro, percorrendo la via normale o « tourist route » che in tre giorni e mezzo di marcia porta dal villaggio di Marangu (1400 metri) ai 5963 metri dell'Uhuru Peak, lungo i pendii sud-orientali del monte. Questa via, se pur di innegabile interesse scenico e naturalistico, non offre invece attrattive alpinistiche in quanto la salita del cono vulcanico viene effettuata lungo un penosissimo canale di detriti e di cenere lavica.

Le condizioni climatiche locali, però, fanno sì che il monte presenti sui versanti sud ed ovest nevai permanenti e ghiacciai che scendono anche a 4800 metri sul livello del mare, ed i movimenti geologici gli hanno imposto un aspetto più scosceso con pareti rocciose che raggiungono i 600 metri. Questi versanti, senza dubbio i più interessanti alpinisticamente, erano però sino ad oggi di difficile approccio in quanto privi di una base di appoggio e perché non vi esisteva sino al 1969 una pista che permettesse di attraversare la cinta di fitta foresta.

Con l'aiuto organizzativo essenziale di un notissimo « esperto » locale nella persona del dr. Giovanni Ballerto, ivi residente e profondo conoscitore dei problemi del monte, abbiamo potuto superare queste difficoltà ed effettuare nell'agosto 1970 la traversata da ovest ad est del Kilimangiaro.

Poiché l'itinerario da noi seguito non presenta particolari difficoltà ed ha tutte le carte in regola per poter sostituire la più monotona via normale voglio descriverlo, dettagliando quelle notizie che possano riuscire di una qualche utilità a chi volesse seguirlo.

Marangu è immersa nel verde dei bananeti e delle pinete, punteggiato qua e là dalle cotonine variopinte delle ragazze Chagga, ma il viaggiatore ignaro che vi si trovasse a passare con la mira ad un itinerario strano sul monte dovrebbe subito affrontare alcuni pratici problemi. Per aggirare le pendici, infatti, sono indispensabili le Land Rovers; per attraversare la foresta occorre una pista; per portare attrezzature e viveri il più in alto possibile occorrono i portatori.

Il primo problema può oggi essere risolto da due simpatici residenti, uno svizzero ed un tedesco, che per cinquecento scellini si prestano a condurre sei o sette persone ciascuno lungo le immense pendici meridionali ed a risalirne poi quelle occidentali. La pista è stata aperta da poco tempo e collega, nelle stagioni secche, le « farms » del West Kilimangiaro » con lo Shira Plateau nella zona della Shira, Cathedral.

Per quanto concerne i portatori invece il problema è ancora aperto: i Chagga, abili e servizievoli sulla via abituale, risentono invece di ataviche paure per i luoghi a loro ignoti e solo alcuni di essi vorranno avventurarvisi. Tramite il Marangu od il Kibo Hotel dovrebbe essere però possibile reclutarne almeno quattro o cinque fidati. Una guida africana inoltre è indispensabile sia per l'aiuto che può dare in caso di nebbie o nel soccorrere i rinunciatari, sia per la sua opera di organizzazione dei portatori stessi. Sino ad oggi però solamente due guide hanno percorso il canale occidentale ed una di esse ha giurato di non mettervi più piede « neppure per un compenso di cento vacche ». L'altra, Mashauri, accompagnò noi e dovrebbe essere disponibile per nuove salite; lo si potrà interpellare tramite il Marangu Hotel, presso il quale esercita la professione di guida. Le tariffe furono per noi di 11 scellini est-

africani al giorno per i portatori e di 16 scellini per la guida, ai quali dovemmo aggiungere 3 scellini al giorno per i viveri.

\* \* \*

Una buona strada asfaltata scende dolcemente, tra bananeti e caffè, da Marangu verso Himo; poi, voltando ad occidente per lunghi rettifili tagliando piantagioni di sisal, canne da zucchero e mais, salendo e scendendo le ondulazioni del terreno che fanno corona al colosso. Più oltre, verso Moshi, sfilano predominanti le piantagioni di caffè base economica della regione.

Verso nord la Montagna impone la sua presenza, sia che sovrasti di ben 5000 metri lo scenario agreste, sia che la si indovini appena tra le nubi che spesso ne cingono la base.

A Moshi la popolazione Bantu, ricca di colore africano, appare però più o meno inserita nell'ambiente agricolo locale; mentre una nota anacronistica viene invece dai Masai ostinati ribelli, nella forma esteriore e nella struttura sociale, ad ogni evoluzione progressista. I non pochi Indiani, discendenti dai « coolies » che alla fine del secolo scorso costruirono la ferrovia per l'Uganda, gestiscono ora fornitissimi negozi presso i quali riusciamo a completare la nostra scorta di viveri e combustibile.

Ancora poche miglia verso occidente, poi una pista punta direttamente verso nord attraversando la rada boscaglia. Ogni tanto segnalazioni in lingua swahili ed inglese indicano una « farm » o una scuola missionaria o un ospedale. Sostiamo ad una delle fattorie: ci riceve con squisita gentilezza una distinta ed energica signora irlandese che ci informa che sono pronti « cottages » per turisti che volessero trascorrere un periodo in questa zona. La località è molto favorevole per passeggiate a cavallo, per la caccia particolarmente a pennuti e per la pesca delle trote. Particolari alloggiamenti a prezzi ridotti verranno apprestati per alpinisti.

La pista si restringe e si addentra nella foresta; altissima sopra di noi si chiude la cupola vegetale sulla quale volteggiano acrobaticamente numerosi esemplari di colobi. Sostiamo ad una pozza il cui bordo appare segnato dalle impronte di grosse antilopi e di elefanti; attraversiamo le radure di Lemosho, ove operano alcune segherie ed allevamenti di cavalli, e proseguiamo in foresta per molti chilometri ancora lungo uno stretto corridoio vegetale che un cartello definisce pomposamente « Shira Road ». A 3000 metri usciamo dalla foresta; nella brughiera d'altitudine, tra eriche e bassi elicrisi, solo una tenue traccia si dirige ad oriente, verso il nostro monte che indoviniamo appena tra grandi nuvole nere. Quando raggiungiamo l'arido deserto dello Shira Plateau pieghiamo a sud-est, costeggiando da lontano i ruderi consunti del più antico cratere, lo Shira, finché a 3700 metri una bastionata coperta da alte eriche preclude ai mezzi ogni possibilità di proseguimento.

\* \* \*

Un largo canalone (« Baranco ») ferisce ad occidente la geometrica conformazione del vulcano; qui il crollo di parte del cratere ha messo a nudo l'ossatura lavica che si rivela ai fianchi con alte pareti e arditi pinnacoli rocciosi.

Nel canale scesero nel 1912 gli alpinisti-naturalisti tedeschi Klute e Oehler di ritorno da una difficile via di ghiaccio a nord-ovest. Nel 1953 vi salirono Sampson,





Wilkinson e Downie che nel quadro di una spedizione geologica riuscirono poi a scendere nell'Ash Pit (« fossa delle ceneri » del cratere interno) ed a raccogliervi campioni minerali.

Nel 1963 Giovanni Balletto con portatori africani attraversò la foresta da sud-ovest lungo il corso del torrente Umbwe, salì il canalone trovandolo eccezionalmente spoglio di neve, pernottò alla forcilla ovest, raggiunse l'Uhuru Peak e scese poi sul versante orientale. Nel 1967, ancora G. Balletto, guidò una spedizione tortonese (B. Barabino, C. Andreis, M. Malegaris, M. A. Sirone Diemberger) che ripercorse la via dell'Umbwe e salì il « barranco » raggiungendo la forcilla ovest; M. A. Diemberger, sola, proseguì per il conetto centrale e fotografò i cerchi concentrici del cratere interno e dell'Ash Pit.

Negli anni successivi un gruppo del Kilimanjaro Mountain Club ed una spedizione inglese si avvicendarono nel canalone, i primi effettuando la traversata, i secondi ridiscendendo la stessa via presumibilmente senza aver raggiunto la vetta alla quale non viene fatto cenno nella relazione da essi trascritta sul libro del rifugio (del quale furono i primi ospiti).

La nostra spedizione è stata la prima che abbia compiuto la traversata del Kibo usufruendo della via di avvicinamento dello Shira Plateau e questo dovrebbe essere l'approccio seguito anche in seguito in quanto più vantaggioso della via dell'Umbwe che parte da molto più in basso ed attraversa una foresta fitta e scoscesa.

\* \* \*

Atmosfera alpina al primo campo tra le eriche: fuoco, canti ed impressioni sul monte che al tramonto ci si è presentato quale immensa cupola ghiacciata nell'azzurro freddo del cielo. Poi la notte ci ripropone una delle caratteristiche climatiche dell'Africa cioè la grande escursione termica tra il giorno e la notte.

Nel successivo mattino saliamo lentamente moderati pendii seguendo una lunga fila di piccoli ometti di sassi. Come già al Plateau anche qui il terreno appare cosparso di massi nerastri, quasi sferici e di ogni dimensione, disseminati a perdita d'occhio: sono gli immensi lapilli proiettati dalle ultime eruzioni. Fa paura il pensare all'immensa forza necessaria per tali lanci ed ancor più al fatto che il Kilimangiaro venga considerato un vulcano addormentato ma non spento.

Tra i massi lavici, qua e là screziati di variopinti licheni, appaiono cespi di elicrisi e di eriche, sempre più radi ed aridi man mano che proseguiamo verso l'alto; nella sabbia sono evidenti numerosissime impronte di eland, grossa antilope ben adattata alle alte quote, unica traccia animale a questa altezza. Sappiamo però che un poco più a nord salgono dalle pianure di Amboseli grossi animali selvatici, incluso il leone, e siamo perciò ben decisi a puntare a sud in caso di smarrimenti. Qua e là appaiono le lobelie e qualche raro, basso senecio. Confronto mentalmente la vegetazione di questo versante con quella del versante orientale, che già conosco, a quote analoghe e mi par di notare che là siano più fiorenti gli elicrisi, le lobelie ed i seneci ben presenti sin oltre i 4000 metri.

Per alcune ore saliamo direttamente verso est puntando ai ghiacciai occidentali, poi deviamo a sud-est verso la Lava Tower, curioso affioramento lavico a forma di torre situato alla base della gran breccia occidentale, presso la quale sappiamo trovarsi un buon posto per l'accampamento e per l'acqua. La raggiungiamo in sei o sette

ore e con movimenti lenti, confacenti ai 4500 metri raggiunti, sistemiamo un buon secondo campo.

I bravi portatori, che sin qui ci hanno trasportato gran parte delle masserizie, a questo punto ci lasciano e ridiscendono al campo tra le eriche, ove un'improvvisata capanna arborea li può proteggere dal gelo della notte. Li osserviamo mentre scendono quasi correndo le sconfinite brughiere e cominciamo a sentirci più soli.

Di fronte a noi una balza rocciosa preclude la vista dei ghiacciai ripiani superiori; alla sua sinistra incombono le seraccate del Grande Penck e del vergine Piccolo Penck; alla destra un dosso morenico immette nel grande « barranco » percorso dai due ghiacciai Breach, al di là dei quali la rossastra parete della punta Furtwangler ostenta la sua alpinistica verginità.

Al tramonto del giorno successivo risaliamo con calma la breve morena. Al di sopra, esattamente ove ha termine con una appuntita lingua ghiacciata il consunto ghiacciaio Arrow (« Freccia »), è stata situata da poco (a 4800 metri) una piccola capanna metallica a forma di igloo, quasi a precorrere le future attività alpinistiche su questi versanti. In essa ed intorno ad essa trascorriamo la terza lunga notte, parzialmente insonne per l'altitudine e per la preoccupazione dell'incombente domani.

Il canalone nevoso che ormai ci sovrasta alle fotografie ed all'esame della carta topografica presenta una pendenza media di 35-40 gradi su un dislivello di 900 metri e la difficoltà della fascia di rocce che lo interrompe poco oltre la metà è stata valutata sul I - II grado: ma come risponderà il nostro fisico a queste altezze?

Al mattino purtroppo la prima dolorosa rinuncia: insieme al dr. G. Balletto, il cui programma era di accompagnarci sin qui, si ferma un caro amico oppresso da una fastidiosa indisposizione. Rimarranno qui un giorno per soccorrere eventuali altri rinunciatari, poi scenderanno alle auto e ci attenderanno a Marangu. Da domani nessuno di noi potrà tornare da solo: dietro non vi saranno più viveri nè auto, ma quasi 50 chilometri di cammino, di cui gran parte in foresta, tra invisibili ma presenti grossi animali selvatici.

Iniziamo la salita rasentando il residuo ghiacciaio Arrow su detriti morenici saldati dal gelo; ai primi nevai calziamo i ramponi e seguiamo agevolmente su neve nella quale gli agenti atmosferici hanno modellato una lunga scalinata naturale. Più sopra un lungo nevaio più inclinato ci porta di sotto ad una fascia di rocce, già ben visibile dal basso, che apparentemente si potrebbe evitare sulla sinistra. Mashauri invece, che ha già salito questa via, si dirige a destra, si impegna in un canalotto sbarrato da una cascata di ghiaccio e con pochi facili passaggi supera il gradino roccioso.

In alto l'Ascari, uno sperone roccioso che limita a nord la forcella occidentale e che abbiamo preso come punto di riferimento per il nostro procedere, appare più vicino e più amico.

Saliamo ancora, lentamente e con soste sempre più frequenti, i nevai ora plasmati a piccoli « penitentes », sinché un'ultima impennata di pochi metri ci schiude innanzi la forcella ovest ed il panorama del grande cratere.

Abbiamo impiegato sette ore a salire quassù ma nell'impegno nessuno ha avvertito il trascorrere del tempo.

Alla nostra destra ed ancora duecento metri più alta di noi fa ora capolino sul ghiacciaio Furtwangler la rocciosa Uhuru (« Indipendenza »), il tetto dell'África; al nord abbiamo la visione fantastica dei seracchi a gradinata con cui si versano nel cratere i ghiacciai Nord e Nord-est; di fronte l'arrotondato conetto centrale custode delle più recenti metamorfosi vulcaniche.







Abbandoniamo un compagno, spossato, che l'ottimo Mashauri si incarica di condurre attraverso la forcella Johannes alle capanne della via normale. Per noi, inaspettatamente in ottime condizioni, si presentano due possibilità: puntare subito alla vetta o pernottare al riparo del cratere interno. Giudichiamo l'Uhuru distante ancora due o tre ore di salita; la via, abbastanza ovvia, dovrebbe attraversare in piano il ghiacciaio Furtwangler e impegnarsi senza difficoltà in un vasto canalone di detriti. Scartiamo però questa possibilità perché ci porterebbe a dover cercare la via di discesa nella precoce oscurità della notte equatoriale e perché non ci permetterebbe di godere le visioni più intime e rare del cratere interno.

Raggiungiamo quindi in breve il conetto centrale e ci tuffiamo nella più fantastica bolgia che si possa immaginare; in un doppio cerchio concentrico di lave, cenere e zolfo difende un oscuro baratro sui cui margini una lieve ma evidente attività fumarolica testimonia la non estinta vitalità del vulcano. Sullo sfondo gli azzurri, irreali pinnacoli del ghiacciaio Nord-est fanno degna corona ad uno scenario che credo unico al mondo.

Piazziamo quattro tendine in posizione riparata, su terreno scoperto da neve. Temo questa notte: siamo a 5800 metri, sono rimasto l'unico medico del gruppo e non abbiamo ossigeno. Se le cose si mettessero veramente male per qualcuno di noi? Fortunatamente i lunghi allenamenti ci hanno portato sin qui in condizioni perfette e la notte scorre insonne ed interminabile ma senza malesseri.

Il mattino è ancora sereno. Risaliamo ansando la ripida china cinerea e ci ripresentiamo sul cratere esterno, per dirigerci alla forcella sud, depositarvi gli opprimenti bagagli e salire quindi da est la lunga costiera dell'Uhuru. I campi di neve si rivelano un infernale dedalo di alte lamine ghiacciate parallele tra le quali non sempre il piede trova uno stabile appoggio. Oltrepassiamo il « trono di Menelik », curiosissimo iceberg che ha trovato asilo quassù a ricordo di più imponenti glaciazioni. Personalmente sono incline a credere alla leggenda del leopardo che sarebbe salito quasi sin qui e sono disposto ad apprezzarne lo spirito sportivo, ma mi fa sorridere quella di Menelik che vecchio e sentendosi prossimo a morire avrebbe salito il monte per seppellire se stesso ed i suoi tesori lontano dall'avidità degli uomini. Neppure ai re è consentito di salire un « quasi 6000 » in punto mortis!

Alla forcella sud un altro di noi rinuncia ed attende qui il nostro ritorno. Verso destra il bordo del cratere si innalza gradualmente a formare la punta Meyer e più oltre prosegue quasi in piano sino all'Uhuru. Lo percorriamo in circa un'ora e mezza, rasentando stranissime stratificazioni nevose a castello che danno inizio ai precipiti ghiacciai meridionali e raggiungiamo la vetta tra le nebbie che purtroppo cominciano ad avvolgerci.

Vediamo poco intorno a noi, ma egualmente viva è la consapevolezza dell'aver ai nostri piedi la Montagna delle Carovane, la Montagna Splendente, il favoloso Kilimangiaro culmine del Continente Nero. La fantasia, forse esaltata dall'altitudine e dalle letture di adolescenti, ci fa vedere lontano nello spazio e nel tempo, quasi che anche noi avessimo a che fare con i misteri delle nevi equatoriali o con la ricerca delle sorgenti del mitico Nilo. Ci richiamano invece alla realtà attuale l'iscrizione bronzea con le parole di Nyerere inneggianti all'indipendenza della giovane Tanzania e le bandierine « poliglote » sventolanti dalla croce della vetta.

Scendiamo veloci verso oriente costeggiando la punta Stella, le torri Bismark e la Gilman's Point, ove si abbattono sfiniti gli 8/10 dei turisti che arrivano quassù; poi a rompicollo nel canalone sabbioso che costituisce il calvario della via normale

ed in breve piombiamo sulla Kibo Hut, ove rivediamo con piacere Mashauri e con Leonina avidità la parte di viveri che saggiamente avevano spedito per questa via.

\* \* \*

A 10 chilometri dal Kibo in direzione est si trova il Mawenzi, cratere secondario che innalza le sue ardite torri rocciose a 5148 metri. Sul suo cono vulcanico il tempo ha potuto lavorare più a lungo; ne ha smantellato il contorno lasciando solamente il nucleo di rocce più solide che ne colmavano il ventre dopo l'ultima eruzione. Tra i due monti la Sella, un'allucinante distesa desertica alle soglie dei 4500 metri; al suo margine orientale, sotto ad arcigne pareti, c'è una piccola capanna. Vi pernottiamo con la speranza di una salita al Mawenzi lungo la cresta nord-ovest di gran lungo più sicura della via normale che si svolge prevalentemente in un pericoloso canale.

Nel mattino ventoso attraversiamo tutti i ghiaioni di base del monte sino al loro estremo limite settentrionale, percorriamo la prima facile metà della cresta sino a dove questa appare sbarrata da un gran salto verticale, poi l'incertezza della via, la pessima qualità della roccia e la stanchezza inducono i più ad un prudente ripiegamento. Continueranno però in tre e seguendo la via originale dei primi salitori toccheranno la più alta vetta del monte (Punta Meyer metri 5148).

\* \* \*

Bruciamo le tappe della discesa perché siamo rimasti senza viveri: pernottamento e digiuno alla capanna Horombo, gran marcia e digiuno dalla Horombo a Marangu fermandosi solo un attimo alla capanna Mandara per meglio digiunare.

Ciononostante l'ambiente è fantasticamente e caratteristicamente bello: boschetti di seneci e lobelie tra i 4000 ed i 3500 metri, eriche ed elicrisi più in basso, la splendida foresta equatoriale tra i 3000 ed i 2000 metri. Non più di 10 o 15 anni fa qui si incontravano gli elefanti oggi ritirati in meandri meno battuti dall'uomo.

Usciti dalla foresta ci vengono incontro le piantagioni, le capanne indigene, i ragazzini festanti che ci salutano con un sorridente «Jambooo!». Ne fotografo alcuni, regalando loro le ultime pastiglie di Nike e qualche spicciolo per i più grandicelli; provo con le ragazze ma non ho fortuna.. Poi fermo un indigeno e mi informo sulla distanza per il Kibo Hotel: un complicato conteggio digitale ed una laconica risposta in uno strano miscuglio di swahili e inglese «Tano miles, sir». Non ho il coraggio di tradurlo a mia moglie che non ha sentito. Continuiamo in silenzio sinché all'improvviso avvertiamo innanzi a noi l'arrancare di un motore. Gli amici pietosi ci accolgono ma pongono la parola fine sulla nostra piccola e grande avventura.

\* \* \*

*Curiosità.* Una statistica di qualche anno fa sui partenti da Marangu dava il 10% in vetta alla Gilman's ed il 2% all'Uhuru. All'opposto vi sono eccentricità tra le più stravaganti: da chi effettuò in un giorno la salita con 5000 metri di dislivello a chi percorse la distanza Loitokitok-Uhuru (62 chilometri) in 13 ore a chi si lanciò nel cratere col paracadute. Ma secondo me la palma della vittoria va a quel signor X che, appassionato giocatore di golf, salì al cratere con mazza e pallina per vibrare un gran colpo nella grande «buba»... o forse al signor Y che due anni più tardi gli riportò la pallina?

Ettore Balletto  
(C.A.I. - Sezione Ligure e Bergamo)

### *Cartografia*

- East Africa Map 1/50.000 fogli 56/1 e 56/2. Ottenibili dal Map Sales Dept. - Survey Division - P.O. Box 9201 Dar es Salaam.

### *Notizie utili su*

- « Guide book to Mount Kenya and Kilimangiaro » pubblicato dal Mountain Club of Kenya - P.O. Box 5741 Nairobi (Kenya).
- « Sui ghiacciai dell'Africa » di M. Fantin - Ed. Cappelli.
- « Il Kilimangiaro » di Marino Tremonti (R.M. 3/64 e 5/64).

### *Indirizzi utili*

- Kibo Hotel - Private Bag Moshi (Tanzania).
- Marangu Hotel - P.O. Box 40 Moshi (Tanzania).
- Land Rovers Mr. Walter Hopp presso Kibo Hotel e Mr. Schuetz - P.O. Box 217 Moshi.
- « Cottages del West Kilimangiaro » - Mrs. Mafalda Von Kalckreuth Nduimet - P.O. West Kilimangiaro Moshi (Tanzania).

### *Stagioni propizie*

- Agosto-settembre e gennaio-febbraio (più innevato).

### *Partecipanti alla spedizione*

- Uhuru dal Barranco Occidentale: Renata e Ettore Balletto, Tina e Giancarlo Berninone, Margherita Pastine (C.A.I. Ligure); Andrea Facchetti, Pierluigi Sartori, Augusto Sugliani (C.A.I. Bergamo).
- Forcella Ovest - Forcella Johannes: Virginio Nava (C.A.I. Como).
- Forcella Ovest - Conetto centrale: Giulia Perego (C.A.I. Como).
- Mawenzi (Canalone Oehler e discesa per la cresta NW): Margherita Pastine, Pierluigi Sartori, Augusto Sugliani).



## ***Al Mawenzi per la cresta Sud-Ovest***

Dopo la lunga traversata dal versante Ovest al versante Est del Kilimangiaro, durata 5 giorni, giungiamo finalmente alla capanna Kibo posta ai piedi del Kilimangiaro sul versante Est a quota 4724 metri. Qui troviamo viveri e acqua, che due portatori ci avevano fatto pervenire da Marangu. Possiamo, con molta gioia, depositare le tende in un angolo della capanna e finalmente riposarci sotto un tetto solido.

Mentre, seduti fuori dalla capanna, consumiamo le vivande con avidità, osserviamo con molto interesse, in tutti i suoi punti caratteristici, quella stupenda montagna che ci si para innanzi e la cui salita avevamo inserito nel nostro programma: il Mawenzi alto 5148 metri. Nessuno di noi per il momento osa intavolare discorsi in merito alla prossima fatica che ci aspetta, evidentemente vogliamo goderci questo breve riposo che ci siamo meritati.

L'indomani mattina, appena svegli ci apprestiamo a consumare un'abbondante colazione; questa giornata è dedicata al trasferimento alla capanna Mawenzi, che si trova di fronte a noi ai piedi del monte Mawenzi, raggiungibile in 3 ore circa. Quando il sole è ormai alto, fatta una accurata scelta e selezione dei cibi da caricare nello zaino, ci incamminiamo verso la capanna dove, dopo un breve riposo, diamo fuoco al nostro fornellino che ci siamo portati appresso, per prepararci una calda minestra per la sera.

Per tradire questa attesa ci esercitiamo in arrampicata su dei massi che si trovano vicino alla capanna. Si unisce a noi anche la nostra guida «Masciawry» che fedelmente ci ha sempre scortati durante tutto l'itinerario. Egli trova un vivo interesse in questa sua prima esperienza nell'usare la corda e nel fare i nodi. Egli afferma infatti che nelle sue innumerevoli escursioni al Kilimangiaro (circa 50) non ha mai fatto uso di questa tecnica, poiché come avevamo potuto notare durante la discesa dal versante Est, esso non comporta alcuna difficoltà alpinistica.

Il pernottamento alla capanna Mawenzi non risulta dei più comodi, ma ci consola il fatto che si protrarrà solo per una notte.

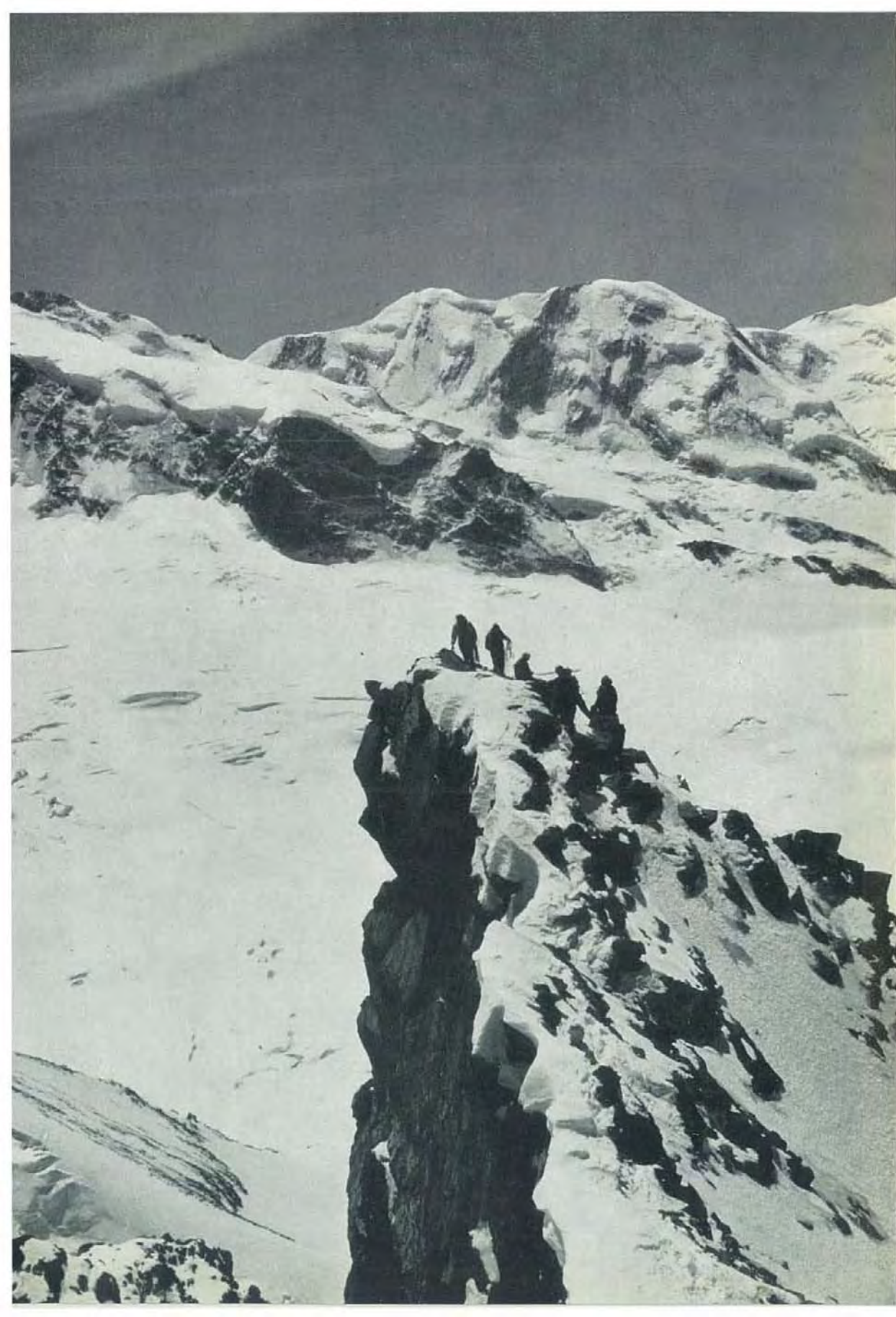
All'alba, iniziamo l'avvicinamento verso la cresta S.O. che avevamo scelto come percorso, e dopo circa 2 ore di cammino ci fermiamo per effettuare la divisione delle cordate. Essendo in otto formiamo due cordate composte da 3 persone, e una da due. Giunti vicino all'attacco della cresta, le varie tracce che fin qui ci avevano guidato si perdono, e comincia così la ricerca del passaggio che ci doveva portare in cresta. A questo punto, io, Güsto, e Margherita Pastine del C.A.I. Ligure, che formavamo una cordata, decidiamo di salire per un canalone che si trova alla nostra sinistra e che a noi pare logico, mentre i componenti delle altre due cordate essendo incerti su quell'itinerario preferiscono rinunciare. Iniziamo la salita con un primo passaggio, dove Güsto comincia a fissare un chiodo di sicurezza per i recuperi; usciti da questo passaggio, scrutiamo attentamente innanzi a noi il grande canalone che ci sovrasta e decidiamo di salirlo mantenendoci sempre sul margine di destra. Dopo circa 3 ore dall'attacco, senza avere più incontrato grosse difficoltà, sbuchiamo con grande gioia ed entusiasmo in vetta al Mawenzi.

Lo sguardo si perde nella grande immensità dell'Africa e nulla di fronte a

noi ostacola la vista fino all'orizzonte, il mare di nubi che si profila sotto di noi ci dà la sensazione in quel momento, di essere straccati da questo mondo, e di vivere in un mondo più sublime, dove, non esistono quei legami che vincolano e condizionano la nostra vita, e nel tempo stesso alienano il nostro spirito.

Dopo questa pausa di contemplazione che ci riserva la natura e la consueta stretta di mano per la riuscita dell'impresa, cominciamo a scrutare la vetta per scegliere la via di ritorno, e quindi notiamo finalmente, ben distinta, quella cresta che ci avrebbe dovuto portare in vetta; fatto un breve consulto decidiamo di scegliere questa via per la discesa. Inizia qui una bellissima serie di passaggi aerei con appigli molto solidi. Durante la discesa notiamo dei cordoni appesi a dei pinnacoli, lasciati evidentemente da qualche cordata che trovandosi in difficoltà deve averli usati per fare la discesa a corda doppia. Arrivati quasi alla fine della cresta ci spostiamo verso sinistra e dopo una traversata, sbuchiamo sopra un canalone. Con molto stupore e soddisfazione nello stesso tempo, notiamo che ci troviamo 4 o 5 metri più in alto del canalone dove aveva avuto inizio la nostra salita. Raggiunto questo punto, ci portiamo velocemente verso la capanna dove ci aspetta la nostra guida, la quale aveva rinunciato alla salita pensando di incontrare troppe difficoltà. Una breve sosta e di nuovo pronti per l'ultima marcia di 45 chilometri che ci porterà il giorno successivo al Kibo Hotel, dove 8 giorni prima aveva avuto inizio la nostra spedizione.

*Gian Luigi Sartori*







## Vacanze ai Pirenei

Nello sfogliare l'Annuario del '61 mi soffermo a leggere un articolo piuttosto interessante sui Pirenei, scritto da Massimo Cortese.

Già dal principio dell'anno stavo progettando di fare una visita a questi monti, e la descrizione e l'entusiasmo con il quale Cortese ha scritto questo articolo mi hanno fatto decidere. Dopo aver fatto sapere la mia idea agli amici sembrava che tutti volessero venire, ma al giorno della partenza siamo in quattro gatti: Giovanna, Giovanni, Natale ed il sottoscritto. La tabella di marcia è stata preparata alla perfezione considerato che i 1.500 km di andata e relativo ritorno verranno affrontati con le nostre « 500 ». Come è ormai nostra consuetudine per non perdere tempo, partiamo di venerdì sera. Prendiamo la strada, a noi assai nota, che porta verso le incantevoli Calanques di Marsiglia, ma arrivati a Brignoles tagliamo per Aix-en-Provence e poi verso Montpellier. Da questa stupenda città si presenta a noi tutta la Provenza, patria dei famosi vini francesi, con le sue meravigliose distese di viti. Data la stagione, l'odore del mosto invade tutte le contrade dandoci conferma della realtà di quella suggestiva poesia che dice: « ma per le vic del borgo al ribollir dei tini va un aspro odor di vini l'anima a rallegrar », ed in effetti l'allegria non manca. Non ci sembra giusto passare attraverso queste terre senza nemmeno assaggiare un chicco di uva ed allora tutte le occasioni sono buone per fermarci, con un mucchio di scuse ed a volte bugie; tutto ciò per poter mangiare dell'uva. Ne portiamo via anche per il seguito del viaggio, tanto i francesi sulla quantità non se ne sarebbero nemmeno accorti e noi così risparmiavamo i soldi della frutta.

Arrivati a Seté, una cittadina balneare, ci fermiamo per pranzare e fare delle comperie. Tra le comperie il posto d'onore era costituito dall'acquisto di almeno una bottiglia di vino moscato, tipico della zona; fu la prima ed anche l'ultima dato il suo alto costo. Dopo un lauto pranzo, tutti sulla spiaggia a goderci quest'ultimo sole estivo. La sera per dormire ci sistemiamo due in macchina e gli altri due in una tenda assai difficile da montare, cosicché prima di addormentarci passa parecchio tempo, data la scomodità dei rispettivi giacigli. Dopo una notte piuttosto tormentata e mezzi divorati dalle zanzare partiamo per il secondo giorno di viaggio; la meta ora sono i Pirenei, toccando Lourdes. Passando sul ponte sopra la Garonna possiamo ammirare Carcassonne, la cittadella fortificata: veramente uno spettacolo degno di una leggenda di Re Artù.

Dopo un lungo viaggiare (si parla sempre di 700/800 chilometri alla volta) eccoci a Lourdes. Qui ebbi una delle più grandi delusioni per il contrasto tra come pensavo fosse e come si presentò nella realtà: così bella e signorile, ma così poco mistica. In effetti è una grande fabbrica di danaro. L'Ave Maria di Schubert è suonata a sproposito per indurre i visitatori a comperare dei gingilli più o meno sacri. Quello che tocca di più è che anche sui malati, giunti fino qui con tanta fede, si faccia una sfacciata speculazione. Tutto quanto ho visto all'ombra della stupenda basilica mi ha lasciato molto perplesso.

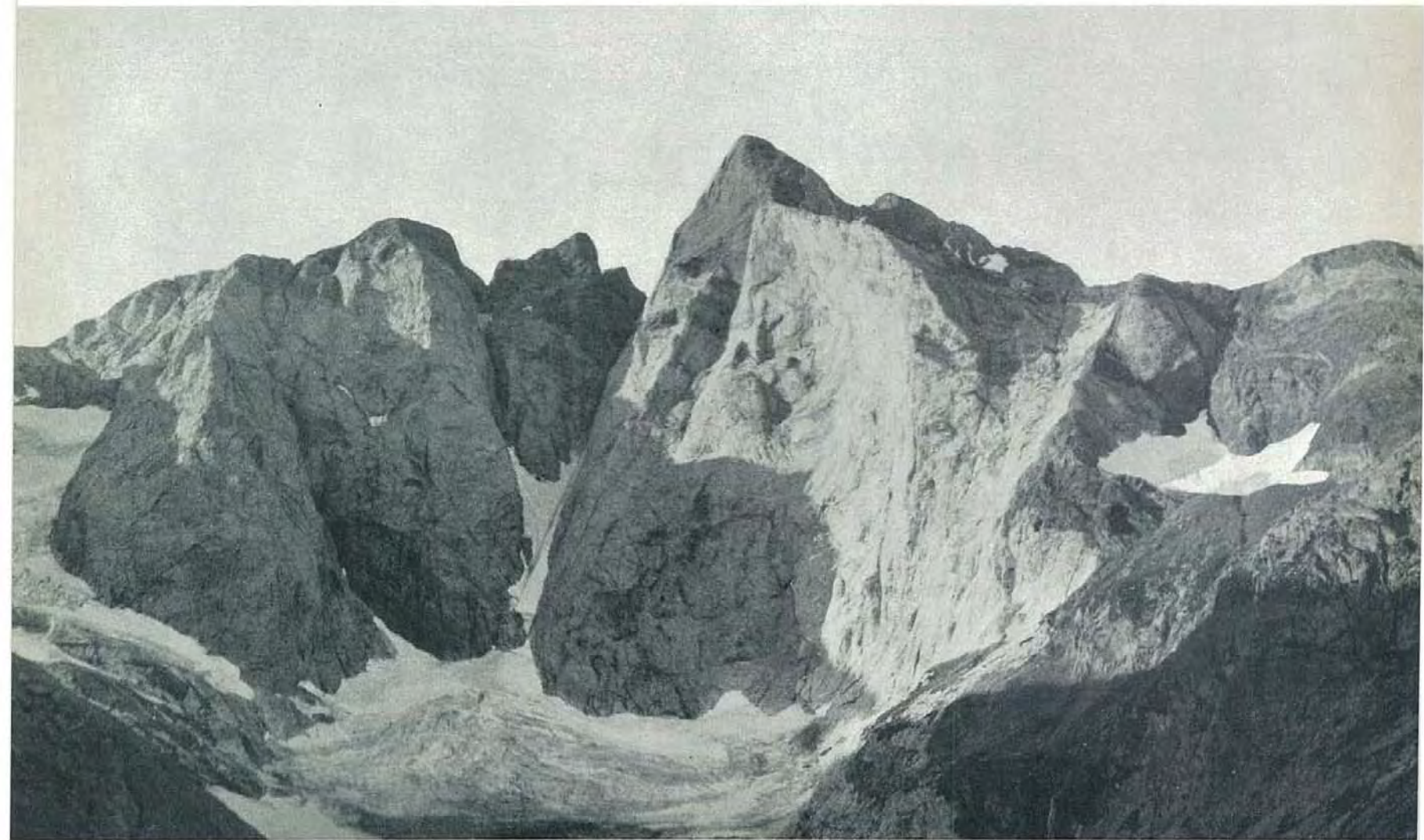
Lasciata Lourdes alle nostre spalle ci inoltriamo nei Pirenei attraverso paesini pittoreschi, direi quasi sul tipo svizzero, per il loro ordine e per lo stile delle case,

sino a Pont d'Espagne in cima ad una valle molto incassata, che ricorda un angolo delle nostre montagne sul tipo di Vallesinella a Campiglio. Abbandoniamo le nostre macchine che hanno fatto il loro dovere sino ad ora e preparati gli zaini, senza disdegnare i mezzi di risalita, saliamo su una seggiovia che ci porta circa 200 metri più in alto. Eccoci, trasformati da semplici turisti ad alpinisti, caricati dello zaino con tanto di casco legato in cima. Ci incamminiamo verso il lago di Gaube: uno spettacolo suggestivo, con in cima alla valle le grandi pareti del Grand Vignemale ed all'inizio di questo lago un grazioso alberghetto in armonia con il paesaggio. Questo spettacolo ci dà della nuova energia e tra lo sguardo dei turisti sdraiati sull'erba a prendere il sole, risaliamo la solitaria Valle de Gaube. Dopo un'ora circa eccoci al rifugio des Oulettes de Gaube, davanti a questo anfiteatro montuoso veramente eccezionale oltre che per la sua imponenza anche per la sua conformazione. Sotto i nostri piedi vi è dell'ottimo granito, ma la parete di fronte è per i tre quarti di calcare ed il quarto superiore di scisto molto nero.

Il rifugio a detta della guida è il più bello dei Pirenei, in effetti è di costruzione recente, del 1964. Per la verità siamo accolti un poco freddamente dal rifugista che senza neanche interpellarci ci ha spedito subito nel rifugio invernale. In effetti non ci fece un torto in quanto deve aver intuito che non eravamo molto ricchi. Nonostante tutto non si era sistemati poi tanto male. Ordinate tutte le nostre masserizie, consumiamo uno spuntino a base di scatolette e quindi andiamo a tentare i primi approcci con gli indigeni. Entriamo nella sala da pranzo che presenta in un angolo un bel caminetto. Manca la legna però e decidiamo di andarla a raccogliere. A questo punto le nostre azioni con il rifugista sono in vertiginosa ascesa. Si avvicina e comincia a discorrere e per farsi capire meglio ci parla bilingue, cioè spagnolo e francese mischiate, una nuova lingua, a noi stranamente più comprensibile. Vuole sapere da dove veniamo, cosa faremo, tutto ciò che di regola chiede un rifugista e noi ne approfittiamo per farci dire tutto della Nord del Pique Longue e delle ascensioni circostanti. Così tra una parola e l'altra imbastite alla meglio, arriva sera e con questa anche la pioggia. Quest'ultima però non ci preoccupa, tanto siamo in ferie...

Il mattino successivo sveglia alle 5,30, Natale ed il sottoscritto andiamo alla Nord del Pique Longue mentre Giovanna e mio fratello che ha avuto la malaugurata idea di venire con me a consumare quest'ultimo residuo di ferie, si avviano verso la cresta di Gaube dello stesso monte con il proposito di aspettarci prima di salire l'ultimo salto della cresta, che avremmo fatto insieme.

Salito il tormentato ghiacciaio des Oulettes arriviamo alla base del Couloir de Gaube, classica salita di ghiaccio, ma per la stagione avanzata ora ridotto ad una cascata d'acqua e sassi assai pericolosa. Tentiamo di attaccare la parete, ma il ghiacciaio molto distante dalla parete ci fa desistere dall'intento. Bisogna cercare un altro punto d'attacco. Scendiamo un centinaio di metri sul ghiacciaio, alla base della parete scorgo una fessura possibile che parte da sotto il filo del ghiaccio e sale verticalmente. Anche da qui il salto per arrivare a toccare la pietra non è trascurabile e con una spaccata sopra una voragine che sembra voglia inghiottirmi faccio i primi passi sulla roccia non molto solida. Dopo un tiro di corda le difficoltà diminuiscono, ma il tempo peggiora, noi siamo perplessi se proseguire o rinunciare; questo è un interrogativo che ci seguirà per diverso tempo. Sono i momenti dei massimi ripensamenti, avallati dal fatto che questa parete non ha scappatoie. Comunque seguiamo e superati dei diedri con un'arrampicata molto elegante e impegnativa ci portiamo sulla via originale. Le difficoltà diminuiscono sino al punto di proseguire in «conserva» per circa 200 metri per paretine e terrazze. Sono passate ormai parecchie ore da quando siamo su questa montagna, lontano da casa nostra, ma ci sembra di conoscerla da sempre,



considerato che tutti i passaggi vengono azzeccati alla perfezione e la salita si svolge molto veloce. Alle nostre spalle la visuale è grandiosa ora che la nebbia si è un poco alzata, si vede sul fondo della valle quell'incantevole laghetto di Gaube che di buon mattino ha un colore smeraldo e le colline che si vedono sino all'orizzonte vanno colorandosi degli splendidi colori autunnali. Ormai le difficoltà non ci fanno più paura, presi come siamo dall'euforia dell'arrampicata e dallo spettacolo che ci attornia. Lo sperone mediano lo saliamo sempre sullo spigolo con tiri di corda alternati e ce lo lasciamo dietro come se fosse stato una passeggiata. Uno strapiombo da noi preso sotto gamba e piuttosto duro ci riporta alla realtà smorzando un poco la nostra euforia.

Dopo un'arrampicata entusiasmante eccoci ad avere a che fare con il famoso tratto di scisto di un colore marrone scuro e piuttosto friabile. Ora l'arrampicata è lenta anche se non molto difficoltosa, dato che bisogna fare molta attenzione perché è molto scivoloso e friabile e, per semplificare le cose ci si è messa di mezzo anche una scrollata di grandine; i chicchi di ghiaccio che rimbalzano sulla pietra sembrano delle pulci. A questo punto della salita anche se dovesse peggiorare il tempo non è più possibile il ritorno. Chiamiamo i nostri compagni che dovrebbero trovarsi al punto prestabilito. Non abbiamo risposta e non li vedremo per tutta la giornata. Ci spiegheranno poi al rifugio che avevano preso la via del ritorno per il freddo ed il brutto tempo. Arrivati al punto prestabilito e non trovando gli amici, proseguiamo per alcuni tiri di corda, da prima piuttosto impegnativi poi man mano sempre meno, sino sotto la vetta che raggiungiamo in « conserva » per un canale. Con sorpresa in vetta troviamo due svizzeri che parlano italiano. Una guida di Ginevra con una cliente. Ci scambiamo le reciproche impressioni sulle salite effettuate (loro dalla cresta E.N.E.). Ci mettiamo i « douvet » perché ora da fermi sentiamo il freddo veramente pungente.

Il tempo ora è bello e ci dà la possibilità di ammirare buona parte di queste montagne dalla parte francese e spagnola. Quello che ci meraviglia di più è una cosa contraria a quello che ci è dato di vedere sui nostri monti e cioè il fatto che i ghiacciai a Nord sono piccoli e molto secchi, mentre a Sud sulla via normale vi sono ghiacciai di discrete dimensioni.

Dalla vetta i monti che ci circondano non hanno l'aspetto familiare di quelli che possiamo ammirare dalle vette delle nostre Alpi. Non li conosciamo ma non ci viene nemmeno la voglia di consultare la cartina preferendo mantenere quest'impressione di vivere in un mondo sconosciuto e privo di tante amarezze con dentro di noi la grande gioia che come sempre sentiamo salire in noi al termine di una salita.

*Mario Dotti*

## Myricae

« Quanto manca alla Koča? » (1).

In questa domanda Michele riassumeva tutta la sua ansia di farla finita in quel vagabondare fra rocce, ghiaioni e nevai, senza una meta ben chiara e visibile e faceva nel contempo chiaramente intendere di essere stufo marcio e preoccupato per l'andamento delle cose...

Una accurata iscrizione rupestre in minio era appena emersa dalla nebbia gelida e grigia a segnalarci che ci trovavamo a 2100 metri sul livello del mare, ma era un dato troppo astratto per Michele che certamente in quel momento in cuor suo stava snocciolando tutta la cospicua serie di bestemmie serbe a lui note (anche se non ne conosceva il significato) e maledicendo il momento in cui aveva preso il via per la montagna....

La cosa in verità era programmata da tempo e avrebbe dovuto svolgersi nell'estate del 1969. Ormai tutte le vette della zona che i bambini consideravano minori (e che lo erano anche, tenendo conto solo delle quote) le avevano salite un'estate dopo l'altra ed erano ormai ansiosi di cimentarsi col Triglav (il nostro Tricorno, metri 2863) la più alta vetta della Jugoslavia e delle Alpi Giulie.

Non si trattava certo di una quota prestigiosa per gente che in casa sentiva comunemente parlare dei tremila delle Orobie, dei quattromila delle Alpi e dei cinque e seimila delle Ande e che aveva già raggiunto (senza il minimo sforzo in verità) la ragguardevole altitudine del Livrio, ma fra i coetanei sloveni il Triglav era considerato un po' come il tetto del mondo e quindi la sua vetta era altamente appetita.

Ma nel '69 le note vicende Boliviane mi avevano costretto a differire la salita e i bambini, facendo buon viso a cattivo gioco, m'avevano concesso un anno di proroga, da una parte considerando saggiamente che con un anno in più sulla groppa sarebbero stati più agguerriti nell'oscura impresa e dall'altra facendomi intendere che anche a me qualche digressione sulle Ande non poteva che giovare come allenamento per la loro spedizione.

E quest'anno finalmente il grande giorno era venuto. Il tempo a Bled era coperto, freddo e umido, per cui solo dopo vivace collutazione avevo impedito alla moglie di introdurre negli zaini le giarrettiere del nonno, qualche coperta e la stufetta elettrica e non so quali altri aggeggi che, a suo dire, avrebbero potuto « venir buoni » in montagna.

Avevo deciso di raggiungere la base del Triglav dalla valle di Vrata dove una strada in terra battuta, a tratti molto ripida ma abbastanza ben tenuta, considerando che si era in Jugoslavia, si inoltrava fra ampi boschi e le gioiose cascate di Peričnik fino al rifugio-albergo di Aljažev dom a circa 1000 metri sul livello del mare.

Qui un rapido inventario delle masserizie al seguito mi consentì di eliminarne una parte notevole, ma il peso dello zaino restava sempre oltremodo impopolare nella truppa, anche se consentiva alla stessa di andarsene via fiera, impettita e smoccolante come succede di solito ai grandi in tali occasioni.

Fu così che alle dieci di mattina, al cospetto imponente della parete Nord del Triglav aggrondata di nebbia, dopo un breve tratto pianeggiante a fondovalle, attaccammo la Tomiškova pot, cioè il sentiero più diretto che in 1500 metri di disli-

(1) Koča = in sloveno: capanna, rifugio.

vello adduce al Triglavski dom na Kredarici a 2515 metri, che la prole andava vantando come il più elevato rifugio della Jugoslavia.

Certo qui il passo di parata e la fierezza per lo zaino ben pieno erano fuori luogo perché il sentiero tirava su diritto come un fuso inerpicandosi in un bosco di faggi e di conifere sgocciolanti di pioggia recente e poi tra pini sempre più radi e poi fra mughi contorti e rachitici. « More alpino » ogni 50 minuti facevamo sosta per 10 minuti, che passavamo a divorare coscienziosamente quanto più potevamo, allo scopo dichiarato di alleggerire il più possibile gli zaini.

I bambini si battevano splendidamente e non si impressionavano nè per la continua esposizione del tracciato nè per le frequenti traversate su cengia e su nevaio nè per alcuni larghi diedri quasi verticali che rendevano il percorso vario e interessante.

Il panorama non lo era altrettanto perché il cielo plumbeo e le nebbie immanconivano un po' tutto, o meglio quel poco che si riusciva a vedere di spuntoni di roccia e di fondo valle.

In compenso cercammo di rendere il cammino produttivo, culturalmente parlando, facendo un corso accelerato di nomenclatura. Così i bambini cominciarono a riconoscere cenge, speroni, diedri, nevai, fessure, chiodi, moschettoni, creste e bocchette, e anche impararono il significato di mangia montagne, marocchino, cannibale, e criminale.

Per quest'ultimo termine per la verità, di nuova c'era solo l'applicazione montagnarda, perché la parola in sé era già ben nota giacché in Jugoslavia (e in altri Paesi del resto) fin dalla più tenera età si capisce quali sono i criminali e quali gli eroi, mentre semmai è difficile sapere quali sono i dabbenuomini onesti, forse anche perché non è semplice reperire sul mercato degli elementi paradigmatici di un concetto così raro e astratto come quello dell'onestà. Inoltre le difficoltà di definizione e di nomenclatura erano accentuate dal bilinghismo della prole, che dopo la spiegazione in italiano, doveva cercare di incasellare il termine nuovo testè digerito fra quelli Sloveni già noti e di significato analogo.

Come è intuitivo, gli ultimi epiteti si riferivano a dei bipedi implumi che frequentavano il nostro stesso cammino, sotto le spoglie variopinte di pattuglie di crucchi più o meno ordinatamente intruppati da guide. Costoro, nella loro imbratura, scaricavano frequentemente sassi sulle cordate sottostanti il che faceva loro guadagnare oltre che gli epiteti già segnalati, altre giaculatorie meno ufficiali non contemplate nelle lezioni di nomenclatura.

Decidemmo pertanto di superarli e non vi dico gli sguardi stupefatti con cui veniva osservata la mia truppa Bergamasco-Sloveno, Italiano-brontolante mentre sfilava via di fianco in souplesse, magari senza servirsi delle corde fisse, dei chiodi e di altre diavolerie artificiali.

Ma ormai eravamo fuori dalla parete e la salita si faceva meno ripida ed impegnativa. Si marciava su ghiaioni e nevai ai piedi del « Zeleni sneg », la neve verde del piccolo ghiacciaio del Triglav. Pietro, tutto ringalluzzito per le difficoltà superate, filava come un diretto e richiedeva insistentemente di proseguire fino alla vetta che incombeva sopra di noi, senza arrestarci al rifugio, di cui per altro non si vedeva neppure l'ombra. Michele invece, adesso che non c'erano più pericoli, cominciava a ciondolare sotto il peso del sacco e dimostrava un sempre maggior interesse per le questioni altimetriche e, in via subordinata, per tutta una serie di altri problemi geologici, storici, meteorologici, ecc., che avevano in definitiva il solo scopo di fargli guadagnar tempo.

Come Dio volle, in cresta dietro uno spuntone, finalmente comparve il rifugio e Pietro guadagnò facilmente lo sprint finale reso non del tutto accademico da gelide



Gerosa - Val Brembilla

Ca' di Quaranta - Gandino





Baita sul monte Zanari - Colere

Olda - Val Taleggio





e violente folate di vento e dalle prime avvisaglie di un'incipiente grandinata.

Mentre raggiungevamo la cameretta assegnataci i dintorni del rifugio e ogni tratto visibile della cresta si erano ricoperti di un bel manto bianco che fece definitivamente sfumare ogni velleità di prosecuzione in Pietro e che d'altra parte doveva rappresentare un vero sollazzo per le cordate ancora impegnate sulla montagna.

Avevamo impiegato circa 4 ore e un quarto a raggiungere il rifugio cioè un'ora meno del tempo previsto dalle guide per cui, appena preso possesso delle brande, i pargoli s'addormentarono di piombo gorgogliando dalla strozza gli ultimi sberleffi per un russante crucco nostro compagno di camera.

Il rifugio era ampio (70 letti), ben costruito e silenzioso e ci si dormiva benone anche fuori orario, ma a una certa ora anche lo stomaco cominciò a farsi sentire per cui scendemmo a divorare una gustosa zuppa di avena e una cotoletta di maiale annaffiate con birra.

I pargoli tennero banco per un po' approfittando del bilinguismo, dell'età e dello spregiudicato linguaggio dei bassifondi di Bled. Riuscimmo così a sapere che, data l'incertezza del tempo, i numerosi ospiti del rifugio sarebbero partiti per la vetta intorno alle sei dell'indomani, con sveglia alle cinque.

Anche noi quindi ci regolammo di conseguenza, ma dovemmo constatare con sommo disappunto che qualcuno non stava al gioco e che purtroppo questo qualcuno non era nemmeno silenzioso. Mi riferisco qui in modo particolare al nostro collega crucco che, dopo di aver rumoreggiato per tutta la notte, prevalentemente russando, alle quattro diede inizio a un'infernale sarabanda dando chiaramente intendere di volersi sganciare anzitempo. Fu perciò gioco-forza alzarsi, vestirsi, consumare una rapida colazione e partire.

Il cielo era coperto e faceva un freddo cane mentre attaccavamo sulla via della vetta. Dopo lo sdruciolevole canalino iniziale la via si snodava lungo un tracciato perfettamente segnato da bolli rossi arricchito da corde fisse e gradini scavati nella roccia nei tratti più impegnativi, discostandosi a tratti dal filo di cresta. In altre parole fino alla vetta del Mali Triglav, l'anticima, era una corda fissa quasi continua, ma il più delle volte essa era troppo alta per i bambini che preferivano salire senza servirsene. Seguivano un tratto quasi orizzontale sul filo di cresta e poi l'impennata finale piena di lapidi ricordanti i primi salitori, i patrocinatori dell'impresa, e caduti, un pittore (Marko Pernhart) che aveva immortalato la zona, e non so chi altri ancora.

Erano stati dimenticati i metalmeccanici che avevano fuso i chiodi e Abelardo ed Eloisa che avevano sognato di salire lassù in una notte di mezza estate, ma l'impressione di trovarsi in un museo era perfetta lo stesso.

In cima (da noi raggiunta in poco più di un'ora) l'impressione invece era quella di trovarsi in uno zoo perché la fauna umana era abbondantemente rappresentata nelle sue sfumature etniche e di abbigliamento.

I pargoli naturalmente non stavano più nella pelle perché era tutto eccitante, dalla babele delle lingue, al panorama circolare, all'interesse storico di molte vette visibili (Monte Nero, Monte Canino, ecc.) all'idea di essere i soli Italiani a calcare in quel giorno la più alta vetta Jugoslava e ai conseguenti pavoneggiamenti di fondo valle.

Purtroppo il padre non era egualmente soddisfatto perché il cielo era così uniformemente coperto di grigiore da impedirgli di immortalare la scena con foto decenti.

La discesa fu senza storia, anche se seguimmo una via (Čez Prag) leggermente più lunga ma più agevole di questa seguita in salita. Alle 14 e 30 eravamo già a Bled a sguazzare nelle acque del lago, pieni di birra (il padre) e di gloria (i figli). Lo zaino invece aveva dato tutto e ormai avrebbe dovuto essere vuoto: ma come mai conteneva ancora le giarrettiere del nonno?

*Annibale Bonicelli*



## **Cresta des Hirondelles**

Verso la fine di luglio Franco mi propone una puntatina a Courmayeur, meta la Cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses.

Accolgo l'idea con entusiasmo poiché, proprio con Franco, ebbi modo di ammirare anni fa quella bella cresta.

Ci trovavamo allora in vetta alla Leschaux e fummo concordi nel mettere questa salita tra i nostri progetti più prossimi.

Fin ora per cause diverse era rimasto un desiderio, ma adesso sembrava finalmente la volta buona.

Così, un pomeriggio festivo d'agosto ci troviamo a risalire la Val Ferret in uno splendore di colori contrastanti con il cupo grigiore della bastionata granitica Rochefort-Jorasses, che si erge alla nostra sinistra, mentre a sud degradano dolcemente gli alpeggi di Bella Comba e Malatra.

Ai casolari di Lavachey la carrozzabile finisce e, sistemata l'auto, ci apprestiamo a raccogliere dal baule gli ammennicoli che ci serviranno per quanto in programma.

Mentre siamo in ciò affaccendati non posso fare a meno di provare una punta di invidia per un gruppo di campeggiatori sbracati all'ombra di frondosi abeti.

Potremmo fare altrettanto, ma è il destino di noi alpinisti rinunciare alle mollezze per ficcarci in improbe sfacchinate solo per la soddisfazione di aver salito questa o quella montagna.

Messi da parte questi pensieri ci carichiamo degli zaini e, lasciata alle nostre spalle la pineta, ci inerpichiamo sulla noiosa morena che ci porterà al Bivacco di Freboudze prima e alla Capanna Gervasutti poi.

Intanto, lontani brontolii di tuono preannunciano un incombente temporale.

Infatti, dopo una petulante piovgerella, violenti scrosci ci mettono in breve a mollo. Decidiamo allora di fermarci al bivacco del Freboudze, sperando che cessi in fretta.

Strisciando in quella specie d'antro di lamiera e legno, non più grande di una botte, ci troviamo « vis a vis » con un anzianotto alpinista che, pervaso da struggente nostalgia del passato, ha deciso di venirsene a dormire proprio quassù. Asserisce che l'indomani ridiscenderà rinfrancato nello spirito.

Purtroppo il maltempo non cessa e siamo costretti a fermarci al Freboudze.

Quando ormai ci pare di aver trovato una posizione meno scomoda per passare la notte, due fradici boy-scouts si affacciano imploranti. Pazienza, ci stringeremo.

Speriamo solo di non avere altre visite; in tal caso dovremo risolvere il problema dell'impenetrabilità dei corpi.

Dopo un breve dormiveglia mi affaccio e, notando con piacere una volta stellata, sveglio Franco ed in breve siamo in viaggio.

Purtroppo le nostre pile, probabilmente bagnate dall'acquazzone di iersera, dopo tremuli sprazzi luminosi, non ne vogliono più sapere di fare il loro dovere e ci troviamo così nel buio più pesto.

Decidiamo di continuare lo stesso, anche se all'alba mancano ancora alcune ore e la luna deve essersi cacciata dietro a qualche cima.

Nonostante si cerchi di camminare con la massima cautela, di tanto in tanto qualche sasso parte da sotto i piedi costringendoci a piccoli capolavori di equilibrio per evitare di ritrovarci più a valle.

Ci rendiamo conto che in queste condizioni può essere pericoloso continuare e decidiamo di aspettare il chiaro, sdraiati su spigolose prominente.

Ci fermeremo alla Capanna Gervasutti, molto a malincuore perché si preannuncia una giornata splendida e si sa come al Bianco non siano frequenti.

Con il sole già alto raggiungiamo lo scoglio al quale è ancorato il bivacco ricostruito dalla SU CAI di Torino.

L'interno è trasformato in una specie di lavanderia, tante sono le brache ed i calzettoni appesi da un gruppo di alpinisti reduci da una bagnata spedizione del giorno precedente.

Il nostro arrivo li induce a ritirare il bucato e a togliere le ancore.

Restati soli ci industriamo per trascorrere la giornata e ci affaccendiamo nel riordino del rifugio.

Usciamo quindi sull'aerea terrazza antistante e ci disponiamo per una salutare cura elioterapica.

Da questo punto lo sguardo, correndo lungo un tormentato ghiacciaio, finisce sul fondo valle, dove la Dora forma un curioso serpente argenteo tra il verde di una pineta.

Alla nostra destra una cascata di seracchi scende da una calotta nevosa oltre la quale si indovina il Col des Hirondelles che contiamo di raggiungere l'indomani.

Notiamo un gruppo di persone che sta salendo alla volta della Capanna. Sono cinque alpinisti tedeschi. Sapremo poi che son giunti quassù con le nostre stesse intenzioni.

Ciò in fondo non ci dispiace pensando che il trovarsi in compagnia su queste salite può essere utile in caso di imprevisti.

Trascorsa una notte meno scomoda della precedente, ci prepariamo dopo esserci assicurati che il tempo non ci abbia fatto brutti scherzi.

Usciamo mentre i tedeschi ancora stanno facendo gli zaini.

Tengo orgogliosamente in mano la pila che mi sono costruito il giorno prima, con fil di ferro ed una batteria ancor efficiente trovata nel rifugio.

La mia soddisfazione è di breve durata poiché dopo pochi passi mi cede un ponte di neve sotto i piedi e mi infilo in un buco.

Trattenuto dalla corda, evito di finire dove, purtroppo, finisce la mia pila.

Fortunatamente stavolta la luna ci viene in aiuto e possiamo così continuare senza altri inciampi.

Dopo alcune ore di laborioso girovagare tra i seracchi del Freboudze, superato un ripido scivolo, ci troviamo sul colle, avvolti nelle prime luci dorate dell'alba.

Lo spettacolo che ci si presenta è uno dei più belli.

Dal Colle si innalza, dopo un centinaio di metri di ghiaccio nero, un dedalo di roccioni granitici culminati in una puntina nel mezzo della parete.

Dietro a quella punta, nascosta alla nostra vista, la fessura che Rey vinse nel 1927 risolvendo il problema di questa salita.

A destra la parete settentrionale, solcata da poderosi speroni culminanti rispettivamente nelle punte Walker, Whympfer, Croz, Elena e Margherita.

All'orizzonte una curiosa bastionata dentellata, ci fa indovinare i pinnacoli delle Periades.

Ai nostri piedi il bacino di Leschaux, che a valle si congiunge con la Mer de Glace.



Oltre il bacino di Talfre l'Aiguille Verte e la Jardin.

Dinnanzi a noi la maestosa Aiguille de Leschaux e il Mont Greuvetta, sovrastante il bacino di Freboudze.

Queste cime ci sovrastano di parecchie centinaia di metri e tale constatazione ci distoglie da ulteriori sguardi contemplativi e ci avviamo all'attacco della nostra salita.

Nel frattempo i tedeschi ci hanno raggiunto e sono già impegnati con lo scorbuto scivolo ghiacciato.

Il trovarci in coda ci costringe a continue prolungate soste, rese meno noiose dal caldo sole nel quale siamo immersi.

Per gradoni rocciosi non eccessivamente impegnativi e brevi lenzuoli nevosi raggiungiamo dopo una decina di tiri l'intaglio a V.

Quanto ci si presenta è tutt'altro che invitante: alla nostra sinistra la tetra parete Est, culminante nella cresta di Tronchey.

In continuazione scariche di sassi solcano la parete, schiantandosi sul sottostante ghiacciaio con fragore sinistro.

D'innanzi a noi si erge strapiombante una livida parete, attraversata da un diedro trasformato in una cascata d'acqua.

Purtroppo è da lì che dovremo passare per superare il salto.

Attaccano prima di noi i due tedeschi, mentre gli altri gentilmente cedono il passo riprendendosi d'animo.

Dopo un inspiegabile volo il primo supera il passaggio e tira a sè il compagno.

Ora tocca a noi.

Franco parte per primo, non senza prima aver avuto la felice idea di gratificarmi del suo zaino, con l'intenzione di tirarlo poi su con un cordino.

Difatti, superata la fessura, mi grida di agganciarlo, essendo pronto al recupero.

Tale operazione si rivelerà più complicata del previsto, poiché ogni mezzo metro il sacco finisce per incastrarsi in qualche spuntone.

Mi rassegnò a risalire la fessura cercando di disincagliare l'inghippo che immancabilmente mi ritrovo sopra la testa.

La manovra riesce abbastanza in fretta, sollecitata anche dalla cascatella che, infilandosi nelle maniche, esce dal fondo dei pantaloni.

Ci ritroviamo così oltre la fessura, bagnati fradici.

A questo punto i nostri compagni decidono di ritornare in quanto uno di loro sta male e non se la sente di continuare.

Dopo un breve scambio di saluti preparano le corde doppie e in breve si perdono nelle nebbie che intanto stanno salendo dal fondo valle.

Ci accorgiamo con disappunto che il tempo sta cambiando e, bagnati come siamo, preferiamo cercarci un posto favorevole al bivacco per non trovarci in cresta con il mal tempo.

Troviamo una specie di anfratto prodotto da un lastrone appoggiato alla parete e vi ci infiliamo dopo esserci tolti gli indumenti più bagnati.

Ci conforta l'idea che ormai il più è fatto e l'indomani con 4 o 5 tiri di corda dovremmo raggiungere la cresta.

Di tanto in tanto faccio capolino dal sacco per vedere se la nuvolaglia che ci avvolge si è diradata oppure ha deciso di riservarci sorprese.

Sembra che abbia optato per quest'ultima soluzione perché in breve ci troviamo coperti da quattro dita di grandine mentre la montagna assume un aspetto paurosamente invernale.

Sto già pensando che, ricorrendo domani il mio compleanno, il regalo che mi volevo fare mettendo nel carniere questa bella salita, stia andando in fumo.

La notte passa abbastanza in fretta, anche se di tanto in tanto scrosci di grandine ci richiamano alla realtà.

L'alba si annuncia migliore ma nuvoloni a forma di pesce ristagnano ancora all'orizzonte.

Ora il freddo si sta infiltrando tra le ossa e poiché la visibilità è buona ci disponiamo a superare il diedro che ci sovrasta.

Sebbene abbia i muscoli freddi e le mani gelate, devo riconoscere che il mio primo se la sbriga in fretta nonostante i tratti abbastanza duri.

Fortunatamente il sole ha vinto la sua battaglia con le nubi e quando usciamo in cresta è un tripudio di luci.

La vetta ci sembra a portata di mano, ma il ghiaccio che ricopre le rocce ci dà non pochi fastidi.

Notiamo però che la cresta di Tronchey alla nostra sinistra e lo sperone della Walker alla nostra destra, si avvicinano sempre più, perdendo gran parte della loro inclinazione.

Dopo un lungo e noioso tratto di rocce marce miste a neve raggiungiamo una cornice nevosa.

Superatala senza difficoltà percorriamo quasi di corsa una costola di neve, finché ci troviamo in vetta alla Walker.

Siamo circondati da una corona di cime forse unica nelle Alpi.

A questo punto dovremmo scambiarci vigorose strette di mano e reciproci complimenti, ma niente di tutto ciò.

Come già al termine di tante belle salite compiute con Franco, un silenzio pieno di intima gioia sigla la nostra amicizia.

*Angelo Boselli*



Versante Nord-Est del Crozzon di Brenta (foto F. Radici)



## ***Via delle Guide al Crozzon di Brenta***

Finalmente dopo due tentativi, falliti per il brutto tempo, sembrava che fosse arrivata la volta buona per salire il Crozzon di Brenta per la via delle Guide.

Dopo lo sfortunato incidente che mi era capitato in Agosto sullo Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo ero rimasto un mese senza arrampicare per dare modo alla mano sinistra di guarire.

Dopo una uscita al Pizzo Poris ed una in Presolana mi ero accorto che la forma c'era ancora e quindi potevo partire tranquillo per tentare quella via delle Guide che tanto mi stava a cuore.

Il 18 Settembre al CAI espongo i miei propositi a Claudio chiedendogli poi di farmi da compagno.

Dopo qualche titubanza per il timore reverenziale che anche lui nutre per questa famosa via accetta e mentre ne parliamo troviamo due soci pronti ad unirsi a noi: Giuse e Asperti.

Partiamo il giorno dopo con la macchina di quest'ultimo in direzione di Madonna di Campiglio e raggiungiamo il rifugio Brentei alle sette di sera.

Come al solito c'è un sacco di gente e mentre ci stiamo rassegnando a dormire per terra ecco arrivare Bruno De Tassis, primo salitore della via della Guide, ed anche custode del Rifugio. Sapute le nostre intenzioni per il giorno dopo si dà subito da fare per procurarci le brandine e così grazie alla sua gentilezza, passiamo una notte di tutto riposo.

Sono le cinque del mattino quando partiamo dal rifugio sotto la luna che ci permette di camminare senza l'aiuto delle pile.

Putroppo giunti all'attacco della via Giuse è vittima dei postumi di una brutta indigestione per cui deve rinunciare alla salita. Discutiamo un attimo sul da farsi, dato che una cordata di tre rallenterà notevolmente la nostra marcia, ma la giornata che si preannuncia stupenda ci toglie ogni dubbio anche perché possiamo confidare sul bivacco Castiglioni che si trova in vetta.

Alle sette e mezzo finalmente siamo pronti ed attacco il primo tiro di corda che si rivela subito impegnativo. Dopo una serie di diedri e placche bellissime arriviamo verso le undici e trenta sulla cengia, a 400 metri dalla base, da cui si dipartono le due grandi righe nere che costituiscono il pezzo forte della salita.

Uno sguardo al tempo che si conserva sempre bello ed uno di studio alla via che ci sovrasta e poi si riparte. Attacco la riga di destra e sento la salita diventare molto esposta ed impegnativa, ma mai estrema, sicché grazie all'allenamento ed al morale molto alto che ci assiste è quasi divertente salire un tiro dopo l'altro i trecentocinquanta metri che ci portano fino alla cengia superiore. La raggiungiamo alle 16,30 felici per aver superato le difficoltà maggiori e ci sorge qui spontaneo un pensiero colmo di ammirazione per la classe di Bruno De Tassis primo salitore di questa via ed per i fratelli Rusconi che devono aver lottato non poco per superare

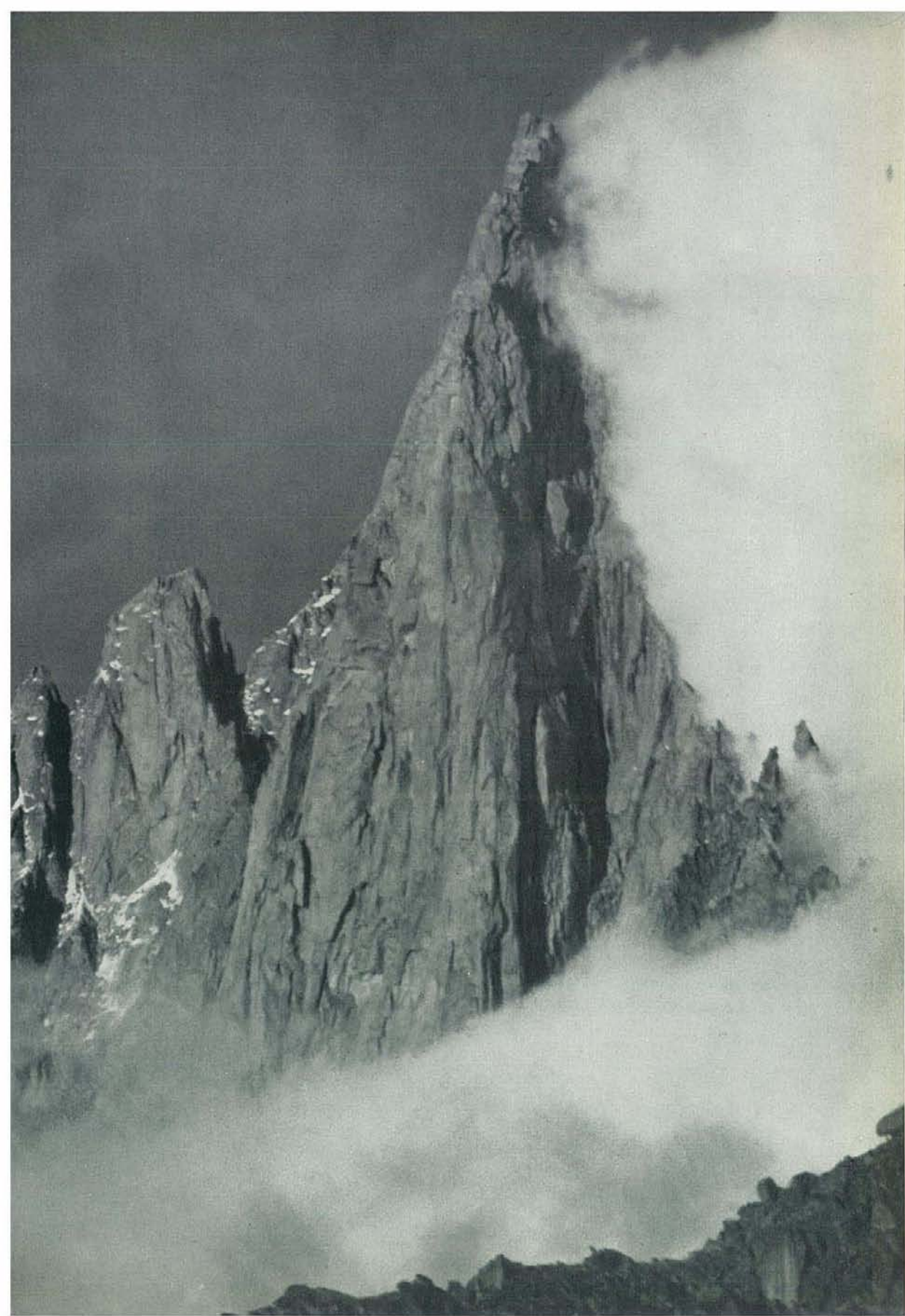
questo tratto durante la loro salita della prima invernale. Partiamo dopo un breve spuntino ed Asperti che si offre di tirare gli ultimi ottanta metri del tratto finale trova subito pane per i suoi denti, perché prima un camino di 80 metri, che per le mie dita rese insensibili dal freddo risulterà particolarmente duro, e poi, le placche finali perché ricoperte da un leggero strato di ghiaccio. Con estrema prudenza superiamo anche questi ultimi tratti ed arriviamo in vetta alle 19, giusto in tempo per assistere ad un tramonto indimenticabile.

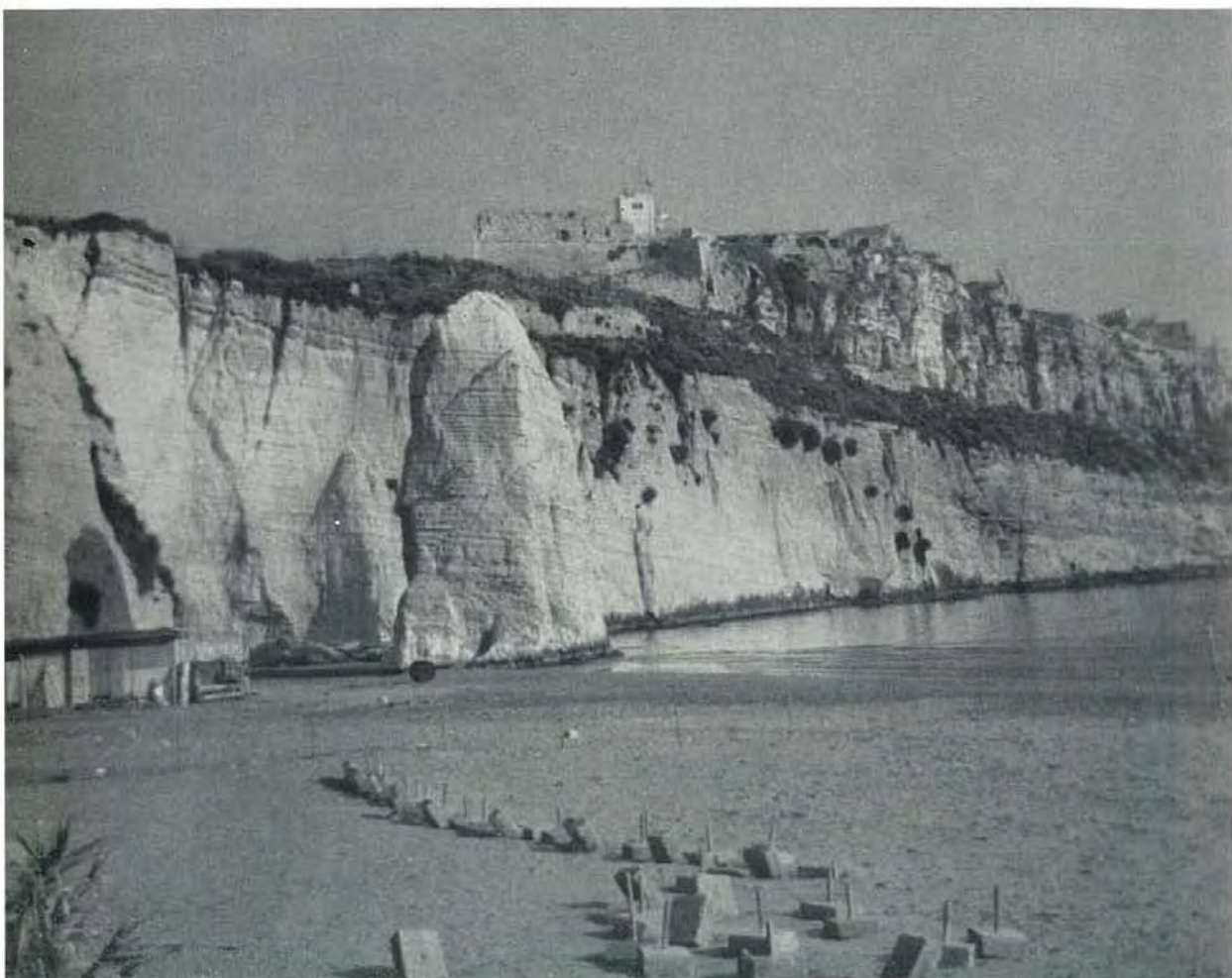
Una stretta di mano semplice fin che si vuole come è ormai abitudine quando arriviamo in vetta, ma che per noi vuol dire la definitiva fusione delle sensazioni, delle ansie e delle paure vissute assieme. Poi ci prepariamo a passare la notte al bivacco Castiglioni sulla vetta. Stentiamo a prendere sonno dato che ognuno, sveglio nel buio, rivive la sua avventura.

L'indomani ben riposati e con molta fame ci accingiamo a percorrere la complicata cresta che ci porterà alla Cima Tosa. Un sottile strato di ghiaccio e neve ci procura gli ultimi fastidi che ben presto superiamo anche perché, contiamo di raggiungere il rifugio Brentei al più presto per colmare il vuoto che sentiamo nello stomaco. Ora l'avventura della via delle Guide è terminata, torniamo a casa soddisfatti e felici nel nostro egoismo dato che tra qualche giorno di questa via resterà solo un ricordo perché già altri problemi prenderanno il suo posto e saranno i nuovi protagonisti dei nostri sogni.

*Alberto Consonni*







**Il pizzo Munno** (foto A. Giovanzana)

## Quant'è bella l'avventura

*Quant'è bella l'avventura.....* Questa frase, cantata sull'aria di una nota canzone di Modugno, riecheggia nell'interno del solito pulmino Volkswagen che coi nostri soliti eroi se ne va verso insoliti lidi.

Stavolta la località che assisterà alle imprese più o meno brillanti dei giovani alpinisti (definizione non nostra, ma che troverà motivo d'essere più avanti) sarà il Gargano.

Come partenza non c'è male; una nebbia impenetrabile ci accompagna fedelmente da Bergamo a Treviglio dove ci fermiamo per raccogliere l'ultima affiliata alla brigata e, a dispetto del solito saputello che aveva sentenziato « dopo Piacenza non ce n'è più », non ci lascia se non dopo aver superato Rimini.

Viva la visibilità! E via col pulmino lanciato. Pulmino; si fa presto a dire pulmino, ma riuscite ad immaginare nove persone chiuse in pochi metri quadrati, con tutte le esigenze che comporta un viaggio lungo?

Non credo che abbiate abbastanza fantasia; dovrò senz'altro venirvi in aiuto io. Escludiamo dalla descrizione la prima ora di viaggio in cui a nessuno è ancora venuta fame o sete, ed in cui tutti sono seduti al loro posto a chiacchierare amichevolmente col vicino tenendo d'occhio il sacchetto coi panini ed il salame, ma, col passar del tempo si supplisce alla mancanza di un corridoio atto allo scioglimento dei muscoli atrofizzati coll'assumere le più impensate posizioni che si evolvono continuamente, per cui l'autista che fino a poco prima aveva dietro la testa i piedi dell'Alpino e si beava perché il profumo da essi emanato non lo lasciava dormire, si accorge che al loro posto esiste ora una bocca che frantuma un panino con uno zelo impensato. Capita anche che l'autista, stanco della guida, chieda il cambio e vada ad appoggiare le stanche ossa sui materassini e sacchi a pelo appositamente preparati sul retro, ma, non appena, senza sforzo alcuno, le palpebre si chiudono escludendolo da un simile caos, e la mente comincia a vagare fra cose indefinite, uno scoppio che assomiglia un po' al fuoco di una batteria di mortai ed un po' alle cascate del Niagara lo fa sobbalzare fino a toccare il soffitto e quando, non certo senza apprensione, cerca di rendersi conto dell'accaduto scopre che è la risata del Giacomone.

Questo è il quadro che si presenta agli occhi dell'attonito agente della polizia stradale quando per un disegno divino non precisato decide che dobbiamo mostrare i documenti.

Capirsi è impossibile. Dal groviglio di braccia, gambe, teste e barbe esce un fiume di parole, non tutte gentili, in una lingua che l'austero tutore dell'ordine stradale non ha mai sentito, scommetto che l'unica cosa che gli è familiare è il russare regolare e beato dell'Andrea.

Quando riusciamo a dimostrare che non vogliamo assolutamente demolire la Nazione ma che la nostra turbolenza non è che una questione di spazio acconsente a farci proseguire; però l'espressione del suo viso è chiaramente dubitativa.

Bene! Finora ho scherzato ma, così, fra uno scherzo e l'altro siamo arrivati in

Puglia. Il tempo è ottimo. Un sole abbastanza caldo, dato che siamo in Novembre, ci dà il benvenuto e ci accompagnerà anche nei giorni seguenti, sempre per non smentire la tradizionale ospitalità e gentilezza pugliese. Anche i fichi d'india, che crescono selvatici e numerosi a fianco della strada, si dimostrano generosi con gli eroi che hanno il coraggio di avvicinarli, visto che riempiono loro le mani di noiosissime spine.

Verso le 12,30, arriviamo a Vieste; punto d'arrivo della « spedizione ».

Il problema dell'accampamento viene risolto dopo alcuni tentativi andati a vuoto per varie considerazioni, scaricando i pochi pacchi dai pulmini in un coso pieno di sabbie, che se avesse avuto l'erba poteva essere benissimo un prato, posto tra la strada ed il mare a due passi dal Pizzo Munno.

Pizzo Munno? Cos'è sta roba? Chiederanno alcuni curiosi. D'altronde è la stessa domanda che ci eravamo posti anche noi quando, sfogliando un libro del Touring, ci eravamo trovati davanti un torrione di roccia nascente dalla sabbia con metà della sua circonferenza bagnata dall'acqua marina. I nostri calcoli ci indicavano l'altezza di quel « coso » variante fra i 30 e 40 metri, ed ora eccolo qui con una quindicina di persone che lo guardano a naso in su, che lo toccano, che provano col martello se la roccia tiene, che si chiedono « chissà se è già stato salito da qualche pazzo ». Mah! Ci penseremo domani, ed ora tutti a fare il bagno. Tutti! Solo tre o quattro sfidano i rigori dell'ora avanzata per il piacere di fare una nuotata e vi posso assicurare che riescono egregiamente a strabiliare i pochi asini che passano portandosi sulla schiena l'amato padrone.

Il giorno dopo eccoli, i nostri eroi, armati di tutto punto, che si accingono a togliere la verginità ad una roccia che per scampare a simile affronto non aveva esitato di crescere dal mare.

Parte all'attacco il Mario, che dopo pochi metri ci avvisa tutti di stare molto attenti, perché quello che abbiamo chiamato fino ad ora roccia non è altro che un mucchio di sassi incollati da gesso o calce e quindi materiale molto friabile; comunque sale colla solita bravura e poco dopo ci giunge il suo urlo di vittoria dalla cima. Incomincia a recuperare quello che è legato con lui. A poco a poco tutti arriviamo su, anche quello che aveva trovata a metà salita una nicchia molto comoda (diceva lui) e non voleva più saperne di uscire.

Tutto questo trambusto, questo « tira », oppure « mola ò falì » gridati nell'aria mattutina in un dialetto straniero non passa inosservato in un paese come Vieste, infatti già mentre faccio sicurezza al mio compagno una decina di persone guarda meravigliata quei ragazzi che osano profanare il loro obelisco naturale. Alcuni ragazzini fanno da platea stabile, altre persone si fermano pochi minuti e poi se ne vanno, un vecchietto col bastone dopo aver osservato a lungo questi strani esseri che salgono con corde, chiodi, martelli, se ne va sconcolato scuotendo lentamente la testa « Chissà dove andremo a finire colla gioventù d'oggi ».

In serata in paese circola la voce che a Vieste ci sono gli « Alpinisti » e loro gli « Alpinisti » cosa fanno la sera? Intanto uno dei più qualificati assaggiatori di vini è andato in giro nel pomeriggio per trovare i posti migliori, quindi andiamo a colpo sicuro, in una cantina in gamba piena di botti e di buon vino che ci fa trovare l'accordo necessario per essere applauditi poi alla pizzeria quando cantiamo i nostri cori Bergamaschi e Alpini.

L'allegria generale esplode poi verso mezzanotte sulla spiaggia, accanto alle nostre tende, quando ognuno di noi si esibisce in numeri ginnici vari attorno ad un fuoco che dà a tutti un aspetto irrealistico e fantastico, quando si ballano le tarantelle più



**PIZZO MUNNO** (35 metri s/m)

Si attacca alla sinistra della parte che da sulla spiaggia, appena sotto una nicchia. Si raggiunge la suddetta nicchia e sfruttando una piccola cengia che va a sinistra si raggiunge una paretina spiovente grigia. Salire detta paretina diagonalmente a sinistra sino ad arrivare all'inizio di un diedro bianco molto largo con la faccia sinistra leggermente inclinata. Con piedi in aderenza e sfruttando delle larghe maniglie di alabastro instabili, salire la faccia inclinata. Finito il diedro salire dritto cercando il passaggio più agevole su una pietra che si sgretola come gesso.

Tempo 30'.

Difficoltà 3° grado.

Discesa con corda doppia dalla parte opposta; lasciato un cordino per la corda doppia.

..... **Tracciato della via di salita** (foto A. Giovanzana)

sfrenate e si cantano le canzoni più accorate. Forse è complice la bottiglia di grappa acquistata all'ultimo bar della via. Morale è che l'Andrea dice che a casa ci scriverà tutti per un circo più o meno equestre di prossima apertura. Dice anche che il domatore di scimmie è sempre stata la sua passione.

Nel seguente pomeriggio, mentre tentiamo di digerire la brodaglia che le nostre donne (che Dio le benedica) chiamano minestra, una scena che ha dell'irreale si presenta ai nostri occhi.

Sul bagniasciuga, che fascia per chilometri la costa, appare un puntino che si ingrossa man mano che si avvicina. È un bellissimo cavallo nero lanciato ventre a terra da un giovane che lo incita continuamente con la voce. Gli zoccoli del cavallo si posano ove l'acqua marina finisce; a volte l'onda non riesce a ritirarsi in tempo ed allora degli spruzzi argentei si alzano attorno alla figura unica di cavallo e cavaliere che si staglia nettamente sul mare, quasi all'orizzonte. Tutti noi urliamo un sincero « Bravo » e poco dopo è tra noi. Diventiamo subito amici e ci offre di provare a cavalcare. Arriva anche un altro cavallo, una femmina, che è un po' nervosa, forse perché il cavaliere che la conduce non è ancora esperto come il nostro amico. Comunque cavalciamo un po' tutti e mentre constatiamo che non è affatto facile come sembra mantenersi in sella arriva il tramonto e col tramonto anche lo scherzo che costerà 60 giorni di gesso alla nostra amazzone più irriducibile.

Eccola infatti, la Giancarla, vendicatrice di tutti i mali del mondo, impettita e con i rossi capelli che fiammeggiano all'ultimo sole cavalcare maestosa sul nero cavallo che... che si porta malauguratamente dietro la femmina nervosa la quale lascia partire un calcio tale che, non solo ridimensiona le mie fantasie da eterno illuso, ma rompe la tibia all'amazzone.

Trambusto enorme! Bisogna portarla dal dottore, ma il pulmino, regolarmente, si insabbia e ci vogliono 5 buoni minuti per metterlo in strada. A Vieste, 15.000 abitanti, esistono tre posti di pronto soccorso ma l'ospedale è a Foggia (100 chilometri circa. Viva le strutture sociali). Comunque un dottore, onesto e molto gentile, ingessa provvisoriamente la gamba consigliando la partenza per Bergamo al più presto.

Ed è così che un pulmino partirà all'indomani per la patria contrada non senza far vedere le stelle all'infortunata alla faccia di tutti gli accorgimenti presi (cuscini e robe varie), ed al Matteo Rota romperanno di nuovo l'osso.

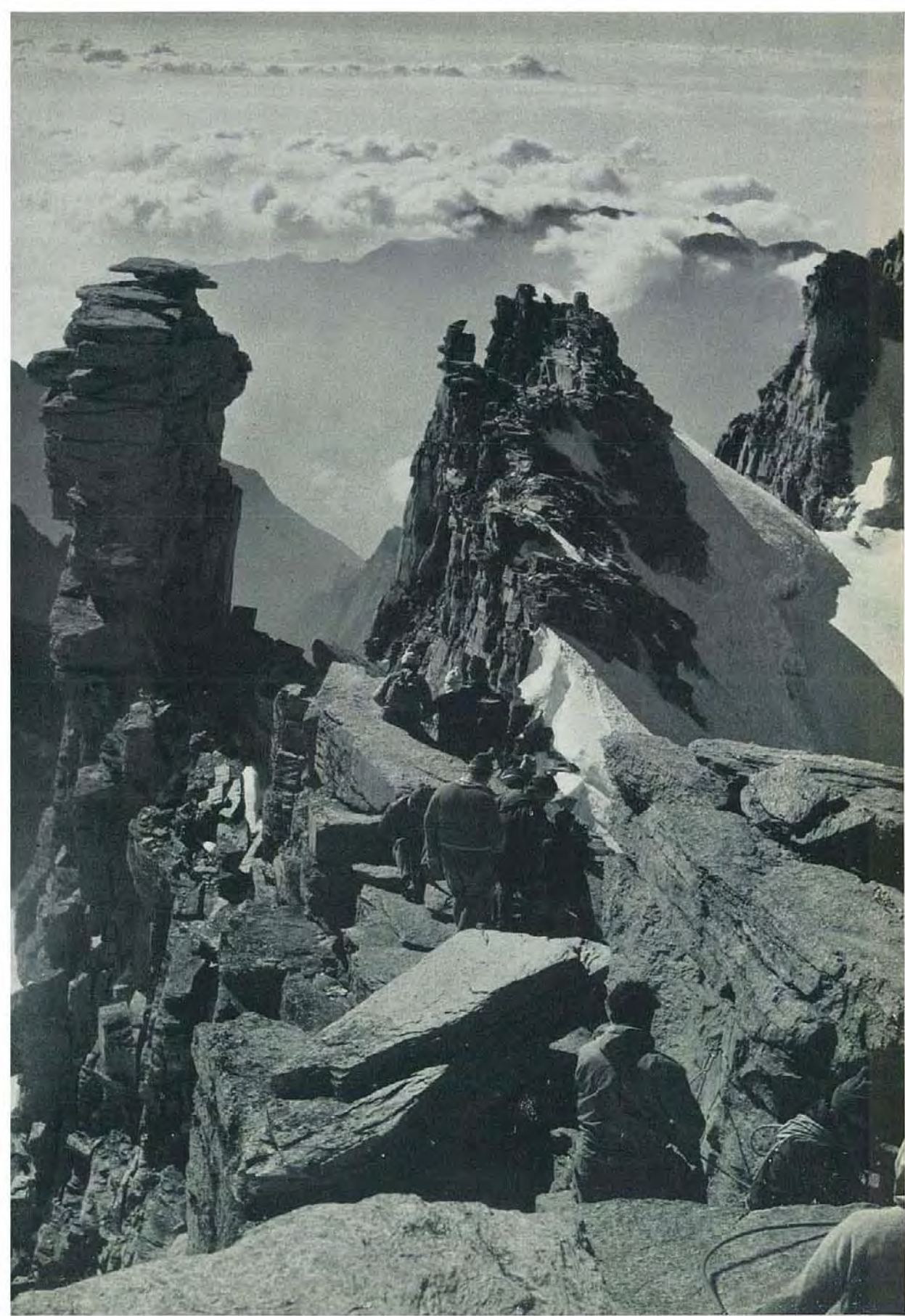
E gli altri? Gli altri se la prendono un po' più comoda ed avendo ancora un giorno di festa vanno alla Foresta Umbra. Rimaniamo tutti alquanto meravigliati dal groviglio ordinato di piante che il nostro esperto in legnami si affretta ad illustrare. I colori che l'autunno distribuisce alle varie foglie fanno la gioia dei vari paparazzi che scattano diapositive su diapositive (che poi regolarmente non si vedono mai). Ci accampiamo nel mezzo di questo paradiso terrestre ed ognuno si dà da fare. Siamo tutti impegnati, alcuni a riposare, altri a raccogliere castagne, le donne sono condannate dalla comunità a fare cuocere tutti i « Cuoco mio » che ancora abbiamo.

Nella notte, che non riesce a far filtrare neanche il minimo chiarore nella foresta, il fuoco acceso per bollire le castagne ci raccoglie e ci unisce. Certo la prima idea di gruppo o comunità deve essere nata attorno al fuoco.

Al mattino presto partenza; destinazione Bergamo. Destinazione la solita vita di tutti i giorni: i semafori, i sensi unici, gli orari, il lavoro. E mentre, nella nebbia casalinga si rientra, si pensa già alla prossima volta che si inforcherà il pulmino o l'auto, anche soltanto la bicicletta e si ricanterà: *Quant'è bella l'avventura.....*

L. Battaglia







Laca di sponcc «Lago del cacciavite» (foto A. Frassoni)

## **Esplorazione della «Laca di sponcc»**

La «Laca di sponcc» è una delle maggiori grotte d'Italia: con oltre tre chilometri di sviluppo, rappresenta per gli speleologi del Gruppo Grotte di San Pellegrino Terme un grande traguardo che ha premiato la loro passione e la loro costanza. La esplorazione di questa grotta ha richiesto quasi tre anni di tentativi, per le enormi difficoltà dei sifoni d'acqua che si incontrano lungo il percorso.

La storia di questa esplorazione comincia nell'autunno del '66 sul monte Arera, dove tre speleologi: Benedetto Valle, Bruno Quarenghi ed Angelo Gherardi incontrano un cacciatore che riferisce loro di aver esplorato tanto tempo prima una grotta sulle pendici del monte Grem. Pur prendendo la notizia con le debite cautele, qualche tempo dopo i tre speleologi si portano nella zona indicata, che battono per un intero giorno, fradici fino al midollo per la pioggia ininterrotta, ed alla fine trovano l'apertura della grotta: un'apertura larga ed alta circa un metro.

Tentano subito di entrare, ma dopo pochi metri un sifone d'acqua impedisce ogni prosecuzione. Inizia allora un lungo e snervante periodo, durante il quale tutti i componenti del Gruppo Grotte si avvicendano per controllare il livello d'acqua del sifone che si spera diminuisca col sopravvenire del gelo. Finalmente nel febbraio successivo, la pattuglia composta da Valle, Piazzalunga, Della Fiorentina e Giupponi trova l'acqua molto bassa ed essi possono entrare. Davanti a loro si svolge un cunicolo che doveva essere meravigliosamente concrezionato, ma purtroppo, appare completamente devastato in ogni parte: un inutile vandalismo che ha distrutto ciò che la natura ha costruito durante migliaia di anni! A questa delusione si aggiunge un sifone che dopo 150 metri impedisce ogni ulteriore proseguimento. Incomincia un nuovo periodo di tentativi per superare questo ostacolo, ma, mentre il sifone d'ingresso, muta il livello secondo il tempo e le piogge, questo è invece perenne e non si svuota mai. Si ricorre ai mezzi più impensati: materassini gonfiabili, bidoni, corde, tubi, ma l'unica costante è un bagno gelido e pericoloso. Si fanno studi di ... alta idraulica, e si pensa di svuotare il sifone con canne e pompe per quel tanto che lasci 20 centimetri d'aria.

Finalmente l'attrezzatura risulta sufficiente: il livello d'acqua si abbassa; ma improvvisamente arriva l'allarme! Bisogna uscire in fretta perché l'acqua sta bloccando il sifone d'ingresso! Tutti escono bagnati e devono togliersi i vestiti in mezzo alla neve, perché siamo di nuovo in inverno.

La grotta ha vinto ancora ma gli speleologi non disarmano. Riescono ad organizzare un nuovo sistema di svuotamento, che richiede loro non pochi sacrifici; oltre ai bagni gelidi quotidiani e notti insonni, anche finanziari: canne, raccordi, ecc.

Finalmente si sfonda. È gennaio, una sera verso la mezzanotte, Valle, Quarenghi, Frassoni e Piazzalunga sono di pattuglia, e sembra loro che l'acqua sia molto diminuita. Valle e Frassoni si immergono nell'acqua, avanzano 40 metri e riemergono in una meravigliosa galleria, dalle pareti piene di cristalli che polarizzano le luci dei loro caschi. L'entusiasmo è alle stelle; i due avanzano concitati e trovano altre diramazioni. Per evitare di perdersi si accordano di proseguire insieme e percor-

rono vari cunicoli. Incontrano altre pozze e laghetti in cui si immergono di slancio e raggiungono un bellissimo laghetto con concrezioni di effetto spettacolare.

Proseguono con molta circospezione per non devastare il meraviglioso lavoro della natura ed infine trovano un'altro sifone. Anche qui sono fortunati. Frassoni trova una fessura sfruttando la quale riesce a passare oltre l'occlusione, e si può ancora proseguire. Ora le gallerie si fanno più ampie e più asciutte, poi di nuovo strette e argillose. In lontananza si sente uno scroscio d'acqua che li lascia un po' sbigottiti; sembra irrompa in una galleria. Poco oltre raggiungono un corso d'acqua corrente e limpida che segue un altro itinerario e non sembra costituire alcun pericolo.

I due entusiasti esploratori non si accorgono del tempo che trascorre veloce, e per gli altri due rimasti senza notizie le preoccupazioni aumentano. Piazzalunga allora decide di partire alla ricerca delle due avanguardie, e con un'affannosa rincorsa riesce a raggiungerli presso il corso d'acqua. Per i tre ora la stanchezza comincia a farsi sentire, il freddo li attanaglia, e l'amico Quarenghi che è costretto ad attendere non può saper nulla di quanto è avvenuto. Dopo un'ulteriore faticoso ma sterile tentativo di risalire il corso d'acqua, si decidono a ritornare; ma il viaggio di ritorno comincia comunque male. Gli speleologi si trovano davanti la galleria chiusa: guardano in ogni dove, ma non vedono una via d'uscita. Un attimo di sgomento, poi riflettono con calma. Deve trattarsi di un errore di percorso, ma bisogna affrettarsi perché le luci vanno affievolendosi. L'eccitazione del momento e la gioia della scoperta hanno giocato un brutto scherzo, ma riflettendo con calma ritrovano l'imbocco sbagliato e possono riprendere il giusto itinerario per ritornare. Raggiungono di nuovo Quarenghi che nel frattempo ha passati momenti terribili, ma tutti assieme si accingono a rivedere le stelle. Fuori li attende una tempesta di neve, quasi una vendetta della natura violata, che mette a dura prova la loro resistenza.

Ora tutti sanno che non è il solito buchetto, ma una grotta importante, e questo risveglia tutto il gruppo come una miccia. Il giorno dopo partono Cesare Calvi ed Angelo Bana che compiono da soli un incredibile raid. Si spogliano completamente nudi al primo sifone, e proseguono esplorando varie diramazioni, giungono al corso d'acqua, trovano una prosecuzione, superano altri ostacoli, ed arrivano fino alle gallerie terminali, le più grandi e più antiche del sistema, dove nessun uomo aveva mai potuto arrivare. Nonostante il freddo hanno percorso almeno cinque chilometri, tra andata e ritorno, senza indumenti.

Ora si tratta di organizzare spedizioni complete, durante le quali si devono fare anche i rilievi e i disegni della cavità, le ricerche e le descrizioni geomorfologiche. Il 4 febbraio viene rinvenuto un raro esemplare di fauna cavernicola: l'Allegretia. Ma la stagione avanza, si sciolgono le nevi e le acque rendono subito impraticabile la caverna. L'ottavo sifone e poi il quarto si chiudono inesorabilmente. Riprendono le attività il nuovo autunno, per consentire il rilievo planimetrico definitivo ed esplorare eventuali nuove diramazioni, e fotografare le cose più interessanti.

Con il consenso del proprietario del fondo, Benevenuto Epis, chiudono l'imbocco con un cancelletto, e ciò consente di lasciare sul luogo tutto il materiale. Con le ultime spedizioni, i rilievi possono finalmente completarsi, ed ora anche i disegni sono pronti.

Dopo tanta fatica e tanti sforzi, dopo tanto freddo e tanti bagni, i venti speleologi del Gruppo Grotte di San Pellegrino Terme, possono dirsi orgogliosi per la bella impresa portata a termine, perché la conquista della « Laca di sponcc », fra le oltre 150 cavità esplorate dal gruppo, è certamente la gemma più preziosa e più interessante.

*Benedetto Valle*





## Perché vado in montagna

Sono di nuovo in Cornagera.

È un po' strano per me arrivare quassù in piena estate; di solito qui ci veniamo in primavera per allenarci, e quasi stento a riconoscere questi posti pure a me così familiari.

Una leggera brezza sale dal basso, fa vibrare stranamente le foglie sugli alberi e accarezza l'erba dei prati, creando uno strano effetto alla mia vista, ma probabilmente è solo il mio stato d'animo scosso dalla brutta avventura sulla Brenta Alta di un mese fa.

Questo periodo di convalescenza è un vero e proprio calvario, di incubi, di interrogativi, ma uno in particolare mi ossessiona: perché la «mia» montagna mi ha tradito? Forse non l'amo abbastanza? Ne avrò approfittato troppo? Stavo salendo la via della Madonnina, ci si alternava come al solito in testa alla cordata, avevo già superato la cengia superiore e da allora ricordo solo il risveglio all'ospedale di Trento.

Malgrado tutto questo, essere qui oggi è una grande cosa per me ad alla «mia» montagna ho già perdonato, forse solo perché con «lei» ho trascorso le mie ore più belle.

Per istinto mi... aggrappo ad uno spuntone di roccia, ma proprio non ce la faccio; sul momento mi arrabbio, anzi impreco, e per reazione d'un tratto mi chiedo: perché vado in montagna? Mi siedo veramente abbattuto e non riesco a distogliere lo sguardo dallo spuntone che mi ha fatto desistere.

È qui con me anche il «Bocia», l'udicenne che abita vicino a casa mia, ai suoi occhi sono sempre stato una «specie» di super-uomo e farmi vedere anche da lui così mi demoralizza ancora di più. Cerco di non incontrare il suo sguardo, ma mi si avvicina e dallo zainetto tira fuori un cordino di pochi metri e quasi vergognandosi mi racconta di averlo trovato tra le mie cose vecchie, mi prega di insegnargli a fare i nodi, una strana felicità rinasce nel mio intimo, mi invade, anche la risposta al mio ultimo interrogativo mi viene spontanea; son tornato in montagna perché amo la vita.

Guardo a valle e di nuovo in alto, distinguo una per una le vie della nostra palestra naturale; per oggi non è il caso che insista, tra qualche domenica incomincerà una nuovissima primavera, la più bella perché è anche la mia volontà che lo desidera.

Mi incammino per il bosco, e accenno anche a qualche passo di corsa sul prato invitante e mi ripeto: l'alpinista ama più di ogni cosa la vita. Sembrerebbe un controsenso perché certe volte la affida ad un'esile corda, ad un chiodo, ad un minuscolo appiglio, oppure la mette in bilico su un infido ghiacciaio o su una parete a strapiombo. Ma che tipo di amore può essere questo? L'ama così forte e intensamente perché le offre quelle gioie che solo il contatto con la natura fa sentire. Soprattutto la natura «selvaggia», che ha sì l'inconveniente di renderti rude, ma immensamente felice con una gran voglia di vivere e di amare.

Oggi sono tra la natura che nonostante le sue difficoltà io definisco «mite»; la riscopro nella sua immensità e ne gusto ogni suo particolare: il colore e il profumo dei fiori, la sua morbidezza, il rumore del ruscello, il cinguettio degli uccelli ed anche il tramonto acquista un significato diverso, l'ansia diventa calma, la fantasia si libera ed il pensiero corre a chi ha creato tutto questo, che ci ha dato una vita perché essa possa gioire ed essere felice delle cose più semplici e pure.

Andrea Giovanzana

## **La mia «prima»**

Siamo in quattro, Sandra, Giusy, Grazia ed io ed abbiamo intenzione di andare in Grigna per la cresta Segantini.

Lasciati i motorini in un cortile a Loreto, zaino in spalla, ci avviamo con la speranza di trovare presto qualcuno che ci dia un passaggio. Sandra ed io procediamo più spedite in modo da non restare assieme a Giusy e Grazia, perché fare l'autostop in quattro è un po' un problema; ci troveremo poi ai Piani dei Resinelli. Sono già dieci minuti che stiamo camminando e comincio a credere che ai Piani dei Resinelli arriveremo a piedi, quand'ecco che qualcuno si ferma, e così, un passaggio dopo l'altro, verso le otto arriviamo a destinazione, dove Giusy e Grazia più fortunate di noi sedute su un marciapiede stanno già facendo colazione.

Ora non si tratta più di fermare qualcuno, qui bisogna camminare coi propri mezzi per due ore buone. Così ci incamminiamo lungo il sentiero sperando sia quello giusto, perché essendo io stata in questa zona soltanto una volta due anni fa, non me lo ricordo. Ma ecco che davanti a noi vediamo un solitario, ed a lui chiediamo se la nostra è la via giusta. Questi non solo ci assicura ma ci accompagnerà lungo tutto il sentiero fino all'attacco della Segantini.

Sul sentiero troviamo molti giovani, e il loro abbigliamento spiega ai miei occhi perché in Grigna ci sono tutti gli anni tanti morti. Sono infatti ragazzi che calzano scarpe che forse andrebbero bene per andare sulla Maresana e non qui dove il sentiero in certi punti è piuttosto brutto. Noi sotto questo aspetto siamo in regola perché calziamo robusti scarponi.

È una giornata molto calda ed io soffio come un mantice ma non è solo per il caldo, c'è dentro di me molta ansia ed anche paura. Sì, devo ammetterlo, ho paura; paura di non essere all'altezza di ciò che sto per fare. Mi chiedo se Giusy e Grazia stanno pensando la stessa cosa. Ma il fatto che abbiano riposto la loro fiducia in me mi rende più sicura e per un po' tutta la paura scompare.

Siamo giunte all'attacco. Sandra preferisce fare il sentiero e augurandoci buona fortuna si unisce ad un gruppo di persone; ci aspetterà poi in vetta.

Abbiamo con noi due corde ma ne useremo una sola. Dopo esserci legate, io mi preparo a salire; poi viene Giusy ed infine Grazia, alla quale sfortunatamente resterà da portare l'altra corda.

Al primo tiro incontriamo un caminetto molto facile che esce su un terrazzino. Salgo molto adagio perché sono un po' impacciata nei movimenti. Giunta sul terrazzino vengo raggiunta da Giusy e Grazia. Ci sono altre persone e bisogna aspettare. Un ragazzo sta cercando di superare la spaccatura ma è molto indeciso, allora io lo precedo e non senza una certa paura mi accingo a salire. È questo forse uno dei passaggi meno facili per me. Giunta di là dico a Giusy di venire, ma ecco che dal camino esce un ragazzo che tutto solo sta cercando di superare il passaggio. Giusy si ferma per lasciarlo passare, è un attimo, non so come sia successo perché da dove sono io non riesco a vedere molto. Sento solo un grido. È scivolato, ma per fortuna si è fermato pochi metri più sotto riportando solo una slogatura alla caviglia e quindi deve ritornare indietro.



Giusy è rimasta spaventata, avendo visto molto da vicino l'incidente e non si decide a venire. Tutto questo, all'inizio della salita, mi sconcerta, ma finalmente Giusy ritrova coraggio e mi raggiunge seguita poi da Grazia. Per un po' procediamo in conserva, la salita è molto piacevole con un alternarsi di sali-scendi abbastanza facili. La mia unica preoccupazione sono le sicure, poiché non trovando chiodi data la facilità della salita, ogni spuntone diventa l'unico ancoraggio, e io forse esagero perché di questi ancoraggi ne faccio non uno ma due o tre per volta. Procedo sicura anche se lentamente, perché non voglio che ci succeda qualche guaio poiché per noi non ci sarebbero scuse o giustificazioni non fosse altro per il fatto che siamo ragazze.

Quando scorgo la vetta un desiderio di correre mi prende, ma questo viene sovrappreso dalla ragione che mi raccomanda la massima prudenza fino in fondo. Ci giungono distinte molte voci e quando ormai mancano pochi tiri sentiamo quella di Sandra che dalla cima ci sta chiamando e cerca di dirci qualcosa che purtroppo non riusciamo a capire.

Finalmente siamo arrivate e Sandra congratulandosi con noi ci spiega che il nostro amico solitario è rimasto lì fino a quando noi non siamo entrate nella sua visuale ed ha lasciato detto di salutarci. Questo mi commuove, perché il fatto che uno sconosciuto si sia preoccupato per noi, tutte a lui nello stesso modo sconosciute, è una cosa veramente bella. La mia prima salita da capocordata è terminata e questa salita che per molti rappresenta solo una passeggiata, acquista il valore di un'impresa non foss'altro che per l'impegno che da parte mia ha richiesto.

*Giovanna Brissoni*





## Alpinismo o esibizionismo?

Non intendo risolvere un dilemma amletico e tanto meno è mia intenzione riprendere un argomento sul valore di un certo tipo di alpinismo a proposito del quale troppo, a mio avviso si è ormai già scritto e sviscerato da parte di certe riviste «specializzate»; come se «l'andar per i monti» dovesse a parer loro essere necessariamente vincolato a schemi e concetti classici preordinati e predisposti chissà quando e da chissà chi.

Sfogliando a volte le riviste summenzionate ho avuto la «macabra», lasciatemi passare il termine, impressione che alcuni alpinisti da tavolino abbiano scambiato «l'alpinismo» che è espressione pura di libertà, per argomento delle loro elucubrate dissertazioni pseudofilosofiche e moralistiche sino ad atteggiarsi (mi auguro inconsciamente) a «*magister dixit*».

Se è vero, come è vero che certe manifestazioni collettive assumono, per i singoli che le esprimono, sfumature e dettagli del tutto soggettivi, pur non tradendo l'essenza dell'idea principale, cosa stiamo dunque a condannare il concetto di alpinismo degli altri che non la pensano esattamente come noi. Sarebbe utile una buona volta filosofeggiare di meno e lasciare che tutti gli alpinisti s'accostino alla montagna con lo spirito e con la tecnica che meglio credono. Lasciamo fare al sestogradista ed all'amante dell'arrampicata a «goccia d'acqua» ciò che loro aggrada, perché per loro è questa la montagna; in essa vi si rispecchiano, vi trovano la libertà assoluta, vi si esaltano. In quel particolare tipo di arrampicata, in cui senza i più moderni ed aggiornati mezzi tecnici non si può salire, essi sentono la gioia di vivere. È vero che i così detti moralizzatori dell'alpinismo tradizionale si sentono a volte in dovere, non solo in diritto, di affermare che quel tipo di arrampicata è puro esibizionismo e che nulla ha a che fare con la montagna. A parte il fatto che siffatte affermazioni denotano una mentalità gretta almeno grande tanto quanto la loro presunzione nel voler capire e sindacare l'animo umano, resta sempre il dubbio se il termine «esibizionismo» debba sempre e comunque assumere quel significato dispregiativo che gli è stato affibbiato. Credo invece che tutti gli alpinisti dai più acrobatici ai più campagnoli siano un po' degli esibizionisti, se con tale termine intendiamo il desiderio di ogni uomo di voler sempre superare se stessi; il piacere di far notare a se stessi ed agli altri il proprio individualismo, la propria personalità.

E ciò è forse biasimevole? Non è forse più rimproverabile il fatto di aver coniato, a carico di questa nostra attività libera gioiosa e ricreativa, i termini come: occidentalista, dolomitista, i puri, i muratori, gli scalpellini e così di seguito. Macché scalpellini, macché occidentalisti o dolomitisti, l'amore per la montagna non è tanto una attività quanto un sentimento, non è tanto uno sforzo e piacere fisico, quanto invece una pazza ed intensa gioia di vivere la propria vita dal di dentro. Il problema non è quindi a mio avviso lo stabilire quale tecnica sia conveniente usare per accostarci alla montagna, ma con quale spirito, con quale stato d'animo sia necessario avvicinarci ad essa; perché la differenza tra alpinista e non alpinista sta appunto solo ed unicamente in questo.

Le altre cose, come la bravura, la tecnica ed i mezzi artificiali sono dei corollari che aiutano a raggiungere lo scopo principale.

«Viva il mare» così terminava un articolo appassionato ed esaltante sulla montagna scritto da un vero alpinista. E «ben venga il mare» se ha lo strabiliante potere di creare alpinisti veri, ma veri... nello spirito.

Rota Franco



## *Stelle*

*Dice un'antica leggenda del Trentino  
che quando il cielo era ancora senza stelle,  
il Signore mandò due angeli in cammino  
per adornare il cielo con le più belle.*

*Nelle mani avean gomitoli di fili d'oro  
che spargean nell'azzurro del Creato:  
e furono le stelle. Terminato però il lavoro,  
s'avvidero che qualcosa era lor capitato:*

*alcuni fili d'oro non s'eran spezzati  
così che a due a due, alcune stelle,  
avevano avuto i loro cuori come attaccati:  
ed eran fra tutte più luminose, stupende, belle!*

*E gli Angeli cantarono: Signore, lasciamo; saranno  
i cuori di color, nei lunghi tempi che verranno,  
che avran capito il dolce segno dell'Amore  
ed il filo terrà sempre unito il loro cuore.*

*E il buon Dio disse di sì e pianse.*

lichenia

## Il vecchio e il nuovo

*Il fattaccio ebbe inizio una bella mattina di prima estate. Il vecchio rifugio dormiva tranquillo, cullato dal dolce tepore dei primi raggi di un sole sbarazzino, quando il rumore di un pezzo di ghiaccio staccatosi dalla sgangherata grondaia lo svegliò. Era una giornata come tutte le altre e come tutte le altre di quell'anno si annunciava tranquilla. I primi rivoli d'acqua non più imbrigliati dal ghiaccio, scendevano chiacchierando verso valle, mentre le solite cornacchie mattiniere ricamavano svolazzi intorno ai picchi ghiacciati.*

*Ad un tratto dalle roccette verso valle, si udirono delle voci e ben presto sul piccolo ripiano apparvero due uomini. Con un lungo sospiro si fermarono, slegarono la corda che avevano intorno alla vita, e sudati e stanchi sedettero sul piccolo ballatoio di legno del rifugio. Dopo qualche attimo di sosta trassero dai sacchi rigonfi degli strani oggetti e si avviarono lentamente verso il Passo a pochi metri di distanza dove stava la grossa tavola di roccia nera, punto di ritrovo delle cornacchie.*

*Deposero il tutto e il primo disse: «Dobbiamo sbrigarci, perché vorrei tornare presto a valle». Ci fu un attimo di silenzio, poi il secondo disse: «Ce ne hanno messo del tempo prima di decidersi a costruire un nuovo rifugio. Comunque la posizione mi sembra ottima».*

*«Ottima, ottima non direi, riprese il primo, qui il vento batte di più che sul versante del vecchio rifugio e come batte!»*

*«Non ti preoccupare, con la nuova costruzione metallica non c'è vento che tenga».*

*«Se lo dici tu che sei l'interessato, vuol dire che è vero. Comunque è affar tuo, a me basta costruire la gettata in cemento».*

*In breve i due uomini finirono il loro lavoro e senza nemmeno degnare di uno sguardo la vecchia capanna, raccolsero le loro «trappole» e scesero a valle. Il vecchio rifugio aveva udito tutto, parola per parola, ed era rimasto di sasso. Non c'era ormai più alcun dubbio, era giunta anche la sua ora. Eppure non gli sembrava di essere tanto malandato. Era pur vero che qualche assicella stava movendosi, che la perlinatura si staccava, che in qualche posto l'acqua entrava dal tetto, ma non era nulla di grave. Tristemente si volse intorno. Gli sembrava che quanto era accaduto pochi momenti prima fosse uno scherzo. Quella piccola saletta con la stufa brontolona che tante allegre risate aveva udito e che spesso aveva riscaldato il cuore a chi durante la tempesta vi aveva trovato rifugio, quei vecchi sgabelli scricchiolanti quasi si lamentassero eternamente del peso da sopportare, quel secchio dell'acqua, tutto doveva sparire. Al vecchio rifugio sembrava una cosa enorme e ingiusta.*

*L'uomo era davvero un'ingrato.*

*Brontolò tristemente ancora qualcosa e tutto finì lì.*

*Passarono alcuni giorni, lunghi giorni pieni di sole, e nessun essere umano apparve, nemmeno giù verso valle.*

*Il vecchio rifugio cominciò a rinfrancarsi, forse ci avevano ripensato, forse qualcuno dei vecchi alpinisti aveva ricordato le sue benemerienze.*

*Ma un fresco mattino un rumore metallico e ronzante si udì nel cielo. Prima indistinto poi sempre più forte, finché uno di quegli strani uccelli dell'uomo apparve*

dietro la cresta. Lentamente dopo aver scompigliato il fresco manto di neve, si posò vicino alla roccia nera e ne scesero degli uomini e dei grossi sacchi.

Per diversi giorni fù un'inferno. Il vecchio rifugio ospitò nella sua stanza cose mai viste. Sacchi di cemento, ferri, lamiere e tanto disordine e sporcizia. Non erano i soliti uomini, i suoi forzati ospiti, uomini come sino ad ora erano giunti fin lassù, timorosi, amanti quelle creste, ma gente di pianura per la quale il vecchio rifugio era solo un magazzino e nulla più.

Poi ad essi si sostituirono altri uomini con lucenti travi, lamiere risuonanti e larghe pareti di metallo lucido che l'uccello meccanico puntualmente scaricava al Passo ogni mattina. Il vecchio rifugio guardava incantato e stordito, cominciava ormai a dubitare seriamente della sua solidità. Fù il vecchio topo grigio, suo inseparabile amico da lunghi anni, che gli portò una nuova nota di tristezza. Era una notizia grave e l'aveva sentita dall'uomo più importante, quello che stava sempre seduto e urlava.

Il vecchio fabbricato, appena pronto il nuovo, doveva essere demolito ed il legname doveva servire per alimentare .... la nuova stufa. Il vecchio rifugio ascoltò sgomento il discorso del vecchio amico e dopo aver scosso tristemente il capo si chiuse in sè.

Passò ancora del tempo, poi giunse il momento tanto temuto. Fu un giorno amaro per il nostro rifugio, il giorno della sua condanna. Gente, canti, risate facevano corona alla nuova capanna riempiendo l'aria di note liete che giungevano come pugnalate al cuore, al nostro vecchio amico, solitario e abbandonato da tutti, persino dalle vecchie cornacchie che erano accorse numerose al festino.

Era proprio la fine.

Poi tutto tornò come prima, il silenzio rifece capolino tra le creste ed il vento tornò a danzare indisturbato con la polverosa e bianca neve. Il vecchio rifugio era rassegnato al suo destino, ma fu ancora il vecchio topo grigio che lo scosse dalla sua inerzia malinconica e lo convinse a parlare ai vecchi amici della montagna. Il vento, la neve, il ghiaccio vennero a convegno furivi in una notte buia.

Il nuovo rifugio, troppo occupato a pavoneggiarsi con i suoi tiranti lucenti, non se ne accorse nemmeno. Il vecchio rifugio parlò a lungo ai convenuti, ricordò il tempo trascorso insieme, le lunghe tetre giornate invernali, ricordò le marachelle del vento che si divertiva a soffiare la neve polverosa attraverso le fessure, i giorni di sole in cui i rivoletti d'acqua correvano felici e gioiosi lungo la sua grondaia, e tanto fece, tanto disse che tutti decisero di aiutarlo.

La notte seguente il vento cominciò a soffiare impetuoso; la neve, trasformata in ghiaccioli pungenti, complice l'amico freddo, cominciò a turbinare. In breve gli elementi si scatenarono investendo..... solo la nuova capanna sul versante esposto, proprio dove un uomo aveva pronosticato il punto debole.

Fu una notte infernale, mentre la vecchia capanna tutta ansiosa, immune da una simile tregenda, stava ad osservare tutto quel putiferio. Il nuovo rifugio resistette strenuamente finché poté, poi gli saltarono i primi bulloni, le sue lamiere si piegarono ed in poche ore della bella costruzione luccicante non rimasero che due pareti sconnesse ed un tetto sfondato.

All'alba il vento e la neve rimisero il lavoro compiuto e soddisfatti se ne andarono quieti e tranquilli. Il vecchio rifugio, con le lacrime agli occhi, li ringraziò ed attese.

Non aspettò a lungo, l'allarme lo diede il custode della capanna a valle, sulla morena, che quel mattino curiosava con il binocolo verso quelle cime.

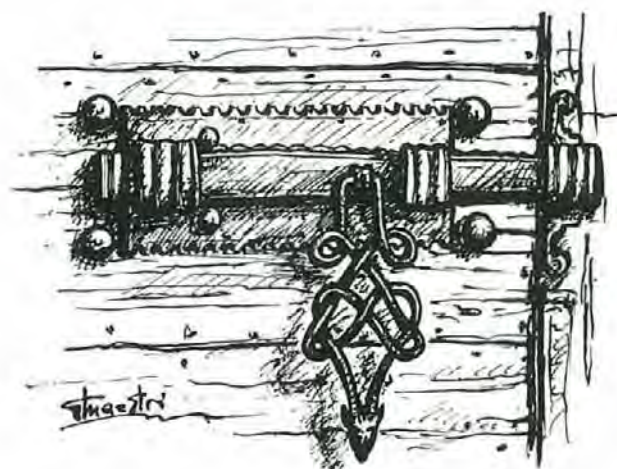
Ben presto giunsero lassù increduli gli uomini, volsero lo sguardo a quelle rovine, e poi qualcuno sorridendo disse quello che il vecchio rifugio attendeva con

il cuore stretto in una morsa: « Però il vecchio rifugio, tanto bistrattato, è ancora in piedi! »

Sono passati diversi anni da quel giorno, il rifugio di metallo è stato ricostruito, ma anche la vecchia capanna è rimasta in piedi, lassù tra quelle nevi che l'avevano vista nascere e vi rimarrà ancora a lungo, perché i suoi vecchi amici che per primi l'avevano abbandonata sono ritornati a lei, con i loro sacchi rigonfi a far scricchiolare i suoi sgabelli, a riaccendere la vecchia e fumosa stufa, e soprattutto perché preferiscono al freddo e nuovo fabbricato di metallo la calda e..... sicura capanna di legno, che ha saputo resistere alla grande tempesta.

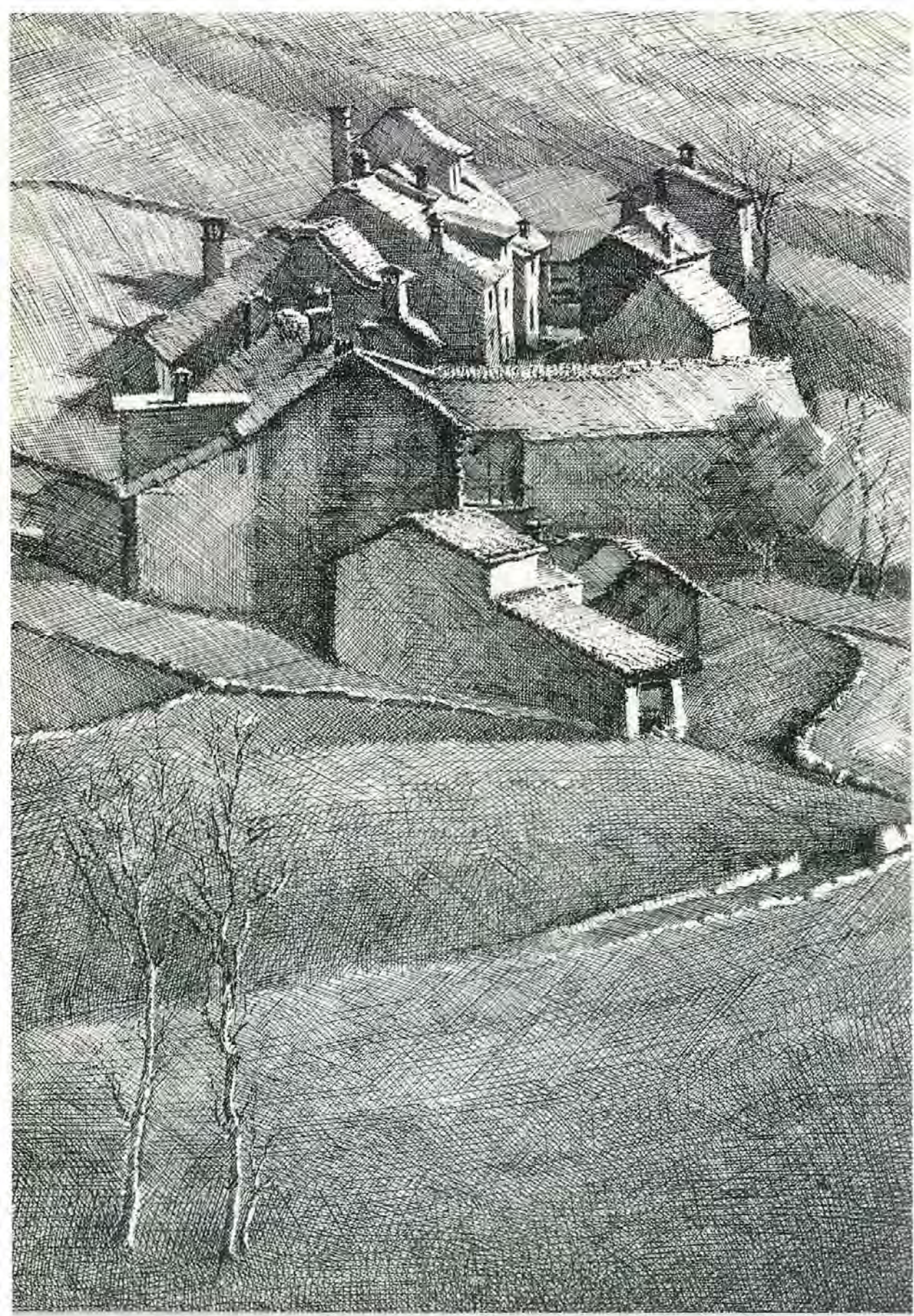
Ma questa è un'altra storia che loro non conosceranno mai e che rimarrà sempre un segreto tra il vecchio rifugio ed il grosso topo grigio, amico sincero, ma forse non del tutto..... disinteressato.

Carlo Arzani









# La riscoperta delle Alpi

Piccola elegia dell'architettura rustica nelle Orobie

Un intero paese della Val d'Ossola offerto in vendita a prezzo fallimentare ai lettori del « Times ».

La notizia, pochi mesi fa, rimbalzò dalle Agenzie ai Giornali. Fece scalpore naturalmente. Sollevò una ondata di italico furore, sincere emozioni, dibattiti e, credo, anche interpellanze in Parlamento.

L'opinione pubblica vuol sapere. Deve essere informata su ciò che avviene in montagna, perbacco!

Da un po' di tempo a questa parte assistiamo sui quotidiani e rotocalchi a una specie di « escalation » delle notizie riguardanti la montagna. Noi vecchi ciabattoni, eravamo rimasti ancorati a vecchie dicerie accademiche come quella, ad esempio che faceva iniziare l'esplorazione sistematica delle Alpi col « *Voyages dans les Alpes* » del De Saussure nel lontano 1796. Invece pare proprio che la « civiltà moderna » si sia accorta solo ora della Montagna e di tutti i problemi ad essa annessi e connessi. Le ragioni di un siffatto fenomeno sono evidentemente molteplici e la loro valutazione per forza di cose estremamente soggettiva.

Riteniamo però che alla base di questa « riscoperta delle Alpi » ci sia innanzi tutto una sorta di reazione a catena a quella forma di ingabbiamento ed inscatolamento che si è andata via via instaurando nei grossi centri urbani.

Chi è costretto a vivere in questi mostruosi ed inumani alveari delle grandi città e conseguentemente a respirare un'aria il cui indice di inquinamento ha raggiunto ormai vertici allarmanti, sente per forza la necessità di evadere in cerca di un ambiente ed una dimensione più umane. Poco tempo fa era di moda la puntatina a Chiasso per il pieno di benzina. Oggi il buon padre di famiglia sente il dovere di portare i propri figli a fare una sorta di pieno di « ossigeno-super » per i restanti giorni della settimana.

L'occasione è anche buona poi per mostrar loro che il verde non è solo il colore che dà via libera ai semafori, ma esiste per davvero anche in natura, ed è molto più bello e vario assieme a tanti, tanti altri colori naturali così belli e sfumati che pare si possano accarezzare, perché esistono ancora zone ed ambienti in cui il bucato più bianco del bianco si ottiene secondo la vecchia ricetta della nonna che consiste nel far asciugare la biancheria all'aria ed al sole.

Gli abitanti di questi posti infatti non sanno niente di niente dell'inquinamento e credono che « biodegradante » sia una delle tante diavolerie inventate dai farmacisti per far dimagrire le donne.

Questa specie di ondata di ritorno, che ha dato luogo fra l'altro anche al boom degli sport invernali, è resa sempre più macroscopica dall'aumentato tenore di vita e dalla diffusione della motorizzazione individuale. Essa ha inoltre messo a vivo, pre-

potentemente diremmo, tutta una serie interminabile di problemi sia diretti che indiretti.

Si sono accorti, per esempio, che le catastrofiche alluvioni che con impressionante frequenza caratterizzano i nostri autunni si potrebbero forse evitare a monte (sic!) curando il manto boscoso e controllando i torrentelli dall'aspetto innocuo ma dalle furie improvvise e devastatrici.

Ma per fare tutte queste cose occorre che nelle vallate alpine e negli alpeggi ci siano condizioni almeno passabili di vita!

Si sono accorti infatti che l'abbandono degli alpeggi e la caccia indiscriminata ai rapaci ha portato ad un'enorme diffusione dei rettili.

Si sono accorti (udite, udite!) che ci sono nelle vallate alpine interi paesi disabitati. E magari ad accorgersene per primi sono stati proprio i figli di coloro che, alcuni lustri fa, abbandonarono per necessità quegli ingrati paesi in cerca di lavoro e di vita nella pianura.

La notizia dell'intero paese posto in vendita è destinata per forza di cose a far rumore, ma pensiamo che anche in bergamasca, si possa benissimo acquistare a prezzo fallimentare un paese totalmente o quasi disabitato (Fraggio in val Taleggio ad esempio).

Il fenomeno dello spopolamento per carenza di risorse delle vallate alpine con i relativi drammatici risvolti sociali, è vecchio di anni e qualsiasi alpinista-turista lo conosce per averlo toccato con mano quasi ogni domenica.

Ora, se il risvegliato interesse per la montagna può far piacere, questa corsa ormai affannosa all'insediamento incontrollato non può non preoccupare chiunque abbia a cuore la sorte dei pochi valligiani rimasti e soprattutto dell'ambiente alpino.

Il rischio che ci si prepari un altro scempio tipo quello delle nostre inumane città è grosso.

Riconosciamo ad ognuno il sacrosanto diritto all'ossigeno ed al verde naturale, ma di fronte a certe non meglio identificate iniziative per «valorizzare» una nuova zona residenziale o per «reclamizzare» nuovi impianti di risalita rimaniamo molto scettici per due semplici motivi: primo perché i veri e logici destinatari di questi progressi vengono generalmente indicati nei valligiani, ma resta ancora da dimostrare che essi traggano reali e non solo marginali e saltuari benefici da tali iniziative; secondo perché finora solo raramente abbiamo visto queste iniziative inserirsi con umiltà nell'ambiente preesistente rispettando quei pregi estetici di forme, volumi, proporzioni e materiali che hanno contribuito a fare attraverso i secoli la poetica fisionomia attuale delle nostre vallate.

Non è un mistero per nessuno infatti che anche nella nostra provincia, sia pure in scala ridotta rispetto ad altre regioni turisticamente più qualificate, sono già sorte zone residenziali che per l'aspetto generale poco si discostano dalle squallide costruzioni che caratterizzano la maggior parte delle periferie delle nostre città. Anche senza arrivare ai casi, fortunatamente rari, di interventi massicci di capitali con relative costruzioni di inconcepibili grattacieli e condomini, gli agglomerati di villini e villette di stili eterogenei ma generalmente pretenziosi e del tutto avulsi dall'ambiente in cui sorgono sono ormai una visione frequente anche da noi.

Peggio ancora poi certi rifacimenti, modifiche e ammodernamenti di vecchie e dignitose dimore con manomissione di parti essenziali o caratteristiche e conseguente





violento inserimento di calcestruzzo, cemento, ferro e ... ondulux in un tessuto connettivo di tutt'altra natura. Roba da rigetto!

Sarebbe sciocco da parte nostra pretendere di fermare il progresso od auspicare addirittura la cristallizzazione di un mondo spesso già di per sé in sfacelo per la sola gioia di pochi conservatori. Noi siamo per un rinnovamento igienico richiesto dalle logiche mutate condizioni di vita ed anche per nuovi insediamenti ma chiediamo, per tutto questo, solo un rigoroso rispetto delle tradizioni locali ed ambientali.

Le maggiori autorità europee ed anche il Club Alpino Italiano hanno dedicato l'anno testé trascorso al tema della conservazione della natura.

Noi vorremmo appunto spendere la nostra fievole ed umilissima parola a favore della conservazione di un ambiente che, oltre ad essere un insostituibile documento dell'opera e del buon senso dei nostri padri è anche il palese risultato di tradizioni autoctone chiare, semplici e lineari e pertanto esteticamente ancora valide ed attuali anche per l'architettura moderna.

Nel sostenere queste tesi ci conforta poi il fatto di considerarci solo timidi e sprovveduti portatori di idee esternate da autori la cui fama non ha bisogno di ulteriori incensamenti.

Già agli esordi del secolo l'inglese John Ruskin scriveva dell'architettura rustica italiana: « ... mentre non ha nulla di inadatto alla umiltà dei suoi abitatori, v'è nella sua aria una dignità che armonizza in modo bellissimo con la gloria del paesaggio circostante ».

Questi concetti anche se espressi tanto tempo fa furono sottoscritti e del tutto condivisi anche da quel vero poeta dell'architettura che è stato il compianto Ing. L. Angelini.

Questo autore a noi tanto caro e che consideriamo un po' il padre spirituale di tutti coloro che amano le manifestazioni artistiche maggiori o minori nella bergamasca, ha lasciato disegni e pagine commoventi sull'architettura rustica nel Suo volume « Arte minore bergamasca ».

Scriva infatti: « Nella edilizia rustica, la libertà degli spazi, la logica rigorosa degli elementi costruttivi, la soppressione del superfluo, soprattutto per ragioni economiche, ha dato alle costruzioni la bellezza pura della semplicità primordiale, unitamente ad una aderenza totale all'ambiente in cui sorgono ».

E non è da dire che questa semplicità sia poi da considerarsi alla stregua di ignoranza od elementarietà.

L'arte popolare anzi si ispira spesso a forme in uso nell'arte maggiore salvo poi rielaborarle e reinterpretarle in chiave popolare sì ma genuina ed onesta. Lungi quindi dal divenire plagio ma anzi spinta a creare edifici semplici ma di rara compostezza classica.

Basterebbe a questo proposito notare come l'uso sistematico nel 600 e 700 in val Seriana dei porticati a pian terreno e dei loggiati ad arco nei piani superiori, nato con lo scopo pratico di avere ampie superfici coperte ma arieggiate per far asciugare al sole prodotti agricoli o dell'artigianato, sia di evidente derivazione veneta (dove tra l'altro, architetti bergamaschi avevano lasciato impronte tutt'altro che indifferenti). Ma anche nelle umili baite di montagna abbiamo talvolta un riflesso di ataviche influenze.

Ne « Introduzione all'Architettura alpina » l'architetto M. Cereghini, altro grande e sincero amante della montagna, ha scritto: « Non si può al riguardo non rimanere estasiati di fronte alle proporzioni anche di umili capanne il cui prospetto superiore triangolare pare ispirarsi decisamente alle stupende proporzioni dell'architettura templare classica ».

Circa poi la facoltà di ambientare le costruzioni nella natura circostante, che pare quasi innata nei nostri predecessori mentre oggi pare sia il vero « punto dolens » di ogni nuovo insediamento si possono fare alcune brevi considerazioni sui materiali da costruzione.

La monotona, piatta e banale uniformità che tende oggi a livellare tanti paesi un tempo tanto caratteristici e dissimili fra loro pensiamo sia imputabile più che a carenze di progettazione all'uso uniforme e standardizzato di materiali tutti uguali, perché forniti a prezzi concorrenziali dalla nostra benamata società dei consumi.

L'aspetto esteriore di singole case od agglomerati di più abitazioni è legato alla altitudine e ad altri fattori geografici e topografici ma anche e soprattutto all'uso di differenti materiali di costruzione. In tempi lontani non era nemmeno immaginabile la facilità dei trasporti dei nostri giorni e l'uso di materiali reperibili a breve distanza era una legge rigorosa.

È questo il vero motivo per cui i caratteristici muri con fasce di ciottoli disposti a spina di pesce sono tipici delle costruzioni sorte non lontano dai greti del Serio e del Brembo.

Il loro aspetto rugoso e violentemente chiaroscurale contrasta vivamente con la calda tonalità dei muri in cotto a loro volta frequenti in pianura e in quelle zone della media valle che presentavano ricchi giacimenti argillosi.

Ricche cave di calcare e conglomerati della media ed alta valle hanno portato poi all'erezione di muri dall'aspetto severo e robusto in quanto costituiti dalla sovrapposizione di pietre e blocchi regolarmente squadrate che contrastano a loro volta con l'aspetto generale degli alpeggi, determinato dall'uso di pezzi molto irregolari di rocce scistose.

Ed anche nelle coperture dei tetti pur riconoscendo un diffuso e costante uso dei coppi, non si può non fare a meno di notare come la presenza in loco di ricchi giacimenti di rocce sedimentarie fortemente stratificate abbia portato all'erezione di tetti del tutto originali. Pesanti, massicci e con una notevole inclinazione quelli delle caratteristiche valli Imagna, Brembilla e Taleggio perché ottenuti con l'uso di beole di notevole spessore; più leggeri e meno inclinati quelli che sfruttano i prodotti delle cave di ardesia nell'alta Val Brembana.

In tal modo, anche su limitati percorsi si assisteva ad una varietà di caratteristiche che rendevano più attraente l'accordo tra opera dell'uomo e natura. Ma questa aderenza all'ambiente è anzi la conseguenza logica di questo costante e necessario uso di materiali tipici del luogo.

Ed è un po' l'uovo di Colombo e meraviglia che oggi questa legge, direi quasi naturale, venga quasi costantemente ignorata.

Neanche considerazioni strettamente economiche ci paiono del tutto valide. Siamo se mai portati a sospettare che all'origine vi sia una forma di esibizionismo alla





Stupendo esempio di vecchia dimora ad Arnosto - Valle Imagna (foto P. Merisio)



paesana che spinge i committenti a cercare a tutti i costi qualcosa che si diversifichi dal paesaggio e dalle costruzioni circostanti. Il ripetersi a catena del fenomeno ha portato poi nel tempo a risultati diametralmente opposti a quelli desiderati e cioè a una piatta e melensa uniformità.

La natura è e sarà sempre la principale ispiratrice di ogni forma d'Arte. La forma ed il colore stesso del materiale che la natura fornisce in qualsiasi posto renderanno sempre la costruzione più bella ed appropriata.

La stessa naturalezza e, vorrei dire, irregolarità di certe piode delle cave di montagna finiscono per essere un motivo di grazia deliziosa in un ambiente in cui la libertà di contorni è la caratteristica principale.

« È bene che dove ogni pianta è selvaggia, ogni torrente libero, ogni montagna variata nei suoi contorni ed ogni campo irregolare non si sia sorpresi da linee rette ben fabbricate o da tetti troppo massicci, ma sia permesso all'occhio rintracciare nelle pietre delle dimore come nelle rupi del monte circostante non l'opera della riga o del martello, ma quasi l'opera di un lavoro naturale ed eterno ». Lo ha scritto sempre quel John Ruskin agli albori del secolo.

Sembra un brano tolto da un trattato di architettura moderna.

*Testo e disegni di Franco Radici*

Case di Albaredo - Versante settentrionale delle Orobie





Ritorno dal Rifugio Prudenzi (foto F. Bianchetti)

## Leggende d'Ornica

*Percorrendo il ripido sentiero che da Ornica porta in Val Gerola per il Passo di Salmurano, lungo uno dei tanti itinerari intervallari frequentati in un tempo ormai lontano dai nostri valligiani per i loro magri ma essenziali scambi commerciali s'incontra, del tutto inaspettata, una sorgente perenne di acqua freschissima.*

*Siamo ben alti nella Valle di Salmurano, là dove il sentiero porta in faticosa traversata alla conca dominata dalle pietraie che precedono il Passo.*

*Molti anni fa, dopo una delle due visite (1566 e 1582) effettuate da S. Carlo Borromeo ad Ornica, il Santo proseguì col suo seguito per il Passo di Salmurano onde continuare la sua preregrinazione in Valtellina. La giornata era afosa, il pendio ripido e battuto dal sole, per cui il Santo ed il suo seguito a un certo momento ebbero una gran sete. Ma erano ormai troppo in alto nella valle per trovare ruscelli, ed il Santo, non vedendo nei dintorni nemmeno un filo d'acqua, ordinò al suo cavallo di battere con lo zoccolo la roccia. L'animale prontamente obbedì e... miracolo! Dalla viva roccia sgorgò un fiotto di acqua freschissima che servì a dissetare S. Carlo ed il suo seguito.*

*La sorgente e la relativa impronta lasciata dallo zoccolo del cavallo esistono ancor oggi. Ed è appunto in omaggio al Santo che si chiama « Fontana di S. Carlo ».*

\* \* \*

*Molti e molti anni fa tra la bocchetta del monte Trona (allora si chiamava Truna = tuona) ed il lago Nero c'erano molte miniere di ferro. Una rudimentale teleferica portava poi il materiale di scavo attraverso il Passo nella valle che conduce ad Ornica in una località chiamata ancor oggi « Forno ».*

*Qui sorgevano infatti vari forni dove uomini stranieri lavoravano il ferro. Spesse volte però per alimentare il fuoco dei forni, oltre la legna ed il carbone, questi orripilanti uomini stranieri avevano la pessima abitudine di usare anche gli abitanti di Ornica che avevano la sventura di passare per quei terribili luoghi. Grande era perciò lo spavento tra la popolazione del quieto paese, e il terrore di essere bruciati vivi era tale che da quel giorno la valle venne chiamata Val d'Inferno.*

*Finalmente, stanchi dei soprusi, si riunirono e facendosi coraggio l'un l'altro, decisero di distruggere ogni cosa. Ma il coraggio purtroppo a volte non basta, per cui decisero di inviare tre loro rappresentanti a Venezia per chiedere aiuti in uomini ed armi.*

*Ricevutigli, dopo aver costruito nottetempo un fortino in località Piazza, con fucili e cannoni attaccarono gli abominevoli stranieri e distrussero ogni cosa.*

*Da quel giorno la pace tornò sovrana in quelle sperdute vallate, ma a perenne ricordo di quei terribili momenti rimangono tuttora i nomi legati al truce episodio: Piazza, il Forno, la baita dei Predoni e soprattutto quello che ancor oggi fa tremare i rari viandanti, la « Val d'Inferno ».*

f. r.



**Pizzo Cambrena** (foto A. Farina)

## **Misure di protezione contro i fulmini \***

1) Il miglior modo per non essere folgorato in montagna è di non restare sulle cime e sulle creste esposte o in luogo piano non protetto durante un temporale con scariche elettriche. Se un tale temporale può essere previsto, la ragione consiglia di non avventurarsi in montagna.

2) Se ci si trova in un luogo esposto e se si ha un po' di tempo prima che il temporale sopraggiunga è consigliabile scendere velocemente dalla montagna e allontanarsi il più possibile della cresta esposta. È consigliabile anche scostarsi da tutte le sporgenze. (La parte centrale di una cresta è preferibile della sua estremità). Un sasso isolato alla base di una frana usato come sedile, è un buon rifugio a condizione di non costituire una sporgenza su una superficie piatta.

Evitate altresì gli alberi alti o isolati.

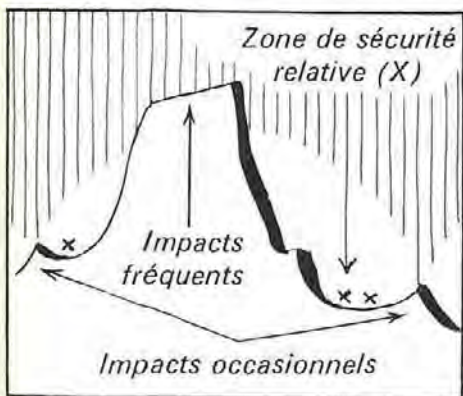
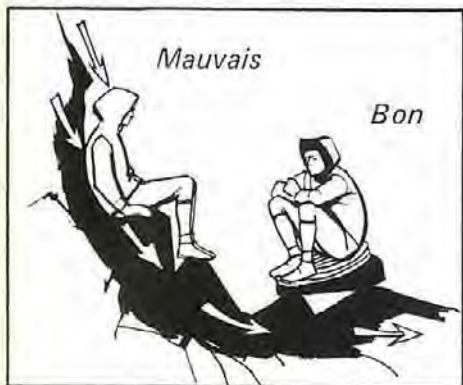
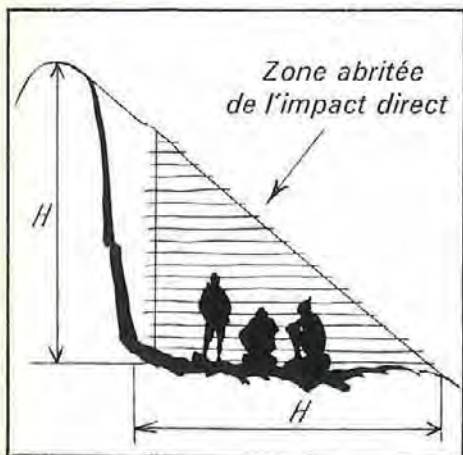
3) Se il fulmine sembra imminente a scaricarsi vicino a voi, cercate, senza perdere tempo un posto protetto dagli impatti diretti e dalle correnti di terra. Una cengia, un pendio o anche una leggera altura, dominate da un punto alto vicino, sono quasi al riparo da un impatto diretto. Il posto dove vi sederete dovrà essere almeno a un metro e magari di più, da tutte le rocce verticali; e la parete che forma questo riparo deve avere almeno cinque o dieci volte l'altezza dell'uomo accosciato e la distanza dalla persona alla parete non dovrà mai essere superiore a questa altezza. Nella vicinanza di una punta rocciosa aguzza la distanza minima di sicurezza è almeno di 15 metri dal basso in alto e di preferenza molto di più. Scegliete se possibile un posto asciutto e senza licheni o un pendio possibilmente non liscio.

Evitate la vicinanza di fessure ascendenti con terra o umidità, anche gli anfratti o le grotte, a meno che queste non siano così spaziose da permettere di sedersi a più di un metro dalle pareti e di avere più di 3 metri sopra la testa. Una grotta può benissimo essere la fine di una fessura che viene dall'alto e che conduce l'acqua e che costituisce quindi un pericolo maggiore. Si eviti quindi di mettersi sull'entrata di un anfratto o si rischierà di formare una comoda via per la scarica tra i bordi della apertura.

Quando si è in mezzo a un temporale il senso di sicurezza che offre una piccola grotta o uno strapiombo è ingannatore. Si dovrà ugualmente evitare di sedersi in una depressione o in un buco che abbia i bordi alti meno di un metro o 1,5. La scarica può benissimo saltare l'apertura e passare attraverso il corpo.

---

(\*) Da *Glacé, Neige et Roc* di G. Rebuffat - editrice Hachette.



4) La posizione accosciata o seduto con le ginocchia alzate e i piedi uniti sembra la migliore, più corta è la distanza tra i differenti punti di contatto con le rocce o il suolo migliore è la protezione. Si eviti specialmente tutte le posizioni nelle quali i punti di contatto siano la testa o il dorso in particolare si eviti di toccare la parete con le mani, con le spalle o la testa.

5) Si raccomanda di isolarsi dalle rocce o dal suolo con l'aiuto di tutto il materiale isolante che si può avere a disposizione. Un rotolo di corda di naylon è eccellente, sia quando è asciutta che quando è umida. Si può ugualmente utilizzare un « bastino » in legno o delle calzature con la suola di stoffa (senza chiodi), una giacca a vento gommata, un indumento o un sacco da bivacco piegato, un sacco da montagna, una camicia di lana piegata. Le cose asciutte sono sempre migliori delle cose umide e se si può è utile mantenere asciutti sotto la giacca a vento gli indumenti e la pelle.

L'armatura metallica del sacco, messo in piatto sul suolo, può essere utilizzata, se ci si può sedere sopra senza sporgere, perché le correnti di terra lo utilizzerebbero di preferenza al corpo. Una pietra piatta grande abbastanza per metterci i piedi è ugualmente un buon posto, a condizione di essere distaccati dal masso vicino, roccia o suolo, e di essere situati in mezzo al pendio.

6) L'alpinista preso dal temporale su una parete è soggetto a caduta in caso di perdita di conoscenza o di crampi muscolari e quindi deve assicurarsi. Una corda di assicurazione in naylon è preferibile a una corda di canapa o cotone. Il punto d'attacco dovrà essere vicino per ridurre il grado di potenzialità, i giri della corda un poco molli per aumentare l'isolamento. Sarebbe preferibile il legarsi alla caviglia piuttosto che alla cintura. Si eviti di legarsi sotto le ascelle.

8) In caso di temporale imminente una discesa a corda doppia, secondo il calcolo della probabilità può essere il mezzo più rapido per scappare dalla zona pericolosa.

Il rischio è minimo quando la corda è in naylon e



asciutta e quando si scende con i soli piedi a contatto con la roccia e i due piedi uniti. Ma bisogna fare attenzione perché una scarica può far mollare la corda.

9) L'autore è in completo disaccordo con la credenza comune che ci si deve disfare delle picozze, chiodi e altri oggetti metallici quando sembra imminente un temporale. La loro presenza aggiunge poco o niente, al pericolo elettrico e si possono rimpiangere in seguito trovandosi su terreno pericoloso e bagnato. Il metallo, in quanto tale « non attira l'elettricità » il corpo dell'alpinista è di minore resistenza elettrica ed ha più possibilità di agire come parafulmine di un chiodo. Misure su due picozze normali (con manico in legno) hanno dato una resistenza di meno di 500.000 ohm tra testa e punta allo stato umido e 1000 volte di più allo stato secco. Per cui il manico della picozza è da 100 a 5000 volte più resistente elettricamente dell'alpinista. Per di più un rivestimento con olio di lino o cera aumento la resistenza allo stato umido. Non alzate mai la picozza sopra la testa; tenendola normalmente al di sotto di questo livello non costituisce pericolo. Il meglio è di posarla di piatto e di mettere i chiodi nel sacco o di depositarli vicino, a poca distanza.

10) Non si è parlato della natura del terreno e dei suoi effetti possibili, dato che l'autore non pensa abbia un'influenza se non secondaria.

Per esempio la variazione di resistenza superficiale dovuta alla roccia può contare a seconda della entità della roccia e della prossimità del suo punto d'impatto.

In conclusione il pericolo dei fulmini in montagna varia con le circostanze. Presi dal temporale reagite rapidamente: evitate alla meglio l'impatto diretto e i suoi effetti, isolatevi dal suolo e mettetevi in modo di non offrire un passaggio favorevole alle correnti transitorie che corrono sopra le rocce e lungo le fessure; assicuratevi, lo « schoc » può farvi precipitare.

Il solo fatto di sedervi su un rotolo di corda a un metro dalla parete rocciosa invece di appiccicarvisi può risparmiarvi di entrare sulla statistica dei fulminati.

*Gaston Rebuffat*

*Trajets de courants de terre  
intenses provoqués par un coup  
de foudre au-dessus*



*Ne pas s'attarder sous un  
surplomb ou au pied d'une  
fissure verticale*

*Impact possible*

*Une pente d'éboulis  
est relativement  
sûre*



*S'éloigner  
des gros blocs isolés*

*Fissure pouvant  
conduire l'eau*



*Assurance à angle  
droit avec le courant  
de terre*



*A éviter*

## Le nostre guide

Parliamo un po' delle guide stavolta, ch  ne   tempo. E, ahinoi, dobbiamo aggiungere la precisazione « guide alpine », perch  al giorno d'oggi a dire sic et simpliciter « guida » c'  rischio di non venir compresi o di creare degli equivoci. Gi , tutti penserebbero all'elenco telefonico o all'orario ferroviario o magari alle girl scouts o al Baedeker....

E adesso che abbiamo messo a fuoco il termine che c'interessa, un'ondata di caldi ricordi ci assale trasudante dalle pagine romantiche e liriche dei Frison-Roche e dei Gos e dei Kugy e dei Rey e dei mille e mille altri che hanno scritto delle montagne e della loro storia eroica e sofferta: poco ci manca che anche noi smaliziati figli del XX secolo ne vediamo calare in una atmosfera di tregenda Paul Preuss col suo nero mantello....

Parlare delle guide significa parlare dell'aristocrazia delle vallate alpine a sud e a nord del crinale principale, significa enumerare intere generazioni delle migliori famiglie valligiane, i Balmat e i Croz, i Carrel e gli Ottoz, i Burgener, gli Almer, gli Im-seng, gli Innerkofler e i Compagnoni.   tutta una folla di volti che vi si affaccia alla memoria e mille e mille episodi che spaziano dalla Dent Blanche al Paterno, dalle pianure insanguinate dell'Ucraina alle grandi pareti himalaiane e andine.



NEMBRINI CARLO  
Via Ronchetti 11 - Nembro (Bg)  
*Capo guida*



BERGAMELLI VITTORIO  
Via Bilabini 9 - Nembro (Bg)  
*Guida*



CALEGARI NINO  
Via Silva 1 - Bergamo  
*Guida*

Ci sono storie epiche e drammatiche, ce ne sono di patetiche e ce ne sono anche di meschine. Di molte di esse non sappiamo già più dove finisce la realtà e dove comincia il mito. Si direbbe che anche le guide sono entrate nella storia delle loro montagne, quella storia romantica così ricca di leggende e popolata di diavoli e di giganti incatenati e di antri sulfurei e di esorcismi...

Ma questa aura romantica non può farci dimenticare la profonda e concreta opera che le guide hanno esercitato per la conoscenza della montagna e le positive benemerenze acquisite nel tempo. Esse sono anche oggi insostituibili, per la loro competenza, il loro zelo, la loro scuola, il loro esempio, anche se la maggioranza dei giovani si avvicina alla montagna senza angeli protettori al proprio fianco.

Ed è proprio per stare al passo coi tempi e per reggere alla concorrenza dei molti e spesso valenti alpinisti « dilettanti », che le guide hanno dovuto ampliare il loro reclutamento estendendolo a non valligiani e a persone di ogni ceto e professione, e abbandonare un po' i loro paludamenti romantici e divenire, oltre che esperte di luoghi e di vie, anche maestre di tecnica.

Qualche maligno afferma che alcune di esse sono diventate anche esperte sulla dislocazione delle osterie di fondovalle e nelle scalate ai balconi delle morose: sono acquisizioni che nella letteratura sull'argomento non risultano, ma che a mio parere non incrinano la serietà professionale dei nostri eroi.

Da qualche tempo le guide della Bergamasca si sono costituite in una unità organica sotto la pomposa denominazione di « Delegazione Bergamasca del consorzio nazionale guide e portatori » la cui sede è alloggiata presso la locale sezione del Club Alpino.



MERELLI PATRIZIO  
Vergo Camoscio - Lizzola (Bg)  
*Guida*



PEZZOTTA ARMANDO  
Via Bilabini 11 - Nembro (Bg)  
*Guida*



PIANTONI PLACIDO  
Valzella - Colere (Bg)  
*Guida*



Anche l'attività delle guide ha avuto dal connubio col CAI un notevole incremento e potenziamento e di tutto questo naturalmente (trattandosi di attività remunerative) ringraziamenti e laudi vanno alla Sezione e al suo Consiglio. Laudi e ringraziamenti a nessuno (ma semmai moccoli) per altre attività che si sono incrementate, come quella del soccorso alpino; non tanto perché non sono remunerative, quanto perché di solito c'è in gioco la pelle e spesso anche la dissennatezza e l'imperizia altrui.

Come vedete, senza soluzione di continuità siamo passati dal passato al presente, dal mitico periodo in cui si reggevano le brache con la löganghina al tempo moderno della confusione dei sessi. Fra le non molte cose che sono rimaste al loro posto in questo passaggio sono le montagne e con esse le guide che, pur modernizzandosi e affidando le loro doti come ho detto sopra, sono rimaste invariate nella sostanza come le montagne cui appartengono.

Da questa constatazione alcuni malintenzionati avrebbero desiderato che vi illustrassi la personalità delle nostre guide come se scrivessi la biografia di Ravelle le Rouge o di Melchior Anderegg. Capirete che si tratterebbe di paralleli fuori posto anche perché si andrebbe a finire con lo scrivere un trattatello di aneddottica, che esulerebbe dalle finalità di queste brevi note.

Per parte mia posso solo testimoniare che le nostre guide sanno il lor mestiere e che si muovono nell'alveo della tradizione: se volete farvene un'opinione più precisa e sperimentarne anche le migliori doti umane non vi resta che far con loro una bella salita in montagna.

Non ne sarete delusi.

*Annibale Bonicelli*



**BIANCHETTI ATTILIO**  
Via Colleoni 1 - Bergamo  
*Portatore*



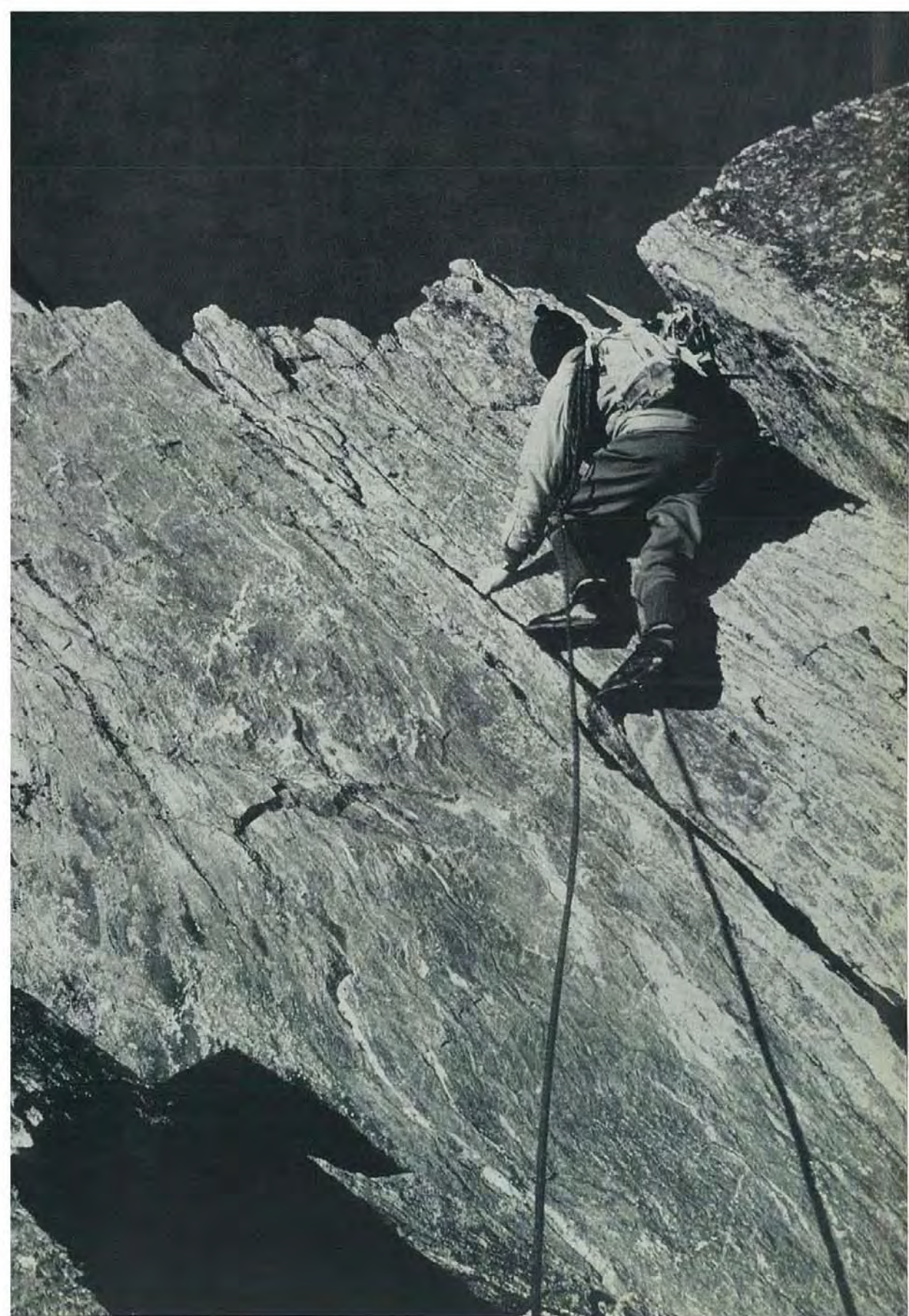
**GHISLANDI GIACOMO**  
P.za Milesi 19 - Rossino (Bg)  
*Portatore*

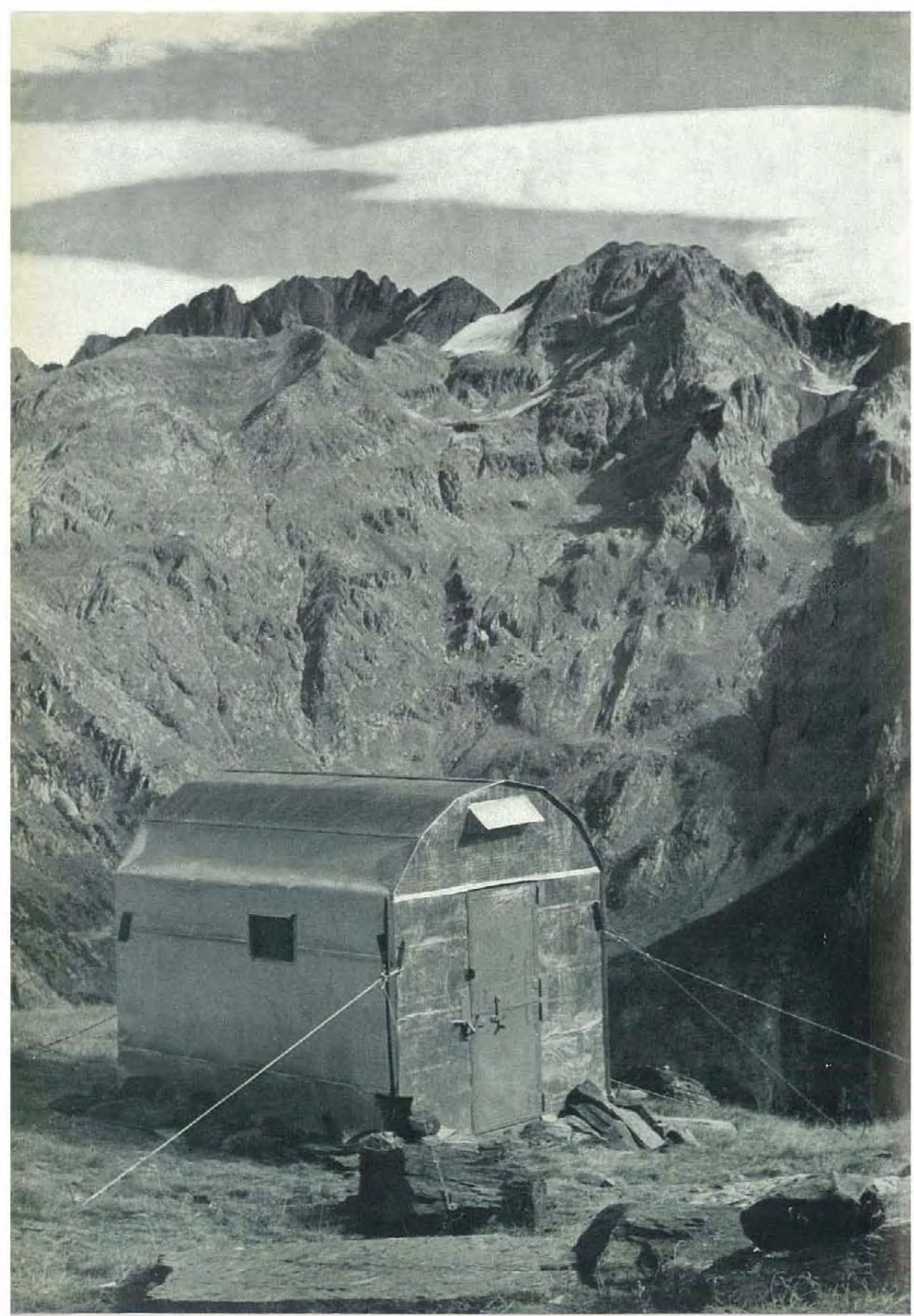


**MAI TARCISIO**  
Via Grumello - Schilpario (Bg)  
*Portatore*



**MILESI GIUSEPPE**  
Via Borgo Sale 22 - Ranica (Bg)  
*Portatore*





## Un giorno al bivacco «A. Frattini»

Le ultime luci di una splendida giornata di ottobre si stavano spegnendo mentre raggiungevo, solo, il Rifugio Calvi. Avevo deliberatamente deciso di salire a piedi, lasciando la macchina a Carona, appunto per godermi in perfetta solitudine quelle straordinarie ore di una giornata prossima a morire.

Giunto in prossimità del Lago del Prato, anziché proseguire per la larga e comoda strada, scesi al ponticello sul Brembo e salii alla Baita Cabianca, lasciata da una solitudine immensa, dove già i larici avevano assunto quello splendido colore giallo, tipico del nostro autunno, mentre l'aria sembrava essersi misteriosamente rarefatta e il cielo, di una limpidezza nostalgica, dava l'illusione di poter scrutare entro un trasparentissimo cristallo.

Le montagne all'orizzonte si stampavano nere di contro alle ultime chiarezze del cielo e una pace immensa, un silenzio struggente mi stavano delicatamente e suggestivamente avvolgendo.

Superai l'erta della grande diga del Lago di Fregaborgia, poi, per il sentiero che costeggia il lago, guadagnai il rifugio, quasi a notte fatta. Le stelle brillavano intense in un cielo misterioso e poco dopo sorse la luna a movimentare il paesaggio, a dargli quasi un magico tocco, illuminandolo di luce fredda, irreali, fantastica. Il cane del rifugio abbaiava inquieto, mentre la montagna si addormentava, e le acque, il vento, il rumore delle cose magiche che inondavano la montagna in quelle ore sublimi se ne stavano incantate ad osservare.

\* \* \*

Il mattino per tempo mi posi in cammino. La giornata si preannunciava splendida oltre ogni immaginazione, e del resto non esisteva alcuna possibilità che il tempo potesse cambiare.

Il Diavolo di Tenda, il Diavolino, il Grabiasca, il Madonnino, il Cabianca mi stavano di fronte, muti testimoni, da millenni, di questi miracoli che sa produrre la luce allorché sfiora i loro fianchi, ne illumina le creste, sale, sempre più forte, più luminosa, verso le vette, sprofondate nell'infinito del cielo.

Mi incamminai sul sentiero che porta al Passo di Valsecca; compagni alla mia solitudine, che non mi pesava affatto, le acque, il lieve stormir del vento fra gli ultimi abeti, il rumore degli scarponi sui ciottoli del sentiero, i miei pensieri.

Salivo, solo, al Bivacco Frattini, sui pascoli di Tenda, posto a ricordo di un amico che il Bianco, alcuni anni or sono, ci aveva tolto. E mi accompagnavano, in questo mio solitario pellegrinaggio, alcuni ricordi, alcune ore passate con lui, come quelle alla Capanna del Forno, nei giorni di Pasqua di alcuni anni prima della sua scomparsa, per una gita sci-alpinistica, o quelle alla Capanna Bignami al Bernina, splendide ore di montagna che solo i ricordi, ora, possono rievocare in tutta la loro struggente malinconia.

Attraversato il pianoro e fatti i pochi metri sulla neve indurita dal gelo della notte giunsi al Passo di Valsecca: mi fermai, estasiato dalla mole immensa del Re-

dorta, dai leggeri vapori della valle che stemperavano e addolcivano i contrasti tra luce e ombra, e dalle restrostanti verticali rupi del Poris.

Rapidamente mi abbassai lungo le ripide serpentine del sentiero mentre di pari passo si innalzavano le creste del Diavolino che mi sovrastava; risalii quei pochi, faticosi metri per scavalcare la crestina erbosa che conduce al Pizzo Tendina, ed ecco laggiù, piccolo e luminoso al sole, il bivacco. Una cosa insignificante nell'immensità del cielo e della montagna, una piccola costruzione dell'uomo di fronte alle gigantesche, seghettate creste che si alzano d'attorno.

Non fu grande impresa il raggiungerlo: appena entrato però mi accorsi di non essere solo, di sentirmi qualcosa o qualcuno attorno a me: non quel timido e buffo ermellino che a un certo punto uscì da sotto le pietre accatastate attorno al bivacco per proteggerlo dai venti e trattenerlo nel caso di più forti folate, ma qualcuno col quale riuscii, con molta familiarità, a condurre un discorso.

E ricordammo le ore passate alla Capanna del Forno, quando, con Aldo, ci si industriava ad accendere e a far funzionare la stufa, ostacolati da una violenta bufera di neve che a malapena avevamo appena evitato; ricordammo le ore del giorno dopo quando, usciti dalla capanna, andammo incontro alla montagna innevata e fredda, con sfilacciatura di nebbie che ce la rendevano immensa, lontana e terribilmente ignota.

Furono alcune ore di pace durante le quali il colloquio fu semplice, piano e felice, come si conviene a vecchi amici seduti accanto al focolare, la pipa in bocca, intenti a discorrere delle cose semplici della vita, dimentichi dei suoi fastidi e dei problemi che si accavallano e che, a poco a poco, ci distruggono.

E mi parve proprio che Aldo non se ne fosse andato, ma fosse qui, vivo e felice, in mezzo a queste montagne che aveva amato, contento di vedersela attorno, attento al lento evolversi delle ore, al variare delle luci, col cuore gonfio di emozione e di struggimento per queste bellezze che vorremmo sempre con noi, per questa pace che forse Aldo, con la sua scomparsa da questo mondo, ha veramente raggiunto,

*Angelo Gamba*

Il bivacco « Aldo Frattini », come è stato illustrato sull'Annuario dell'anno scorso, l'ha voluto la Sezione per ricordare non solo un socio veramente capace ed affezionato come pochi alla montagna, ma il suo consigliere e segretario che per lunghi anni diede la sua fattiva e intelligente opera alla vita sezionale.

Il bivacco, del tipo Barcellan è a nove posti, era stato trasportato verso la fine del mese di settembre al Rifugio Calvi, in attesa del suo successivo trasporto sul luogo scelto per il piazzamento, e cioè sul terrazzo erboso sotto le pareti orientali del Diavolo di Tenda, a quota 2125 metri circa.

Per varie cause non si poté utilizzare il servizio di trasporto dell'elicottero: si ricorse allora ad una corvè di muli dal Rifugio Calvi al Passo di Valsecca, cioè fino al punto in cui i quadrupedi potessero transitare con carichi senza eccessivi pericoli; dal Passo di Valsecca al terrazzo di quota 2125 metri, il terreno impervio, difficile e franoso non consentiva il passaggio alle bestie per cui si dovette organizzare una squadra di giovani del C.A.I. che, a spalle, trasportarono fino al luogo del piazzamento i 18 quintali, suddivisi in parecchi colli, squadra entusiasticamente guidata e organizzata da Santino Calegari che fu l'animatore di questa generosa impresa.

Una volta depositati sul posto i vari colli, fu agevole al costruttore sig. Barcellan e ai due custodi del Rifugio Calvi, i fratelli Migliorini di Carona, procedere, in due giorni di lavoro verso la metà del mese di ottobre, alle varie operazioni di piazzamento e di montaggio che si conclusero nel migliore dei modi.

Il bivacco è attrezzato di tutto quanto è necessario, coperte, cuscini, materassini, fornello, utensili da cucina, secchio, pala da neve, materiali di pronto soccorso, ecc. e, ripetiamo, si trova a brevissima distanza dal « Sentiero delle Orobie ». Si raggiunge dal Rifugio Calvi attraverso il Passo di Valsecca in due ore e mezza, e dal Rifugio Baroni al Brunone in due ore, e serve soprattutto per le salite sui versanti orientali del Diavolino e del Pizzo del Diavolo di Tenda, oltre a quelle sul Pizzo dell'Omo e sul Pizzo del Salto.

*a. g.*



Pizzo Poris

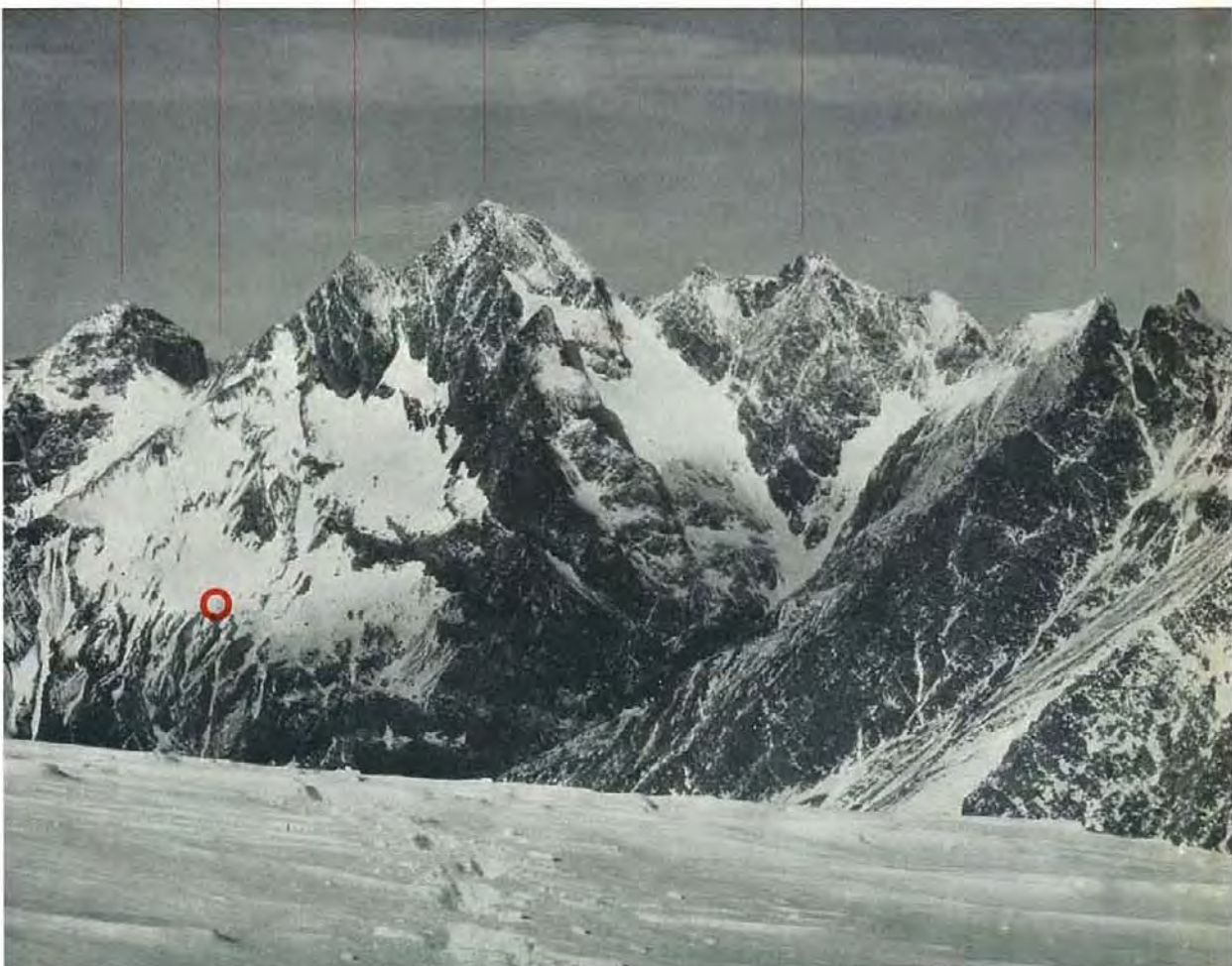
Diavolino

Pizzo dell'Omo

Pizzo del Salto

Passo Valsecca

Diavolo di Tenda



○ Bivacco «A. Frattini»

Le cime che sovrastano il Bivacco «A. Frattini» (foto S. Galegari)

## ***Ammodernamenti al Rifugio Alpe Corte***

Ampi lavori di ampliamento sono stati eseguiti durante l'anno al Rifugio Alpe Corte in Val Canale. La piccola esistente costruzione, ormai vecchia e insufficiente e di ridotta ricettività, ha subito una radicale trasformazione. Infatti alle strutture murarie esistenti è stata addossata, sul prospetto verso sud, una costruzione prefabbricata con struttura portante composta da travi in legno, rivestita internamente ed esternamente da perline in larice, sì da creare un ampio locale da adibire a sala da pranzo e soggiorno, capace di 50 posti.

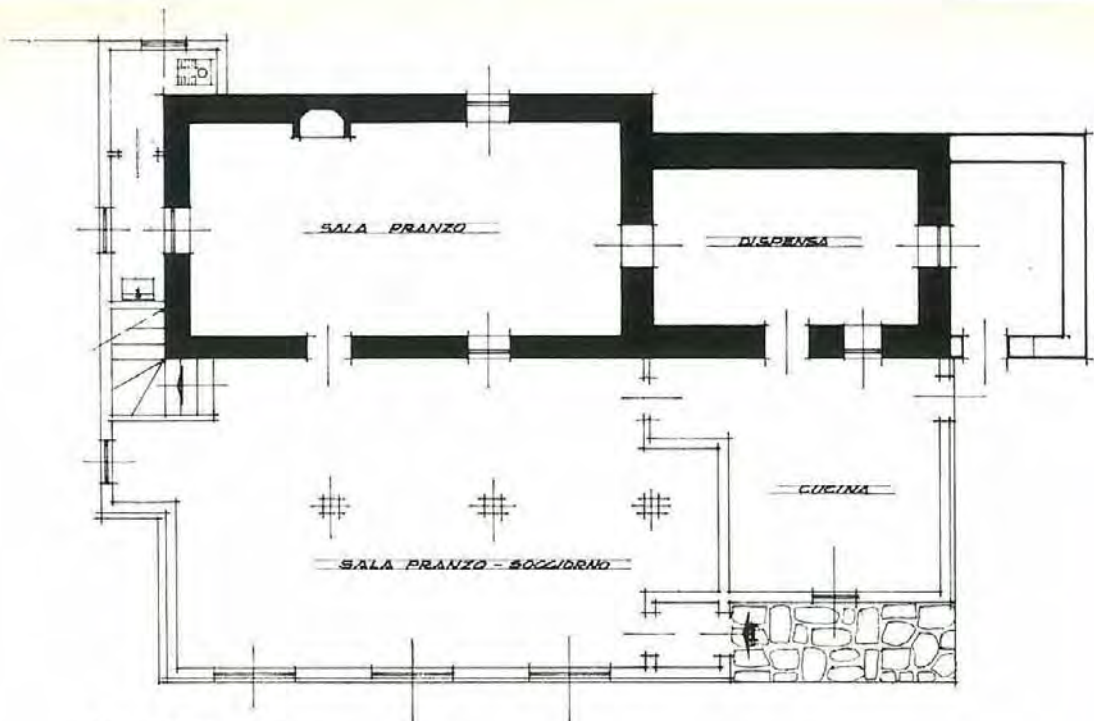
Usufruendo della precedente sala, anch'essa del tutto sistemata, i posti pranzo risultano in totale di 80.

Al primo piano l'esistente camerone è stato ridimensionato per consentire l'accesso alle tre camerette che si sono ricavate al di sopra della sala da pranzo: la ricettività notturna del rifugio è ora di 30 posti letto.

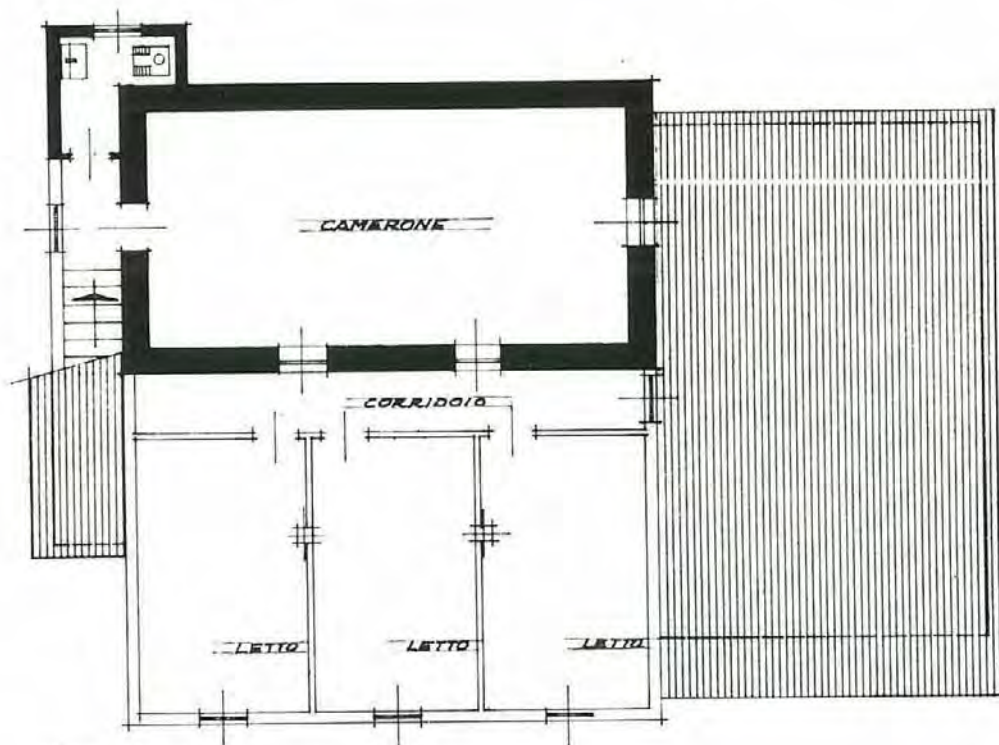
Servizi e cucina al piano terreno sono stati ammodernati; il rifugio si trova ora nelle migliori condizioni di ospitalità e potrà soddisfare le esigenze della numerosa schiera di turisti alpini che vedono nel rifugio all'Alpe Corte un luogo ideale per passeggiate e traversate di notevole soddisfazione, e dal quale possono intraprendere il percorso del «Sentiero delle Orobie».

*a. g.*





Pianta piano terreno



Pianta primo piano

## **Impressioni sul corso roccia**

Non avrei mai immaginato di riuscire ad accumulare, nello spazio di alcuni mesi, e con la sola esperienza di allievo scalatore alle prime armi, una tale serie di bellissime salite.

Sono indescrivibili le emozioni e i sentimenti che ho provato, fin dal giorno in cui mi arrampicavo sulle prime rocce della Cornagera. Ricordo noi, allievi, tutti impegnati a vivere una specie di grande avventura che stava per iniziare dentro di noi. Istruttori, oggi diventati amici, e allievi che non ho più rivisto; tutti eravamo uniti in un unico ideale che si manifestava in modo diverso: per gli istruttori, nel creare nuovi alpinisti coscienti delle proprie capacità; per gli allievi, nel desiderio di apprendere i segreti dell'arrampicata.

Con interminabili discussioni sugli ultimi ritrovati della tecnica di salita, si cercava di risolvere problemi che alcuni di noi mettevano in evidenza con spiccata franchezza. Prima in ordine di tempo e di importanza era la necessità di incontri più frequenti. Era evidente che sul piano tecnico, ma anche e soprattutto umano, i semplici incontri che la scuola ci dava la possibilità di attuare erano ben poca cosa e non servivano assolutamente ai nostri scopi: scoprire il vero senso dell'alpinismo. Forse stavano gradatamente maturando in ognuno di noi i concetti che il Presidente della nostra Sezione aveva espressi, con chiara semplicità e con una pacata speranza, all'inizio del corso. Aveva sostenuto che sarebbe stato indispensabile compito di noi giovani, rinforzare le file degli appassionati dell'alpinismo; e questo con l'apporto di idee nuove, di nuova vita, di un nuovo modo di agire, di pensare: qualcosa di « giovane », insomma.

Ai timori iniziali nei riguardi della organizzazione « scolastica », si era sostituito un clima di amicizia vera. Non mancavano l'incoraggiamento e il contributo morale e materiale che gli istruttori portavano all'interno del nostro gruppo; un incoraggiamento che ci voleva insegnare a sfruttare tutte le possibilità di amicizia, di conoscenza, di perfezionamento tecnico e morale, di partecipazione attiva alla vita di sezione.

Un invito veramente lusinghiero ci veniva offerto. Dunque esisteva una struttura capace di inserire i nuovi allievi in un ambiente di indubbio valore alpinistico. Ne davano conferma le relazioni e i commenti alle scalate compiute ogni anno dai soci nelle più svariate località delle nostre Alpi e Prealpi. Negli ultimi tempi, poi, si era destato un vivo interesse per piccole spedizioni, che venivano compiute da soci desiderosi di conoscere nuove località più distanti e geograficamente più interessanti.

Occorreva, insomma, darsi da fare, cercare una « guida », un compagno di cordata, più preparato di noi, il quale ci avrebbe aiutato a salire i difficili gradini dell'alpinismo. La scuola di alpinismo sarebbe così diventata scuola di vita.

Ora, purtroppo, la scuola è terminata. Me ne è rimasto un senso di estrema amarezza. Noi allievi, compagni di cordata in tutti i sensi, non ci siamo più rivisti, non abbiamo più sentito il desiderio di rivederci.

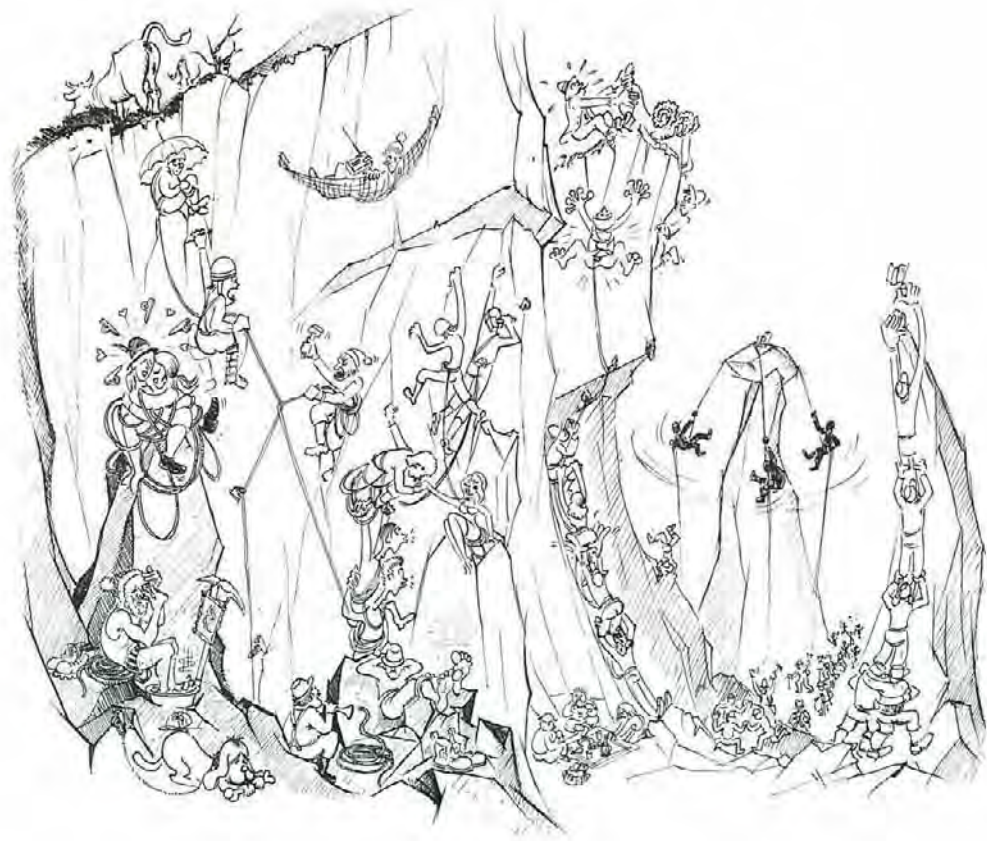
Mi sono chiesto quanta parte di colpa possa avere il C.A.I., in questo abbandono. Mi è sorto il dubbio che il C.A.I. non fosse in grado di aiutare le nuove leve. Dubbio infondato! In ogni momento io ho trovato qualcuno disposto a portarmi con sé, e

le salite che quest'anno ho realizzato lo testimoniano. Dunque non è un problema, come molti ritengono, di mancanza o di carenza di compagni, oppure di ambiente adatto. Rimane, sopra di tutto, una mancanza di volontà diretta a concretizzare quegli interessi che inizialmente sentivamo nostri. Mi auguro che questo perdersi non sia dovuto a un abbandono delle intenzioni e degli ideali che ci univano, ma al fatto che ognuno di noi ha avuto la possibilità di realizzare con altri gruppi a me sconosciuti, delle bellissime salite. Se ciò è avvenuto, questa è la dimostrazione del senso di universalità nel quale l'alpinismo trova la sua ragione di essere.

Inviterei pertanto tutti gli allievi che hanno frequentato la scuola, a farmi conoscere le ricche esperienze accumulate in questo tempo.

Tutti ne avremmo bisogno!

*Sandro Aresi*



*palestra di roccia*



## Note di sci-alpinismo

Dopo cinque giorni a quattromila metri fra tutto quel bianco e quell'azzurro si sente il bisogno di un po' di verde per riposare la vista ed il corpo. Cosicché attraversando Saas Fee, a conclusione della nostra avventura ai Mischabel, ci sentiamo invadere da una riposante sensazione di pace dopo tante emozioni vissute in così pochi giorni. Essa scende dentro noi come una bevanda ristoratrice e si mescola alla gioia che ancora viviamo per il successo di quanto avevamo programmato. Unica nota amara, il fatto che con questi ultimi passi si va inesorabilmente sciogliendo, per quest'anno, quell'unione di intenti e di passioni che era stata il motore di tutta la nostra attività sociale.

\* \* \*

Dopo un estate di pausa ci siamo ritrovati in febbraio alla Conca del Farno sulle nevi dei nostri pionieri in una giornata di sole presaga di un roseo futuro. La conferma a questo felice avvio arriva infatti subito dopo con la perfetta riuscita della gita al monte Toro.

La domenica seguente veniamo però già fermati mentre saliamo alla cima di Petto dalla neve caduta troppo abbondante e dal maltempo. Ci rifacciamo però al seguente appuntamento allorché saliamo, sempre numerosi come tradizione nelle nostre gite di questi ultimi anni, il monte Sodadura con un vento violentissimo specie nel tratto terminale. La piccola slavina che aveva minacciato da vicino il nostro gruppo in partenza nella riuscita gita al Sobretta, le condizioni precarie di innnevamento ed il maltempo che questa volta forse faceva i nostri interessi, ci tiene lontani dai nostri percorsi fino alla fine di aprile; allorché un sabato ci ritroviamo alla capanna Diavolezza ad ammirare nel tramonto la sagoma inconfondibile del Pizzo Palù nostra meta del giorno successivo.

Tutti i nostri sogni svaniscono allorché risvegliandoci troviamo ad attenderci un cielo completamente annuvolato pronto a scaricarci neve e pioggia trasportata dal vento. La nostra proverbiale testardaggine ci spinge fino a raggiungere il colle da cui parte la cresta terminale e dal quale constatata l'impossibilità di raggiungere con la dovuta sicurezza la vetta ripieghiamo con fieri propositi per la gita successiva.

Saliamo perciò pieni di speranza l'erto pendio che conduce al rifugio Vittorio Emanuele in Val Savaranche, dato che il tempo questa volta sembra senz'altro benigno. Scherziamo coloro che domani festeggeranno la salita del loro primo quattromila e già confidiamo sui brindisi che saranno costretti ad offrire. Cosicché il giorno dopo quando ci svegliamo sotto una abbondante nevicata non sappiamo se il disappunto è maggiore per la rinuncia a salire il Gran Paradiso o per la gola secca. A rimediare per fortuna interviene una inebriante discesa per la Valle des Etrets che ci ridà fiducia ed entusiasmo per l'appuntamento seguente.

Difatti il 1° maggio allorché raggiungiamo la capanna Coaz il cielo sereno sembra voler vendicare lo smacco di cinque giorni prima.

A smorzare gli entusiasmi non basta nemmeno la nebbia che con le prime ore del pomeriggio comincia ad avvolgere le cime circostanti dato che è un fenomeno che si ripete a questa quota nei giorni caldi, ma dopo tre giorni passati nell'angusto rifugio nonostante ripetuti tentativi di partenza dobbiamo rivedere le nostre cognizioni meteorologiche e scendere per la Val Roseg.

Le condizioni ancora invernali ci spingono a rinunciare alla salita alla cima di Castello ed a modificare il programma inserendo al suo posto una gita al S. Matteo.

Partiamo da Bergamo sotto il diluvio e raggiungiamo il rifugio Branca per la verità un po' umidi.

Il giorno dopo tuttavia il tempo sembra decisamente a noi favorevole per cui senz'altro partiamo per portare a termine il nostro nuovo programma.

Quando finalmente perveniamo al bivacco Meneghelli e finalmente possiamo intravedere la cima ormai vicina, dei grossi nuvoloni neri provenienti dalla Valle degli Orsi ci consigliano di ripiegare prima di peggiori conseguenze.

\* \* \*

Siamo così più male che bene arrivati a Saas Fee per concludere quest'anno sci-alpinistico.

Il tempo è fermo decisamente al bello ma ormai non ci facciamo eccessivo affidamento. Così superiamo senza drammi la prima contrarietà, perché la funivia della Langeflüh è in revisione e non può scarozzarci nel rifugio che si trova alla stazione d'arrivo.

Caricati più del previsto, dato che ci eravamo fidati dei mezzi meccanici, saliamo con la funivia che porta alla capanna Britannia e quindi con breve discesa e conseguente meno breve salita raggiungiamo bene o male la Langeflüh dove ci accoglie la simpatica Teresa, la bella bionda rifugista che resterà legata al cuore di tutti i partecipanti. Dovete scusarci siamo italiani ed ovunque ci distinguiamo.

Il giorno dopo non pensiamo a Teresa ma all'Alphübel che saliamo in comitiva numerosa rompendo il ghiaccio coi quattromila dei Mischabel e con la serie nera.

Il giorno dopo una bella nevicata raffredda il nostro entusiasmo sicché anticipiamo il giorno di riposo.

Al terzo giorno secondo il programma partiamo per l'Allalinhorn la cima più facile, che il tempo rimessosi al bello e la neve fresca e leggera appena caduta trasformeranno in una discesa magnifica.

Nell'entusiasmo del successo facciamo scorrere la «Barbera» a fiumi anche perché, dato che dobbiamo salire al Britannia prima di sera è meglio lasciare ogni peso beh... diciamo superfluo. Al tramonto raggiungiamo così il Britannia che nella sua freddezza ed austerità calma ogni bollore di Barbera e fa sentire ancora di più la mancanza di Teresa. Tutto ciò serve però a farci rientrare nello spirito della impegnativa salita che ci attende all'indomani.

Già le prime ore del mattino ci vedono lentamente aggirare il Rimpfischhorn e quindi salire verso il colle del Rimpfisch. Da uno sguardo sommario sembra preclusa ogni via d'accesso e già qualche cordata il giorno prima era stata respinta, comunque attacchiamo un canalino di neve molto verticale ed a metà Nembrini, che è la nostra guida di turno, traversa verso uno scivolo di neve rotto qua e là da massi rocciosi che in breve ci porta alla cresta da dove con divertente arrampicata raggiungiamo la vetta.

Dalla cima lo sguardo abbraccia lo spettacolo da giorni ormai familiare; ecco il





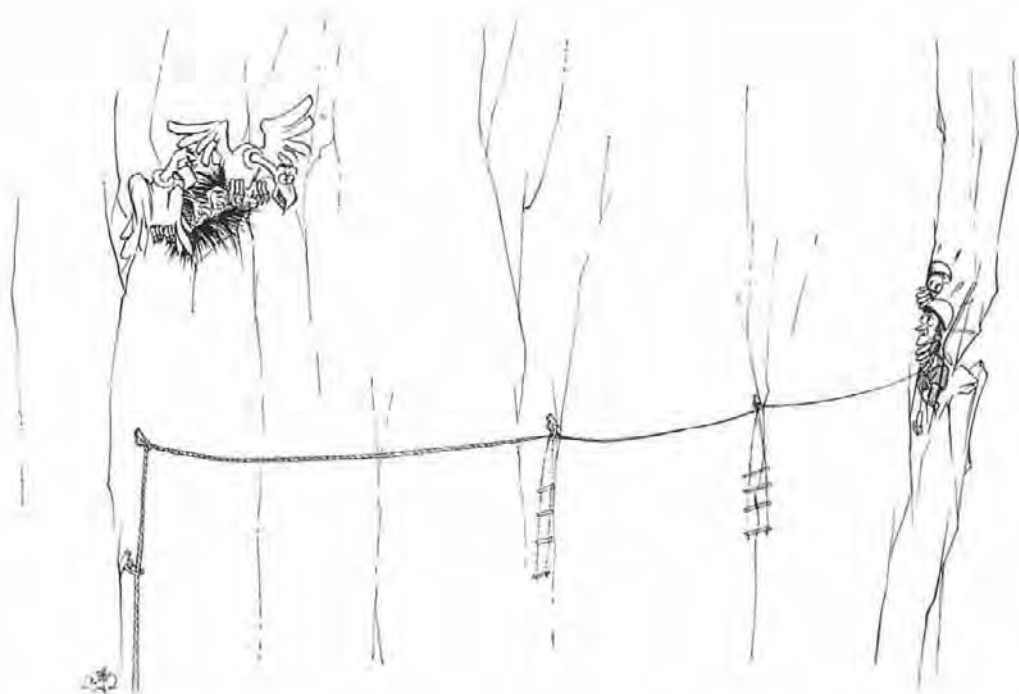
gruppo del Rosa, i Liskamm, i Breithorn, il Cervino, la Dent Blanche, lo Zinal, ecc., ma qual sapore ha quest'oggi questo panorama! L'arrampicata ha senz'altro contribuito a dare quella nota che sembra esplodere ora nel nostro concerto interno.

La discesa prima per la cresta e poi con gli sci lungo il percorso di salita ci riserva le ultime gioie, così alle 16 raggiungiamo compatti il rifugio Britannia improvvisamente diventato accogliente dopo dodici ore di lontananza.

Il 2 Giugno suona anche l'ultimo giorno della nostra annata sociale. Si preannuncia piuttosto freddo e minaccioso, per cui acceleriamo il passo verso lo Stralhorn che raggiungiamo tra nebbia e vento rabbioso. Ormai non ci resta che scendere per 2.800 metri verso Saas Fee ed il tempo tornato al bello sembra quasi voler premiare la nostra ostinazione concedendoci un po' di sole per quella che ormai è la nostra ultima discesa dell'anno.

La bella avventura è conclusa, la nostra mente, mentre percorriamo la strada di Saas Fee, ne ha ripercorso le tappe essenziali e ci voltiamo ancora una volta verso quelle cime che ne sono state il degno finale, ma già pensiamo in cuor nostro al programma futuro, assetati come siamo nella nostra passione di cime, itinerari e panorami sempre nuovi sempre carichi di sensazioni forti. E' questa la molla che ci farà ritrovare il prossimo febbraio più entusiasti che mai ad iniziare la nostra stagione 1971.

*G. Del Bianco*



Pizzo Diavolo della Malgina

Cresta di Valmorta

Cime di Caganiei

Cima della Foppa

Pizzo del Druet

Pizzo Cantolongo

Passo del Diavolo

Pizzo Coca

Cime d'Arigna

Dente di Coca

Passo di Coca

Pizzo Porola

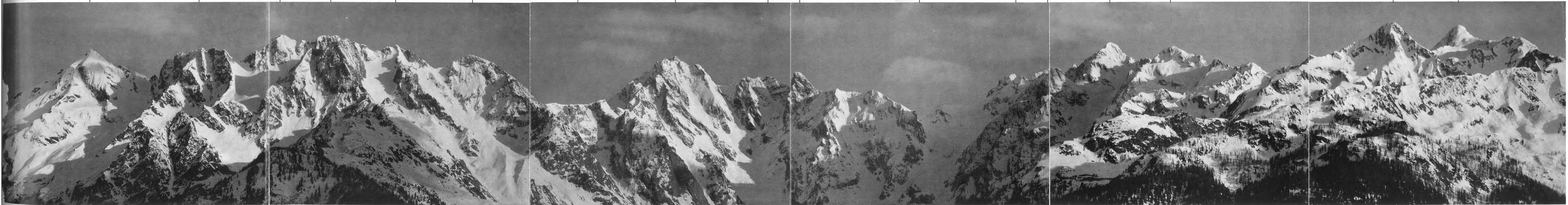
Pizzo Scais

Pizzo Scotès

Pizzo degli Uomini

Punta di S. Stefano

Pizzo di Rodes



Il versante Settentrionale del Gruppo centrale delle Orobie (foto S. Calegari)

## Gite estive 1970

Poche ma buone sembra il motto dei compilatori del programma 1970, sempre alla ricerca di sanare quella che appare ormai la crisi delle gite estive.

Quest'anno appunto con poche gite ma di richiamo siamo riusciti se non altro a compiere per intero il programma e dobbiamo dire anche con un buon numero di partecipanti.

L'avvio dal 27 al 29 giugno con la gita nel gruppo delle Tofane non era stato davvero molto brillante.

Con l'esperienza degli ultimi anni, quando questi tre giorni che si trascorrevano in genere nelle Dolomiti costituivano l'unico appuntamento di richiamo, ci aspettavamo qualcosa di più che venti partecipanti. La salita alla Tofana di Roces, per la via ferrata Lipella, si doveva rivelare salita interessante e divertente per cui il bilancio si chiudeva senz'altro positivamente per coloro che ci avevano seguito. L'appuntamento seguente aveva come meta il quattromila Weissmies. Questa volta le nostre file si erano rimpinguate ed al pomeriggio del sabato, quando partivamo per la lunga scarozzata in pullmann fino a Sass Grund, eravamo una trentina. Contrariamente a quanto scritto sul programma al nostro arrivo ci aspettava una rudimentale funivia pronta a scaricarci ad un'ora dal rifugio e mai penso sia stato così gradito un cambiamento a quanto precedentemente programmato. Una affermazione del genere nei riguardi dei mezzi meccanici di risalita non sarà certo conforme all'etica morale dell'alpinismo, ma dopo sette ore di pullmann risparmiare due altre ore di salita al rifugio, possono anche giustificare il nostro atteggiamento. Sistemati un po' rumorosamente e scomodamente per la notte non esitammo a partire al mattino e così raggiungere la cima della Weissmies, chi per la via normale e chi per la più impegnativa cresta Nord.

Due settimane dopo, alla gita che doveva svolgersi nella zona del Rosa con meta la punta Dufour, eravamo in quaranta.

Il tempo era ottimo ma un vento violentissimo doveva assottigliare notevolmente la nostra comitiva in partenza per la cima in programma, che giunta al colle del Lys si vedeva costretta dalle condizioni atmosferiche a mutare i suoi intenti e collezionava una manciata di quattromila sulle cime circostanti più accessibili.

Riprendiamo con le gite ai primi di settembre salendo in una ventina al rifugio Remondino con meta per il giorno dopo l'Argentera. Nonostante i nostri buoni intenti una serie di contrattempi, primo dei quali un caldo sole senza una bava di vento, non ci permettevano di raggiungere la cima. Per la fine di settembre il programma ci riservava ben due gite: una al Pizzo Strinato, per i più giovani, ed una nella zona del nostro Rifugio Bergamo per il gruppo degli anziani, sempre animato dal buon Dr. Bottazzi. Si arrivava così al tradizionale appuntamento per la commemorazione dei defunti. La sentita manifestazione, che quest'anno si svolgeva alla Ca' S. Marco ha richiamato come sempre un numero notevole di partecipanti, non solo nel nostro ambito sociale, dato che questa è ormai anche l'occasione per un incontro con le altre associazioni cittadine legate come noi alla montagna.

Come vedete rispetto agli ultimi anni abbiamo fatto un progresso, non abbiamo rimandato nemmeno una gita e 200 e più partecipanti sono uno stimolo a continuare in questa direzione nella speranza il prossimo anno di ottenere conferma che questa è la strada giusta.

G. Del Bianco



# Attività alpinistica 1970

Non mi dilungherò eccessivamente nel commentare questo elenco delle salite effettuate dai nostri soci quest'anno, perché in montagna dò più importanza ai fatti rispetto alle parole. Ed i fatti in questo caso parlano chiaro. Come potrete osservare la mole di ascensioni effettuate dai nostri alpinisti va prendendo una consistenza sempre maggiore sia per numero che per qualità. Si può dire che sono state salite vie su tutto l'arco alpino dalle Alpi Marittime alla catena dei Monfalconi con qualche puntata di prestigio al di fuori della catena alpina ed anche del nostro continente.

Soprattutto vanno moltiplicandosi nella nostra Sezione quelle iniziative tendenti a formare piccole spedizioni leggere con mete al di fuori della cerchia alpina e che quest'anno hanno dato la possibilità prima ad una trentina di giovani di gustare le aeree arrampicate a picco sul mare delle Calanques poi ad un gruppo meno numeroso di compiere in agosto in Africa la traversata da Ovest ad Est del Kilimangiaro e poi la salita per la cresta Ovest del Mawenzi e quindi di scoprire le meraviglie del Gargano con il suo monolitico Pizzo Munno a conclusione della stagione in novembre.

Incentivo all'alpinismo integrato con la vita in comunità sezionale viene senza dubbio portato anche dal nostro campeggio estivo, che curato con passione com'è tradizione del nostro segretario, ha posato quest'anno le tende in Val Savaranche ai piedi del Gruppo del Gran Paradiso. Penso che queste esperienze saranno basilari per il successo di quella spedizione collettiva in Groenlandia per il 1971, che voluta da alcuni gruppi di soci è stata benevolmente accolta ed aiutata dalla Sezione.

Anche l'attività individuale non è stata però da meno e mi pare che parlino chiaro la via Brandler-Hasse e la via Comici alla Grande di Lavaredo, la via delle Guide al Crozzon di Brenta, nonché le salite al Croz dell'Altissimo, alla Torre Trieste, alla N.E. del Badile, al pilastro Gervasutti sul Mont Blanc du Tacul, alle Grandes Jorasses, all'Aiguille Croux, all'Aiguille des Grandes Charmoz per citare quelle salite che ora mi vengono alla mente.

Significativa anche l'attività nelle nostre Orobie culminata quest'anno nell'apertura di un sacco di vie nuove a conferma della vitalità del nostro alpinismo.

Questo fervore rende quasi piacevole la fatica del riordino di tutta l'attività da parte di Dotti e me. Chiediamo soltanto, specialmente ai soci delle Sottosezioni, la comprensione per gli eventuali errori ed omissioni e soprattutto una più sollecita presentazione dell'attività stessa in sede.

Nel darvi l'appuntamento al prossimo anno Vi auguriamo una buona stagione.

*Glauco Del Bianco e Mario Dotti*

## GRUPPO DELLE GRIGNE

### Corno Medale m 1.029

*Parete E. (Via Tavoggia):* A. Consonni, F. Agosti.

*Parete S. (Via Cassin):* E. Baitelli, G. Vismara, L. Magri, G. Brissoni, L. Sugliani, A. Vanotti, M. Oprandi, G. Longaretti, R. Gorni, G. Melocchi, G. Perego, A. Consonni, S. Agosti, Bonfanti, S. Aresi, L. Battaglia, M. Arrigoni, M. Dotti, M. Colombelli, G. Barachetti, Guidi, A. Ravelli, E. Pa-

nizza, C. Donini, L. Donini, G. Arcelli, G. Bolis, G. Bertocchi.

*(Via Dell'Oro):* A. Consonni, N. Arrigoni, L. Magri, G. Vismara, S. Agosti, F. Rota, E. Bianchetti, M. Oprandi, G. Melocchi, G. Perego, S. Longaretti, R. Gorni, E. Panizza, P. Donizzetti, L. Donini, G. Arcelli, G. Bolis.

*Parete S.E. (Via Milano 68):* A. Consonni, F. Rota, G. Arcelli, G. Bolis.

*Spigolo S. (Via Bonatti):* A. Consonni, S. Agosti, A. ed L. Cattaneo.

**Sigaro Dones**

(Via Normale): E. Bianchetti, M. Oprandi, L. Bataglia, A. Consonni, M. Bresciani, M. Colombelli.  
(Via Rizzieri): G. Perego, G. Melocchi, N. Arrigoni, A. Bianchetti, G. Arcelli, G. Bolis.

**Torrione Magnaghi Meridionale m 2.040**

(Via Albertini): S. Longaretti, R. Gorni, G. Melocchi, G. Perego, S. Salvi, G. Vitali, A. Consonni, M. Bresciani, G. Bolis, A. Anghileri.  
(Spigolo Dorn): G. Pezzotta, B. Gotti, G. Arzuffi, G. Consonni, A. Ceresoli, M. Colombelli, G. Briarava.

**Torrione Magnaghi Centrale**

(Via Gandini): S. Longaretti, R. Gorni, A. Cattaneo, L. Donizzetti.

**Torrione Magnaghi Settentrionale m 2.078**

(Via Lecco): S. Longaretti, R. Gorni, G. Perego, G. Melocchi, S. Salvi, G. Vitali, A. Consonni, M. Bresciani, G. Pezzotta, B. Gotti, G. Bolis, A. Anghileri.

**Traversata dei Torrioni Magnaghi**

G. Arzuffi, G. Consonni, A. Ceresoli.

**Il Fungo m 1.715**

Spigolo S.: A. Bianchetti, M. Oprandi, S. Agosti, G. Perego, G. Melocchi.  
Strapiombo N.: G. Perego, G. Melocchi.

**Agò Teresita**

(Via Polvara, Ponti): M. Oprandi, L. Magri.

**Guglia Angelina m 1.875**

(Via Normale): M. Oprandi, Brena.

**Punta Giulia m 1.563**

Parete S. (Via Dell'Oro): G. Melocchi, C. D'Adda, A. Consonni, F. Margutti.  
(Via Gandini): G. Melocchi, C. D'Adda, A. Consonni, F. Margutti.

**Torre Costanza m 1.723**

(Via Cassin): M. Oprandi, S. Agosti, A. Consonni, C. D'Adda, D. Rota, A. Zanotti.

**Grigna Meridionale m 2.184**

(Cresta Segantini): M. Oprandi, Conte, L. Asperti, L. Benedetti, L. Magri, G. Vismara, G. Brissoni, G. Savoldi, S. Morosini, D. Rota e compagno, V. Breda, M. A. Cortesi, M. P. Breda, R. Maggi, A. Cattaneo, G. Zeni, G. Bolis, B. Perego, S. Valenti, G. Buizza, G. Bosio, C. Lanfranchi.

**PREALPI ED ALPI OROBICHE****Zuccone dei Campelli m 2.161**

(Via Comune): E. Martina.

**Zucco di Pesciola m 2.092**

(Cresta Organia): G. Pezzotta, P. Iosca.  
Parete N. (Via Bramani - Bozzoli - Parasacchi): S. Longaretti, L. Longaretti.  
(Via Comune): E. Martina.

**Torrione Alben**

Spigolo E. (Via Bonatti): G. Rizzoli, A. Giudici, F. Trussardi, A. Locatelli, F. Pécis, F. Benzoni, L. Buelli e compagno, A. Consonni e compagno, L. Magri, G. Vismara, M. Dotti, G. Brissoni, A. Pezzotta, R. Musitelli, G. P. Prestini, G. L. Pasi-netti, E. Panizza, G. Visinini, Baracchetti, Zilioli, Valenti.

Diedro E.N.E. (Via Segbezzi): A. Consonni, E. Panizza.

Parete N. (Via Perolari): E. Panizza, G. Visinini.

**Torrione dei Nossesi**

Parete N. (Via Nossesi): A. Consonni, S. Agosti, E. Panizza, B. Zilioli, Bertocchi, Spinelli.

**Torrione Bosio**

(Via Bosio): C. Donini, L. Donini, Bertocchi, Pezzoli.

**Corna Rossa di Bratto**

Parete S.: L. Buelli, F. Trussardi, G. Rizzoli, A. Locatelli.

**Vigna Vaga m 2.333**

Canale N.O. e Cresta N.: G. De Dei, G. Righetti.

**Presolana di Castione m 2.463**

Parete S.O. Canalone Centrale (Via Pezzini): D. Rota, S. Monti.

**Presolana Occidentale m 2.521**

(Via Normale): U. Castelli, L. Magri, G. Vismara, G. Mascadri, A. e Y. Locati, S. Cortesi, Alvanini (invernale).

Parete O.S.O. (Via dei 7 amici): L. Buelli, B. Buelli, D. Buelli, R. Zanoletti (nuova via).

Parete Sud (Via Bramani - Usellini): S. e N. Calegari, A. Farina, G. Pezzotta, E. Venier, S. Baggè, A. Pezzotta, E. Casiraghi, Bertocchi, Lanfranchi, Suardi, Gelmi.

(Via Scudeletti): D. Rota, S. Monti, A. Zanotti, T. Trussardi, A. Giudici, E. Panizza, G. Visinini.

(Via Balicco - Botta): E. Panizza, G. Visinini.

Spigolo N.O. (Via Castiglioni): E. Panizza, G. Visinini.

**Presolana del Prato m 2.447**

Costola S. (Via Calegari - Farina - Sugliani): G. Rizzoli, F. Trussardi.

(Nuova Via): G. Rizzoli, F. Benzoni.

Parete N. (Via Scudeletti): A. Consonni, S. Aresi, Baitelli, E. Panizza, G. Visinini.

Costola S. (Via Castiglioni): L. Pegurri e compagni, F. Trussardi, R. Zanoletti, S. Cortesi, Alvanini.

**Presolana Centrale m 2.511**

Spigolo S.S.O. (Via Bramani - Ratti): S. Arrigoni,

L. Buelli, G. Pezzotta, G. Consoli, M. Davoglio, A. Zanotti, A. Manganoni, M. Oprandi, E. Bianchetti, A. Natale, L. Magri, E. Baitelli, D. Rota, S. Morati, D. Rota (solo), A. Consonni, F. Margutti, V. Preda, A. Gross, D. Colli, E. Panizza, A. Gelmi, C. e L. Donini.

**Spigolo S. (Via Longo):** L. Buelli, R. Zanoletti, B. Buelli, G. Briarava, L. Buelli (notturna), G. Vitali, G. Brissoni, U. Castelli, P. Maetti, M. Oprandi, E. Baitelli, L. Magri, G. Vismara, S. Aresi, V. Breda, S. Ambrosioni, M. Colombelli, L. Asperti, G. Baracchetti, A. Ravelli, Guidi, E. Panizza, G. Bombardieri, G. Giudici, G. Bosio, G. Bertocchi, F. Pezzoli, P. Bergamelli, C. Lanfranchi, L. Suardi.

**Parete S. (Via Bramani):** G. Bosio, G. Bertocchi.

#### **Presolana Orientale m 2.485**

**Parete S. dell'Anticima (Via Asti - Aiolfi):** A. Consonni, F. Margutti, M. Oprandi, Brenna, S. Agosti, G. Brissoni, B. Buelli, R. Zanoletti, E. Panizza, G. Visinini, G. Bombardieri.

**(Via Albergo Grotte: Arrigoni - Aguzzi - Buelli):** L. Magri, G. Vismara (1ª ripetizione).

**Parete S. (Via Pelliccioli):** D. Rota, S. Monti.

**(Via Cesareni):** E. Panizza, G. Visinini, G. Bombardieri.

**(Via Bergamelli - Pezzotta):** D. Rota, A. Zanotti, A. Manganoni, F. e T. Pezzoli, P. Bergamelli.

#### **Traversata della Presolana**

**per creste da oriente ad occidente**

A. Pezzotta, R. Musitelli, G. Mascadri, A. Locati.

#### **Pizzo Camino m 2.492**

**Cresta N.E.:** V. Breda, P. M. Breda, L. Breda.

#### **Cimon della Bagozza m 2.409**

**Parete N.O. (Via Bramani):** A. Milesi, A. Frassoni, P. Sonzogni, F. Trussardi, A. Giudici, G. Rizzoli, A. Locatelli, R. Zanoletti, S. ed L. Longaretti, V. Breda, L. Breda, Silvia, P. M. Breda.

**(Via Normale):** U. Castelli, P. Moretti, S. Rota (invernale).

#### **Cima di Baione m 2.378**

**Cresta N.:** N. e S. Calegari.

#### **Torriente di Baione m 2.345**

**Spigolo O.:** N. e S. Calegari, A. Farina.

#### **Pizzo del Becco m 2.505**

**Parete N. (Via Calegari - Rho):** A. Ceresoli, F. Corti.

#### **Punta Esposito m 2.170**

**Diedro N.N.E. (Via Calegari - Poloni):** G. Tassis, A. Frassoni, S. Arrigoni, M. Colombelli.

**Spigolo N.:** G. L. Monzani, P. Sonzogni.

#### **Monte Cabianna m 2.601**

**Parete N. (Spigolo di sinistra):** A. Milesi, G. L. Monzani, P. Sonzogni, G. Tassis, G. M. Omacini, I. Omacini, A. Frassoni.

#### **Pizzo Poris m 2.712**

**Parete N.:** (Via fessura diritta): S. Calegari, A. Cattaneo (Via nuova), L. Magri, G. Vismara (1ª ripetizione).

**(Via fessura obliqua):** S. Calegari, A. Cattaneo (Via nuova), A. Consonni, T. Manganoni (1ª ripetizione).

**Spigolo N. (Via Longo):** N. Arrigoni, Colombelli, Benedetti, M. Oprandi, E. Baitelli, S. Agosti, G. Brissoni, Aresi, A. Consonni, G. Bonfanti, R. Gorni, A. Cattaneo, S. Calegari.

**Parete S.O. (Via Calegari - Farina):** E. Baitelli, Colombelli, A. Consonni, G. Bonfanti.

#### **Pizzo Diavolo di Tenda m 2.914**

**Spigolo O.S.O. (Cresta Baroni):** D. Rota, A. Zanotti, A. Animelli, Arzuffi, Maestroni, Consonni, Ceresoli, Trovesi, Corti.

**Traversata Diavolo, Diavolino:** L. Asperti, R. Giudici, G. Righetti, G. Mascadri, A. Locati, L. Donini, C. Donini, A. Gherardi, B. Quarenghi.

#### **Monte Aga m 2.720**

**Parete N. (Via Calegari - Farina):** G. Tassis, I. Omacini, A. Milesi, A. Frassoni, M. Colombelli, S. Ambrosioni, A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Cresta N.:** A. Frassoni, G. L. Monzani.

#### **Traversata Pizzo Redorta m 3.037 - Pizzo Scais m 3.039 - Pizzo Porola m 2.981**

S. Cortesi, Alvanini, Magoni.

#### **Pizzo Redorta m 3.037**

**Canalone O.:** A. Giudici, G. Righetti.

**Canalino Occidentale:** U. Castelli.

#### **Pizzo Scais m 3.039**

**Versante E. (Canalone Tua):** A. Zanotti, M. Animelli, A. Animelli, S. Monti, L. Milesi.

**Canale Meridionale (Via Baroni):** A. Locatelli, A. Benzoni, G. Guerironi, F. Benzoni, G. Giudici, F. Trussardi, F. Pecis.

**(Via Normale):** Corti, Boschini, Consonni, Innocenti.

#### **Pizzo Porola m 2.981**

**Cresta N.E.:** G. L. Monzani, P. Sonzogni, B. Vitali.

**Cresta E. (Via Longo - Martina):** A. Frassoni, A. Milesi.

#### **Dente di Coca m 2.926**

**Cresta O.:** R. Giudici, G. Righetti, Innocenti, Rotasperi, Zanchi, Trovesi, C. ed L. Donini.

#### **Pizzo Coca m 3.052**

**Canalone N.O.:** A. Locatelli, F. Pecis, L. Legrenzi.

**Cresta E.:** U. Castelli, L. Asperti e compagno, L. Sugliani, Signori e compagni.

**(Via Comune):** S. Cortesi, Alvanini (invernale).

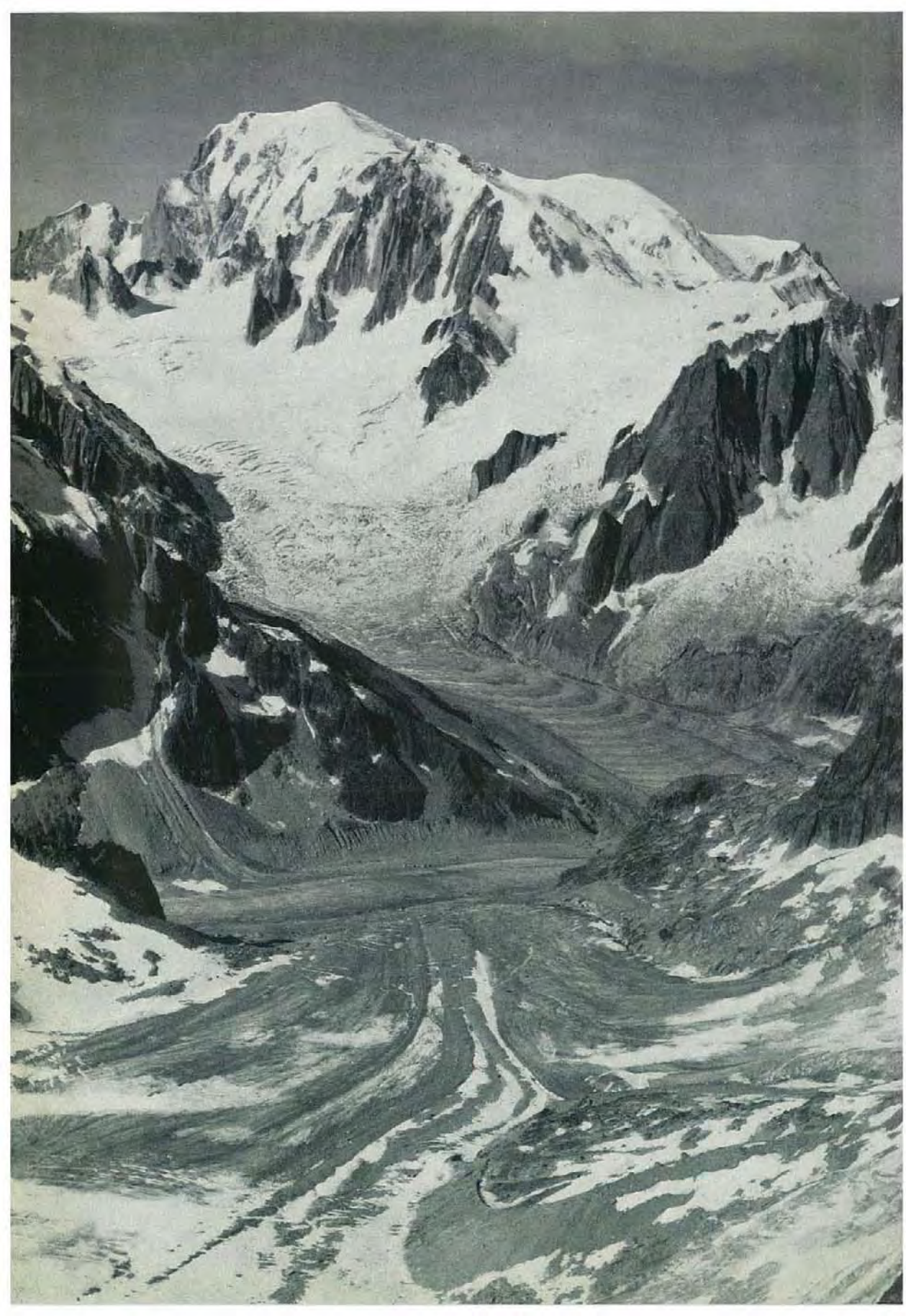
#### **Pizzo Recastello m 2.888**

**Cresta Occidentale:** G. Righetti, V. Alcheri, V. Breda, L. Breda, P. N. Breda.

**Cresta N.E. (Via Combi - Pirovano):** L. Asperti, A. Gherardi, A. Cattaneo e compagno.

**Canale N.E.:** A. Giudici, G. Righetti.





**Pizzo del Diavolo m 2.926**  
*Cresta E.*: L. Asperti e compagno.

#### GRUPPO DEL CASTELLO - PROVENZALE

**Torre Castello m 2.450**  
*(Via Castiglioni)*: M. Dotti, Margutti, L. Magri, G. Vismara.

**Rocca Castello m 2.452**  
*Parete E. (Via Balzola - Marchese)*: M. Dotti, Margutti, L. Magri, G. Vismara.

#### GRUPPO DEL GRAN PARADISO

**Gran Paradiso m 4.061**  
*Parete N.O. (Via normale)*: A. Gamba, C. Gamba, M. Colombelli e compagno, C. Perani, C. Franchina, F. Caccia, G. Bosio, L. Parolini, C. ed L. Donini.  
*(Via Cretiev)*: N. Arrigoni, E. Bianchetti, G. Vitali, M. Meli, P. Urciuoli, M. Quattrini.

**Ciarforon m 3.642**  
*Parete N.*: M. Colombelli, S. Rubbi.  
*Cresta O.*: C. ed L. Donini.

**Becca di Moncorvé m 3.875**  
*Parete S. (Via Bonacossa)*: F. Rota, G. Brissoni.

**Becca di Valsocra m 3.369**  
*Parete S.O. (Via Leonessa)*: N. e S. Calegari, A. Sugliani, A. Farina, A. Zanotti, S. Monti.  
*Spigolo O. (Via Mellano - Perego)*: D. Rota, A. Manganoni.

**Becca Meridionale della Tribolazione m 3.360**  
*Parete S. (Via Malvassora)*: F. Bianchetti, F. Rota.

#### GRUPPO DEL MONTE BIANCO

**Monte Bianco m 4.810**  
*(Dall'Aiguille de Gouter)*: C. Ruggeri, C. Perani, C. Franchina.  
*(Dal Mont Blanc du Tacul, Mont Maudit)*: B. Zilioli, F. Giudici.

**Mont Blanc du Tacul m 4.247**  
*Sperone E.N.E. (Pilastro Gervasutti)*: M. Dotti, A. Bianchetti.

**Les Grandes Jorasses m 4.206**  
*Punta Walker (Cresta des Hirondelles)*: F. Bianchetti, A. Boselli.

**Tour Ronde m 3.732**  
*Cresta S.E. (Via E. Eberly, Martin, Reuschel)*: A. Frassoni, G. M. Omacini.

**Aiguilles des Grandes Charmoz m 3.445**  
*(Traversata)*: N. e S. Calegari, A. Sugliani, A. Farina.

**La Piramide m 3.468**  
*Cresta E. (Via Ottoz)*: E. Panizza, E. Sangiovanni.

**Aiguille du Midi m 3.843**  
*Parete S. (Via Rebuffat)*: G. Pezzotta, M. Carrara, F. Pezzoli, P. Bergamelli.

**Traversata: Aiguille du Midi - Capanna Vallot**  
F. Giudici, G. Bosio, B. Zilioli, P. Bergamelli, A. Peliccioli, F. Pezzoli.

**Aiguille Croux m 3.257**  
*Parete S.E. (Via Ottoz - Hurzeler)*: M. Dotti, A. Bianchetti.

**Dente del Gigante m 4.012**  
*Via Normale*: B. Zilioli, G. e F. Pezzoli, G. Bosio.

#### GRUPPO DEL CERVINO E MONTE ROSA

**Cervino m 4.478**  
*(Traversata Cresta del Leone - Cresta Hörnli)*: G. Arzuffi, F. Corti.  
*(Cresta del Leone)*: G. Balduzzi e compagno.

**Breithorn Occidentale m 4.165**  
*Cresta N. (Trijtjigrat)*: N. e S. Calegari, A. Sugliani, A. Farina, Bergamelli, Bertocchi, F. e T. Pezzoli.

**Polluce m 4.091**  
*Versante S.O.*: G. Pezzotta, E. Venier, B. Chiocciola, A. Pezzotta, A. Pfäifer.

**Traversata: Balmenhorn m 4.167 - Schwartzhorn m 4.322 - Punta Gnifetti m 4.559**  
G. Righetti, G. Tiraboschi, B. Zilioli, G. Bosio.

**Punta Zumstein m 4.561**  
*Cresta N.O.*: Luraschi, M. Meli.

**Punta Gnifetti m 4.559**  
*Via Normale*: Luraschi, M. Meli.

**Punta Parrot m 4.436**  
*Via Normale*: M. Meli, Luraschi.

#### GRUPPO DEI MISCHABEL

**Allalinhorn m 4.027**  
*(Via Normale)*: C. Nembrini, F. Massoni, G. Adobati, C. Valoti, P. Bozzetto, E. Gavazzi, V. Carrara.

**Alphubel m 4.206**

(Via Normale): C. Nembrini, F. Massoni, G. Adobati, C. Valoti, P. Bozzetto, E. Gavazzi, V. Carrara.

**GRUPPO DELLA WEISSMIES****Weissmies m 4.023**

Cresta N. (del Lagginjoch): F. Bianchetti, A. Bosselli, G. L. Sartori, G. Del Bianco, A. Farina, M. Quattrini.

Traversata: Fletschhorn m 3.996 - Lagginhorn m 4.010  
S. Calegari, L. Locatelli.

**Fletschhorn m 3.996**

Cresta N.E. (Breitlaubgrat): M. Cortese.

**GRUPPO DEL GOTTARDO****Cima Salbitschin m 2.981**

Cresta S.: G. Melocchi, F. Margutti, A. Consonni, S. Aresi, D. Rota, S. Monti.

**GRUPPO DELL'ADULA****Rheinwaldhorn m 3.402**

M. Cortese.

**GRUPPO DEL MASINO, BREGAGLIA, DISGRAZIA****Pizzo Badile m 3.308**

(Via Normale): S. Cortesi, Alvanini, C. Valoti.  
Spigolo N.: A. Zanotti, A. Animelli, G. Arzuffi, A. Ceresoli.  
Parete N.E.: D. Rota, S. Monti.

**Pizzo Cengalo m 3.371**

Spigolo S.S.O. (Via Vinci): L. Magri, M. Carrara, A. Consonni, E. Bianchetti.

**Torrione di Zocca m 3.081**

Spigolo Parravicini (Via Dell'Oro): A. Consonni, E. Sangiovanni, G. Melocchi, N. Arrigoni.

**Punta Allievi m 3.176**

Spigolo S. (Via Gervasutti): D. Rota, A. Mangaroni, F. Bianchetti, F. Rota, M. Dotti, A. Bianchetti.

**Punta Kennedy m 3.286**

Cresta E. (Via Corti): U. Castelli, G. Pezzotta, M. Carrara, A. Pezzotta, G. L. Musitelli.

**Monte Disgrazia m 3.678**

Cresta N.N.E. (Corda molla): S. Cortesi, Alvanini, C. Valoti.

**Pizzo Cassandra m 3.222**

Parete N.E.: N. Arrigoni, M. Oprandi, G. Vitali, M. Meli.

**Torrione Porro m**

Parete O. (Via Marini - Raschi): G. Arzuffi, G. Consonni, A. Ceresoli.

**Pizzo Ventina m 3.253**

Cresta E.N.E.: G. Arzuffi, A. Ceresoli.

**GRUPPO DEL BERNINA****Pizzo Bernina m 4.050**

(Via Normale): L. Asperti, A. Fusarpoli, A. Pezzotta, R. Musitelli, G. Buelli.

**Pizzo Bianco m 3.995**

(Biancograt): G. Pezzotta, M. Zenoni, D. Rota, A. Animelli.

**Pizzo Morteratsch m 3.754**

(Via Normale): S. Arrigoni, G. Briarava, L. Buelli e compagno.

**Pizzo Roseg m 3.936**

Parete N. dell'Anticima: A. Zannotti, A. Mangaroni, D. Rota, S. Monti.

**Pizzo Palù Centrale m 3.906**

Parete N. (Cresta Bumiller): D. Rota, S. Monti, A. Zanotti, A. Animelli, G. Melocchi, S. Aresi, G. Vitali, Carrara, E. Sangiovanni, A. Consonni.  
Canalone Parravicini: A. Pezzotta, A. Pelliccioli.

**Pizzo Palù Orientale m 3.881**

Parete N. (Cresta Küßner): G. Pezzotta, A. Lucini, G. L. Pasinetti.  
(Via Normale): A. ed E. Cattaneo.

**Pizzo Cambrena m 3.620**

Spigolo N.: A. Pezzotta, G. L. Pasinetti.

**Cima di Caspoggio m 3.136**

Versante E.: A. Pezzotta, R. Musitelli, G. Buelli.

**Pizzo Zupò m 3.995**

Cresta N.N.O. (Via Comune Italiana): A. Pezzotta, R. Musitelli.

**Pizzo d'Argento m 3.945**

Cresta E.N.E.: A. Pezzotta, R. Musitelli.



## GRUPPO DELL'ORTLES - CEVEDALE

### Ortles m 3.899

(Via Normale): S. Cortesi, Alvanini, P. Marcasoli, R. Carobbio, F. Oprandi, L. Bergonzi, Soro, Innocenti, Zanchi.

### Punta Tuckett m 3.466

Parete N.O.: E. Panizza, G. Visinini.

### Punta Thurwieser m 3.650

Cresta E.: G. Bertocchi, G. Bosio, C. Lanfranchi.

### Monte Cristallo m 3.431

Parete N.: C. Nembrini (guida), G. Melocchi, E. Panizza, P. Donizzetti, B. Zilioli, A. Gelmi.

### Gran Zebù m 3.857

(Via Normale): U. Castelli, G. Ghisleni, C. Facchetti, Innocenti, Banchi, B. Zilioli, O. Pezzoli, G. Bertocchi.

### Corno Tre Signori m 3.359

Cresta S.: E. Martina.

### Monte Cevedale m 3.778

(Via Normale): Innocenti, Zanchi.

### Pizzo Tresero m 3.602

(Via Normale): G. Ghisleni.

### Punta S. Matteo m 3.684

Cresta S.: V. e G. Bellini.

### Traversata: Pizzo Tresero - S. Matteo

P. Parolini, B. Zilioli, F. Giudici, G. Bosio, G. Ruggeri, C. Perani.

### Monte Pasquale m 3.559

Parete N.: G. Vitali, C. Pelucchi, M. Meli.

## GRUPPO DELL'ADAMELLO - PRESANELLA

### Monte Adamello m 3.554

(Dal Passo Brizio): P. Urciuoli, C. Magni, Innocenti, Zanchi.

### Corno Baitone m 3.331

Canale S.: P. Urciuoli, C. Bonomi.  
(Via Normale): Innocenti, Zanchi.

### Corni di Salarno m 3.327

Parete S. (Via Oppio - Bramani - Bozzoli - Parasacchi): G. Pezzotta, E. Bianchetti, M. Oprandi, L. Asperti, D. Rota, S. Monti. A. Zanotti, A. Mangononi.

### Corno Gioià m 3.087

Cresta N.N.E. (Via Bramani - Castiglioni): A. Consonni, G. Melocchi.

### Corni di Lagoscuro m 3.160

Versante S. (Via Normale): G. Bellini, V. Bellini.

### Corno di Cavento m 3.402

Versante E. (Via Normale): F. Oprandi, E. Oprandi.

### Lobbia di Mezzo m 3.033

Cresta N.E.: G. Bellini, V. Bellini, R. Mastrocchio.

### Punta Castellaccio m 3.028

Spigola N.O.: G. Arzuffi, G. Consonni, A. Ceresoli.

### Cima Presena m 3.068

(Via Normale): G. Faustinelli, G. Bellini, A. Bravi, R. Romaneschi.

### Cresta della Croce m 3.315

(Via Normale): G. Bellini, R. Romaneschi, R. Mastrocchio, V. Bellini.

### Presanella m 3.556

Parete N.N.E.: S. Calegari, P. Suardi, A. Sugliani, P. Urciuoli, M. Quattrini.  
(Via Normale): Innocenti, Zanchi, B. Zilioli, A. Gelmi.

## GRUPPO DEL BRENTA

### Crozzon di Brenta m 3.135

Parete N.E. (Via delle Guide): A. Consonni, L. Asperti, C. D'Adda, G. Pezzotta, P. Belotti.

### Campanile Basso m 2.877

(Via Normale): E. Baitelli, Trussardi, L. Magri, L. Sugliani, G. Vismara.  
Diedro S.O. (Via Febrmann): M. Oprandi, L. Asperti, S. Longaretti, R. Gorni.

### Croz. dell'Altissimo m 2.339

Parete S.O. (Via Detassis): M. Dotti, A. Bianchetti

### Torre Nardelli

Versante S.E.: C. e B. De Tassis (guide), R. Tabarelli de Fatis, M. Foresti (nuova via).

## GRUPPO DEL CATINACCIO

### Catinaccio d'Antermoia m 3.004

(Via Ferrata): G. Pezzotta, A. Ceanna, G. Consoli, V. Breda, M. Breda, S. Cortesi, M. e G. Goisis.

### Catinaccio m 2.981

Parete E. (Via Steger): M. Oprandi, S. Agosti.  
(Via Normale): V. Breda, M. A. Cortesi, M. P. Breda.

**Torre Delago m 2.790**

*Spigolo S.O.*: M. Oprandi, S. Agosti, G. Pezzotta, G. Consoli, L. Asperti, L. Benedetti, A. Gross, V. Breda.

**Torre Stabeler m 2.805**

*Parete S. (Via Febrmann)*: M. Oprandi, S. Agosti, G. Pezzotta, G. Consoli.

**Torre Winkler m 2.800**

*(Fessura Winkler)*: G. Pezzotta, G. Consoli.

**Torre Piaz m 2.670**

*Spigolo S.O.*: A. Gross, V. Breda.

**Torre del Principe m 2.568**

*Fianco S.E. (Via delle Guide o Comune)*: G. Pezzotta, G. Consoli.

**Cima di Terra Rossa m 2.655**

*(Via Ferrata)*: G. Pezzotta, A. Ceanna, G. Consoli.

**Roda di Vael m 2.806**

*(Via Concilio Ecumenico)*: G. Arcelli, G. Bolis.

**GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO****Cima della Madonna m 2.733**

*Spigolo N.O. (del Vela)*: D. Rota, S. Monti, M. Dotti, G. Brissoni, G. Pezzotta, A. Cenerini, A. Zanotti, A. Manganoni.

**Cima Val di Roda m 2.790**

*Parete N. (Via Langes)*: S. e N. Calegari, A. Sugliani, E. Sangiovanni, A. Farina, P. Squeo.

**Sasso d'Ortiga m 2.631**

*Spigolo O.*: R. Gorni, S. Longaretti.

**Cima Canali m 2.897**

*Parete O. (Via Bubl-Erwing)*: R. Gorni, S. Longaretti.

**Cima Wilma m 2.782**

*Parete O. (Via Solleder, Kummer)*: L. Pegurri, R. Zanoletti, G. Rizzoli, C. Benzeni.

**GRUPPO DEL SASSOLUNGO E DI SELLA****Sassolungo m 3.181**

*(Via della Rampa)*: A. Gross, V. Breda, D. Colli.

**Pollice m 2.956**

*Spigolo N. (Via Jahn)*: A. Gross, V. Breda.

**Traversata delle 5 Dita da S.O.**

A. Gross, V. Breda.

**Torre di Guardia m 2.633**

*Fianco S.O. (Via per il Camino)*: G. Pezzotta, G. Consoli.

**Piz de Ciavazes m 2.828**

*Spigolo S.O. (Via della Rampa)*: E. Bianchetti, G. Vitali, A. Bianchetti, G. Pezzotta.

*(Via Italia 61)*: A. Consonni, N. Arrigoni.

*(Via Ferrata)*: G. Pezzotta, A. Ceanna.

**1° Torre di Sella m 2.533**

*Versante S. (Via dei Pilastrini)*: S. Longaretti, R. Gorni.

*(Via Trenker)*: S. Longaretti, R. Gorni.

**2° Torre di Sella m 2.597**

*Spigolo N.*: L. Buelli, B. Buelli, D. Buelli.

**3° Torre di Sella m 2.688**

*Parete S.O. (Via Vinatzer)*: S. Longaretti, R. Gorni.

**Sass Pordoi m 2.050**

*(Via Maria)*: A. Gross, V. Breda.

**GRUPPO DELLA MARMOLADA****Marmolada m 3.342**

*(Via Ferrata)*: E. Gavazzi, A. Ruggeri, V. Breda, A. Cortesi, R. Breda, P.M. Breda.

**GRUPPO DEL CIVETTA****Pan di Zucchero m 2.726**

*Parete E. (Via Liebl, Schober)*: G. Arcelli, G. Bolis.

**Torre Venezia m 2.337**

*Parete S.S.O. (Via Panzeri, Ratti)*: G. Arcelli, G. Bolis, M. Vismara.

**Torre Trieste m 2.436**

*Spigolo O. (Via Tissi, G. Andrich, D. Rudatis)*: S. Longaretti, R. Gorni, G. Arcelli, G. Bolis.

**GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO****Cima Grande m 2.999**

*Parete N. (Via Comici, Dimai)*: A. Consonni, N. Arrigoni.

*(Via Brandler-Hasse)*: M. Dotti, A. Bianchetti.

**Cima Ovest m 2.973**

*Parete N. (Via Cassin, Ratti)*: G. Arcelli, G. Bolis.

## GRUPPO DEGLI SPALTI E MONFALCONI

### Campanile di Val Montanaia m 2.171

*Parete S. (Via Glanuell - Saar):* G. Pezzotta, L. Magri, G. Vismara.

## ALPI APUANE

### Monte Altissimo m 1.589

*Cresta O.:* E. Martina.

### Monte Carchio m 1.087

*Cresta N.:* E. Martina.

### Monte Sagro m 1.749

*Cresta N.O.:* E. Martina.

### Pizzo d'Uccello m 1.781

*Cresta E.N.E. e S.S.E.:* E. Martina - M. e A. Quattrini.

### Monte Procinto m 1.177

*(Via Ferrata):* E. Martina.

### Pània Secca m 1.711

*Cresta N.:* E. Martina.

### Pània della Croce m 1.859

*Cresta E.:* E. Martina.  
*Cresta N.:* M. e A. Quattrini.

### Monte Grondilice m 1.809

*Cresta N.O.:* M. e A. Quattrini.

### Monte Pisanino m 1.946

*Cresta N.:* M. e A. Quattrini.

### Pizzo delle Siette m 1.720

*Cresta S.S.E.:* E. Martina.

## APPENNINO MARCHIGIANO

### Monte Bove m 2.350

*Parete N.E.:* A. Cattaneo, G. Mainini.

## GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA

### Corno Grande m 2.914

*(Via Aletto Consiglio):* A. Cattaneo, C. Leone, G. Mainini.

## GRUPPO DEL GARGANO

### Pizzo Munno

M. Dotti, L. Asperti, L. Magri, A. Sugliani, A. Natale (solo), S. Borani, A. Giovanzana, G. Brissoni.

## CALANQUES D'EN VAU

### Petite Aiguille

*Parete S.E.:* M. Dotti, G. Brissoni.  
*Parete S.O.:* L. Magri, G. Brissoni.

### Super Sirene

M. Dotti, N. Arrigoni, A. Bianchetti, Benedetti.

### Sirene Lieutard

L. Magri, G. Vismara, G. Melocchi, C. D'Adda.

### Digit de Dieu

*(Per l'uscita Jouban):* A. Sugliani, M. Dotti.

### Les Passerelles

*Pilier Droit:* M. Dotti, A. Sugliani.

### La Calanque

G. Melocchi, F. Rota.

### Super Calanque

M. Dotti, A. Sugliani, N. Arrigoni.

### La Saphir

M. Dotti, G. Brissoni, L. Magri, G. Vismara.

### La Gran Candelle

*Parete de Marseille:* G. Melocchi, L. Battaglia, M. Dotti, G. Brissoni, L. Magri, G. Vismara.

## PIRENEI CENTRALI

## GRUPPO DEL VIGNEMALE

### Pique Longue m 3.298

*Parete N. (Via H. Barrio):* M. Dotti, V. Arrigoni.

## GRUPPO DELL'ELBURZ (IRAN)

### Alam Kuh m 4.840

M. Cortese e portatore.

### Takht-e Sulaiman m 4.700

M. Cortese e portatore.

### Chalun m 4.490

M. Cortese e portatore.

### Siah Kaman oltre m 4.000

M. Cortese e portatore.

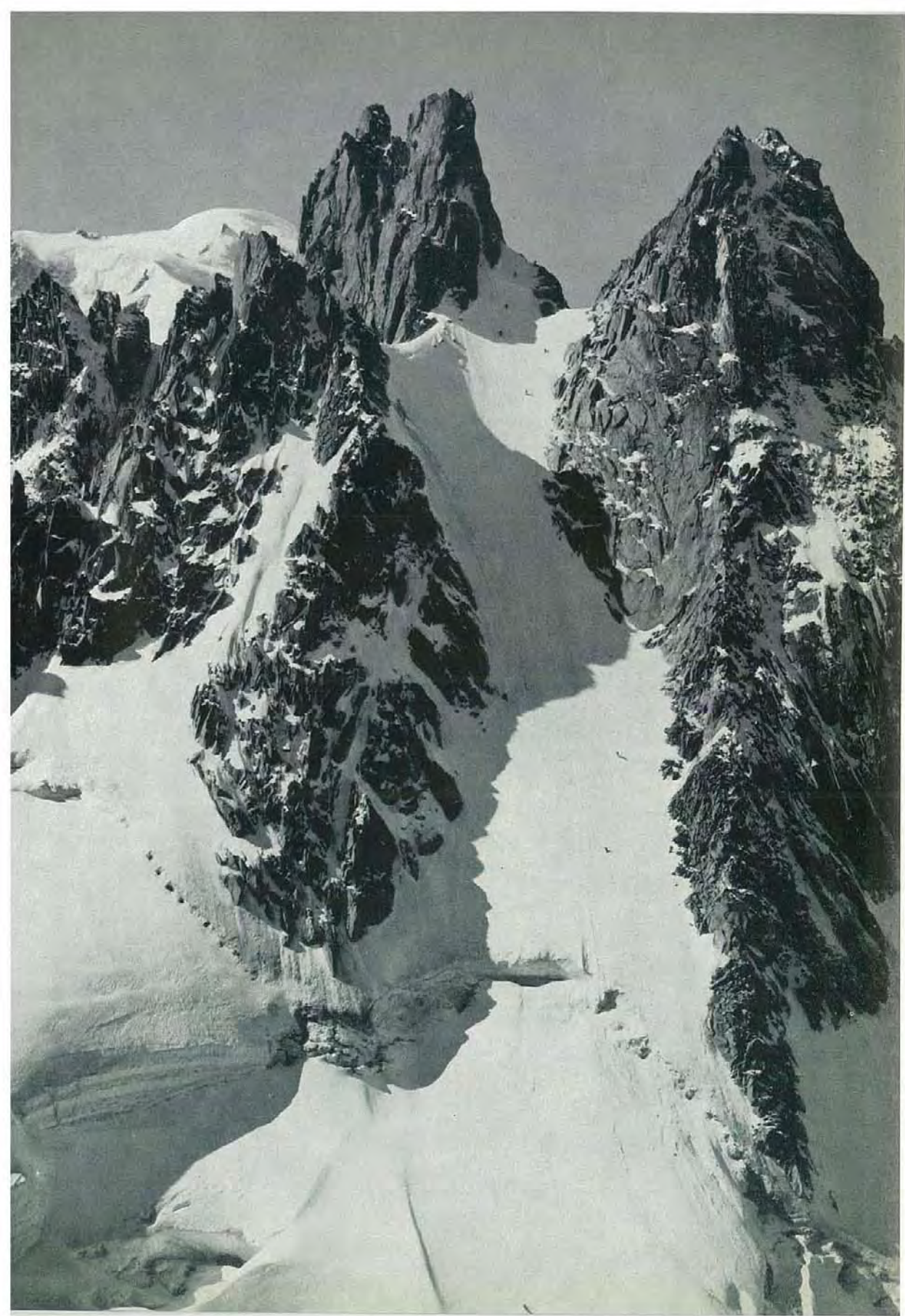
## AFRICA ORIENTALE

### Mawenzi m 5.148

*Cresta S.O.:* A. Sugliani, G. L. Sartori, M. Pastine.

### Traversata del Kilimangiaro da Ovest ad Est

A. Sugliani, G. L. Sartori, A. Facchetti, E. Balletto.







**SCI - ALPINISMO**  
**PREALPI ED ALPI OROBIE**

**Traversata: Esino Lario - Pasturo per la  
Grigna Settentrionale**  
A. Gherardi, B. Quarenghi, A. Migliorini.

**Traversata: Piani di Bobbio - Introbio per il  
Passo di Toro - Pizzo dei Tre Signori**  
**Rifugio Bocca di Biandino**  
A. Gherardi, B. Quarenghi, A. Migliorini.

**Monte Resegone m 1.875**  
(*Canale Bobbio*): A. Gherardi, B. Quarenghi, A. Migliorini.

**Pizzo dei Tre Signori m 2.554**  
A. Gherardi, B. Quarenghi, V. Barcella, G. Arzuffi,  
A. Ceresoli, A. Trovesi.

**Quota m 2.443**  
(*Tra falso Trona e quota 2.500*): A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Traversata: Valtorta - Forno Nuovo per la  
Corna Grande - Rif. Cazzaniga - Val Secca**  
A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Monte Ararata m 2.006**  
A. Gherardi, B. Quarenghi, V. Barcella.

**Traversata: Cusio - Piani dell'Avaro**  
**Monte Ponteranica Centrale - Valle di Pesceglio**  
**Cresta O. del Valletto - Val di Salmurano - Cusio**  
A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Monte Ponteranica Orientale m 2.378**  
A. Gherardi.

**Traversata: Ornica - Cima Giarolo - Cima Valpianella**  
**Val di Tronella - Passo Salmurano - Ornica**  
A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Traversata: Cambrembo - Ponte dell'Acqua per il  
Passo di S. Simone**  
A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Cambrembo - Passo di S. Simone**  
G. Arzuffi, A. Ceresoli.

**Pizzo di Segade m 2.173**  
A. Gherardi, B. Quarenghi, B. Zilioli, Bertocchi, Lanfranchi.

**Pizzo del Vescovo m 2.163**  
S. Calegari, L. Battaglia, A. Sugliani.

**Traversata: Passo di Mezzeno - Monte Mezzeno**  
**Monte Galline - Passo di Marogella**  
A. Gherardi.

**Pizzo Orobie dal Passo di Mezzeno m 2.340**  
A. Gherardi, B. Quarenghi, V. Barcella.

**Roncobello - Passo di Marogella**  
A. Gherardi, A. Frassoni.

**Cima di Grem m 2.049**  
A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Traversata: Valgoglio - Roncobello per il Lago Nero**  
**Passo d'Aviasco - Passo di Mezzeno**  
A. Locatelli, F. Benzoni, G. Guerinoni, F. Pecis,  
F. Trussardi.

**Traversata: Gromo - Monte Madonnino**  
**Monte Cabianca - Rifugio Calvi**  
A. Locatelli, F. Trussardi.

**Valcanale - Lago Branchino - Passo di Cornapiana**  
**Baite di Vaghetto - Valcanale**  
A. Locatelli, F. e A. Benzoni, F. Trussardi.

**Traversata: Gromo - Timogno - Valzurio**  
A. e R. Giudici, G. M. Righetti.

**Traversata: Fiumenero - Pizzo Redorta**  
**Rif. Mambretti**  
A. Gherardi, B. Quarenghi.

**Monte Gleno m 2.883**  
G. Del Bianco, E. Pedrinelli, C. Bizioli.

**Pizzo Tre Confini m 2.823**  
A e R. Giudici, G. M. Righetti.

**Monte Sasna m 2.228**  
A. Giudici, G. M. Righetti, T. Terzi.

**Traversata: Gromo - Vignavaga - Colere**  
C. Bonfanti, G. M. Righetti, T. Terzi.

**Monte Cucl m 2.190**  
S. Calegari, A. Farina, A. Sugliani.

**Monte Campione m 2.174**  
G. Del Bianco, P. Urciuoli, C. Magni, G. Scarpellini,  
M. Arrigoni, P. Calvi, C. Pelucchi.

**Dozzo Pasò m 2.756**  
S. Calegari, A. Sugliani.

#### GRUPPO DEL GRAN PARADISO

##### Gran Paradiso m 4.061

M. Meli, P. Urciuoli, G. L. Sartori, A. Locatelli,  
R. Olmo, L. Legrenzi, R. Zanoletti.

#### GRUPPO DELL'ADAMELLO

##### Traversata: Passo Presena - Passo Valletta

##### Vedretta di Pìsgana

R. Olmo, G. Ghisleni, A. Locatelli, M. Monti,  
F. Trussardi.

#### DOLOMITI

##### Monte Cavallo (Val Badia) m 2.906

A. Gherardi, B. Quarenghi, A. Bana.

##### La Varella m 3.034

A. Gherardi, B. Quarenghi, A. Bana.

##### Forcola di Campaccio m 2.380

A. Gherardi, B. Quarenghi, A. Bana.

## Prime ascensioni

Il Torrione di Baione (Gruppo del Pizzo Camino) è quell'elegante ed arido monolito che si erge immediatamente a Sud della Cima principale di Baione m 2378, lungo l'interessante cresta che congiunge appunto la Cima di Baione alla Bagozza. Detta cresta descrive, grosso modo, un semicerchio, creando quel bellissimo anfiteatro che fa da fondale alla conca dei Campelli.

Da anni esso crea però per la sua stessa ubicazione e per la identificazione e relativa ripetizione della unica via di salita alpinistica conosciuta, problemi non semplici.

Dobbiamo alla cortesia oltre che alla competenza del socio Santino Calegari se possiamo non dico chiarire tutti i dubbi sorti, ma almeno risolverne buona parte e suggerire eventuali soluzioni di cui si potrà tener conto in vista di una ipotetica ed auspicata ristampa della Guida alpinistica delle Orobie.

La tavola a 1/25.000 (Cerveno) dell'I.G.M. indica a Sud della Cima di Baione una sola quota: m 2345. La Guida delle Prealpi Bergamasche del Saglio indica a pag. 311 il Torrione di Baione appunto con questa quota. Ma pare errato. Accurate osservazioni (anche se non confortate da misurazioni strumentali) effettuate sia dalla vetta principale di Baione verso il Torrione, sia da questo verso quella, suggeriscono di fissare in 8 o 10 metri al massimo il dislivello tra la vetta del Torrione e la Cima principale.

Quindi m 2368 o 2370 circa.

La Guida probabilmente è stata tratta in errore dal fatto che la quota 2345 della tav. I.G.M. sta a indicare non il Torrione ma l'elevazione che si erge immediatamente a settentrione del Passo delle Casse Larghe m 2260 (valido peraltro ignorato dalla suddetta tav. dell'I.G.M.).

Circa poi la via di salita effettuata dalla cordata Basili-Longoni nel 1937 e descritta sempre a pag. 311 della Guida si hanno ulteriori perplessità per la pochezza e discordanza dei dati nonché per la difficoltà di ubicazione. Non pare infatti possibile trattarsi del « versante Nord » come asserito, perché si presenta se non impossibile, certamente di estreme difficoltà dato che è per la maggior parte strapiombante, ma bensì del versante Ovest.

Dalla relazione, peraltro molto succinta, non è facile nemmeno localizzare il punto d'attacco (« facili rocce al centro della parete ») e non pare in fine molto verosimile (ammesso che si tratti in effetti del versante Ovest) che nel lontano 1937 tutta la via sia stata classificata solo di 3° con un passaggio di 4°.

Essendo stato impossibile, nonostante i numerosi tentativi, mettersi in contatto con i primi salitori, abbiamo pensato di fare cosa gradita ed utile pubblicare qui di seguito la relazione della salita effettuata il 28 maggio 1970 dalla cordata composta dai fratelli Calegari e da A. Farina.

I soprassegnati alpinisti hanno signorilmente tenuto a precisare che non intendono presentare la relazione come « prima salita » ma semplicemente come contributo al chiarimento di un itinerario per molti versi oscuro ed enigmatico.



**Torrione di Baione**

..... itin. S. e N. Calegari, A. Farina

### Torrione di Baione

m. 2370 circa

(Gruppo del Pizzo Camino).

Spigolo Ovest - N. Calegari, A. Farina, S. Calegari (alternati) - 28 maggio 1970.

Il Torrione è ben visibile dalla Baita Campelli e spicca per la sua mole ardita, a Sud della Cima di Baione.

Si presenta con una parete triangolare, gialla e strapiombante nella parte alta, delimitata a destra da uno spigolo, che costituisce la via di salita.

Dalla strada del Passo Campelli, in 1 ora e 30', si raggiunge l'attacco nel canale che scende tra il Torrione di Baione e la Cima di Baione, dietro ad un avancorpo, che, dal basso, sembra

unito al torrione. Si attacca a sinistra dello spigolo e si sale per 40 metri raggiungendo una nicchia.

Si continua al di sopra entrando in un liscio diedro, che avvicina allo spigolo; lungo il suo lato sinistro, difficile, si perviene ad un punto di sosta. Si attraversa a destra sul filo dello spigolo, dove si supera un tratto delicato con massi instabili.

Si segue la cresta facilmente fino ad un tratto problematico costituito da una grande placca grigia, che sbarrava la salita diretta. Si segue allora una specie di fessurina 5 metri a sinistra, si

entra poi in un diedro verticale, che si risale per 30 metri (4° superiore), riguadagnando il filo dello spigolo con breve traversata a destra.

La salita segue ora fedelmente lo spigolo con arrampicata difficile ed aerea. Dopo 40 metri si raggiunge, appena a sinistra, una nicchia per corvi e lungo una cengetta esposta si ritorna a destra. Segue un'altra filata con roccia difficile ed infida, indi più facilmente in vetta.

Roccia buona ma in qualche tratto malsicura.

*Lunghezza:* 200 metri. *Difficoltà:* 4° grado. *Tempo impiegato:* 5 ore. Lasciati 5 chiodi.

### Anticima della Presolana Orientale

m. 2454

(Per il lato occidentale della parete Sud)

*Sergio Arrigoni, G. Carlo Agazzi, Luigi Buelli - 11 ottobre 1970.*

Si sale per facili rocce il lato occidentale della parete Sud fino ad una caratteristica ruga, concava verso il basso, che segna l'inizio delle difficoltà. Si sale diritti per 30 metri fino ad un comodo terrazzino. Ci si sposta tre metri a destra, orizzontalmente, e ci si alza per una fessura verticale fin quasi dove termina; di qui per due metri a destra e poi verticalmente fino ad un

comodo e ampio terrazzo. (1 cuneo e 3 chiodi, 5° superiore e un passo di A1).

Si sale a sinistra per una marcata e larga fessura che si alza piegandosi a destra a mo' di falce (~ 6 metri), si passa con larga spaccata sulle placche di destra e si procede nel caminodiedro parallelo alla marcata fessura. Quasi in cima al camino si piega a sinistra giungendo ad un terrazzino (40 metri, 4° e 5° grado). Dopo pochi metri si raggiungono le facili rocce terminali.

*Dislivello:* dall'inizio delle difficoltà circa 100 metri. *Difficoltà:* 4° e 5° e un passo di A1. *Chiodi usati:* 9+3 cunei, lasciati 3+1 cuneo. *Tempo impiegato:* circa quattro ore. *Roccia:* bellissima.



Anticima Presolana Orientale

..... itin. S. Arrigoni,  
G. C. Agazzi, L. Buelli

### Presolana Centrale

m. 2511

(Per la parete Sud)

G. Carlo Agazzi e Sergio Arrigoni - 27 settembre 1970.

La via è a destra dell'itinerario 439d (Bramani-Bozzoli-Barzaghi) e sale per la costola rocciosa che sta a sinistra del canale Sud-Ovest (itinerario 439c), proseguendo poi sul bordo di destra della pala terminale.

Si sale per un diedro aperto fin che si raggiunge il filo della costola che si fa affilata fino alla base di una placca liscia. La si supera e poi si verticalmente fino alla base di un grosso monolito che si supera per una placca seguita da un colatoio poco marcato (~ 30 metri, 4° grado).

Si prosegue per facili rocce fino ad una selletta alla base della pala terminale. Di qui per la costola di destra caratterizzata da molti fori fino ad un'altra selletta sotto l'ultimo salto. Dalla selletta si punta verso la parte destra della parete e si sale per una tipica fessura-diedro a mezzaluna. Si prosegue poi direttamente fino alle facili rocce presso la vetta.

*Dislivello:* circa 250 metri. *Difficoltà:* 3° e 4° grado. *Chiodi usati:* tre (lasciati in parete). *Tempo impiegato:* circa 2,30 ore. *Roccia:* ottima sul torrione e sulla pala terminale, friabile il resto.



Presolana Centrale

..... itin. G.C. Agazzi, S. Arrigoni



..... Via S. e N. Calegari, Farina, Sugliani (69)

o o o o o o o o Via Nembrini, Bianchetti, Buelli, Angeli (69)

+++++ Via Nembrini, Milesi (67)

----- Via Rizzoli, Benzoni (70)

### Presolana del Prato

m. 2447

Costola Sud - C. Rizzoli, C. Benzoni - 11 ottobre 1970.

L'itinerario segue la cresta a destra dei due Torrioni Gemelli, sul versante meridionale della Presolana del Prato.

Dai pendii erbosi alla base, si sale facilmente, tenendosi sul filo per 150 metri, fino ad un salto verticale solcato da una stretta fessura. Per la fessura (20 metri, roccia buona), lo si supera e, dopo aver percorso una crestina si perviene ad un secondo salto. Si sale direttamente (30 metri) e, dalla sua sommità ci si abbassa per una decina di metri.

Per un poco evidente camino si raggiunge la cresta erbosa che si segue fino alla vetta.

*Tempo impiegato:* 2 ore. *Difficoltà:* 3° grado.

### Presolana Occidentale

m. 2521

Versante Sud - (via dei 7 amici) - Luigi, Bruno e Dino Buelli, Roberto Zanoletti.

Si segue la via normale (it. 438a della Guida « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche ») fino a raggiungere il vallone diviso in due da un pronunciato sperone. La via di salita si svolge sul torrione di destra che sta affacciato a questo sperone. Si segue in salita verticale per circa 30 metri con ottimi appigli (un cuneo visibile dall'attacco), raggiungendo un buon posto di recupero.

Salendo sempre direttamente si giunge sotto una placca alta cinque metri (chiodo), con passaggio molto delicato per mancanza di appigli, si giunge ad un gendarme e con buoni appigli si entra in un diedro di circa quattro metri (cuneo, chiodo) oltre il quale si giunge al punto di recupero.

Da qui si entra nel canalino (chiodo), che porta direttamente alla cima del torrione e per cresta in vetta.

*Ore di salita:* 4 e 30'. *Difficoltà:* 3° superiore con passaggi di 5°. *Chiodi usati:* 9 e due cunei; lasciati in parete quattro chiodi e due cunei.

### Presolana di Castione

m. 2463

(Per lo Spigolo occidentale della parete Nord)

G. Carlo Agazzi e Sergio Arrigoni - 20 settembre 1970.

La grande bastionata nord della Presolana di Castione è caratterizzata da un ampio catino detritico limitato a ovest da un poderoso spigolo. La nuova via sale lungo questo spigolo, attaccandolo a sinistra per un marcato diedro e percorrendolo per una successione di diedri e di stretti canali fino alla cengia erbosa che fa da

bordo estremo del catino (il tutto per uno sviluppo di circa 300 metri).

Di qui si sale alla base di un breve spigolo rotto che si supera per una fessura-camino (punto più difficile, 10 metri, 3 chiodi) per procedere poi dritti su rocce esposte prima e facili poi (ancora circa 150 metri) che portano ad una larga e regolare cengia che tende a ovest fino in cresta.

*Dislivello:* circa 400 metri. *Difficoltà:* 3° grado con un passaggio di 4°. *Chiodi usati:* 6 (lasciati in parete). *Tempo impiegato:* circa 5 ore. La roccia, per lo più non buona, esige molta attenzione.



Presolana di Castione

..... itin. G.C. Agazzi,  
S. Arrigoni

## Vigna Vaga

m. 2333

(Gruppo della Presolana).

Canalone Nord-Ovest - Via dedicata alla memoria di Ugo Giudici detto «Gris». - Gianni Dedei, Tito Terzi - 6 ottobre 1968.

Da Gandellino, percorrere la Val Sedornia fino alle baite alte di Vigna Vaga; proseguire in direzione della baita bassa di Fontanamora, indi convergere sulla sinistra per un sentiero appena tracciato che sfocia in un vallone situato tra il laghetto di Vigna Vaga e la parete Nord-Ovest. Il canalone appare evidente, sulla sinistra di due ampi diedri obliqui.

*Difficoltà:* tratto basale di 2° grado - tratto centrale di 3° grado con un di passaggio di 4° (tetto da aggirare sulla destra) - tratto finale di 1°-2° grado. *Distivello:* circa 400 metri.

Il 27 settembre 1970 la cordata G. Dedei - G.M. Righetti effettuavano la prima ripetizione della suddetta via aprendo contemporaneamente la seguente variante:

Dopo il canalino susseguente il tetto del tratto centrale, si superano facili roccette con ciuffi di erba sulla sinistra, e ci si porta su una divertente cresta con bella vista della zona del Barbellino; con un percorso a semicerchio si giunge alla vetta.



Vigna Vaga

..... itin. G. Dedei, T. Terzi

----- variante G. Dedei, G.M. Righetti

## Cima del Becco

m. 2507

(Per lo sperone centrale della parete Nord)

Sergio Arrigoni e G. Carlo Agazzi - 6 settembre 1970.

La via si svolge fra la Calegari-Betti e la Sala-Luchsinger.

Si attacca 130 metri a destra della Calegari, sulla faccia ovest dello sperone centrale, alla base di un grande diedro che si sale fino al termine (50 metri, 3°).

Si procede per facili salti sulla cresta, verso destra, fino ad un ampio spiazzo erboso ripren-

dendo lo sperone che si sale per la parte destra incontrando due lastre staccate (40 metri, 4°) fino ad un comodo posto di recupero. Ci si porta sullo spigolo di sinistra e si sale dritti fino in cima (35 metri, 4°); di qui si scende ad un intaglio e si riprende direttamente la salita superando, da sopra una scaglia, un piccolo gradino strapiombante e proseguendo per saldi rognoni e poi per facili rocce (40 metri) fino ad un terrazzo piatto. Ci si sposta orizzontalmente a sinistra per una piccola cengia (ometto) fino ad un'ampia terrazza verde ai piedi di un grande diedro segnato da una caratteristica falce gialla.

Si sale il diedro per 40 metri e si punta poi alla base di un gendarme la cui punta aguzza si



staglia contro il cielo. Superandolo fino in cima per lo spigolo di destra, si raggiungono le facili rocce sotto la croce della vetta.

*Dislivello:* 300 metri circa. *Difficoltà:* terzo e quarto grado. *Chiodi usati:* 4, lasciati in parete. *Tempo impiegato:* circa tre ore. *Roccia:* ottima.



Cima del Becco  
..... itin. S. Arrigoni,  
G.C. Agazzi

### Pizzo Poris

m. 2712

(Gruppo del Pizzo del Diavolo di Tenda).

Parete Nord - Fessura obliqua - A. Cattaneo,  
N. e S. Calegari - 27 settembre 1970.

La fessura, visibilissima dalla conca sotto il Passo di Valsecca, incide al centro l'imponente parete Nord del Poris, dapprima verticalmente con un'ampia striscia nera, indi obliquamente da destra a sinistra sotto lo strapiombo finale, trasformandosi poi in diedro fino in vetta.

Dal Rifugio Calvi al Passo di Valsecca in 1 ora e 30', indi in breve all'attacco, 30 metri a sinistra della fessura, sotto un caratteristico tetto triangolare.

Si superano 15 metri di un diedro (A 1 ed A 2, 5 chiodi e 2 cunei), raggiungendo una comoda cengia orizzontale, che si percorre a destra sino all'inizio della fessura (ottimo ricupero). Ci si sposta ancora 3 o 4 metri a destra e si attacca un diedrino di roccia grigia, che porta

ad una spaccatura orizzontale 20 metri al di sopra (4° ed A 1, 3 chiodi).

Si continua verticalmente per 10 metri (4° superiore), indi 5 metri di traversata a sinistra (delicato) adducono alla fessura, che si segue per 10 metri fino ad uno scomodo punto di sosta (A 1, 9 chiodi).

Al di sopra si continua per 20 metri (A 2) per la fessura strapiombante e con brutta roccia, indi si traversa sulla faccia sinistra del diedro e si arriva, dopo altri 20 metri (4°), ad un minuscolo terrazzino con 2 chiodi malsicuri di ricupero.

Si sale verticalmente fino ad un roccione a cuneo, che divide due fessure; si segue quella di sinistra (chiodi sotto il tetto, A 2), per riuscire poi in libera con un passo molto delicato (5°) su ottima roccia, che porta, dopo 35 metri (4°), fuori dalle difficoltà più forti. La parete è ora molto più facile ed, in breve, si raggiunge la vetta.

*Dislivello:* 200 metri. *Difficoltà:* 5° grado, A 1 e A 2. *Tempo impiegato:* 8 ore. Chiodi usati e lasciati, circa 30.

## Pizzo Poris

m. 2712

(Gruppo del Pizzo del Diavolo di Tenda).

Parete Nord - Fessura diretta - A. Cattaneo, N. e S. Calegari - 20 settembre 1970.

La via segue la fessura nera, che incide verticalmente la parete sulla verticale della vetta, direttamente sopra il Passo di Valsecca.

Dal Rifugio Calvi al Passo di Valsecca in 1 ora e 30', indi in 10' all'attacco.

Si attacca 3 metri a sinistra della fessura superando un diedro liscio, che porta, dopo 15 metri, ad una comoda cengia (4° superiore). Si continua per una parete nera con scaglie, che permettono un'arrampicata malagevole (22 metri, 4° superiore).

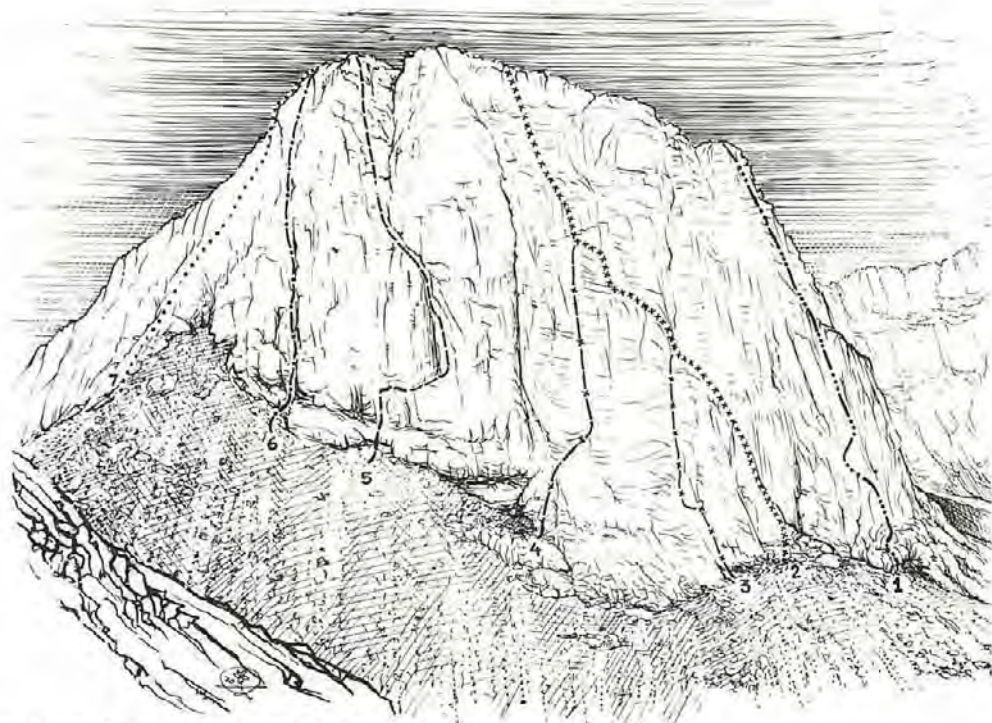
Si attacca la parete soprastante a strapiombo da sinistra a destra e, con l'aiuto di chiodi

(10 metri, A1 ed A2), si entra nella fessura, che si segue superando un passo difficile (5°). Si raggiunge, al di sopra di un masso incastrato, una nicchia, che permette un ottimo punto di sosta. (La nicchia è sotto due piccoli tetti, ben visibili anche dal basso).

Si continua per la fessura-camino superando, con difficile spaccata, i primi 10 metri (un passaggio di 5°), indi si esce a sinistra continuando per altri 30 metri su roccia compatta e bellissima (4°) fino ad un punto di sosta sotto un salto strapiombante.

Lo si supera per un diedro verticale di 8 metri (4° superiore) proseguendo poi direttamente su ottima roccia con bella arrampicata (4° inferiore). Le difficoltà ora diminuiscono e dopo altre due filate (3°) si esce direttamente in vetta.

*Dislivello:* metri 180. *Difficoltà:* 5° grado inferiore, A1. *Tempo impiegato:* 6 ore e 30'. Chiodi usati e lasciati in parete, circa 25.



- 1 Parete Ovest - via Calegari, Farina, Benigni (1963)
- 2 Parete Nord-Ovest e Nord - via fratelli Longo (1931)
- 3 Variante per lo spigolo Nord - via Calegari (1955)
- 4 Parete Nord gran dietro - via Arrigoni, Agazzi (1959)
- 5 Parete Nord fessura obliqua - via Cattaneo, Calegari (1970)
- 6 Parete Nord fessura diretta - via Cattaneo, Calegari (1970)
- 7 Parete Nord - via Longo, Demolfetta (1951)

Ritenendo cosa utile per i soci, trascriviamo qui di seguito la relazione pervenutaci dal Socio A. Frassoni relativa alla salita al Monte Aga per la cresta Nord. Dobbiamo però precisare che, da informazioni assunte, detta salita ci risulta già effettuata in data 5 settembre 1954 dalla cordata Turani-Corna. Gli stessi — a suo tempo — non avevano ritenuto opportuno stenderne la relazione, in quanto convinti di aver solo ripetuto un itinerario già noto.

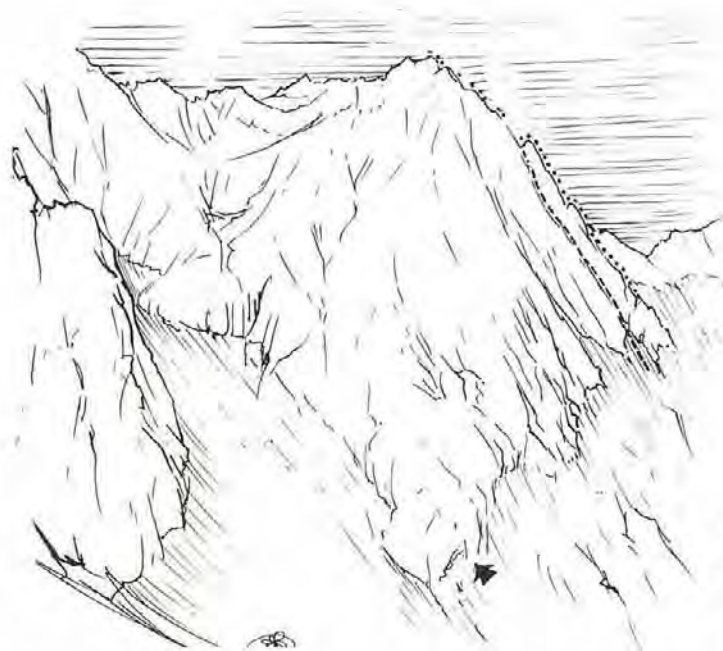
**Monte Aga - Anticima Settentrionale**  
m. 2720

Cresta Nord - A. Frassoni, G.L. Monzani - 26 agosto 1970.

Dal passo di Cigola metri 2486 si scende per il versante Valtellinese e, raggiunto il sottostante pendio di sfaciumi, coperti da neve fino a tarda stagione, ci si porta in pochi minuti alla base della cresta, in corrispondenza di due caratteristici dentini. Raggiunto per un breve cammino l'intaglio tra il minore dei due e la cresta, si procede direttamente per placche, dapprima poco

inclinate, poi, via via, sempre più ripide fino ad incontrare, dopo parecchi tiri di corda, uno schegione staccato. Risalitolo, ci si porta sulla opposta parete ed in breve si guadagna una prima elevazione della cresta. Senza difficoltà si scende al successivo intaglio. Attenendosi al filo si sale per altri due o tre tiri di corda, sempre su placche, fino ad una seconda elevazione, ove terminano le difficoltà. Un ultimo tratto di facile cresta erbosa adduce all'anticima settentrionale.

*Dislivello:* metri 340 circa. *Tempo impiegato:* ore 3. *Difficoltà:* 2° e 3° grado. *Roccia:* buona.



**Monte Aga**

- ..... Itin. A. Frassoni, G.L. Monzani
- ..... itin. Longo, Martina
- presumibile attacco itin. Calegari, Ballabio

**Torre Nardelli**  
(Dolomiti di Brenta).

Versante S.E. - *Catullo e Bruno Detassis, Riccardo Tabarelli de Fatis, Melchiorre Foresti* - 25 agosto 1970.

Ci si porta all'attacco della Torre dal rifugio Brentei per il sentiero che va alla Bocca di Brenta; lo si lascia salendo i ghiaioni che portano all'attacco del Bimbo di Monaco e da qui, per cengie, sul versante orografico destro della valle, si raggiunge un anfiteatro e si arriva ad una dorsale che sale dai ghiaioni sottostanti (ometto). Si sale direttamente per salti di roccia di 2° e 3° grado arrivando al centro della parete, che è verticalmente solcata da una fessura chiusa, a metà, da un grande tetto (ometto).

Si segue la fessura trovando a circa 20 metri un pilastro sulla sinistra con colonna per cordino di assicurazione; si arriva ad un piccolo tetto sempre a sinistra della fessura (chiodo) che si supera seguendo la fessura e si arriva ad un posto di assicurazione (chiodo).

La seconda lunghezza di corda porta sotto il grande tetto (chiodo). Si esce a sinistra e si continua per fessura stretta (due chiodi di assicurazione) per trenta metri circa fino ad un terrazzino detritico.

Qui le difficoltà diminuiscono per gli ultimi trenta metri che portano in vetta.

*Tempo impiegato:* ore 5. *Difficoltà:* 2° e 3° grado fino all'attacco della fessura - 5° grado la

fessura di 90-100 metri (tre corde) - 4° grado inferiore l'ultimo tratto che porta in vetta. *Chiodi usati:* 10 (lasciati 5 in parete).

La salita è stata dedicata alla memoria degli amici Ettore Castiglioni e Vitale Bramani.



**Torre Nardelli**

..... itin. C. e B. De Tassis,  
R. Tabarelli de Fatis, M. Foresti

# Le gare dello Sci-CAI

## GARA SOCIALE

8 marzo 1970

Quest'anno è stata ripresa dallo Sci-C.A.I. la simpatica tradizione della gara sciistica sociale.

L'8 marzo a Colere pur ostacolati dal maltempo, 42 concorrenti si sono dati

simpatica battaglia sul tracciato preparato dallo Sci Club locale per poi ritrovarsi al Ristorante Cima Verde a commentare e festeggiare i risultati ottenuti in allegro convivio.

Queste la classifiche:

### Categoria maschile

1	Bianchetti Franco	52" 2
2	Fucili Bruno	53" 5
3	Buzzi Adriano	55" 8
4	Rigamonti Marco	56" 2
5	Rigamonti Carlo	56" 3
6	Melocchi Giuseppe	57" 4
7	Corna Carlo	57" 5
8	D'Adda Claudio	57" 8
9	Boselli Angelo	58" 2
10	Vitali Giacomo	59" 3

### Categoria femminile

1	Bizioli Claudia	1' 07" 9
2	Angelini Rachele	1' 14" -
3	Locatelli Luisa	1' 15" 6
4	Crotti Palmira	1' 20" 3
5	Brissoni Giovanna	1' 44" 2
6	Arrigoni Miriam	1' 44" 8

## TROFEO PARRAVICINI

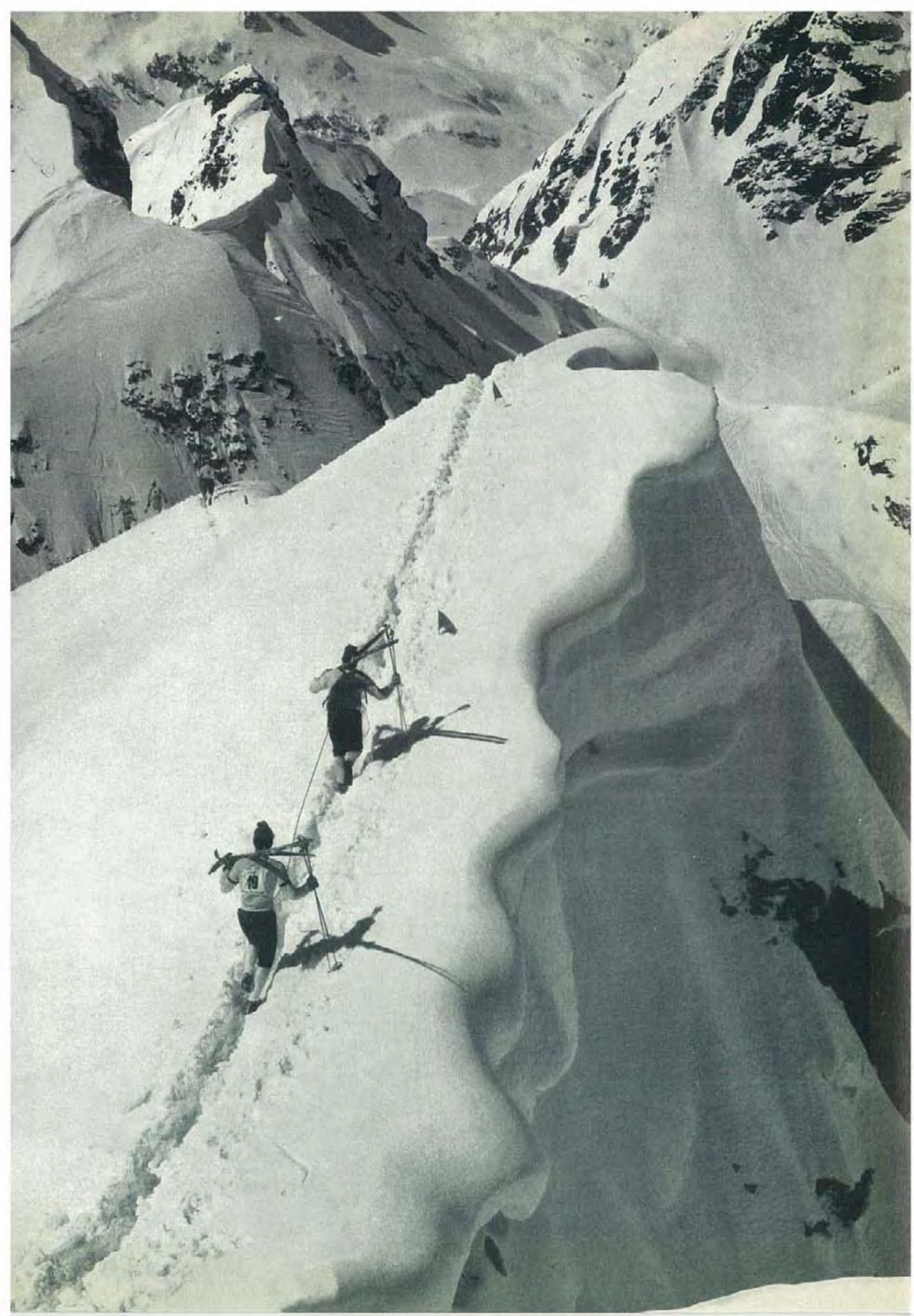
12 aprile 1970

Il Trofeo Parravicini quest'anno alla sua 29ª edizione è stato favorito da condizioni ottime di tempo anche se, una slavina caduta la vigilia della gara, ha costretto l'organizzazione, per ragioni di sicurezza, ad eliminare dal percorso la salita al monte Grabiasca.

La coppia favorita Stuffer-Serafini ha

dovuto lasciare il passo ai più forti fratelli Stella ed al brillante bergamasco Ceroni che per il secondo anno consecutivo ha conquistato la piazza d'onore.

Buona anche la partecipazione straniera con squadre provenienti da Francia, Germania e Jugoslavia.



Questa la classifica:

1 Stella - Stella (C.S. Esercito)	1 <sup>h</sup> 19' 33" 4	9 Wallner - Gasteiger (O.S.V. Tirol)	1 <sup>h</sup> 32' 49" 2
2 Ceroni - De Martin (C.S. Forestale)	1 <sup>h</sup> 20' 52" 8	10 Bonetti - Lubrini (Sci Club Gromo)	1 <sup>h</sup> 34' 40" 1
3 Stuffer - Serafini (C.S. Esercito)	1 <sup>h</sup> 23' 15" 8	11 Longo - Galletti (S.E.M. Milano)	1 <sup>h</sup> 35' 31" -
4 Bertini - Darioli (FF.GG. Predazzo)	1 <sup>h</sup> 25' 15" 8	12 Buhl K. - Buhl H. (S.K. Son Tbofen)	1 <sup>h</sup> 35' 42" 4
5 Bernardi - Stangallino (FF.OO. Moena)	1 <sup>h</sup> 26' 50" 8	13 Bertolazzi - Carrara (Sci Club Oltre il Colle)	1 <sup>h</sup> 36' 16" 2
6 Farbmacher - Farbmacher (Polizei Innsbruck)	1 <sup>h</sup> 28' 10" -	14 Sint - Pauli (Alpeiner Innsbruck)	1 <sup>h</sup> 36' 48" 2
7 Peroni - Pasini (Sci Club Gromo)	1 <sup>h</sup> 31' 35" 7	15 De Zolt - De Mattia (FF.GG. Como)	1 <sup>h</sup> 37' 06" 8
8 Scherwital - Sailer (Polizei Innsbruck)	1 <sup>h</sup> 32' 13" 7		

## SLALOM GIGANTE RECASTELLO E TROFEO PASQUALE TACCHINI

24 maggio 1970

Rimandata una prima volta a causa del maltempo il giorno 24 maggio si è svolta la gara di slalom gigante del Recastello, che vedeva assegnare alla squadra 1<sup>a</sup> classificata un trofeo dedicato allo scomparso avv. Tacchini, per anni direttore dello Sci-C.A.I.. La prima edizione del Trofeo è stata appannaggio della squadra della

« Libertas Goggi » in virtù dei suoi migliori piazzamenti.

La gara, che si è svolta in condizioni ideali sia di tempo che di neve, è stata vinta per soli 2 decimi di secondo da Delfino Lanfranchi su Sandro Seghezzi, che se l'era aggiudicata negli ultimi due anni.

Queste le classifiche finali:

### Categoria Seniores maschile

1 Lanfranchi Delfino (S.C. Monte Pora)	1' 15" -	(Libertas Goggi)	1' 17" 3
2 Seghezzi Alessandro (Sci C.A.I. Ponte Nossa)	1' 15" 2	6 Morandi G. Antonio (S.C. Schilpario)	1' 17" 5
3 Bettineschi Dorino (Libertas Goggi)	1' 17" -	7 Benzoni Angelo (S.C. Monte Pora)	1' 18" -
4 Bertocchi Aldo (Libertas Goggi)	1' 17" 2	8 Grassi Ettore (S.C. Schilpario)	1' 18" 6
5 Grigis Roberto		9 Bonetti G. Antonio (Libertas Goggi)	1' 19" 2
		10 Piantoni Placido (S.C. Colere)	1' 20" 4

**Categoria Juniores maschile**

1	Guerinoni Dario (S.C. Monte Pora)	1' 29" 9
2	Colombi Dario (GAV Vertova)	1' 28" 1
3	Belinghieri Emilio (S.C. Colere)	1' 30" 5
4	Rigamonti Carlo (S.C. Sottocornola)	1' 34" 7
5	Spampatti Ermanno (GAV Vertova)	1' 54" 1

**Categoria femminile**

1	Locatelli Ileana (S.C. Orezzo)	1' 27" 3
2	Brissoni Eliana (Libertas Goggi)	1' 42" 2
3	Belinghieri Rachele (S.C. Colere)	1' 43" 2
4	Locatelli Antonella (S.C. Orezzo)	1' 56" -

**COPPA CLAUDIO SEGHI**

29 giugno 1969

Favorito da ottimo tempo e da notevole partecipazione di pubblico il giorno 29 giugno si è svolto come ogni anno presso il nostro rifugio Livrio al Passo dello Stelvio la tradizionale Coppa Seghi

di slalom gigante che costituisce sempre un richiamo per atleti italiani e stranieri di valore internazionale. Lo slalom è stato tracciato, in modo perfetto dai maestri di sci della nostra Scuola.

Questa la classifica:

**Categoria ufficiale Seniores**

1	Mussner Gerardo (FF.OO Moena)	59" 4	6	Varallo Marcello (FF.GG. Predazzo)	1' 01" 3
2	Schmalz Eberardo (G.S. Carabinieri)	59" 8	7	Demetz Enrico (G.S. Carabinieri)	1' 01" 4
3	Thoeni Rolando (FF.GG. Predazzo)	1' 00" 8	8	Antonoli Ferdinando (FF.OO. Moena)	1' 01" 8
4	Thoeni Gustavo (FF.GG. Predazzo)	1' 00" 9	9	Pilati Silvio (S.C. Madesimo)	1' 01" 9
5	Compagnoni Giuseppe (Libertas Goggi)	1' 01" -	10	Stefani Michele (G.S. Carabinieri)	1' 02" 1





# Cronache dalle Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del Consiglio direttivo:

*Presidenti:* Prof. Pericle Daina, Vasco Lebbolo

*Vice Presidente:* Annibale Pezzotta

*Segretario:* Aldo Nembrini

*Consiglieri:* Carlo Acerbis, Aldo Birolini, Aurelio Bortolotti, Lorenzo Carrara, Duilio Carrara, Dott. Carmelo Gherardi, Vasco Lebbolo.

### Situazione soci:

Ordinari 137 - Aggregati 25 - Junior 26 - Totale 188. Malgrado l'attività della sottosezione sia modesta, registriamo un costante aumento dei soci. Infatti nell'anno 1968 erano 175; nel 1969, 185; nel 1970, 188.

### Attività sociale:

Scuola di sci al Monte Pora: partecipanti 27.

S. Messa in suffragio dei Caduti della montagna, al Pianone (S. Lucio).

Tradizionale castagnata al Monte Altino.

### Gara sociale di sci ad Aviatice:

Campioni sociali: Giuliano Luiselli (cat. senior maschile); Anna Fabretto (cat. senior femminile); Giacomo Armani (cat. junior maschile); Carmela Gregis (cat. junior femminile); Leonardo Sironi (cat. cuc-

cioli maschile); Sara Daina (cat. cuccioli femminile). Il campionato albinese di sci è stato organizzato come di consueto il 19 marzo al Monte Poieto.

Nell'anno 1970 si è pure svolta la prima edizione del trofeo Dott. Davide Gregis, biennale non consecutivo. La prima edizione è stata aggiudicata al C.A.I. di Albino.

Per quanto riguarda l'organizzazione di gite collettive sarebbe opportuno fare un discorso a parte. Infatti la gita sociale è difficile tenerla viva, in quanto l'attività alpinistica si è frazionata ed i soci non sentono più la necessità di riunirsi in un torpedone, ma compiono le proprie salite o gite a gruppetti, usufruendo di mezzi propri. Non si può così dire invece delle gite invernali in quanto quelle organizzate al Passo del Tonale e Foppolo, hanno avuto notevole successo con buone prospettive per le altre in programma.

Particolare cura viene dedicata ai soci più giovani, perché possano sia pure attraverso lo sci, conoscere ed amare la montagna, diventando domani buoni alpinisti. Ne è prova che per la partecipazione a due gare svoltesi in Val Trompia dove per raggiungere la partenza è stato necessario compiere oltre un'ora di cammino, l'entusiasmo dei ragazzi è stato superiore a quello delle altre gare.

L'attività svolta a favore dei giovani è seguita con simpatia da Enti e privati che hanno dimostrato la loro solidarietà anche in modo concreto.

Ci auguriamo che tutti i soci vogliano unirsi per incrementare ogni attività con più ampi programmi per il prossimo futuro.

## CISANO BERGAMASCO

### Composizione del Consiglio direttivo:

*Presidente:* Andrea Cattaneo

*Vice Presidente:* Antonio Austoni

*Consiglieri:* Luciano Bonanomi, Emilio Galbusera, Melchisedec Novati, Aldo Rota Graziosi

*Segretario:* Guerino Comi

### Situazione soci:

Ordinari 66 - Aggregati 6 - Junior 4 - Totale 76

### Attività sciistiche e gite sociali:

A dieci anni dalla fondazione siamo lieti di constatare che la nostra sottosezione è più che mai attiva.

Al numero sempre maggiore di soci si deve segnalare un'attività escursionistica ed alpinistica in continuo crescendo.

I nostri soci raggiungono ed affrontano la montagna per trarne forza interiore, intimo godimento, soddisfazione e gioia indescrivibile per la vetta conquistata ed anche evadere dalla vita frenetica del mondo del lavoro e della civiltà.

Nella passata stagione i nostri soci si sono portati

in varie località delle Alpi e degli Appennini. Si sono effettuate salite sulle Dolomiti, sulle Alpi Graie e Retiche e nel Massiccio del Gran Sasso.

In primavera è stato organizzato un corso di introduzione all'alpinismo. Ci hanno seguito quindici giovani che sono entrati a far parte della nostra famiglia.

Essi hanno potuto prendere contatto con la montagna ben guidati dagli anziani del sodalizio.

Per ricordare il decennale di fondazione uscirà prossimamente una pubblicazione dal titolo « Dieci anni del C.A.I. Cisano ». Siamo certi che essa sarà gradita dai vecchi e nuovi soci. Leggendo quelle pagine ognuno potrà rendersi conto di parte dell'attività svolta, in questo periodo, dagli iscritti alla sottosezione; i vecchi soci, inoltre, rivivranno le emozioni provate e ricorderanno con nostalgia le belle ascensioni effettuate su tutto l'arco alpino.

Tale pubblicazione doveva venire alla luce in occasione del genetliaco del nostro amato ex presidente comm. Pietro Pozzoni.

In quella occasione, stretti attorno al nostro presidente onorario che aveva promosso la istituzione del sodalizio e che per ben due lustri ne aveva guidato e illuminato il cammino, avremmo festeggiato solennemente il decennale di fondazione.

Purtroppo le sue condizioni di salute sono andate via via aggravandosi ed il 29 agosto ci ha lasciati per sempre.

E' stata per noi tutti una grave perdita che ha lasciato nei nostri cuori e nella nostra sottosezione un vuoto incolmabile. Con lui abbiamo perduto un padre, un fratello, un amico, un consigliere.

Per onorarne degnamente la memoria dobbiamo continuare ad amare ed a frequentare la montagna come lui ci aveva insegnato con l'esempio.

## CLUSONE

La vitalità della Sottosezione, oltre che dal continuo e notevole aumento del numero dei soci, è dimostrata dalla attività svolta durante l'anno e più avanti descritta. Particolare cura è stata dedicata alla sede per renderla sempre più accogliente, alla biblioteca con l'acquisto di numerosi ed interessanti volumi, guide e carte topografiche ed al materiale alpinistico a disposizione dei soci. Il bivacco « Città di Clusone » in custodia alla Sottosezione ha egregiamente assolto i suoi scopi e nelle sue vicinanze è stata approntata una piazzuola per l'eventuale atterraggio di elicotteri.

### *Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Battista Lonardini

*Vice Presidente:* Rino Olmo

*Segretario:* Giorgio Rizzoli

*Consiglieri:* Piero Baretti, Giulio Ghisleni, Antonio Giudici, Aldo Locatelli, Mario Monti, Franco Trussardi, Gelmo Savoldelli.

### **Situazione soci:**

Ordinari n. 230 - Aggregati n. 33 - Juniores n. 11 - Totale n. 274.

### **Attività alpinistica:**

Due nuove vie aperte in Presolana.

### **Attività sci-alpinistica:**

6 gennaio: Gita al Passo Tonale e al Passo Paradiso.

1° marzo: Gara sociale a coppie sul classico percorso S. Lucio - Capanna Ilaria - Fogarolo - S. Lucio, vinta dalla anziana coppia Zanoletti-Scandella.

19 marzo: Gita a Cervinia con traversata a Zermatt.

25-26 aprile: Partecipazione al « Rallye sci-alpinistico del Bernina » con due squadre classificate al 4° e 8° posto.

1° maggio: Gita sci-alpinistica Passo Paradiso - Presena - Mandrone - Passo Valletta - Vedretta Pisgana - Ponte di Legno.

10 maggio: Partecipazione alla gara di regolarità della « Val Gerola » con una squadra classificata al 3° posto.

### **Attività escursionistica collettiva:**

(con notevole numero di partecipanti)

31 maggio: Gita ai Laghi Gemelli e dintorni.

27-29 giugno: Gita alle « Pale di San Martino », rifugio Rosetta con salita alla Cima Vezzana e rifugio Pradidali con salita alla « Ferrata del Velo ».

26 luglio: Gita al rifugio Coca e dintorni.

1° agosto: Partecipazione, con numerosi elementi, alla fiaccolata notturna in Presolana.

20 settembre: Gita in Val Masino, al rifugio Giannetti con traversata al rifugio Omio.

3-4 ottobre: Gita al rifugio Curò con traversata al Pizzo Treconfini e discesa a Lizzola.

### **Soccorso alpino:**

Due sono stati gli interventi della Squadra della Sottosezione e di poca importanza. Comunque sempre con encomiabile prontezza, capacità ed altruismo.

### **Attività culturale:**

Oltre al potenziamento della biblioteca sono state effettuate anche quest'anno varie serate con proiezioni di film e diapositive con esito assai lusinghiero. Particolare successo ha ottenuto la proiezione di diapositive commentate dall'autore e noto alpinista del «Gruppo dei Ragni di Lecco», Piero Acquistapace, sulla tentata conquista del «Cerro Torre» e sulle

ardite imprese sulla parete nord dell'Eiger e sulla «Cima Grande di Lavaredo».

### **Manifestazioni varie:**

La Cena Sociale si è tenuta in un ristorante cittadino, vi hanno partecipato ben 75 soci. In tale occasione sono stati premiati i soci Bruno e Luigi Buelli per le loro ardite imprese compiute, assieme ad altri amici, nel massiccio della Presolana, con l'apertura di due nuove vie.

Durante l'anno abbiamo avuto la gradita visita del Presidente della Sezione Avv. Alberto Corti che ha consegnato al socio Rino Olmo il distintivo d'onore per il 25° della sua iscrizione al C.A.I.

## **NEMBRO**

### *Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Curnis Mario

*Vice Presidente:* Pulcini Giulio

*Segretario:* Tombini Renzo

*Consiglieri:* Maestrini Franco, Della Vite Battista, Nembrini Carlo.

### **Situazione soci:**

Ordinari n. 133 - Juniores n. 5 - Aggregati n. 21 - Totale n. 159.

### **Gite sociali effettuate:**

*Sciistiche:* Foppolo partecipanti n. 54 - Schilpario n. 56 - Caspoggio n. 52 - Passo Bernina n. 56 - Colere (gara sociale) n. 51 - Lizzola n. 48 - Bormio n. 32 - Carona n. 35 - Valbondione n. 54.

*Alpinistiche - escursionistiche:* Valgoglio partecipanti n. 39 - Ca' S. Marco n. 30 - Carè Alto n. 30 - Baitone n. 30 - Monte Bianco n. 35 - Dent d'Herin n. 24 - Cima Castello n. 28 - P. Tornello n. 44 - Monte Guglielmo n. 34 - Monte Alben n. 31.

## **PONTE S. PIETRO**

### *Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Andrea Farina

*Vice Presidente:* Pietro Consonni

*Segretario:* Antonio Mazzoni

*Consiglieri:* Augusto Burini, Fabio Corti, Egidio Bolis, Giuseppe Arzuffi, Giovanni Algeri, Alessandro Rota, Giuseppe Sangalli.

### **Situazione soci:**

Ordinari 97 - Aggregati 27 - Junior 13 - Totale 137.

### **Gite e attività sociali:**

*Invernali:* Le gite programmate sono state svolte ma con una partecipazione non sempre soddisfacente. Le gite programmate erano (Moena, Foppolo, Bormio, Caspoggio, St. Moritz, Passo dello Stelvio).

*Estive:* Attività alpinistica individuale. L'elenco

delle escursioni è inserito nell'elenco unico dell'attività alpinistica dei soci.

### *Corso di ginnastica presciistica*

Anche quest'anno si è organizzato il corso di ginnastica presciistica svoltasi nella palestra del centro giovanile di Ponte S.P. Hanno partecipato n. 40 soci.

### *Corso di scuola sci*

Il secondo corso di scuola sci si è svolto anche quest'anno sulle nevi del Tonale. I 21 allievi hanno avuto a disposizione tre maestri e il risultato è stato dei più lusinghieri.

### **Manifestazioni varie:**

*Festa della neve:* Usufruendo di una perfetta organizzazione si è svolta a Caspoggio la gara sociale che ha visto il socio Rota Alessandro promosso campione sociale.

Tutti i soci e simpatizzanti si sono ritrovati successivamente per il pranzo in un albergo locale.

**Cena sociale:** In occasione della celebrazione del 25° di fondazione della nostra sottosezione ci siamo ritrovati in un albergo della Roncola S. Bernardo. Dopo i discorsi e la commemorazione dell'anniversario sono state distribuite ai soci le medaglie ricordo appositamente coniate. Nella mattinata la mag-

gior parte dei soci si erano recati sulla vetta del monte Linzone per assistere alla S. Messa celebrata anche per commemorare i caduti della montagna e i nostri soci defunti.

**Proiezioni:** Con larga partecipazione di soci e simpatizzanti sono state proiettate e commentate le diapositive della spedizione del C.A.I. Monza all'Alpamayo nelle Ande.

## VALGANDINO

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Dott. Luigi Rudelli

*Vice Presidente:* Gabriele Bosio

*Vice Presidente Sci-C.A.I.:* Giovanni Bertocchi

*Segretario:* Eugenio Mecca

*Segretario Sci-C.A.I.:* Vincenzo Bonazzi

*Cassiere:* Geom. Franco Giudici

*Consiglieri:* Gianni Bombardieri, Flavio Caccia, Gabriele Servalli, Gianni Ruggeri (rappresentante di Casnigo), P. I. Rocco Angelini (rappresentante di Vertova).

*Altri incarichi:*

Squadra di fondo: Giovanni Bertocchi, Flavio Caccia, Vincenzo Bonazzi.

Attività invernale: Dott. Luigi Rudelli, Gianni Bombardieri, Giovanni Bertocchi.

Biblioteca e materiale alpinismo: Gabriele Bosio, Flavio Caccia, Giovanni Ruggeri.

Attività estiva: Giovanni Ruggeri, Gabriele Bosio, Gabriele Servalli.

Fototeca e attività culturali: Gabriele Bosio, Gianni Ruggeri, Eugenio Mecca.

### Situazione soci:

Ordinari 120 - Aggregati 43 - Junior 15 - Totale 178. L'attività collettiva della sottosezione è purtroppo per motivi vari in diminuzione; sono lontani gli anni dei 50-70 partecipanti ad ogni gita.

## VAPRIO D'ADDA

*Composizione del Consiglio direttivo:*

*Presidente:* Pirotta Enrico

*Vice Presidente:* Costa Ambrogio

*Segretario:* Manzotti Lucia, Buzzi Rosella

*Cassiere:* Croce Giovanni

*Consiglieri:* Lunati Mario, Margutti Franco, Orlandi Sandro, Rota Angelo.

### Gite sociali:

Rifugio Calvi - Monte Alben - Monte Grabiasca - Pizzo Camino - Presolana (Sentiero della Porta) - Brenta (Sentiero delle Bocchette).

### Attività Sci-C.A.I.:

La squadra di fondo ha partecipato a diverse gare. Gara sociale di fondo al Pizzo Formico (Montagnina). Gara sociale di discesa al Monte Farno. Nelle due gare sociali hanno vinto per il fondo: Pezzoli Giovanni; per la discesa: Donini Carlo.

### Attività varie:

Pranzo sociale e Marronata a Zambra Alta, con celebrazione messa ai Caduti in montagna. Serata di proiezioni al cinema Parco di Gandino con proiezione di due film: Monarca africano e La grande Cresta di Peuterey. Mostra fotografica della spedizione bergamasca alla Cordillera Real, nelle Ande Boliviane.

### Altre notizie:

Già dal 1969 è stata aperta anche se non è stata inaugurata ufficialmente la nuova Sede C.A.I., ricavata con grossi sacrifici e spese, da un vecchio locale concesso dal Comune. E sempre situata in Piazza Vittorio Veneto ed è aperta per soci e simpatizzanti tutti i venerdì dalle ore 20,30 alle 23 circa. Alcuni giovani hanno fondato un gruppo speleologico con all'attivo diverse escursioni in grotte e cavità della zona. Il prossimo anno daremo notizie e cronache delle loro attività.

### Situazione soci:

Ordinari n. 86 - Juniores n. 5 - Aggregati n. 13 - Totale n. 104.

### Attività culturale e varia:

12 febbraio: Serata di chiusura dell'anno 1969, con proiezioni di diapositive e relazione dell'attività sociale.

15 febbraio: Esce un nuovo numero del nostro giornale « Il Sacco ».

10 marzo: Il Consiglio aderisce alla proposta di raccogliere firme per l'abrogazione della legge sull'uccellazione per mezzo di reti. Ottimo il risultato con circa 500 adesioni.

15 maggio: Si portano a termine ulteriori lavori di abbellimento della nostra Sede.

4 ottobre: Serata di chiusura del I Corso d'Alpinismo, con proiezione di diapositive e rinfresco finale.

7 novembre: Serata della Montagna nel salone del locale cinema Eden, con la partecipazione del Coro ICAT e la proiezione del film « Melodie sugli sci ».

17 dicembre: Apertura del corso di fotografia.

20 dicembre: Natale Alpino a Valzurio. Ricchi pacchi di doni per tutti i bambini della piccola località montana.

#### Attività sciistica:

1 gennaio: Capodanno a Edolo, partecipanti n. 50.

1 febbraio: Gita a Colere, partecipanti n. 51.

15 febbraio: Gita al Bondone, partecipanti n. 31.

22 febbraio Gita a S. Caterina Valfurva, partec. n. 51.

19 marzo Gita a S. Moritz, partecipanti n. 83.

Totale partecipanti n. 266.

#### Gare sciistiche:

1 febbraio: *Gara sociale di slalom* a Colere, con 26 iscritti. Classifica: 1° Gorni Roberto - 2° Chignoli Luciano - 3° Orlandi Sandro - 4° Bestetti Giovanni - 5° Chignoli Martino - 6° Riccioli Arturo. Prima classificata per la categoria femminile, Mariani M. Antonietta.

22 febbraio: *Trofeo 6 Comuni* a S. Caterina Valfurva;

i nostri iscritti alla gara di slalom gigante 14, su un totale di 125 concorrenti.

La nostra Sottosezione si è brillantemente affermata, aggiudicandosi il « Trofeo 6 Comuni » con gli ottimi piazzamenti di Gorni Roberto 3°, Chignoli Martino 4° e Riccioli Arturo 9°. Per la categoria femminile, si è classificata prima la nostra Mariani M. Antonietta.

#### Attività alpinistica:

Numerosa l'attività alpinistica che è diventata, da qualche anno, una realtà e che ha visto il nostro gruppetto di rocciatori, che va aumentando ed affinandosi sempre più, compiere anche salite di estrema difficoltà. Si segnala inoltre l'attività alpinistica ed escursionistica sociale:

10 maggio: Gita alla Cornagera, coronata da una polentata e con la partecipazione di 30 gitanti.

13-14 giugno: Gita al rifugio Corò e salita al Recastello, partecipanti n. 15.

11-12 luglio: Gita al rifugio Elisabetta (zona Monte Bianco) e salita al Petit Mont Blanc, partec. n. 31.

12-13 settembre: Gita al rifugio Tuckett ed escursione per il « Sentiero delle Bocchette », partecipanti n. 20.

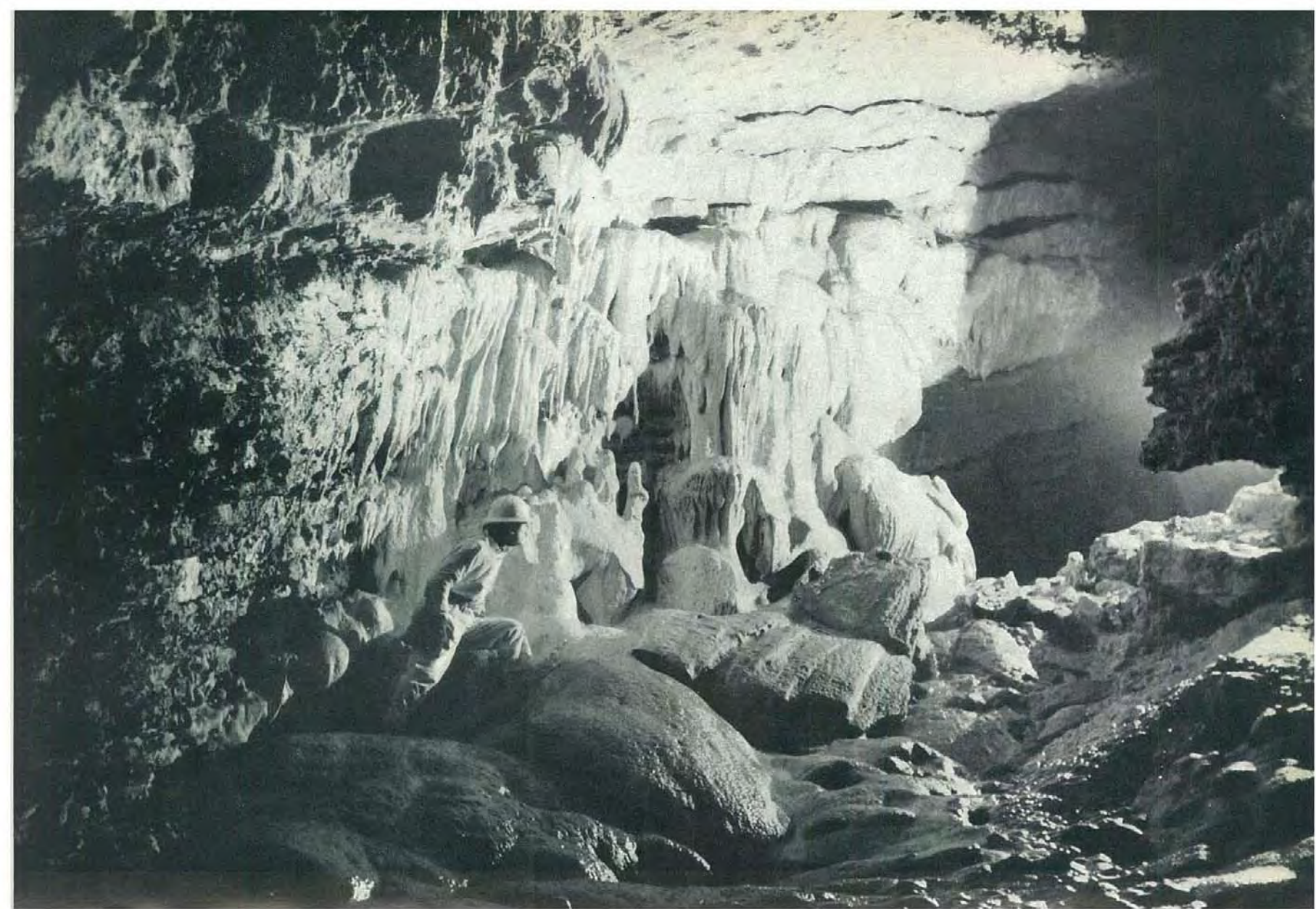
25 ottobre: Polentata agli Spiuzzi di Boario, partecipanti n. 45.

Totale partecipanti n. 141.

Nel periodo Settembre-Ottobre, si è tenuto il primo Corso di Roccia, con 14 partecipanti. Il Corso comprendeva 5 lezioni teoriche in Sede e 5 lezioni pratiche all'Albenza, alla Cornagera e allo Zuccone Campelli.

Dalla Sottosezione di Brembilla non ci è pervenuta alcuna relazione.

Dalla Sottosezione di Leffe ci è giunto solo l'elenco delle gite sociali e dell'attività individuale.



# Gruppo Grotte «S. Pellegrino»

La nota di maggior rilievo nell'attività svolta dal G.G.S.P. durante il 1970, è rappresentata dalle notevoli scoperte effettuate durante una campagna di ricerche intrapresa nel gruppo dei monti Secco, Pegherolo, Cavallo. Questa zona, finora del tutto sconosciuta speleologicamente, si è ben presto rivelata di grande interesse. Numerose cavità sono state localizzate, ma, a causa della stagione ormai inoltrata, si è potuto solamente ultimare l'esplorazione di quattro di esse: due raggiungono una notevole profondità.

Ricerche di vario genere sono pure state condotte in numerose cavità già note. Di particolare interesse quelle:

- nella «Laca di Sponce» che hanno portato al ritrovamento di interessanti esemplari di microfauna cavernicola;
- nella «Caerna» di Spino al Brembo esplorata per la prima volta dal nostro gruppo nel lontano 1934, e ove, ora, sono state scoperte nuove diramazioni con un notevole sviluppo;
- nella «Laca del Rocoli», una tra le più profonde ed interessanti grotte della Bergamasca, della quale è stata effettuata una completa documentazione fotografica.

### Dati catastali delle nuove cavità esplorate:

*Abisso E. Zauchi* - Comune di Valleve, I.G.M. 1/25.000, foglio 18 II S.O. Branzi, longitudine 2°44'37" O., latitudine 46°01'45" N. Quota ingresso m. 1.900, profondità massima m. 120, lunghezza in proiezione orizzontale m. 120. Terreno geologico: calcari del

Ladinico. Speleogenesi: frattura + corrosione - crolli. Idrologia: neve + ghiaccio + torrente temporaneo.

*Abisso della Cupola* - Comune di Valleve, I.G.M. 1/25.000, foglio 18 II S.O. Branzi, longitudine 2°44'41" O., latitudine 46°01,38" N. Quota ingresso m. 2.040, profondità massima m. 80, lunghezza in proiezione orizzontale m. 35. Terreno geologico: calcari del Ladinico. Speleogenesi: frattura + corrosione + crolli.

*Laca della Neve* - Comune di Valleve, I.G.M. 1/25.000, foglio 18 II S.O. Branzi, longitudine 2°44'40" O., latitudine 46°01'47,5" N. Quota ingresso m. 1.850, profondità massima m. 12, lunghezza in proiezione orizzontale m. 17. Terreno geologico: calcari del Ladinico. Speleogenesi: frattura + corrosione + crolli. Idrologia: neve + ghiaccio.

*Laca presso la vetta del Monte Pegherolo* - Comune di Piazzatorre, I.G.M. 1/25.000, foglio 18 II S.O. Branzi, longitudine 2°44'24" O., latitudine 46°01'26,5" N. Quota ingresso m. 2.330, profondità massima m. 22, lunghezza in proiezione orizzontale m. 16. Terreno geologico: calcari del Ladinico. Speleogenesi: frattura + corrosione + crolli. Idrologia: neve + ghiaccio.

*Sorgente presso la punta O. Esposito* - Comune di Carona, I.G.M. 1/25.000, foglio 18 II S.E. Pizzo del Diavolo, longitudine 2°36'20,5" O., latitudine 46°01'16" N. Quota ingresso m. 1.810, lunghezza in proiezione orizzontale m. 15. Terreno geologico: porfido. Speleogenesi: frattura + erosione. Idrologia: torrente.



## ABISSO E. ZANCHI

*Denominazione:* La cavità, che si apre sulle pendici settentrionali del Monte Pegherolo, ad una quota di m 1.900, è stata denominata « Abisso E. Zanchi » a ricordo di uno dei pionieri della speleologia nella Bergamasca e presidente del nostro Gruppo Grotte dal 1931 al 1969.

*Imbocco:* L'abisso, che si è sviluppato entro una frattura diretta da S.O. a N.E., presenta tre distinti ingressi a pochi metri di dislivello uno dall'altro. L'ingresso mediano è il più agevole. L'inferiore adduce anche ad alcune gallerie che si sono potute esplorare solo parzialmente perché in gran parte ostruite da neve e ghiaccio.

*Descrizione:* Dall'ingresso mediano ci si cala per un breve salto e, dopo un tratto orizzontale, si perviene ad un cumulo di neve e ghiaccio sotto la verticale dell'ampio ingresso superiore. Qui si può giungere anche dall'ingresso inferiore attraverso una galleria quasi interamente ingombra di neve e ghiaccio.

Segue uno stretto cunicolo che adduce, con un tratto breve ma malagevole, (per poter passare si sono dovute allargare due strettorie) ad un salto verticale di 15 metri. Lasciato alla base di questo un ultimo cumulo di neve, si procede attraverso una galleria che, dopo alcune strettorie, termina con un pozzo di una decina di metri. Qualche metro prima del pozzo ci si innalza per un caminetto, e attraverso una condotta forzata fossile, si giunge sull'orlo del « grande salto ». Questo è costituito da un unico pozzo di 65 metri con diversi terrazzini. Alcuni di questi, specie nel primo tratto, sono stati fatti franare, perché costituiti da massi incastrati alquanto instabili. Alla base del « grande salto » si stende un ampio ripiano. Qui la cavità assume notevoli dimensioni ed è interessata da imponenti crolli. Un modesto ruscello fa la sua comparsa per pochi metri scomparendo tosto tra i sassi.

Al limite del ripiano si apre un ulteriore pozzo di una decina di metri cui segue un ripido pendio di massi franati dalla volta. Si scende per questo altri 30 metri fin dove ogni ulteriore prosecuzione è impedita dal materiale franato.

*Alberto Frassoni*

# Nuovi Soci 1970

## ORDINARI

Agoni Giacomo - Algeri Antonio - Antoniello Massimo - Arcangeli Enrico - Arrigoni Antonio - Arrigoni Franco - Arrigoni Laura - Attaccalite Rossella - Baitelli Enrico - Bani Gianni - Bellanti Cademarti Stefania - Bertocchi Michele - Bertozzi Gabriella - Bertuletta Giuseppe - Betelli Vittorio - Bettoni Ermanno - Bizzioli Claudia - Bolandrina Augusta - Bonaccorsi Bettino - Bonaldi Camillo - Bonaldi Consuelo - Bonaldi Emanuele - Bonassi Paolo - Borroni Angelo - Bosatelli Domenico - Brembilla Elena - Bresciani G. Carlo - Brignoli Luigi - Buttironi Enrico - Buzzi Adriano - Camozzi Celestino - Capeletto Umberto - Cappelli Giuseppe - Carminati Francesco - Carminati Francesco - Castagnoli Vittorio - Cattaneo Angelo - Cavalleri Fausto - Cellini G. Paolo - Cervi Gino - Cinquini Carlo - Colotti Luciano - Conte Luigi - Conti Aquilino - Coppetti Guido - Coralli Giuliano - Corna Giovanni - Cortinovis Alfredo - Crotti G. Luigi - De Vecchi G. Battista - Devecchi Pierino - Egizi Giampiero - Engel Eugenio - Facchinetti Antonio - Facchinetti Imerio - Fassi Rodolfo - Fassi Sandro - Ferrari Attilio - Ferrari Luigi - Filetti Antonio - Fisogni Francesca - Fratus Luigi - Fumagalli Letizia - Gabbiadini Giuseppe - Gamba Battista - Gargantini Artemisio - Ghezzi G. Luigi - Ghezzi Luigi - Ghislandi Giuseppe - Girella Silvana - Giudici Mirella - Giussani Rodolfo - Gorla

Rolando - Gualtieri Franco - Guizzetti Mario - Ivaldi Maria Stella - Locatelli Antonio - Locatelli Giovanni - Lorenzi Bruno - Lozza Antonio - Maffei Rinaldo - Maffioletti Giovanni - Magri Felice Fiorenzo - Mangili Antonio - Manzoni Battista - Marchesi Renzo - Marziali Luigi - Masper Mario - Masserini Attilio - Massina G. Franco - Maurizio Claudia - Mazzoleni Angelo - Menchini Giulio - Merati Francesco - Milesi Alberto - Mistrini Luigi - Monti Pierino - Morandi Diego - Moroni Roberto - Natali Pierangelo - Nesi Emanuele - Nicoli Vincenzo - Nosari Camillo - Oggioni Flora - Oldrati Renato - Ongaro Angelo - Paganini Giorgio - Panza Nucci - Papa Bruno - Paris Giovanni - Pelandi Quirino - Perego Mario - Peruta Santo - Pievani G. Battista - Radaelli Antonio - Rillosi Claudio - Rillosi Lorenzo - Rinascanti Giuseppe - Rocchetti P. Antonio - Rocchi Cesare - Roncalli Giuliana - Rota Pietro - Rota Santo - Rubini Francesco - Rubis Alessandro - Savoldi Giusi - Seotti Lorenzo - Sesti Giorgio - Signorelli Giuseppe - Sottocornola G. Luigi - Stacchetti Libero - Tiraboschi Virgilio - Turani Giuseppe - Valetti Mario - Vallegiani Luigi - Vecchi Tarcisio - Vezzoli Mario - Villa Claudio - Villa Raffaello - Vismara Giacomo - Viviani Gino - Volontè Sperone - Zanchi Aquilino - Zanchi Giovanni - Zanoni Paolo - Zanotti Gino.

## AGGREGATI

Acerbis Marino - Bagini M. Pia - Barzaghi Adriana - Bilingheri Giuseppe - Bellini Mario - Benedetti Italia - Biaggi Dominoni Caterina - Bonaiti Stefano - Buzzi Furlanetto Annamaria - Calvi Angela - Candiano Paola - Cavalleri Turani Roberta - Chiodi Loredana - Consonni Aurelio - Conte Ferruccio - Cortinovis Mariangela - Crotti Lorenzo - Dolci Michele - Faletti Roberto - Fenice Santo - Forlani Roberto - Fratus Ezio - Galdini Ilia - Giudici

Rosanna - Liberti Giuseppe - Locatelli Emilio - Lodi Alda - Massenzana Umberto - Moretti Ugo - Pelucchi Michele - Piatti Fausto - Piazzoni Sartori Laura - Pirovano Daniele - Pizio Carmen - Rocchi Annalisa - Rocchi Carrara Teresa - Rota G. Luigi - Roveda Lichele - Sala Elio - Soldini Edoardo - Terzi Roberto - Tognoli Maserà Franca - Viganò Giuseppe - Viganò Luigi - Viganò Mario - Zanchi Leone.

## JUNIORES

Bailo Giuseppe - Bailo Paolo - Barzanò Paola - Bizzioli Dialma - Bolandrina Romano - Bonomi Adelio - Candiano Maurizio - Casali Alberto - De Cobelli Ottavio - Devecchi Paolo - Evans Pie-

tro - Guerini Angelo - Maffi Santo - Prandi Roberto - Rossoni Walter - Rota Paola - Saija Aldo - Traini Elena - Vallegiani Franco.

# Cronache della Sezione

## ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

La sera del 16 aprile nel Salone Maggiore della Borsa Merci, si è svolta con scarsa partecipazione di soci l'Assemblea ordinaria generale.

Nominato il presidente dell'Assemblea nella persona del rag. Aldo Farina, il segretario ed i revisori dei conti, il presidente stesso ha volto un commosso pensiero al rag. Carlo Ghezzi rievocandone la persona e l'opera da lui svolta negli anni in cui fu presidente del nostro sodalizio.

È stata quindi la volta del presidente della Sezione che ha preso la parola per commemorare la figura dell'avv. Pasquale Tacchini e la sua opera svolta sia come Direttore dello Sci-C.A.I. che come Consigliere Nazionale. Ha quindi proseguito leggendo la dettagliata relazione morale cui è seguita la relazione finanziaria. Ambedue le relazioni venivano approvate per alzata di mano.

È stata quindi letta una lettera dei soci A. Gamba e A. Salvi in cui dopo vent'anni di lavoro davano le dimissioni da redattori dell'Annuario motivando la loro rinuncia a favore di un rinnovamento dei vecchi organici onde consentire ad elementi più giovani di affacciarsi con entusiasmo ed idee nuove.

Segue quindi il primo intervento da parte del socio B. Sugliani che relaziona l'Assemblea sulla pubblicazione della guida sci-alpinistica delle Orobie giustificando il ritardo rispetto alle consegne previste con la scomparsa del sig. Longhi della Editrice Bolis che doveva stampare il volume. Coglie quindi l'occasione per sollecitare i soci ad inviare materiale fotografico onde migliorare ulteriormente l'opera. Quindi il socio Meratti sollecita una maggiore accessibilità ed una maggiore sistemazione dei locali invernali dei nostri rifugi in particolar modo fornendo una stufa a kerosene alla Brunone.

L'ispettore del rifugio in causa, Ongaro, risponde dicendo che la stufa alla Brunone c'era, ma poi accesa da incompetenti si è rotta danneggiando anche l'edificio.

A conclusione il socio Prandi anticipa la notizia che saranno eseguiti notevoli miglioramenti al rifugio stesso.

Segue un intervento del socio Foroni che sollecita delle gite più accessibili ai soci anziani. Risponde il socio Bottazzi annunciando che nel '70 è già stata programmata una gita in Val di Tires riservata agli anziani.

Si conclude con le risposte del presidente Corti e quindi si procede alle elezioni delle cariche sociali.

## ASSEMBLEA DELLO SCI - C.A.I.

Il giorno 19 novembre si è tenuta l'Assemblea dello Sci-C.A.I. Ai soci intervenuti abbastanza numerosi presso la Sede il Direttore Bottazzi ha dato lettura delle relazioni morale e finanziaria approvate all'unanimità dall'Assemblea.

Si è così riassunta tutta l'attività svolta nel 1970, dalla gara sociale ripresa dopo anni che non veniva effettuata e che ha riscosso notevole successo, alle tre gare (Trofeo Parravicini, Slalom Gigante del Recastello e Coppa Seghi), alla settimana bianca a Bormio, alle gite sci-alpinistiche che hanno registrato un notevole numero di partecipanti culminando nella riuscitissima gita di cinque giorni ai quattromila del Mischabel.

È stata anche ricordata la serata cinematografica con la proiezione del film « Oltre i quattromila con gli sci » ed il riuscitissimo corso di sci nonché il sempre crescente incremento di iscritti alla scuola estiva di sci del Livrio che quest'anno ha registrato il record di presenze.

Si è proceduto quindi al dibattito che ha elogiato l'attività svolta, specie per quanto riguarda lo sci-alpinismo che è l'attività che tocca più da vicino

gli iscritti e ha richiesto delle iniziative per quanto riguarda la preparazione prescientifica.

Si è quindi proceduto alla premiazione dei soci Gianni Scarpellini per il bel film sulla settimana conclusiva del programma sci-alpinistico 1970 nel gruppo del Mischabel, Oreste Maggioni per la sua notevole attività svolta in campo sci-alpinistico e Claudia Biagioli, Gian Antonio Bettineschi ed Edoardo Pedrinelli per la fedeltà al programma svolto nella scorsa stagione.

Dopo una premessa del direttore in carica Bottazzi, che annunciava le proprie dimissioni, si è dato inizio alle elezioni delle cariche sociali 1970-1971 che hanno dato i seguenti risultati:

*Direttore:* Angelo Gamba.

*Segretario:* Piero Urciuoli.

*Consiglieri:* Glauco Del Bianco, Bepi Piazzoli, Gualtiero Poloni, Gianni Scarpellini, Augusto Sugliani.

È seguita il giorno 11 marzo 1971 un'Assemblea Straordinaria per modificare l'articolo 12 dello Statuto ed eleggere quindi due altri Consiglieri ed i due Revisori dei Conti. Dopo questa assemblea, pertanto, al primo comma dell'art. 12 dello Statuto dello Sci-C.A.I. Bergamo dovranno leggersi le parole « n. 8 Consiglieri » anziché « n. 6 Consiglieri ».

Ai membri del Consiglio sopracitati vanno ad aggiungersi i soci Umberto Rovaro Brizzi e Mario Meli nonché i Revisori dei Conti Locatelli Luisa e Domenico Vitali.

## TESSERAMENTO 1971

A seguito dell'Assemblea dei Delegati di Verona del 24 Maggio 1970 è stato stabilito che le quote non potranno essere assolutamente inferiori al doppio della quota che ogni Sezione deve versare alla Sede Centrale esclusa l'assicurazione soccorso alpino.

Pertanto le quote per il 1971 sono le seguenti:

*Soci ordinari:*

L. 3.000 + 250 per assic. = L. 3.250

*Soci aggregati:*

L. 1.500 + 250 per assic. = L. 1.750

*Nuovi soci vitalizi:*

L. 40.000.

Hanno diritto alla Rivista Mensile ed al nostro Annuario i soci ordinari; per quanto riguarda i soci aggregati e vitalizi la Rivista Mensile viene inviata dietro versamento di L. 1.000 annue.

## GUIDA SCI - ALPINISTICA ALPI OROBIE

Come alcuni già sanno nell'ambito delle attività di commemorazione del Centenario della nostra Sezione, che culmineranno nel 1973, era compresa anche la riedizione e l'aggiornamento della *Guida sci-alpinistica delle Alpi Orobie*.

La riedizione curata con la straordinaria competenza che conosciamo dal socio Beniamino Sugliani è ormai quasi pronta e per decisione del Consiglio verrà distribuita gratuitamente entro il 1971 a tutti i soci ordinari in regola col tesseramento 1970.

Nella sua nuova veste sarà corredata di fotografie e di due cartine con scala al 50.000 con sovrastampati gli itinerari sciistici e porterà utili cenni anche sulle località sciistiche servite di impianti di risalita.

Le copie delle carte al 50.000 senza gli itinerari sciistici potranno essere acquistate anche separatamente dalla Guida.

## ATTIVITA' CULTURALE

Anche quest'anno il programma culturale è stato all'altezza della sua tradizione. Mostre fotografiche, confe-

renze e proiezioni di attualità e di alto livello hanno destato particolare interesse nei nostri Soci, che sono intervenuti sempre numerosi.

L'anno è iniziato con la prima edizione della «Mostra antologica di fotografia alpina», che inaugurata il 19 dicembre 1969 presso i locali della sede è rimasta esposta fino all'11 gennaio del 1970.

Sulla qualità e sulla illustre personalità dei quattro fotografi espositori Legler, Meli, Piccardi e Tacchini, è stato ampiamente relazionato nella scorsa edizione dell'Annuario, perciò diremo soltanto che dato il notevole interesse suscitato dalla mostra stessa è in fase di programmazione la seconda edizione.

Sempre in gennaio e precisamente il 22 sono stati nostri ospiti alcuni Soci del C.A.I. di Monza che con una bella serie di diapositive ci hanno illustrato la loro splendida impresa compiuta nelle Ande Peruviane. Questa bellissima catena di montagne possiede nella Cordillera Blanca «la più bella montagna del mondo» l'Alpamayo di 6120 metri d'altezza che la spedizione guidata da Giancarlo Frigeri ha scalato per la cresta Nord, dopo che la stessa cima era stata vinta anni or sono da una spedizione francese. In questa seconda fase dell'andinismo, dopo che si sono raggiunte le vette più alte, gli obiettivi si rivolgono alle stesse vette ma per le vie più difficili.

È quindi seguita una conferenza di Rheynd Messner, che con le sue belle diapositive e la poesia che è propria della sua personalità ha entusiasmato il numeroso pubblico richiamato dalla fama che l'alpinista altontesino, nonostante la sua giovane età, si è conquistato con le sue imprese ed i bellissimi articoli apparsi sulla Rivista Mensile.

Successivamente il 9 aprile alcuni Soci del C.A.I. di Torino hanno illustrato con una serie di diapositive una spedizione collettiva nelle montagne del Caucaso con meta la salita

al monte Elbrus. La conferenza ha destato notevole interesse più che per le difficoltà che l'impresa alpinistica comportava, per l'originalità del commento musicale, basato su motivi popolari russi e per gli aspetti e i costumi della gente che abita le valli caucasiche.

Il 24 giugno è quindi stato nostro ospite la guida Aldo Gross che ha proiettato delle diapositive relative ad una spedizione al Churehimal nell'Himalaya.

Dopo la parentesi del periodo estivo la stagione 1970-71 è stata inaugurata con una proiezione di 3 film premiati al Festival di Trento. L'affluenza del pubblico è stata a dir poco numerosa, per cui anche la notevole capienza dell'Auditorium del Seminario doveva rivelarsi insufficiente.

Il primo film «La morte di uno stambecco» illustrava tutta una serie di vicende che la vita di uno stambecco conosce fino al quindicesimo anno di età allorché giunto al termine del suo iter fisiologico viene pietosamente selezionato dai guardiaccaie e segnalato come bersaglio a qualche facoltoso appassionato cacciatore.

Pur nella sua cruda conclusione il film per l'argomento e l'ambiente in cui si svolge ben si inquadra in questo 1970 che passerà come l'anno dedicato alla protezione della natura.

Il secondo film «Fitz Roy, ascensione per il pilastro Sud-Ovest» girato da una spedizione statunitense nell'inverno 1967-68, doveva rivelarsi pellicola originalissima sia per quanto riguarda la tecnica della ripresa che per il commento musicale ben accostati ed intonati ad un moderno modo di intendere l'alpinismo. Per quanto riguarda il lato tecnico diremo che illustrava la seconda ascensione assoluta, e prima per il pilastro Sud-Ovest, del Fitz Roy, il vertiginoso picco della Patagonia, vinto per la prima volta dalla cordata Terray-Magnone.

La terza pellicola «Eiger 69 - La via dei Giapponesi», che portava l'illustre firma di Lothar Brandler, per

le difficoltà illustrate della superdifficilissima della parete Nord e per le riprese altamente spettacolari, conquistava le simpatie del pubblico, confermando il suo primo posto quale miglior film alpinistico dell'edizione 1970 del Festival di Trento.

Organizzata dallo Sci-C.A.I. si teneva l'11 novembre al teatro del Borgo una serata cinematografica e corale. Ospite il Coro «Le Orobic», diretto dal m°. Pesente che ci ha piacevolmente intrattenuto con canzoni del repertorio classico dell'alpinismo. Durante l'intervallo della manifestazione, che è servita anche a presentare il programma sci-alpinistico del 1971, è stato proiettato il film «Oltre i 4000 con gli sci», girato dal nostro Socio Gianni Scarpellini durante la settimana conclusiva della stagione sci-alpinistica 1970, che ha visto alcuni nostri soci impegnati sulle nevi e le cime dei quattromila nel gruppo dei Mischabel.

Proseguiva quindi il 25 novembre il programma organizzato dal C.A.I. con una conferenza un po' fuori dal cliché che siamo abituati a vedere, perché comprendeva la proiezione di una serie di diapositive di avventure alpinistiche alternate con avventure di

viaggi ed esplorazione commentate da Carlo Mauri.

La breve prefazione che ci illustrava l'avvicinamento di Mauri, avventuriero per istinto, alla montagna ed il suo progressivo evolversi da uomo diciamo normale ad alpinista, era la base su cui costruiva quella che è ormai la sua straordinaria avventura e che lo ha fatto conoscere alle grandi folle e non solo alla ristretta cerchia degli alpinisti.

È così che dall'ambiente a noi familiare della Grigna e delle Alpi siamo trascinati dalle sue entusiastiche osservazioni a vivere le emozioni dell'esplorazione delle foreste Ammazzoniche e della traversata atlantica a bordo del Rah, la zattera di papiro dei faraoni.

A concludere l'anno 1970, in collaborazione con l'editore Zanichelli, che per l'occasione presentava il volume «Tra zero ed ottomila» è intervenuto il 18 dicembre l'autore del libro stesso Kurt Diemberger. Con l'umorismo sottile e garbato che gli è proprio ha fatto scivolar via le due ore di proiezioni di diapositive illustranti la sua carriera a caccia di pareti Nord. Hanno concluso la serie il suo capolavoro: la Nord del Gran Zembrù e le montagne

dell'Himalaya, che per ben due volte l'han visto salire un ottomila.

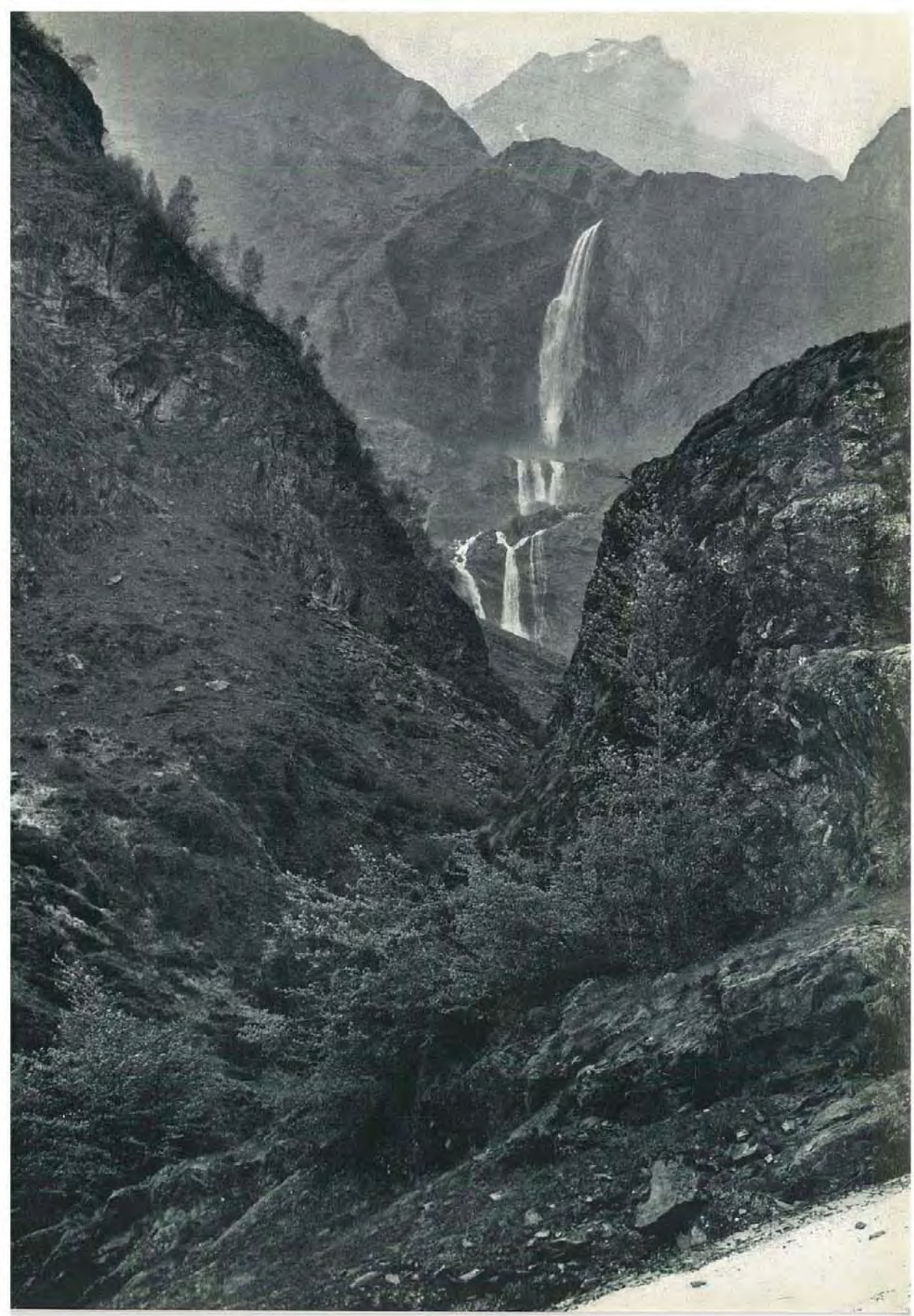
## BIVACCO RESNATI

Nell'autunno scorso è stato inaugurato un nuovo bivacco chiamato Bivacco Resnati sul versante settentrionale del Pizzo Coca e raggiungibile in 2 ore circa dalla Centrale Armisa in Val di Coca. Essendo al momento sprovvisti di ulteriori dati, ci riserviamo di tornare sull'argomento sull'Annuario del prossimo anno.

## CASCATE DEL SERIO

Anche quest'anno si è rinnovato il grandioso spettacolo delle «Cascate del Serio».

Peccato che questa meravigliosa attrattiva dell'alta Val Seriana si possa ammirare solo per poche ore all'anno. E' noto infatti che superiori esigenze di progresso hanno ormai pressoché eliminato uno spettacolo naturale che veniva unanimemente considerato una delle attrattive più rimarchevoli della nostra provincia.





## In memoria

BIFFI Rag. GIUSEPPE

In questo Annuario 1970 ricordiamo anche uno dei nostri soci più anziani deceduto nel 1969.

Il Cav. Uff. Biffi Rag. Giuseppe era infatti iscritto alla nostra sezione dal 1906.

Fu compagno di cordata di Carlo Locatelli in diverse ascensioni tra cui merita annoverare quelle che portarono all'apertura delle vie alla Nord-Est della cima del Fop e alla Sud Sud-Est della Presolana del Prato.

Fu Revisore dei Conti per diversi anni tra il 1920 ed il 1935.

Aveva partecipato al primo conflitto mondiale per cui si era meritato la Croce di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Funzionario della Banca Popolare di Bergamo, in cui era entrato nel 1911, aveva lasciato il servizio dopo 46 anni.

Rinnovando ai familiari la partecipazione alla dolorosa scomparsa, la famiglia del C.A.I. rivolge un mesto pensiero.

*g. d. b.*



NANI CAMILLO

È partito per l'ultima salita lasciando sul percorso tanti ricordi ed insegnamenti. Con il suo sorriso dolce accompagnato da un ricordo pieno di una felicità fanciullesca era per tutti noi un amico sincero prodigo in aiuto, in consigli ed esempio di costanza e sacrificio; di una volontà ferrea.

Amava la montagna nella sua bellezza naturale con la sua fauna e la sua flora. Gioiva immensamente delle lunghe camminate perché poteva rilassarsi dalle vicissitudini del lavoro per poter riprendere con più vigore e tranquillità la vita di tutti i giorni.

Siamo sicuri che di lassù ci indicherà sempre al via migliore da percorrere nel tortuoso cammino della vita.

*a. g.*







MAFFI Rag. GIOVAN BATTISTA

C'eravamo incontrati in montagna al rifugio Lobbia Alta. Com'era sua abitudine non aveva compagno. Avevamo legato subito e così in quei quattro giorni nella zona dell'Adamello sembrò quasi naturale che ci seguisse nelle nostre mete sci-alpinistiche. Poi al rifugio affollato dividemmo il tavolo ed il pavimento per dormire. Nei pomeriggi d'ozio parlammo del più e del meno ma devo dire che quando ci lasciammo ben poco conoscevamo di quello che era la nostra vita giù in città. Mi era capitato di incontrarlo ancora su in « città alta » od al Pora. Poi l'incidente che banalmente doveva portarlo via davanti agli occhi

attoniti dei suoi che lo vedevano scendere dalla cresta del Monte Corte, salito così come si fa per ingannare il pomeriggio di un pic-nic in montagna.

Non conoscevo nemmeno il suo nome eppure per il ricordo di quei giorni per questa strana conoscenza che sarebbe troppo chiamare amicizia, mi è sembrato doveroso ricordarlo in queste pagine dell'Annuario.

Ricordarlo soprattutto con questa foto che Franco gli aveva scattato in una delle nostre escursioni di quei giorni all'Adamello e che meglio di ogni altra ce lo raffigura nel commosso pensiero che in questo momento rivolgiamo alla sua memoria.

*g. d. b.*



## MARIO MARINI

In una splendida giornata di gennaio (e il sole sulle ripe erbose di Castagneta dove abitavi rifletteva il suo calore, mentre le montagne apparivano fresche di neve in un biancore accecante) ti abbiamo accompagnato all'ultima dimora.

Sapevamo della tua crudele malattia, ma nessuno poteva immaginare che i tuoi giorni fossero così brevi. Ti abbiamo conosciuto, ragazzo ancora, sulle balze delle Orobie: frequentavi il CAI ed eri, e sei sempre rimasto, un entusiasta.

Semplice e modesto, la tua persona ci appariva circondata di un che di strano che, malgrado la differenza d'età, ci attraeva. Forse il tuo carattere, il tuo meraviglioso amore per la montagna, la tua anima di uomo semplice e schiva da qualsiasi manifestazione od esibizionismo: erano le tue doti migliori. Non sei stato un grande alpinista, ma questo, nei rapporti di amicizia che abbiamo avuto, non conta. Conta la tua serena

accettazione di un male incredibile, conta la tua umanità, il tuo dedicarsi agli altri, il tuo entusiasmo, la tua serena visione di un mondo nel quale vivevi e del quale eri felice. Contano le ore belle che hai goduto in montagna, forse le tue più belle dopo quelle passate in famiglia, che adoravi.

Non conta molto il resto. Il male ti ha stroncato ancora giovane, e tu lo sapevi, lo intuivi con quegli occhi sereni e chiari che guardavano limpidamente il futuro, come un giorno avevano guardato la montagna.

Non mi è possibile dire di più. Gli anni che ci hanno divisi, quelli sofferti della tua malattia che ti ha tolto di schianto dalla montagna (ma questa l'hai avuta sempre nell'animo e sentivi il dolore di questo distacco), sono stati improvvisamente bruciati alla notizia della tua morte. Che ci ha colpito con crudezza, inesorabile, ma che ci ha riportato alla memoria la tua dote più bella: la bontà.

*g. d. b.*



## POZZONI PIETRO

Non è certamente cosa facile parlare di una persona cara con la quale si era soliti collaborare, anche perché per quanto si scriva sembra sempre di dire troppo poco rispetto a quanto sappiamo esso abbia fatto in vita.

Dello zio Pietro (così lo chiamavamo affettuosamente) diremo che era un Presidente impareggiabile, una persona affabile, organizzatore impeccabile, animatore di ogni iniziativa, sia che venisse da Lui come da qualsiasi altro socio, portava a termine ogni lavoro con solerzia ed entusiasmo.

Per dieci anni ci è stato guida, consigliere, moderatore, fratello in ogni occasione. Sempre pronto con nuove idee trascinava con la sua simpatia e con la sua carica di dinamismo i giovani a Lui tanto cari, i quali lo seguivano con ardore e ne ammiravano la sua « giovinezza di spirito ».

Ora lo « Zio Pietro » ci ha lasciati.

A noi restano l'esempio della sua vita tutta spesa alla conquista di nobili ideali, i suoi preziosi consigli e l'amore per la natura e per la montagna in particolare.

La montagna, alla quale non poteva essere costantemente vicino per gli impegni grandi che si era addossati, rappresentava uno dei suoi ideali. Per questo desiderava vedere che almeno noi ci avvicinassimo ad essa per trarne intimo godimento e forza fisica e morale, gioia e soddisfazione per la conquista di una vetta dopo la lotta. L'amore col quale lo Zio Pietro ci aveva tratti a sé era grande. Non dimenticheremo mai i consigli che, quando prossimi ad una gita, escursione o salita, ci soleva fare; la sua soddisfazione nel vederci tornare raggianti di felicità dopo averci atteso con trepidazione.

Egli era sempre con noi, sui sentieri, con gli sci o con la corda. Contento con noi, giovane con noi, felice della nostra felicità.

Così sempre lo ricorderemo.

*a. c.*



# Sommario

	Introduzione	4
	Relazione del Consiglio	7
	Cariche sociali	14
<i>Angelo Gamba</i>	Centenario della prima salita alla Presolana	17
<i>A. Gamba</i>	Elenco prime salite in Presolana	22
<i>Ercole Martina</i>	Minatori in Presolana	29
<i>Ettore Balletto</i>	Kilimangiaro	39
<i>Gian Luigi Sartori</i>	Al Mawenzi per la cresta S. O.	51
<i>Mario Dotti</i>	Vacanze ai Pirenei	55
<i>Annibale Bonicelli</i>	Myrica	59
<i>Angelo Boselli</i>	Cresta des Hirondelles	65
<i>Alberto Consonni</i>	Via delle Guide al Crozzon di Brenta	71
<i>Luigi Battaglia</i>	Quant'è bella l'avventura	75
<i>Benedetto Valle</i>	Esplorazione della « Laca di sponcc »	81
<i>Andrea Giovanzana</i>	Perché vado in montagna	85
<i>Giovanna Brissoni</i>	La mia « prima »	86
<i>Franco Rota</i>	Alpinismo o esibizionismo	89
<i>Lichenia</i>	Stelle (poesia)	91

<i>Carlo Arzani</i>	Il vecchio ed il nuovo	92
<i>Franco Radici</i>	La riscoperta delle Alpi	97
<i>f. r.</i>	Leggende d'Ornica	107
<i>Gaston Rebuffat</i>	Misure di protezione contro i fulmini	109
<i>Annibale Bonicelli</i>	Le nostre guide	112
<i>Angelo Gamba</i>	Un giorno al bivacco « A. Frattini »	117
<i>a. g.</i>	Ammodernamenti al Rifugio Alpe Corte	120
<i>Sandro Aresi</i>	Impressioni sul corso di roccia	122
<i>Glauco Del Bianco</i>	Note di sci-alpinismo	125
<i>Glauco Del Bianco</i>	Gite estive 1970	129
<i>G. Del Bianco e M. Dotti</i>	Attività alpinistica 1970	131
	Vie nuove	145
<i>g. d. b.</i>	Le gare dello Sci - C.A.I.	154
<i>Alberto Frassoni</i>	Cronache dalle Sottosezioni	159
<i>a. b.</i>	Gruppo Grotte « S. Pellegrino »	165
	Nuovi soci 1970	167
<i>g. d. b.</i>	Cronache della Sezione	168
	In memoria	173
		179

## Indice delle foto

<i>Roberto Radici</i>	Brinata	6
<i>Santino Calegari</i>	Fletschhorn	10
<i>Franco Bianchetti</i>	Nord del Palù	14
	Riproduzione libretto guida Medici	16
<i>Piero Berizzi</i>	Capanna Trieste	19
<i>Ercole Martina</i>	Il nuovo Rifugio Albani	20
<i>Santino Calegari</i>	Sud della Presolana Occidentale	23
<i>Franco Radici</i>	Nord della Presolana Occidentale	24
<i>Glauco Del Bianco</i>	Versante Nord-Ovest della Presolana	28
<i>Ercole Martina</i>	Le miniere della Presolana	33
<i>Giovanni Balletto</i>	Sul Shira Plateau	41
<i>Giovanni Balletto</i>	Ristoro dei portatori	43
<i>Renato Balletto</i>	Cratere interno al Kilimangiaro	45
<i>Renato Balletto</i>	Capanna ai piedi del Grande Barranco	46
<i>Gian Luigi Sartori</i>	Mawenzi	50
<i>Glauco Del Bianco</i>	Dalla vetta del Rimpfischhorn	53
<i>Giovanni Dotti</i>	Lago di Gaube - Pirenei	54
<i>Giovanni Dotti</i>	Versante Nord del Pique Longue	57
<i>Annibale Bonicelli</i>	Triglav	61
<i>Annibale Bonicelli</i>	Skrlatica	62
<i>Franco Bianchetti</i>	Est delle Jorasses	64
<i>Franco Bianchetti</i>	Cresta des Hirondelles	67
<i>Franco Radici</i>	Crozzon di Brenta	70
<i>Santino Calegari</i>	Petit Dru	73
<i>Andrea Giovanzana</i>	Il pizzo Munno	74
<i>Andrea Giovanzana</i>	Tracciato di salita al pizzo Munno	77
<i>Angelo Gamba</i>	Cresta terminale del Gran Paradiso	79

<i>Alberto Frassoni</i>	Laca di sponcc	80
<i>Ruggeri</i>	Grotta dei Pagani	83
<i>Gian Salvi</i>	Dalla vetta dei Courtes	84
<i>Santino Calegari</i>	Aiguille de Baitière	88
<i>Ruggeri</i>	Fuochi artificiali al Rifugio Coca	90
<i>Pepi Merisio</i>	Architetture rustiche presso Berbenno	95
<i>Pepi Merisio</i>	Arnosto	103
<i>Pepi Merisio</i>	Brustoseta	104
<i>Franco Bianchetti</i>	Ritorno dal Prudenzini	106
<i>Andrea Farina</i>	Pizzo Cambrena	108
<i>Glauco Del Bianco</i>	Cresta Nord Weissmiss	115
<i>Angelo Gamba</i>	Bivacco « A. Frattini »	116
<i>Santino Calegari</i>	Le cime che sovrastano il biv. « A. Frattini »	119
<i>Angelo Gamba</i>	Rifugio Alpe Corte	120
<i>Glauco Del Bianco</i>	Allalinhorn	124
<i>Glauco Del Bianco</i>	Stralhorn	127
<i>Santino Calegari</i>	Dall'Aiguille des Grandes Charmoz	130
<i>Santino Calegari</i>	Versante sett. del Gruppo centrale delle Orobie	
<i>G. Zocchi</i>	Il monte Bianco	134
<i>Santino Calegari</i>	Alphubel	137
<i>Santino Calegari</i>	Couloir Spencer	141
<i>Gianbattista Cortinovis</i>	Val Canale	142
<i>Santino Calegari</i>	Concorrenti sul Madonnino	155
<i>Glauco Del Bianco</i>	Val del Riso	158
<i>Carlo Bonomi</i>	Pozzo del Faeto	164
<i>Franco Radici</i>	Cappella al Poieto	172
<i>G. Zocchi</i>	La Nord del Triolet	177



# Schizzi e disegni

<i>Franco Radici</i>	Introduzione	3
<i>Mario Cornali</i>	Minatori	37
<i>da «Sui ghiacciai dell'Africa» di M. Fantin</i>	Cartina del Kilimangiaro	38
<i>Gianni Maestri</i>	Stella alpina	72
<i>f. r.</i>	Fiore alpestre	87
<i>g. m.</i>	Antico chiavistello	94
<i>f. r.</i>	Arnosto - Val Imagna	96
<i>f. r.</i>	Gerosa - Val Brembilla	99
<i>f. r.</i>	Ca' di Quaranta - Val Gandino	99
<i>f. r.</i>	Baita al monte Zanari	100
<i>f. r.</i>	Olda - Val Taleggio	100
<i>f. r.</i>	Albaredo	105
<i>da «Glacé - Neige - Roc» di G. Rebuffat</i>	Schizzi-didascalie sui pericoli dai fulmini in montagna	110-111
<i>Luigi Locatelli</i>	Piante ammodernamento Rifugio Alpe Corte	121
<i>f. r.</i>	Palestra di roccia	123
<i>f. r.</i>	Traversata	128
<i>f. r.</i>	Schizzi prime ascensioni	145 e seg.
<i>Gian Maria Vighetti</i>	Schizzo Vigna Vaga	149



# IVRIO

informazioni e prenotazioni:

**SCI CAI BERGAMO**

24100 Bergamo - Via Ghislanzoni 15 - Tel. 244.273



# Rifugi del C. A. I. Bergamo

## Alpi Orobie:

### CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

### LAGHI GEMELLI m. 2020

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

### FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca.

### FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

### Bivacco A. FRATTINI m. 2125

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2297

Base per ascensioni al Redorta, Scals, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

### COCA m. 1891

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scals, ecc.

### ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

### LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursione al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

## Gruppo dell'Ortles:

### LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Nazionale Estiva di Sci».

### CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

### Bivacco LEONE PELLICCIOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

## Gruppo del Catinaccio:

### BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Valiolet.

Stampato presso le Industrie Grafiche Cattaneo di Bergamo nel maggio 1971 - Clichés dello Studio d'Arte Grafica Previtali - Bergamo



